

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

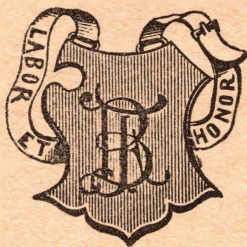
CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume IX

Fascicolo II



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1892

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — VINCENZO BONA, TIPOGRAFO DI S. M.

MEMORIE

Sena Vetus o il Comune di Siena dalle origini alla battaglia di Montaperti.

Continuazione e fine, V. fasc. precedente.

X.

Gli odi più tenaci, le guerre più lunghe ed implacabili non furono colla feudalità, coi vicini e coi rivali del mezzogiorno, dove anzi i Senesi poterono distendersi fino al litorale, così ambito dai nostri Comuni, e sognare porti che li emancipassero dal bisogno di ricorrere a Pisa, ma contro gl'intraprendenti abitatori della Valle dell'Arno, e con Firenze in particolare. Tali guerre furono le più vive e sanguinose della Toscana medioevale, e Montaperti rimase nella immaginazione del popolo e degli scrittori simbolo imperituro delle battaglie fraterne. Il Senese ed il Fiorentino si odiavano di cuore, direi quasi con raffinata voluttà, e si battevano sempre colle rapresaglie, cogl'intrighi, coi colpi di spada e di lancia, colle ingiurie e coi sarcasmi, in prosa ed in versi, su pe' colli del Chianti e della Val d'Elsa; come nelle novelle, nelle leggende e nei poemi; che se Dante esclamava: « or fu giammai gente sì vana come la Senese » (1), la popolana canzone dei *Meucci* (voce di spregio per indicare i Senesi detti anche *Bessi* o *Besci*) irosamente gridava:

« E Marzocho vuol far fare
Del tuo sangue un'alta torre »;

e con beffa collerica:

« E gli hanno tre huomini da Bicherna
Chon tre lire di quatrini,
Sempre gridano guerra, guerra
A questi nostri Fiorentini;
Ma se Marzocho riza i crini
E mostri loro li denti bianchi,
Caccierassi la lupa innanzi
Faralla belare come un agniello » (2).

(1) *Inf.*, c. XXIX.

(2) FR. NOVATI e FR. C. PELLEGRINI, *Poesie politiche popolari dei sec. XV e XVI.*

Ma già i cronisti senesi, descrivendo con vivo compiacimento di orgoglio, la strage di Montaperti: « essi (scrivono dei nemici) parevano porci feriti », e « se ne faceva più macello che i beccai delle « bestie il Venerdì Santo ». Così, secondo loro, « si operava la vera « giustizia » (1). E il Comune, fra i libri del Costituto e i Caleffi, gelosamente serbava un documento ufficiale curiosissimo *Il Memoriale delle offese*, fatte a lui ed ai cittadini, e registrate via via come l'entrate e le uscite negli artistici libri di Biccherna. « E sii « memore sempre (così il Memoriale) di coloro che ti servono, e « non rifiutano di esporre per te le sostanze e la vita, e non dimenticare in eterno coloro che ti rinnegano, si sottraggono ai « debiti ossequi, opprimono i tuoi cittadini, t'insidiano e ti recano « obbrobrio. Sii memore di Montepulciano, che essendo del tuo « tado, superbissimamente tenta sottrarsene: ricorda, o città di « Siena, che tu fosti per lungo tempo travagliata con ingiurie e « con guerre da Firenze, e da tutte le altre città toscane », e qui una lunga enumerazione di torti ricevuti specialmente da Montalcino, Montepulciano e Colle di Val d'Elsa, terre che non di rado abbracciavano le parti dei Fiorentini, ed alle quali, come a figlie ribelli, sembrano in particolare consacrati questi ricordi di vendetta e di dolore (2).

Gli odî fra Siena e Firenze rappresentano i più ardenti conflitti d'interessi economici, commerciali e politici; le gelosie ed i contrasti non solo fra due potenti vicine e rivali, cupide di estendere i propri confini e di sovrastare l'una all'altra nel cuore della Toscana; ma fra due principii e due tradizioni, guelfa e ghibellina, fra il Comune schiettamente imperiale e dall'impronta feudale spiccatissima ed il Comune guelfo, più guelfo e veramente democratico di ogni altro; compendiano, riassumono le discordie ond'era lacerata l'Italia. La *via francigena*, la via di Roma, l'amministrazione del denaro della Chiesa a chi dovevano rimanere in balia? L'impero perderebbe in Toscana ogni giurisdizione, ogni ingerenza, ogni diritto? E se l'impero rimaneva alleato con un Comune circondato di feudatari, oggi invidiosi e ribelli; ma, domani, all'occasione, ordinati dal reciproco interesse in schiere agguerrite di vassalli, poteva svolgersi e trionfare la gloriosa democrazia della nuova Atene? Firenze coll'istinto dei popoli chiamati a grandi destini tenta e stringe in più modi la

(1) VENTURA, *Cronica*. — PORRI, *Miscellanea storica senese*, p. 51 e segg.

(2) BANCHI, *Il Memoriale delle Offese*, « Arch. Stor. it. », Serie III, T. XXII, p. 202.

rivale,* ed essa che teme di essere accerchiata dalla parte di Montepulciano, presa di fronte ed alle spalle, raccoglie le proprie forze per conservare quest'alta cittadella di confine, chiave delle Chiane, e Poggibonsi, e Montalcino, suoi antemurali a tramontana ed a mezzodì. Da Poggibonsi può fermare, allo sbocco delle gole dei suoi poggi scoscesi la fortuna della superba nemica che avanza e avanza sempre nel suo fatale andare; da Montalcino domina la Maremma e si guarda il fianco per non esser sorpresa dalla parte di Montieri e di Volterra, e isolata dalla sua naturale alleata, la imperiale Pisa. Allora Firenze ne sparpaglia, ne logora le forze con assalti incessanti, e porta lo scompiglio fra i piccoli Comuni ed i vassalli del contado nemico. Montepulciano è divisa, metà con Firenze e metà con Siena, così Poggibonsi, Montalcino, gli Aldobrandeschi. Siena deve riparare tutti questi colpi; è circondata, stretta quasi fra le unghie della rivale, omai quasi sicura del fatto proprio; allora, la indomita ghibellina, si raccomanda al suo biondo e bel cavaliere, a Manfredi, ricorda le umiliazioni patite, i nemici baldanzosi più volte dinanzi alle sue porte, e, animata dal più ardente coraggio, riunite tutte le proprie forze, dà un crollo terribile, e sul campo di Montaperti, raggiante di un sorriso trionfale, calpesta le insegne insanguinate del popolo vecchio (dice il Villani) *annullato e rotto* (1). La grandezza di Firenze fu di poco ritardata, non impedita, e Siena guadagnò il diritto ad altri secoli di autonomia. Qualche particolare a meglio determinare e colorire l'indole di queste discordie.

La prima guerra si perde fra le nebbie della leggenda. A Monte Maggio ed a S. Salvatore i Fiorentini sarebbero stati primi ad assalire, e primi ad essere sconfitti. Così le cronache senesi, mentre Senzanome scriveva « che non vide, nè udì mai che i Senesi superassero i Fiorentini » (2). Fatto sta che i secondi fino al giorno terribile di Montaperti riportarono le più volte vittoria, e che i primi scontri accaddero là dove correva la via più dritta e più breve fra le due città nemiche, verso l'alpestre Chianti, là dove si apre ai nostri sguardi la vista luminosa di Brolio, cinto dalla gloria di ben altre libertà e di ben altre battaglie, eppoi attorno a Poggibonsi dove un'antica fortezza sembra ripetere al viandante quelle

(1) *Cron.*, VI, 78.

(2) PORRI, *Miscellanea storica Senese*, pp. 13-14, in nota. *Cronica* detta del Bisdomini nella *Biblioteca Com. di Siena*. — SANZANOME, *Gesta Florentinorum* nell'HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Erster Theil, p. 11 e segg.

vecchie istorie. È pur certo che Firenze fu più apertamente aggressiva, mentre Siena si tenne piuttosto sulle difese, talchè si compiacque ripetere dopo una vittoria: « inde triumphasti pacem quia semper amasti » (1), e che i primi fatti d'arme andarono spesso confusi nella guerra fra Pisa e Lucca. Il marchese di Toscana unito coi Fiorentini corse nel 1141 fino alla porta di Camollia, mentre i Senesi stavano col conte Guido Guerra, coi Lucchesi e più tardi con Cristiano di Magonza. Vinti a Montemaggio nel 1145, di lì a poco fugano i nemici a Monte di Croce, e quindi presso Poggibonsi, che senbra venisse meglio fortificato o ricostruito sul poggio onde ebbe il nome (2). Nel 1156 la intiera ottava parte di quel luogo vien ceduta ai Senesi dal conte Guido Guerra, il quale anche promette di non alienarlo ai Fiorentini senza il consenso degli alleati, mentre i *Marturensi* (così eran chiamati quei di Poggibonsi o Borgo di Marturi), giurano di difendere e di salvare i Senesi, e di non far cambiamenti nella strada com'era stabilita (3). Ma sconfitti i nostri ad Asciano (1174), nella pace di lì a poco stipulata (1175-76), cedono la metà delle case, piazze e terre, da loro possedute, e cioè la sedicesima parte del conteso Poggibonsi a Firenze, riserbandosi però la chiesa di S. Agnese. Gli uomini di Poggibonsi giurano di stare coi Fiorentini se i Senesi contrarieranno il console o i messi di quel Comune, e di far contro i primi se andranno ai danni dei secondi (4).

Quando Federigo II annullò la cessione del conte Guido e quella dei Senesi, volendo che Poggibonsi fosse esente dalla giurisdizione di ogni altra terra, e, coi suoi consoli e pedaggi, pagando ogni anno un tributo alla Camera dell'Imperio, godesse le franchigie comunali, quasi fortezza dell'imperio, come S. Miniato al Tedesco, incoraggiò i Senesi a stringere con quella terra, *umbilico di Toscana*, ed atta a fronteggiare la via del Chianti ed il Val d'Arno inferiore, altri e più utili patti. Nel nuovo fortilizio di Montereccioni dalla turrita corona, di fresco eretto dal terzo di città in compenso delle perdite

(1) Vedi il ritmo col quale negli *Annales Senenses* (PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, T. XIX) si celebra la espugnazione di Montalcino, all'anno 1201 (27 sett.).

(2) *Annales Senenses* (PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, T. XIX). Cfr. MARANGONE, *Vetus Chronicon Pisanum*, « Arch. Stor. it. », T. VI, P. II, e RONGIONI, *Istoria Pisana*, « Arch. Stor. it. », T. VI, P. I.

(3) Arch. di Stato di Siena, Caleffo vecchio, cte 8 t.go. — FICKER, Op. cit., doc. 124.

(4) *Annales sen.*, s. cit. e Caleffo vecchio, cte 9, 9 t.go e 12. — Il FICKER pubblica questa cessione di Poggibonsi (op. cit., doc. 148). Noto che 4 erano i consoli di Siena, e che, oltre il consenso del vescovo e del clero, vi occorre quello dei giudici e notai, dei nobili e possessori, e finalmente del popolo.

subite in Val di Strove, Poggibonsi promette compagnia e lega in perpetuo ad onore di Federigo (1221) (1).

Ma già altre guerre per Montalcino e per Montepulciano avevano travagliato il nostro Comune. Il primo di quei castelli premeva ai Senesi, come Semifonte ai Fiorentini. Volendo aver libere le mani per acquistarli, i rivali, mossi da un identico interesse, rimettono a miglior tempo gli odî reciproci, e si accordano con effimera alleanza nella chiesa di S. Miniato a Fonte Rutoli. Firenze abbandona Montalcino, e Siena sacrifica Semifonte. « Terrò, così la prima, Montalcino per nemico, e darò, richiesta, ai Senesi cento cavalieri e mille « pedoni ». Viceversa la seconda si obbliga di stare ad oste contro Semifonte per un mese e due giorni, e con egual numero di armati. Avrà poi cura che i Colligiani non diano aiuto a quella terra, destinata oramai a sparire per sempre, ed è notevole che Siena non prevedesse che Semifonte poteva essere un ostacolo insormontabile in una marcia contro di lei, e che in tal guisa operando poteva aiutare la propria disfatta; ma troppo le stava a cuore Montalcino, e voleva guadagnar tempo, raccogliersi, orientarsi (2). Da 16 mesi il forte castello sosteneva l'assedio: gli abitanti erano smunti dalla fame; i Senesi fanno un ultimo sforzo, e Montalcino è preso; le sue mura, le sue torri smantellate, abbruciate, distrutte (1201). *Viva, salve, o Siena*, grida il rozzo verso leonino, *preclara, dolce, amena* (3); ma quelle pugne fraterne non eran proficue. I Fiorentini s'ingelosiscono, temono che la rivale voglia impadronirsi anche di Montepulciano, e rompono senz'altro le ostilità. A un tratto parve scongiurato il pericolo della guerra, e la cosa rimessa in arbitrio del potestà e consoli di Poggibonsi: essi con lodo del 1203 imposero una pace, che fu semplicemente una tregua (4). Scorrono infatti appena tre o quattro anni, e la guerra arde sempre più fiera.

Veramente Siena ambiva Montepulciano, tantochè abbiamo veduto come il suo Potestà voleva al cospetto dei Rettori della Lega Toscana provare con testimonianze essere stato quel forte baluardo del contado senese (5). Procurava cioè di ottenerlo astutamente, colle buone, per via di negoziati; ma i Fiorentini non si lasciano

(1) Arch. di Stato di Siena. *Riformagioni*, Perg. 25 nov. 1220 e Caleffo vecchio a c^{te} 110-113. Il diploma di Federigo fu pubblicato dall'HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. Dipl. Frid. II.* II, P. II, p. 37.

(2) Caleffo vecchio, c^{te} 29.

(3) *Annales Senenses* all'anno citato (PERTZ, loc. cit.). Era potestà dei Senesi Filippo Malavolti.

(4) Caleffo vecchio, c^{te} 39 t.go 41.

(5) MURATORI, *Ant. It. M. Aevi*, Dissertaz. L.

sorprendere, non cedono, e corrono anzi ad assediare e prendere Montalto dei Berardenga. I Senesi pure erano accorsi, e da certi agguati fanno impeto contro i nemici. Questi coi loro alleati coprivano poggi e colline; « son tanti », canta il poeta della sanguinosa battaglia, che « trema tutto il suolo ». Come leoni si avventano a ricacciare ogni assalto, e tale fu la sconfitta dei Senesi, che se non erano le tenebre notturne, e il castello di Valcortese, Siena cadeva in mano al nemico. Tende, insegne, il carroccio colla croce, tutto perdeva il suo esercito, mentre Montalto era diroccato dalle fondamenta. Fu grande la strage. Le donne venivano di lontano, piangendo disperatamente, per cercare sul campo i cadaveri dei figliuoli e dei mariti, e molti ne rivolgevano prima di ritrovare il loro diletto, spesso deformato, e quasi irriconoscibile per le ferite. Ritornavano le dolenti, lasciando i corpi senza sepoltura, ed alcuni dovendone lasciare semivivi, anche senza ferite, per la fuga precipitosa, la fame e gli stenti (1). Non erano sazi i vincitori. Col trionfale carroccio entrano l'anno appresso nel contado senese, ed assediano Monastero; che si difese, dice il cronista, non a guisa dei monaci, tantochè vide ritirarsi l'oste che si portò su Rigomagno, nel territorio della Scialenga. Dandovi la scalata, rampicandosi l'uno sull'altro, lo espugnarono, nonostante che i difensori con spade e con scudi, ed anche collo scagliar fuoco misto con zolfo (forse qualche primitiva arma da fuoco?) validamente contrastassero. Un diluvio di acqua con grandine rese meno dannosi quei fuochi. Firenze poteva esclamare; « in perpetuo adunque temano e si dolgano i Senesi, e tu godi, o florida città, decoro d'Italia ». I Marturensi, anche questa volta, si fecero intermediari di pace, forse ad istigazione dei Senesi; e l'accordo fu conchiuso il 6 ottobre del 1208 (2).

Si rinnova la contesa fra gli Svevi, il Papato ed i Comuni. La Toscana è divisa. Firenze guelfa sta colla seconda lega lombarda; Siena ravviva le proprie speranze nelle speranze e nelle gesta dell'impero. Certo è ch'essa limita le proprie aspirazioni, e cerca la pace ogniqualvolta l'imperatore è debole o lontano, mentre si ridesta e combatte quando è potente e vicino. Dal 1228 al 1235 la Toscana fu agitata da una guerra, delle maggiori che i nostri Comuni combattessero, preoccupando gravemente il papa e Federigo II. Orvieto ed altre città dell'Umbria dagl'interessi propri e da quelli

(1) HARTWIG, Op. cit. *Sanzanomis*. p. 15-18.

(2) *Riformagioni* (Arch. di Stato di Siena). *Ad annum*. Cfr. HARTWIG, p. 18.

dei propri alleati ci vennero traccinate, e per un momento vi partecipò la stessa Roma. Un cronista senese ne dà la colpa ai Fiorentini: i Senesi cioè, andati in aiuto di Firenze contro Carmignano, furono dapprima molto onorati, eppoi si tramò di ucciderli tutti in una notte (1). Se ne accorsero, ed uscirono dalla città nemica per forza di armi, respingendo e fugando i persecutori. Il vero si è che Montepulciano fu il pomo della discordia. Firenze erasi alleata con Orvieto, compimento naturale dei suoi piani (2). Non potevano abbattere la invidiata Siena, assalendone contemporaneamente e da un capo all'altro il contado, che dal lago di Chiusi dilatavasi nelle valli della Chiana e dell'Ombrone fino alle sorgenti dell'Arbia, là dove i colli della Val di Greve e del Chianti menan dritti a Firenze? I Senesi alla loro volta si allearono coi cavalieri, e cioè colla fazione dei nobili e ghibellini di Montepulciano, fuorusciti anelanti al ritorno ed al comando nel piccolo Comune, alleato dei Fiorentini (3). Orvieto l'avea presidiato con forte polso di cavalleria; l'oste senese venne a devastarne il contado (1229); e quella orvietana, subito accorrendo da Chianciano e da Chiusi, ov'era alloggiata, battè i nemici, li respinse, diè il guasto a Montefollonico ed a Corsignano; e vittoriosa tornò in patria. Allora i Senesi marciarono contro Sarteano, e i conti Manenti, che la tenevano per Orvieto, fellonescamente aprono loro le porte, onde catturano il potestà orvietano Pietro Monaldo ed altri capi, quivi convenuti con lui. Tale il racconto di un cronista (4); ma da altre fonti è lecito argomentare che l'esercito di Orvieto col potestà e la sua curia, ritirandosi dinanzi al nemico, si chiudesse in Sarteano, e che, tradito, anche dopo la perdita del borgo, si difendesse nella ròcca, deliberato di vincere o di morire, finchè i Senesi con formidabili baliste ed assalti, morti già il capitano Monaldo ed altri principali condottieri, non li obbligavano alla resa, catturando fanti e cavalieri di corredo in gran numero. Trattati a Siena ed imprigionati, là spirava il potestà Monaldo, forse per le ferite (5). L'anno appresso l'oste fiorentina irrompeva da un

(1) *Cronica* detta di *Buondone* e *Bisdomini* nella Biblioteca Com. di Siena, A. III. 23.

(2) FUMI, *Codice Diplomatico Orvietano*, CXCI; CLXXXIX; CXCH; CXCHH.

(3) Caleffo vecchio, c^{te} 193-194. FICKER, Op. cit. Ei pubblica vari documenti di questa guerra. V. fra gli altri i n^{ri} 333 e segg. e 343.

(4) GAMURRINI, *Le antiche cronache di Orvieto*. Arch. Stor. It. Disp. I del 1889, pag. 9.

(5) GUALTERIO, *Cronaca del Montemarte dal 1167 al 1313*, II, p. 213. Cfr. *Annales Senenses* (PERTZ, XIX, *Script.*); la *Cronica senese inedita* del *Buondone* e *Bisdomini* (Bibliot. Com. di Siena, A. III. 23); e l'AMMIRATO, *Storia Fior.*, I.

lato nel Chianti, guastando e ardendo fino alla Pieve a Sciata; indi spingevasi dall'altro fino a Radicofani con danni gravissimi di robe e di persone. Poi dalle Chiane, minacciata dai Perugini, i quali si erano rivolti per aiuto a Roma, tornava indietro, tagliava per insulto il bel pino di Monte Cellesi, guastando più di venti castelli, e menando più di mille prigionieri. Anzi si spinse cogli alleati fino alla porta a Camollia, rompendo le sbarre, e penetrando in città fino a S. Piero alla Magione. Sorse allora indicibile tumulto. Anche le donne corsero a ributtare il nemico fuori delle care mura natali. « La terra (così un fiorentino) era quasi tutta presa »; il conte Alberto di Mangona appendeva in segno di vittoria lo scudo ad una porta; se « non fossero stati misericordiosi tutta Siena poteano distruggere a fuoco et a ferro »; ma dal raffronto colle versioni senesi risulta che i Fiorentini furono validamente respinti. Nonostante portarono con sè molti prigionieri, « e molte donne belle di « Siena furono prese per forza, e menate in Firenze per drude di « coloro che le avevano guadagnate » (1).

Intanto il legato imperiale Gerardo di Arnstein invita indarno i Montepulcianesi alla obbedienza, li condanna in contumacia, li pone al bando, dando a ciascuno facoltà di offenderli impunemente. Essi scrivevano a Firenze che non avrebbero mai ceduto senza il suo consenso, anche se l'imperatore in persona stringesse le mura del castello, e che dopo Dio, sopra ogni altro signore, onoravano quel Comune (2). Invano il legato e Pier della Vigna condannano Firenze in 100 mila marchi di argento da pagarsi al fisco imperiale per non aver cessato dal guerreggiare i Senesi, in 10,000 marchi per aver trascurato di comparire nella curia, mettendo Siena in possesso dei beni del Comune nemico fino a 600 mila libbre di denari in riparazione di danni dati (3). Firenze, sicura della propria forza, sfidava impavida le minacce: la impotenza del vicario e dell'imperio era manifesta. Lo stesso Federigo desiderò un arbitrato; però mentre i Senesi gradivano le sue lettere, che lodavano la loro costanza, ed esortavano ad inviare al suo cospetto legati « per sedare le dissensioni d'Italia per la maggiore tranquillità dell'impero » (4),

(1) *Cronica del Buondone* ecc. più volte citata; ed HARTWIG, *Quellen* etc., p. 227.

(2) Arch. di Stato di Siena, *Riform.*, 22 maggio 1229. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. diplomatique Friderici Secundi*, III, a p. 199, n. 1, e p. 287-288. — FICKER, *Op. e loc. cit.*

(3) HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Op. cit.*, IV, P. I, p. 415.

(4) Arch. di Stato di Siena, *Riform.*, 1231, aprile.

continuavano poi a fidare soprattutto nelle proprie armi. Con queste presero finalmente l'ambito Montepulciano (1232), dopo tre giorni di battaglia, lo smantellarono ed abbruciarono in parte; ma fu breve il conforto, perchè ecco di nuovo i Fiorentini a devastare il contado, eppoi affollarsi sotto le mura di Siena, da tre parti, e manganarvi cinque asini, eppoi ritornare, e trattenervisi a lungo, disfacendo tutte le terre all'intorno, propugnacoli dell'atterrita città (1233-34) (1).

Il papa adoperavasi per la pace fino dal 1232. Gottifredo dei Perfetti suo cappellano, ottenuta la obbedienza dai Senesi, che soli non potevano reggere all'impeto di tanti nemici, recavasi ad Orvieto, esortandolo a pacificarsi, o a stabilire una tregua, o a rimettere, nel termine di quindici giorni, tutto l'affare nella chiesa. Il Potestà rispondeva doversi la chiesa considerare come madre spirituale e temporale, e perciò se non fossero obbligati a Firenze contro Siena, che voleva torre loro la terra, avrebbero senz'altro obbedito a quello che a Roma fosse piaciuto d'imporre: desiderare la tregua; ma non poter nulla senza il consenso dei Fiorentini. Gottifredo mostrò quanto fosse sconveniente ch'essi, fedeli della Chiesa, non stessero ai mandati del Pontefice, mentre i Senesi di parte imperiale, avevano dato il buon esempio; ma da tali pratiche non si trasse alcun frutto. Gli Orvietani chiedevano ai Senesi di rinunciare a Montepulciano ed a Chianciano; nonchè alle ragioni sopra Chiusi, Chianciano e l'Abbadia; ma i Senesi non consentivano, e chiedevano grosse ammende. Indi Orvieto propose la sospensione delle offese e la restituzione di Chianciano, vendendolo a Siena; ma nonostante l'intervento di quattro cardinali e del vescovo di Perugia, per la ostinazione dei Fiorentini, non si concluse nulla (2). Il legato cominciò a fulminar scomuniche prima contro Firenze, eppoi contro Arezzo ed Orvieto, dandone lettura nel pubblico Consiglio di Arezzo e nella chiesa maggiore nella messa dopo il Vangelo (3). Ricominciarono le scorrerie e le arsioni, le catture di uomini e di bestiami, le avisaglie ed i combattimenti, e Firenze ed Orvieto strinsero alleanza offensiva e difensiva con Pepone visconte di Campiglia, e con Buonconte sire di Massa; ma i Senesi espugnavano Campiglia, « e la

(1) HARTWIG, Op. cit., P. II, p. 227.

(2) FUMI, *Codice diplomatico di Orvieto*, CCII, e gli *Statuti di Chianciano*, documenti I-XI. Arch. di Stato di Siena. *Riform.*, sett. 1232.

(3) FUMI, *Cod. Dipl.*, CCII, e p. 138. Inoltre le note del FUMI stesso alle pp. 127-131, e 137-138 del *Codice Dipl.*

« detta Campiglia (narra la cronica) fu messa a sacho, e a stermino, « e fu arssa, perchè loro non si volsero mai arendere, e chapitaro « tutti male, salvo che le donne, le quali furo mandate tutte a « Siena, e non le fu fatto nisuna vilania: e molte ne rimasero ve- « dove, perchè i loro mariti furo morti nella scharamuccia... e a « quelle donne, le quali e loro mariti erano rimasti pregioni, per « compassione lo furo renduti, perchè non avevano modo da rischuo- « tarsi... e quali furo menatti tutti a una fune nel Duomo nostro, « e per l'amore della Vergine Maria, la quale ci dette tanta vittoria... « furo rilaghatti (rilasciati) inazi a l'altare Maggiore » (1). Bel contrapposto colla disperazione delle povere donne sul campo di Montalto !

Finalmente, per virtù di un frate minore, della reciproca stanchezza, e più tardi di Giacomo de' Conti di Segni cardinale e vescovo di Preneste, già riuscito a calmare i furori dei Capuleti e dei Montecchi, si riappiccavano le pratiche conciliatrici. Tolta la scomunica, furono nominati i sindaci per gli accordi, e poichè Firenze ebbe ordinato agli alleati di accettare il compromesso, si restituirono i prigionieri, e si consegnò in mano al vescovo il castello di Chianciano, colla dichiarazione che ad Orvieto sarebbe reso tutto quanto era stato nella guerra occupato per forza di armi. Nel 1235, presso Poggibonsi, sulle rive dell'umile Staggia, il cardinale Prenestino pubblicava il trattato di questa *grandissima pace* (2), pel quale Siena perdeva la signoria in Montepulciano, che doveva ricostruire e fortificare, ed in Poggibonsi, mentre Chianciano tornava ai Manenti. Non sembra però che il bacio allora scambiato fra i potestà fosse sincero, dacchè di lì a poco Orvieto faceva un'aggiunta alla sua lega con Firenze per guarentigia contro Siena, mentre i Senesi si mostravano così restii a rilasciare il signor di Cetona loro prigioniero, ed a restituire certe somme ai mercanti orvietani che Gregorio IX dovè eccitarveli con bolle severe. Ed infatti, come potevano essi vedere di buon occhio sventolare sulle torri di Chianciano il vessillo di Orvieto, che obbligava i Manenti a far guerra e pace contro i suoi nemici, e consegnare le chiavi del cassero al potestà, che aveva facoltà di andarvi e starvi a piacer suo? (3).

(1) *Croniche Senesi* di autore ignoto. Nell'Arch. di Stato di Siena. È un codice cartaceo del sec. XVIII, che sembra copia di croniche del sec. XIV. La presa di Campiglia è riferita all'anno 1234.

(2) FUMI, *Cod. Dipl.*, CCXI e segg. HARTWIG, *Quellen etc.*, p. 154-158. In nota.

(3) FUMI, *Codice Dipl.*, CCXX-XXII, CCXXV.

Qual meraviglia che più tardi le ostilità ricominciassero? Ma io non narrerò gl'incendi, le vigne tagliate, le messi sperperate e distrutte, le rôcche prese e riprese o abbattute, le ferite, le morti, le grida di corruccio e di lamento per tutta quella campagna, ove oggi sorride un'incantevole serenità, ed echeggiano le note degli stornelli di amore; taccio anzi volentieri gli episodî minuti di queste guerre durate per due secoli quasi continue, appena accennando, oltre le cose dette, per dimostrarne l'accanimento indicibile, che i Senesi, non contenti delle alabarde e delle spade, più volte inviarono emissari e spie coll'ordine di seminare polveri malefiche o credute tali nelle città nemiche (1).

Il Comune di Siena pare che avesse qualche momento di sospetto ne'suoi rapporti, del resto cordiali, con Federigo II. Il giorno nel quale entrò nella città, mirabile trofeo, il vinto carroccio dei Milanesi (24 gennaio 1237) fu pei Senesi faustissimo e solenne, come pure l'altro nel quale l'imperatore si recava a visitarli (5 gennaio 1240) (2); ma egli diveniva negli ultimi tempi sempre più bisognoso di aiuti, e, protettore protetto, mentre chiedeva con insistenza denaro e soldati, voleva rendere quasi assoluto il suo potere. Provenzano d'Ildebrandino Salvani, la grande figura dantesca, diviene l'anima della politica senese; ma ei voleva, a quanto sembra, alleanza proficua, e non soggezione all'impero. Soprattutto che il Comune non si ruinasse per l'imperatore, ed anzi da ogni cosa pigliasse argomento di accrescere la propria grandezza. I *Consigli della Campana* ci fanno intravedere questa politica. Si obbedisca alle richieste del *Sommo Principe*; vada il potestà presso di lui; ma se vede la opportunità, chieda pel Comune, egli cogli ambasciatori, *in nome di Gesù Cristo*, chieda che il contado venga senz'altro assegnato a Siena (è la solita questione delle giurisdizioni imperiali del contado che forse i Senesi volevano per sempre legalmente ed intieramente, senza restrizioni e riserve di sorta); cerchi ad ogni modo di ottenere qualche grazia e favore. Quanto al contado si faceva un'inquisizione intorno ai diritti dell'impero ai tempi di Pandolfo Fasanella, capitano generale in Toscana, e Potestà del nostro Comune; ed abbiamo una costituzione di sindaco per ottenere dall'imperatore facoltà di reggere liberamente e pacificamente i cittadini, senza

(1) Op. sopra cit. nella nota a pp. 127-131. Sono ricordi che il Fumi trasse opportunamente dai *Libri di Piccherna* dell'Arch. di Stato di Siena.

(2) *Annales Senenses* cit. *Ad annum*.

molestie dei nunzi, e con esenzione dei pedaggi nel contado aldobrandesco. Quanto al dare era un'altra faccenda. Alla domanda di fare oste un consigliere propone che si risponda non esservi il Comune apparecchiato, scusandolo, altri che si cerchi di guadagnar tempo e si deliberi maturamente; altri che si profferiscano 50 balestreri e 25 cavalieri, e basta. Presso a poco lo stesso si praticava coi Pisani. Era allora inimicizia fra Pisa e Lucca, ed i nostri erano naturalmente pregati d'intervenire. Alcuno, è vero, desiderava che alle richieste di aiuti guerreschi si rispondesse col mandare un bando, affinchè ognuno stesse pronto con armi e cavallo; ma i più opinavano che agli ambasciatori si dessero buone parole, dacchè ora il Comune non può quasi altro. « Non abbiamo cavalli (osservavano) e non possiamo giovare all'amica città onorevolmente ». Infine non mancò chi esclamasse: « Noi ora non ci vogliamo *intaliare*, far taglia o alleanza con nessuno in Toscana » (1). Si direbbe un vago presentimento lontano della caduta degli Svevi, col timore di essere travolti in quella.

Tuttavia, morto Federigo II, Siena ristrinse la propria unione colle città ghibelline, e con re Manfredi, al quale il 17 maggio del 1259 giurava fedeltà Ildebrandino di Ugone di Palazzo, sindaco del Comune; ma non senza eccezioni notevoli: non sia tenuto contro la chiesa; siano salvi ed integri tutti i contratti da chiunque stipulati con esso; non venga il Comune obbligato a violare le paci già concluse. Insomma anche ora l'interesse proprio era legge suprema. Del resto fino dal 1251 erasi costituita in Siena una lega con Pisa, Pistoia ed i Ghibellini di Firenze (2); indi le ambascerie a Man-

(1) Arch. di Stato di Siena. Consigli della Campana, I, c^{te} 1-322. Fra gli 84 Consiglieri del Terzo della Croce al Travaglio è Provenzan Salvani: *Provenzanus domini Ildibrandini Salvani*. Si veda più specialmente c^{te} 45 ecc. e *passim* fino a c^{te} 72-72 ecc. V. anche T. III, c^{te} 3-5 ed 11; vi si tratta della Lega fra Senesi, Pisani e Pistoiesi (giugno-luglio 1251). Nel T. XII (1^o luglio 1266), Provenzano Salvani, signore delle terre di Radicondoli, Belforte e Monteguidi espone ai Ventiquattro il desiderio che il Comune facesse una spedizione per costringere le terre predette a ritornare nella sua signoria. Il Comune annuisce (c^{te} 67). Nel febbraio del 1270 abbiamo i pagamenti fatti dal Comune per la distruzione delle case e torri dei Salvani, dopo la morte di Provenzano (*Omaggio* al IV Congresso Storico it., p. 59). La inquisizione e la costituzione di sindaco si veggano nel FICKER, Op. cit., n^{ri} 375 e 396. V. anche il doc. 387, nel quale i Senesi impongono al Vicario Fasanella varie obbligazioni. Della politica senese ai tempi degli ultimi Svevi e delle sue leghe sta ora occupandosi l'egregio giovane sig. Casanova, ed attendiamo desiderosi il frutto dei suoi accuratissimi studi.

(2) E. WINKELMANN, *Acta Imperii Inedita*. Saec. XIII et XIV. Innsbruck, 1885, T. II, p. 70. FREIDHOF, *Die Städte Tusciens zur Zeit Manfreds*. Jahres-Bericht etc. Metz, 1879.

fredi divengono sempre più frequenti, ed ecco infine avvicinarsi il momento supremo del dramma, la giornata di Montaperti.

Prima di evocarne la sanguinosa memoria dovremmo intrattenerci sull'organismo e lo svolgimento della costituzione interna, sui costumi, sulla vita intima quotidiana, sulla cultura di questa più antica età del Comune; bastino pochi cenni.

XI.

I nostri documenti proverebbero che il Comune fiorentino non sorse più tardi di tutti gli altri in Toscana, e che fu anzi contemporaneo del senese. Nel 1125 abbiamo già indizi manifesti della sua vita, e i ruderi della Etrusca Fiesole sentivano l'insulto della giovane e bella vicina, e appunto solo da quest'anno s'incomincia a far menzione dei consoli in Siena; ma è molto probabile che fossero più antichi. Vari di numero, ora due, ora tre, ed ora sei ed anche più, sembra che fossero vari per autorità ed ingerenze. Talora uno di essi sembra il principale, e talvolta la città, forse in circostanze gravi e difficili, è governata da un dittatore. Il carattere di questa forma primitiva di governo consolare, che cerca di equilibrarsi e di svolgersi fra tante difficoltà e contrasti, viene espresso in un documento col quale il conte Paltonerio di Forteguerra dà in pegno S. Giovanni di Asso *a Scudacollo signore della città, ed a tutto il popolo senese* (luglio 1151). Si obbliga Paltonerio così a quel signore come ai successori che saranno secondo i tempi, *o vi siano un signore, o i consoli o altri rettori*. Vediamo poi che Scudacollo era coadiuvato da 14 balitori (1). Scrive il Paoli che il reggimento di Siena fu più signorile forse in origine di quello di parecchi altri Comuni. « I Consoli traevansi da famiglie nobili di cittadinanza antica (delle « quali mal si saprebbe rintracciare la origine), e da famiglie di « sangue langobardo e franco divenute signore del contado nelle « irruzioni barbariche, e poi venute in città; *nobili veniticci*, come « li chiama il Tommasi. Ora fra questi nobili di sangue e di ten- « denze diverse furono contese ed emulazioni, di cui rimangono « vaghe memorie; ma essi, tutt'insieme formarono un ordine di « magnati, sul quale nel 1147, secondo la più comune tradizione, « il popolo ottenne una prima e modesta vittoria » (2). E fu così

(1) Caleffo vecchio, c^{te} 21; edita dal FICKER, Op. cit., doc. 120.

(2) *I Monti o Fazioni nella Rep. di Siena*, nella « N. Antologia » (agosto 1891).

veramente, ed anzi il Malavolti pensava che il numero dei consoli variasse a seconda di quei contrasti, onde se n'ebbero prima due, eppoi tre, de' quali uno popolare, e finalmente sei, cioè quattro gentiluomini e due popolari. De' gentiluomini poi due erano ghibellini (1). Ma è da credere piuttosto che il numero loro crescesse quando il governo andava maturando e complicandosi, talchè divenne necessario aumentare gli uffici e gl'incarichi. I consoli uscivano dai grandi associati nelle numerose consorterie delle torri, i quali vennero poi distinti in nobiltà di feudo, di loggia, di torre e di casa e torre, o più semplicemente in nobili di casato e nobili del popolo. Siena per le sue torri offrì allora allo sguardo, come osserva un antico, l'aspetto quasi di un *canneto* (2), o, diciam meglio, di una selva di torri.

Poco, a poco fu giuocoforza accettare nel governo la partecipazione delle classi inferiori, o dei mediocri e dei minori, borghesi e popolani. Gli sforzi loro per giungere al potere furono continui e diretti, talchè si finì per ricostituire anche il Consiglio generale, che venne formato di 100 nobili e 50 popolani. Nei cronisti si ode un'eco confusa di queste prime discordie. Narra uno di essi che nel 1147 era in Siena « grande controversia di voleri fra « il popolo ed i nobili disciesi di Francia, e nobili disciesi di « Chiusi... e chi voleva un signore e chi uno consolo, chi voleva « eletto consiglio, chi gli antiani ». Onde fu gran briga al crocchio delle tre vie, che si disse della *Croce al Travaglio*, e le brune torri ed i palazzi apparvero cinte di fiamme divoratrici (3). Dei nobili forestieri si diceva che procedevano con insopportabile tracotanza, e che meditavano di stringersi attorno ad un tiranno, e sottoporli il Comune. « I nobili cittadini a cotesta forza barbarica « contrapposero una forza paesana giovine e vigorosa, e così aper- « sero la via ai popolani, e se li associarono in parte al consolato » (4). Ma bastano i soli conflitti tra i discendenti dei barbari, i grandi di sangue straniero, e la stirpe dei vinti romani e dei nobili cittadini a spiegare tali discordie? Nol credo. Quei nobili cittadini erano anch'essi in buona parte di origine straniera: interessati però fin da

(1) MALAVOLTI, *Hist.*, L. c^{te} 26 t.go.

(2) UGURGERI, *Pompe Senesi*, T. II, p. 307.

(3) *Croniche* del codice *Aldobrandini* e del *Bisdomini*, nella Biblioteca Com. di Siena.

(4) C. PAOLI, loc. cit.

principio alle sorti del Comune divenuto oramai per essi come una seconda patria. La contesa, oltrechè di schiatte e di tendenze nazionali, fu propriamente d'interessi, di passioni, di primato feudali. I discendenti dei conti, i loro seguaci, i nobili signoreggianti nel contado dovevano lasciare i loro antichi compagni, gli emuli formare una consorteria, un'oligarchia, che diveniva ogni giorno più potente, con loro esclusione ed a loro danno? Il Comune sorgeva giovine e baldanzoso, perchè lasciarlo alle mani dei nobili cittadini, perchè non trarne profitto, non regolarlo a norma dei propri interessi, ora che tanti *nobili avvenitici* si erano indotti a riconoscerlo e ad obbedirlo? Essi, colle sottomissioni e cogli accordi, abitando in città, militando per essa, pretendono goderne e dominarla; divenuti concittadini, cercano di spadroneggiare, e dirigere i consolati, ricuperando in essa e con altre forme il potere menomato o vacillante nelle rôcche della campagna, che in tal guisa tornerebbero in loro balia; ma trovano la più fiera opposizione nei nobili cittadini, nei primi militi, mercanti, banchieri e notai, che si appoggiano al popolo, cresciuto in potenza ed avido di affermarla, e con esso, natural nemico della feudalità, rinvigoriscono il proprio governo. Del resto l'intima causa di tali discordie è più che altro psicologica, universale. I contrasti fra i pochi, i privilegiati, i forti ed i molti consociati a comune difesa, fra le antiche schiatte e le nuove, fra conquistatori e conquistati, fra la nobiltà dei natali e delle tradizioni e quella della operosità e dell'ingegno, fra ricchi e poveri, fra oppressi ed oppressori, fra ambizioni e prepotenze provocatrici di ambizioni e di prepotenze, anzichè condizioni speciali di un tempo sono legge *del mondo delle nazioni*. Con forme mirabilmente varie, su scene profondamente diverse, ora grandissime ed ora anguste, come la piazza ed il palagio di un piccolo Comune, sono antiche quanto il genere umano, antiche eppur sempre nuove, o sia la plebe che si apparta sul monte Sacro, o l'umile, ma instancabile mercante medioevale che scaccia il barone dai consigli della sua repubblica, o il *sanculotto* furibondo per lunga oppressione che irrompe nella Bastiglia, o l'operaio contemporaneo, ora tiranneggiato ed ora illuso tiranno. Ma torniamo alla vecchia Siena.

Nel 1199, secondo il Malavolti, per acquietare il popolo, che forse anelava più sollecita ed imparziale giustizia, nonchè per meglio dirigere le operazioni guerresche, divenute sempre più continue ed importanti, venne eletto il primo potestà, che fu Orlando Malapresa da Lucca; ma in una sottomissione di Asciano del 1197 è già ricor-

data quella magistratura insieme coi consoli (1). Essi invero durarono fino al 1212; ma il potestà, il diritto vivente dei Comuni che acquistano coscienza più chiara e risoluta dell'esser proprio insieme col bisogno di maggiore unità e concentramento di poteri, diè alla magistratura dei consoli, divisi ora in consoli dei cavalieri e delle arti o dei mercanti e del popolo, e anche di giustizia e dei mercati, un crollo fierissimo, talchè perdettero quasi ogni autorità politica. Notiamo a buon conto che per qualche anno i due uffici dei consoli e del potestà si mantennero insieme, proprio come i consoli ed il vescovo, conferma che i Comuni non passano bruscamente dall'una all'altra forma di reggimento. Anzi fino negli Statuti del 1262 si trova preveduto il caso che il Comune sia retto dai consoli e dal potestà. Le incertezze dei principii del governo consolare risorgono con quello del potestà. Se il primo era stato forestiero, nel 1201 e nel 1202 si ebbe un senese, Orlando Malavolti, e d'allora in poi fu quasi sempre cittadino fino al 1211, quando non si decretava, come scrissero gli storici, ma prevalse la consuetudine, come risulta dagli statuti, di eleggere senz'altro uno straniero (2). È probabile che popolo e grandi temessero la dittatura di famiglie e consorterie, causa di gelosie, di vendette e di tumulti. Venne allora in Siena Guido di Ranuccio da Orvieto.

Già insieme col potestà si erano ordinate le arti, segno della cresciuta importanza del popolo e di una nobiltà nuova che usciva dai banchi, dalle officine, o che si reclutava fra quelli che avevano partecipato ai magistrati, studiando ed esercitando ragion civile e canonica, una specie degli *uomini nuovi* dell'antica Roma, alla quale vien fatto di ripensare, indagando le contese fra il patriziato ed il popolo senese, deliberato con romana costanza di conseguire poco a poco la pienezza eppoi il monopolio dei diritti politici. Sono ricordati i lanaioli, i barlettai, i maestri di pietra e di legname, i tintori, i carnaioli e tavernai, e principali, a quanto sembra, i pizzicagnoli, de' quali anche è ricordato il *signore*, insieme con quello dei calzolai, dell'arte dei pellicciai, dei fabbri, dei correggiai, dei vinai e dei marmisti (3). Non ho trovata distinzione fra le arti maggiori e le minori.

I popolani che avevano aiutato i nobili cittadini, non si conten-

(1) MALAVOLTI, *Hist.*, cte 40. Caleffo vecchio, cte 37-39.

(2) Arch. di Stato di Siena. Statuti del 1262, cte 10.

(3) Arch. di Stato di Siena. *Riformagioni*, Perg. del luglio 1212. V. anche Perg. del 1202 (3 giugno).

tano più di una parte secondaria; indi nuove agitazioni, se non che la storia della costituzione in questi anni si oscura, e sappiamo solamente che, mentre i consoli furono un magistrato « quasi disprezzato » (1), una gran parte dell'autorità pubblica risiedeva nel Camarlingo e nei quattro provveditori di Biccherna: abbiamo già veduto che la storia esterna della repubblica spiega in parte la ragione di questo fatto. Indi è ricordo di un magistrato, del quale (così il Milanese) tutto è incerto, quello dei 27 « una più presto « fazione che magistrato » (2). E il Paoli rileva: « una nuova « riforma fra il 1233 e il 1240 che accrebbe l'autorità del popolo « colla istituzione dei 24, ai quali pare che precedesse, e che con- « trastasse per alcun tempo il governo dei 27 ». Egli pure riconosce che qui « le date ed i fatti sono poco chiari ». Infatti il Banchi asserì di « aver trovato nei registri della repubblica il nome « dei 27 fino al 1240; indi i 24 (3). Gli storici li vogliono istituiti « fino dal 1233, e che nel 40 rimasero soli, trionfando pienamente « dei 27. Anzi la nuova vittoria popolare è determinata dallo sta- « bilirsi definitivo dei 24, che il Malavolti dice metà nobili e metà « popolani, il Tommasi *cittadini che avevano giurato al Breve*, « erano allirati, e si diceano di popolo » (4). Il Bellarmati pensa che questo governo fosse prima di 51 (27 nobili e 24 popolani), eppoi di soli 24. Ma « non par credibile che i nobili ne fossero pie- « namente esclusi; chè altrimenti non s'intenderebbero più, nè « avrebbero ragion di essere i successivi contrasti fra grandi e « popolari ». Il Paoli conclude che la istituzione dei 24 fu un nuovo colpo contro la nobiltà feudale a beneficio della nobiltà cittadina e del popolo. Quella avea cessato di prevalere colla fazione dei 27, e fu rotta nel 1240 (5). A me non par dubbio che un magistrato o fazione dei 27 abbia preceduto i 24, e che la vittoria di questi sia stato un progresso più che della sola vera e propria antica nobiltà cittadina e del popolo, del *Comune intiero*, con tutte le sue forze ed elementi molteplici, dell'antico e nuovo elemento cittadinoesco. Mi spiego. È certo che vi erano in Siena due generazioni di grandi, quei di casato e quelli del popolo, i nobili di contado, cattani e simili. Abbiám veduti gli sforzi di questi ultimi per acquistare autorità nel Comune. Riusciti vani dapprima, si rinnovarono naturalmente quando

(1) PAOLI, loc. cit.

(2) Discorso cit. sulla *Storia di Siena*; e PAOLI.

(3) *I Porti della maremma senese*. Firenze, 1871.

(4) MALAVOLTI, *Hist.*, T. I, c^{te} 59. TOMMASI, *Hist.*, I, 244. C. PAOLI, loc. cit.

(5) BELLARMATI, *Il primo libro delle Istorie Senesi*. Siena, 1844. Cfr. PAOLI, loc. cit.

la nobiltà cittadina parve trasformarsi in oligarchia ereditaria, ed i mercanti ed il popolo sempre più vigoroso, intraprendente, e già associato con essa, non furono più contenti di un'umil parte, e contrastarono per un più largo potere. Allora popolo e cattani ebbero un intento comune e si accordarono, e forse taluno dei grandi cittadini, geloso o dissidente dai suoi compagni, favorì l'unione. Di qui gli sconvolgimenti dei 27 e dei 24. I primi erano l'elemento antico e conservatore, i capi del governo che formarono setta per meglio sovrastare e resistere, gli altri il nuovo, che rannodava intorno a sé ogni elemento di opposizione, e che volea dare maggior larghezza allo stato. Non trionfò certamente la nobiltà feudale; ma col popolo e colla nobiltà cittadina, che in gran parte finì per rinnovarsi, diè occasione a formare un regime, al quale ognuno di questi elementi partecipò con certa eguaglianza; pur fin d'allora incominciando una certa prevalenza popolare. Insomma destreggiandosi la borghesia ed il popolo fra le contese dei nobili cittadini e del contado, e profitandone, più tardi trionfava degli uni e degli altri, ed essi allora formarono il primo di quei *Monti* o fazioni, dei quali i germi sono insiti in queste prime discordie. La riforma del 1240 fu più che un'aperta vittoria dei 24, un accordo da loro voluto, ottenuto ed imposto, un felice tentativo di accomunare gli ordini, e di ottenere quel *bene comune*, ch'è l'ideale di ogni consorzio, e che le lunghe discordie rendevano più grato e necessario. Ed infatti giustamente il Milanese rilevava che i 24 procurarono di accogliere nel proprio seno i rivali. L'impero di Federigo II favoriva inoltre la unione di tutte le forze ghibelline, i *cattani* doveano studiarsi sempre più e meglio di acquistare importanza in una città ghibellina per eccellenza; quei mercanti non erano loro sì ostili come quei di Firenze, comune nemica; indi la signoria di Aldobrandino Cacciacconti dei grandi del popolo, dopo la cacciata dell'emulo potestà Manfreda da Sassuolo. Basterebbe questo fatto a dimostrare una certa nuova ingerenza delle famiglie nobili di contado, che si trasformano via via in cittadine; giacchè Aldobrandino non è punto una figura popolare e tribunizia, come piacque di rappresentarlo al Bellarmati, che scrive aver egli avuto quel cognome per aver depressi i nobili. Il Cacciacconti era un pronipote dell'antico salico Winigiso, ed i suoi padri, i Cacciacconti della Scialenga, da neppur mezzo secolo, avevano dovuto sottomettersi al Comune (1). Sovrastava ora col favor dei

(1) G. PALMIERI NUTI nel *Compendio manoscritto di Storia senese*.

compagni a quelli che già avevano spodestata la sua famiglia; ma non si trova che operasse da tiranno. Inoltre l'obbligo del potestà, per lo statuto del 1262, di far venire ad abitare in Siena assiduamente 100 uomini de' più nobili e ricchi del contado, facendoli prescegliere da sei buoni uomini, e provvedendoli di franchigie e privilegi (1), mentre era una garanzia per la città, conferma l'importanza acquistata da quei nobili, che vediamo stretti intorno al Carroccio, cavalieri vittoriosi di Montaperti.

L'unione fa la forza, e il governo dei 24 misto di elementi consolari e di elementi nuovi, di schietta uguaglianza quale nella storia di Siena non si ritrova più mai, ebbe la massima gloria di salvare l'autonomia senese, di rappresentare il momento della più gran potenza ottenuta dal Comune, e di avere il suo più insigne rappresentante in Provenzano Salvani, che ne fu l'anima, e della cui magnanimità e valore risuonò allora tutta Toscana, come adesso risuona il poema di Dante.

XII.

Statuti ebbe Siena, com'è naturale, fino dal principio della repubblica. Al secolo XII risale il *Costituto* dei consoli del Placito, cui era affidata l'amministrazione della giustizia civile in certi limiti e modi, che rimangono ancora a determinarsi; ha rubriche che portano la data del 1100 (2). Seguono rubriche o indicazioni di rubriche di veri e propri statuti del Comune, del 1186, 1188, 1200, 1202, 1204, '8, '18, '20, '21 e anche degli anni successivi (3). Il *Costituto* è citato in documenti del secolo XII; abbiamo regolamenti e bandi, forse abbozzo di statuti o compimento di questi, del 1230 e 49; il *Breve degli ufficiali del Comune* (4), che determina le incombenze loro ed i giuramenti, ed il *Costituto* importantissimo del 1262 (5), che intimamente legato con quelli di Pistoia dei secoli XIII e XIV, rappresenta la legislazione ghibellina nella sua forma più pura e più potente, ispirandosi alle idee svolte poi da Dante, da Cino da

(1) Statuti del 1262 nell'Arch. di Stato di Siena, c^{te} 114 t.go.

(2) L. ZDEKAUER, *Il Costituto dai Consoli del Placito del Comune di Siena*, Parte I. Siena, Torrini, 1890. V. anche la 2^a parte negli *Studi senesi*, fasc. I, 1892.

(3) Arch. di Stato di Siena. Statuti del 1262, c^{te} 56, 59, 115, 116, 117, 118, 121 ecc.

(4) Editto dal BANCHI nell'« Arch. Stor. it. ». Serie III, T. VII, P. II. I *Bandi* sono nel Diplomatico. Perg. degli anni indicati. Arch. di Stato di Siena.

(5) È lo Statuto segnato di N. 2 nell'Arch. di Stato senese.

Pistoia e da Bartolo da Sassoferrato. In quel codice prezioso rivive la costituzione di Siena ai tempi dei 24, ed è spiegazione e conferma delle origini e natura di quel governo, rimasto quasi sostanzialmente immutato prima e dopo Montaperti.

La cittadinanza era distinta in maggiori, mediocri e minori, e si citano più volte gli ascritti alla università del popolo di Siena, notando che di questi sia formata almeno la metà dei consigli e dei magistrati; come ad es. il Consiglio della Campana (1). Il governo e l'amministrazione erano formati dal potestà, dal capitano, dai Ventiquattro coi loro priori, dai Provveditori di Biccherna col Camarlingo, dai consoli dell'una e dell'altra mercanzia, dei mercanti e dei pizzicagnoli, dai Signori dei cavalieri, dai 12 buoni uomini, dai Signori del *Bulgano* o *Zecca*, dai consoli del Placito, dai consoli delle donne, e da una moltitudine di giudici e notai, balitori, banditori e berrovieri. Le leggi si discutevano e si approvavano in seno al Consiglio generale della Campana; ma vi erano anche un consiglio segreto del potestà, ed uno generale, ed un altro segreto del capitano e del popolo: talora i consigli deliberavano insieme. Ogni magistrato aveva il proprio *Breve*; *feudi* si chiamavano gli uffici e gli stipendi.

Il potestà aveva autorità politica, giudiziaria e militare. Ei ne risorge quasi dinanzi nelle miniature del *Libro dei censi e dei redditi* dei primi del duecento, seduto gravemente con berretta e toga verde e calzari rossi; stringe colla destra un'aurea bacchetta con pomo; in altra figura indossa tunica verde, con mantello paonazzo chiaro e scarpe celesti; ha il seggio elevato su di una specie di pedana. Tiene colla sinistra e colla destra addita un cartello colla scritta: « ricorda, o Senese, le infrascritte glorie della città, affinché « abbia sempre incremento di bene in meglio ». Ha presso di sé una bandiera, ai piedi un cagnolino. Sotto è disegnato un trombettiere con una specie di clamide (2).

Il potestà si eleggeva nel Consiglio della Campana per ischede o *brevi*. Tre di questi erano scritti con α ed ω . Quelli, cui toccavano, eleggevano i tredici revisori del Costituto, e i tre per la nomina del potestà. Questi ultimi designavano tre o quattro che dovevano essere approvati dai colleghi, nè potevano uscire da Siena. Procedevano essi alla nomina del potestà, dopochè si fosse decretato dal

(1) Arch. di Stato di Siena. Statuto cit., c^{te} 11 t.go.

(2) Arch. di Stato di Siena, *Libro dei Censi e dei Redditi*, c^{te} 1 t.go, 4, 11.

Consiglio se dovea essere o no forestiero. Stava in carica per un anno. Potestà e capitano si equilibravano, e si garantivano a vicenda, sebbene il capitano non avesse la importanza di quello di Firenze. Giurava il potestà di conservarlo nel suo ufficio, e di recargli aiuto in guisa ch'ei potesse compiere integralmente il proprio dovere, senza recargli la minima molestia. Che se nascerà fra i due contenzione e discordia, se ne stiano al Consiglio della Campana, adunato dai Ventiquattro, e dai consoli dell'una e dell'altra mercanzia, bene inteso senza l'intervento dei contendenti. Non possano il potestà ed il capitano convocare il Parlamento, senza licenza di due parti almeno del Consiglio della Campana; ed espongano innanzi ciò di cui intendono trattare: convengano in chiesa di S. Cristoforo o di S. Pellegrino o dove i priori stabiliranno, e non omettano di convocare regolarmente il Consiglio della Campana sui fatti dell'Ospe-dale di S. Maria (1). Il potestà, oltre la sua masnada ed ufficiali forestieri, aveva sei notari, e sessanta balitori con infule rosse, e tre banditori, uno per terzo, i quali con gonnella, guarnacca e mantello verde e rosso andavano attorno a cavallo a promulgare a suon di tromba i bandi, gli editti e i nomi degli sbanditi. Teneva un cavallo d'arme, un palfredo ed un ronzino in tempo di pace, per sè ed il socio o cavalier compagno; il doppio in tempo di guerra (2).

Il potestà dovea fare eleggere il Consiglio della Campana di 300 buoni cattolici, non scomunicati, nè sospetti di eresia. Fra questi si sceglievano i consoli dell'una e dell'altra mercanzia ed altri magistrati, però coll'autorità dei Ventiquattro, dei Provveditori e del Camarlingo. Per sedere in quel Consiglio occorreva essere da dieci anni abitatori di Siena, come assidui cittadini; ma da tale condizione venivano esonerati i giudici, e quelli del contado, che ottenevano il cittadinatico. Di frequente si facevano aggiunte o *radote* di savi, come in Firenze ed altrove. Non era lecito al potestà di convocare il Consiglio a petizione dei consoli dei mercanti, dei militi o dei priori, senza il consenso della maggioranza dei richiedenti; nè di svelare i segreti, e di obbligare i consiglieri a svelargli quelli delle sedute, alle quali non era intervenuto (3). Dovea curare il pagamento dei dazi e delle imposte, e a tale effetto esigere sindaci o garanti dalle villate e castella, i quali fossero pure tenuti a ri-

(1) Arch. di Stato di Siena. Statuti cit., c^{te} 10, 13-16, 19 t.go, 37, 26. Cfr. anche c^{te} 118.

(2) Stat. cit., c^{te} 10 t.go, 26.

(3) Stat. cit., c^{te} 40-41 t.go.

spondere di ogni altra cosa che il potestà o il capitano ingiungessero. Provvedevano infine ai restauri di ponti, fosse e vie del contado. Chi non pagasse il dazio era trattenuto in carcere. Il potestà obbligava i *Lambardi* o *Lombardi* a questo e ad altri pubblici servigi, eccetto quelli che abitassero in Siena, godendo dei privilegi cittadineschi; lo che proprio dimostra che buona parte di quei feudatari era proprio infiltrata nell'associazione del Comune. Solleciti l'allibramento dei cittadini silvestri, non ascritti ai tempi del potestà Uberto di Mandello; faccia consigli sull'allibramento dei villani assiduali del Comune, adoperandosi affinchè non si gravino troppo duramente, e punisca le congiure ordite nei castelli del contado, e soprattutto i promotori, dando il guasto ai loro beni, se non potrà riscuotere le forti multe comminate dalle leggi. Se il capitano dell'imperio o il vicario si trovi in Siena o nel territorio, il potestà conferisca con lui, perchè non gravi di soverchio i villani dei cittadini; tratti col vescovo circa le chiese, gli affari ecclesiastici ed i loro privilegi; e sbandeggi gli eretici e paterini, se non obbediranno alle intimazioni del vescovo e del capitolo, nel termine di otto giorni, dacchè la cosa sia pervenuta alle sue orecchie. Ne confisci i beni, e la metà ne aggiudichi ai poveri e l'altra al Comune. Così tratti i sodomiti. Che se alcuno ritenga eretici e sodomiti celati nella propria casa, orto, vigna o campo, incorra in grave multa. Finalmente il potestà e la sua famiglia non ricevano doni, non facciano debiti, non mangino e bevano in compagnia di Senesi; con lui sia vietato di parlare segretamente di sera, ed ei non possa andare di notte, dopo il terzo suono della campana, se non per fatto e utilità del Comune; e neppure abitar nel terziere dove fu la dimora del suo predecessore. Quando si aggiunga ch'egli dovea far giurare i signori del *Bulgano* di tenere i più valenti lavoratori ed intagliatori specialmente senesi e fiorentini, affinchè la moneta di Siena si trovi bella e ben fatta, che gli spettava di far bandire il 1° sabato di agosto il mercato da tenersi tre giorni prima e tre dopo la festa di S. Maria, e che dava 10 soldi a chi gli presentasse un lupo preso nel contado, 5 se una lupa, e 3 per ogni lupicino, conchiuderemo che quel magistrato, oltre alle supreme attribuzioni giudiziarie, era proprio il braccio destro del Comune, ch'ei rappresentava ed amministrava in palagio ed in *oste* (1).

I Consigli ed i Ventiquattro coi Provveditori ed il Camarlingo

(1) Stat. loc. cit. e c^{te} 16, 18, 37, 117-118 t.go. V. poi c^{te} 43-44.

n'erano soprattutto la mente, quantunque pur nei Consigli molta efficacia esercitasse il potestà, quasi sempre valente ed accorto giurista, diplomatico e guerriero. Il camarlingo, talora ecclesiastico, e più tardi laico (ne vediam la immagine nelle più antiche tavolette di Biccherna) aveva l'amministrazione finanziaria; raccoglieva i crediti, le rendite, e faceva i pagamenti, rendendone conto ogni mese nel Consiglio della Campana. Stava in carica 6 mesi, ed almeno una volta dovea andare a rivedere le vie, i ponti e le fosse. Era coadiuvato dai quattro Provveditori, *discreti, legali e buoni uomini*, successori di antichi Gastaldi, eletti per sei mesi in modo che ogni terzo fosse convenientemente rappresentato. Per ultimo i Ventiquattro erano l'anima informatrice della costituzione, ed una volta al mese facevano segretamente consiglio, senza il potestà ed il capitano (1). Così reggevasi Siena verso la metà del secolo di Montaperti, e nei consoli dei mercanti e dei militi, negli ascritti alla università del popolo, nei Priori dei Ventiquattro vediamo come rappresentati gli elementi diversi che si erano combinati nel comune interesse, signorile e popolano, della città e del contado, nella idea ghibellina, nelle speranze degli Svevi.

Le leggi civili e penali, le consuetudini, i costumi sono il fondamento ed altresì il compimento della costituzione politica. Quanto a legislazione penale rilevo che l'omicida era decapitato ed i suoi beni confiscati. Se l'autore dell'omicidio era ignoto o incerto, il potestà indaghi e proceda per via d'inquisizione, e col duello giudiziario a spese e col campione del Comune. Chi perde sia punito. Il feritore sia tratto in carcere, e trattato come omicida se il ferito viene a morte; se no paghi una multa. Ne' casi incerti si ricorra al duello. Gli abitanti del borgo ove accadono ferimenti ed omicidi, siano multati, se non si affrettano a consegnare i rei. Da tali pene si eccettuano i minori di 14 anni, e chi ferisse o amazzasse per legittima difesa, nel correre a cavallo, e nei giuochi e battaglie di Piazza del Campo (cioè il giuoco sanguinoso delle pugna o anche degli elmi ch'era una giostra ed anzi un vero combattimento), qualora si permettessero, dacchè in genere erano vietati, appunto perchè occasione di ferite e di morti. Il mandante di un omicidio paghi una forte somma al Comune, il mandatario sia condotto al patibolo; ma se invece di uccidere, recise un membro alla vittima, perda solo un membro. L'incendio doloso era punito colla ingente somma di

(1) Stat. cit., cte 19 t.go, 20-22, 27-28, 32-33.

mille libbre, più l'emenda pei danni, oppure il rogo, se dentro la città o i borghi, se fuori con cento libbre e i danni o la forza. 2000 libbre di denari senesi paghi il reo di stregherie e di procurato aborto, e se non ha mezzi, sia trattato come omicida, e cioè mandato al supplizio. Le lesioni e le offese, come di solito, erano minutamente distinte: lo schiaffo, il pugno, il colpo dato con o senza armi, i calci, la percossa con o senza effusione di sangue, importano sempre pena pecuniaria. Si contempla perfino il caso della lacerazione dei panni, e del tirare pei panni ingiuriosamente. Fra le ingiurie una delle più atroci per le donne era *bozzamarito*, o anche semplicemente *bozza*. Il ratto di una fanciulla e di una sposa era punito di multa o colla forza; i delitti di falso coll'ammenda o coll'amputazione della destra; con 200 marche di argento la guerra ai monasteri presso la città in occasione di qualche donna o fanciulla; la bestemmia, senza distinzioni di sorta per le specie e qualità del reato, colla multa di 100 soldi o colla prigione; con 100 libbre gli scritti ingiuriosi verso qualche cittadino, o il porre dinanzi alla porta di casa sua ossa, corna e carnamì; le canzoni ingiuriose con 10 libbre. Questi *ordinamenti* o articoli del codice penale si leggevano per le chiese della città, e si davano ai sindaci del contado, affinchè nei modi più opportuni si pubblicassero.

Pene pecuniarie erano comminate pei furti, oltre la restituzione dell'oggetto rubato. Chi non era in grado di pagare, era tenuto a catena in piazza del Campo per la maggior parte del giorno, indi scopato per la città e cacciato in bando. La pena della catena e della frusta era inflitta anche ai mutilati per qualche delitto, i quali non essendo cittadini, osassero dimorare in Siena più di tre giorni. Ne' più antichi libri di Biccherna abbiamo registrata la spesa di 12 denari ad *Andrea povero*, perchè scopò un ladro per la città. Quel carnefice e quel battuto saranno stati due poveri infelici egualmente.

Il potestà deleghi in ogni contrada chi sorvegli, inquisisca e denunzi i ladri; e così pure alcuni *buoni uomini* e *saltari* (notisi nome ed istituzione schiettamente langobardi) per la custodia dei campi e delle vigne. Infine se una torre è occupata o custodita dal Comune, e il padrone se la riprende, venga diroccata e sbassata per 25 braccia, e il colpevole paghi 200 libbre. Per tutti questi malefici la pena si raddoppiava se commessi nella casa propria dell'offeso, nei consigli pubblici, o nelle residenze del potestà e di altri pubblici ufficiali, nelle cavalcate e nell'oste, o anche nell'andata e ritorno dal duomo per la offerta solenne dell'Assunta, nel mercato, nei

mortori, nell'andare a spengere un incendio, durante qualsiasi ufficio per conto del potestà, o di notte, dal suono del coprifuoco al suono della campana del Comune all'aurora, o infine ai bagni di Macereto e di Petriuolo. Così pure duplice pena o maggiore imponevasi a chi rompesse la pace, e triplice a chi facesse vendetta di un delitto commesso a danno non suo. Nè va taciuto, a onor dei Senesi, che gli sbanditi nell'avere, e cioè i debitori insolubili non si tenevano in carcere insieme con quelli per malefici, e che il potestà non poteva mettere al tormento se non i pubblici ladri, e gli uomini sospetti e di mala fama; i traditori del Comune, i falsi testimoni, i falsari. La fama pubblica si provava con 10 testimoni buoni e legali (1).

La legislazione civile, quale può desumersi dagli statuti del 1262, offrirebbe materia ad un ampio studio; nè qui è dato occuparcene. Rilevo soltanto che le donne non potevano ereditare le torri e case con torri, nè un palazzo comunicante con una torre, e che i possessori di queste, non avendo altri beni, eran tenuti a dotarle secondo l'arbitrato di tre consanguinei, che non fossero però degli eredi della torre. Da questa e da altre memorie risulta essere in Siena numerose e potenti le società delle torri, come e forse più che in Firenze. All'ombra di queste correavano a rifugiarsi i contadini ed i villani, talchè il Comune dovè fare non poche leggi per regolare i fatti loro, senza offendere gl'interessi e i diritti acquisiti dai signori. Inutile dire che soprattutto gli stavano a cuore quelli dei cittadini assidui di Siena. Fino dal 1181 decretava che, venendo a morte un villano fuggitivo, i suoi beni andassero al padrone legittimo; che se alcuno, consapevole della fuga, avesse ereditato dal villano, fosse tenuto a restituire; ma se, in buona fede, non si obbligasse alla restituzione. A querela di parte, come oggi si direbbe, era punito chi eccitasse il villano a fuggire; ma s'egli non diveniva cittadino senese, non avea luogo castigo. Non erano valide le alienazioni fatte dal villano in frode della fuga, cioè nascondendola, e con inganno circa la sua condizione. Del resto si accoglievano volentieri i contadini e villani non dipendenti da cittadini senesi, purchè giurassero il cittadinatico, pagassero la libra, ed abitassero colla famiglia e mas-

(1) Stat. cit., cte 120, 122, 123-124, 126; eppoi da cte 135-138, 140-140 t.go. A cte 120, fra le disposizioni penali, abbiamo uno statuto del sett. 1244, ch'esclude affatto dai lucri dotali o a titolo di donazione, e dai beni dei figli, salve le altre pene, il cittadino che abbia *studiose* ucciso la moglie « a IIII annis citra ». Sembra che qualche circostanza abbia fatto nascere allora questa disposizione di legge. Forse la frequenza degli uxoricidi? Vien fatto di ripensare alla morte crudele della Pia dei Tolomei.

seria per quattro mesi dell'anno in città, e purchè sul podere e masseria donde provenivano, rimanessero almeno due uomini. Gli accolti abbiano riconosciuta solo la parte competente del loro allodio, non già del podere, purchè ne provino legittimo l'acquisto. I villani di assidui cittadini senesi siano ricevuti, qualora nella masseria restino tre uomini; ma i fuggiaschi di un cittadino, siano respinti, ed anzi restituiti al padrone. Del resto i mezzadri e coloni, secondo l'usanza sempre fiorente in Toscana, erano anche allora frequentissimi nelle campagne senesi, dove i sindaci delle villate davano garanzia per il pagamento dei dazi e per la obbedienza al Comune, nonchè di piantare ogni anno un certo numero di alberi domestici e fruttiferi (1).

XIII.

Oltrechè gli statuti, restano *Bandi* antichissimi con minuti regolamenti di polizia, d'igiene, suntuari e sull'annona. Per questa nel 1230 si elessero tre buoni uomini, uno per terzo, detti i *Signori e rettori della dogana*, i quali nel vendere ai cittadini il frumento lucravano un denaro per ogni staio; gli abitatori di Siena potevano liberamente comprare il grano in tre giorni determinati della settimana, non però dai cittadini senza licenza del potestà. Alla sola dogana i fornai doveano fare i loro acquisti. Di lì a poco nel loro *breve* fu trovato dai magistrati eletti contro le *male poste* delle arti l'abuso di togliere 6 denari ad ogni panicocolo per feudo dei padroni. Similmente che il garzone dovesse stare col maestro per sette anni a spese di quest'ultimo, avendo nel primo anno i vestiti di suo. Anche i barbieri del resto avevano la loro *mala posta*, di non prendere cioè discepolo minore di quattro anni, a spese del discepolo, e di otto a spese del maestro (2). Cogli albergatori e tavernieri i bandi del 1249 erano severi, come in generale dappertutto nel medio-evo (3). Era loro vietato dar mangiare di giorno e di notte ai Senesi minori di 25 anni, ed anche ai Senesi di qualsiasi età dopo la campana del coprifuoco; vietato di comprare polli, pesci e cacciagione se non per uso dei forestieri, ch'essi erano tenuti

(1) V. pel Diritto civile negli *Statuti* c^{te} 56-65 t.go; per le case e torri dei Consorti c^{te} 110 t.go; e per il divieto alle donne di ereditarle c^{te} 57. Pei villani e *cittadini* silvestri c^{te} 38 e 113-118.

(2) Arch. di Stato di Siena. *Riform.*, 28 febbraio 1230, e 29 aprile 1244.

(3) Arch. di Stato di Siena. *Riform.*, settembre 1249. Cfr. *Statuti*, c^{te} 140. Quivi è detto che « molte cose pessime e disoneste si commettono dai tavernieri, che non si possono dire, nè pensare ».

a denunziare e ad avvisare del divieto di andare attorno colle armi, e che non potevano essere ricettati se non le deponessero. Cibi molto usati e graditi, oltre le uova ed il pesce, il formaggio ed i *mortiti*, erano i volatili, pei quali si fissava il massimo dei prezzi. Nel 1249 in Siena un par di starne o di pernici non si potevano vendere più di 14 denari; un paio di colombi maremmani più di 10; un paio di piccioni ordinari costavano fino ad 8; un paio di tordi, o di merli o di altri uccelli fino a 4 denari: la treccola o treccolo o rivendugliolo che comprasse o facesse comprare di venerdì o di sabato frutti, uova, cacio e polli, era multato in 20 soldi. Il pane e gli altri commestibili doveano essere posti in vendita coperti di tovaglie di panno bianco; nè le treccole potevano filare presso i banchi, ed anzi a nessuna donna era lecito andar filando per la città. Tutti i sabati doveva ogni bottegaio spazzare e far pulire dinanzi alla propria bottega; entro di questa, e non sulla pubblica via era permesso mettere il basto ai muli; si vietava di lasciar vagare liberamente i porci; ma forse il divieto prova che muli e porci erano caricati e lasciati andare per le vie e per le piazze. Nessun scudiero possa corrervi e galoppare senza licenza del signore, e nel caso vada gridando: *leva, leva*. Si badi a tenere sgombra e pulita la piazza del Campo; interiori e budella non si lascino per le contrade; nè i cuoi dinanzi alle chiese: entro le mura non si tengano fornaci, e si abbia cura delle carbonaie (1). Queste poi dovevano dare alla turrita città un aspetto oltremodo pittoresco. I boschi, dal fondo delle valli giungevano, su per il poggio, fino alle mura; le ricingevano come di un'agreste, immensa corona, solo interrotti qua e là dai sobborghi e dalle vie, per le quali i cittadini, i romei, i guerrieri ed i mercanti andavano e tornavano, viaggiando sia per le terre della Toscana, sia per la Lombardia, dove i *cammini* erano riattati anche per cura del nostro Comune, sia per la *via francigena* che tanto stava loro a cuore (2). Nei sobborghi non era lecito edificare se non nei luoghi assegnati, talchè i boschi e le scarse abitazioni aggruppate in mezzo a quelli davano a Siena quasi l'aspetto di uno sterminato castello feudale, isolato e torreggiante nel vasto accavallamento di poggi e di valli solcate dall'Arbia e dall'Elsa.

Le leggi suntuarie, come in altri Comuni, determinano fino lo

(1) Gli *Statuti* del 1262 sono in questi particolari compimento dei *Bandi* sopracitati. V. c^{te} 44-50, 70 e segg. e 123, 128, 132 t.go.

(2) *Stat.*, c^{te} 78. Quivi è ricordata la *via francigerra* da Siena a S. Quirico.

strascico delle vesti femminili, il modo col quale i cittadini debbono radersi i capelli, che non han da essere troppo lunghi, il numero degli uomini e delle donne che possono accompagnare l'*inguidata*, cioè la fidanzata, e la *guaida*, e cioè gli sposalizi (notisi il vocabolo langobardo di costumanza langobarda); proibiscono il vocio e le querele dinanzi alla casa del morto, e prescrivono quanti e quali parenti possano convenire al mortorio, all'esequie ed alle messe insieme coi *convicini* e quelli della contrada. Il defunto si avvolgeva in un panno bianco, salvo i poveri che si rivestivano solo di vilissimi panni, col capo rivolto ad occidente ed i piedi ad oriente; si portava sopra una specie di lettiera coperta da uno zendado; con incenso ed erbe odorifere si profumava il sepolcro, spruzzandolo di acquasanta, e ponendovi la croce per tenere lontane le illusioni e i danni del diavolo, che si credeva inferisse contro i cadaveri. I poveri lebbrosi non potevano abitare in città, nè per due miglia all'intorno; giravano con un campanello per avvisare ognuno di cansarsi; certi deputati per ogni terziere giuravano di farne ricerca, se per caso taluno dimorasse entro le mura, e cacciarlo snidandolo dalle case, capanne e cantine. Però se un cittadino era colpito dalla terribile malattia, veniva accolto nel *lebbrosario* di S. Lazzaro, e se quei *malagdi* nol volessero, il Comune non era tenuto a mantener loro i privilegi. Lebbra, pestilenza, guerre, carestie ed incendi erano allora frequenti, quasi continue. Si manifestava un incendio? I maestri di pietra e di legname traevano coi loro ferramenti al suono della campana del Comune, e con loro i cittadini in arme, eccetto quelli che avessero inimicizie, i quali non potevano oltrepassare i confini loro assegnati (1).

XIV.

La città di Siena era ricca ed anzi in questa età accumulava incessantemente le ricchezze, che poi dovea splendidamente approfondire per incoronarsi col diadema imperituro dell'arte. I cittadini

(1) *Bandi* sopracitati e gli *Stat.*, cte 132-133. *Consigli della Campana*, III, cte 45, V. anche *Ordo Officiorum Eccl. Sen.*, edito dal TROMBELLI. Fu composto nel 1213. A pp. 487-505 si leggono gli usi e cerimonie dei mortori così dei sacerdoti, come de' laici. Da quell'*Ordo* importantissimo si rileva che in Siena si festeggiavano come santi i *Sette Dormienti*. Per i costumi degli ecclesiastici è utile consultare certe costituzioni emanate dal vesc. Bonfilio nei primi anni del sec. XIII (V. PECCI, *Storia del vescovado di Siena*, pp. 209-11). Tra le altre si ordina che nessun chierico tolleri che i giuocolieri diano spettacolo in chiesa durante l'ufficio divino, e che siedano a mensa coi chierici.

erano tutti proprietari di case, di terreni ed anche di feudi; ma soprattutto banchieri, prestatori e mercanti. Fino dai primordi del secolo XIII era costituita la società commerciale dei Buonsignori, la quale già era in grado di prestare al vescovo di Volterra ben 6600 lire (somma allora straordinaria), prendendo in pegno le miniere ed il castello di Montieri. Gregorio IX ed altri papi, già lo notammo, si servivano dei nostri prestatori per riscuotere le imposte ed i tributi che la curia romana levava per tutta la cristianità, e nel 1233 essa rilasciava quietanza ad Angelieri Solafica (avo del poeta Cecco Angelieri) ed ai soci di lui per qualunque somma riscossa o pagata fino a quel giorno in Inghilterra o in Francia. Si incontrano fino d'allora accenni a lettere di cambio, ed al traffico del *vendere provisini*, secondochè scrivono Iacopo e Giovanni Vincenti, poco prima di Montaperti, anche a nome dei compagni di mercatura a Iacomo di Guido Cacciaconti mercante in Francia. Nè va omessa l'altra compagnia di Bartolommeo Bencivenni del Mancino, cui si costituisce debitore il Comune nel 1251 per la somma di libbre 2651 (1). Tali imprestiti di società o di cittadini al Comune erano allora frequenti; 107 uomini del Consiglio della Campana nel 1229 somministravano libbre 11,406 e 9 soldi; i consoli dei mercanti e dei pizzicagnoli ne prestavano 1300, meno 8 soldi e 3 denari, e di lì a poco altre 338; Sbrigato da Camollia 300. Gli uomini della *Città vecchia* (del Terzo di città) avevano imprestato al conte Ildebrandino 2600 libbre, ch'ei doveva al Comune; ma il curioso si è ch'esso contraeva anche con particolari piccoli imprestiti; di 7 libbre con un fornaio, e di 25 con un cittadino, senza *guiderdone* o frutto, perchè assoluto dall'obbligo delle cavallate. Mutui, dogane, gabelle, dazi, censi, prestanze, vendite di grano e di farine, pedaggi, condannagioni, miniere; ecco in sostanza l'entrate del Comune. Nel 1230 una prestanza imposta dai consoli dei mercanti e pizzicaroli fruttò 16593 libbre. Il frutto della moneta era di 3 o 4 denari per libbra; ma Salembene ne prestò alla città 243 al 12 per cento. Correivano insieme colle senesi monete pisane, venete e lucchesi; soprattutto i soldi nuovi e grossi di Pisa, e i soldi grossi di Venezia (2). Ma quanti sudori, quante fatiche di animo e di corpo, ed alacrità d'ingegno e pazienza costavano quei denari!

(1) *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*. Note storiche. T. I, pp. 14-19.

(2) Arch. di Stato di Siena. *Libri di Biccherna*, I, III e IV, *passim*, e più specialmente c^{te} 8, 17-19, 23-24.

« Si faceva compagnia fra due o tre famiglie, si accumulava il peculio, la merce, e, caricati i torsi e le balle sopra i giumenti, bisognava avviarsi in lunga carovana, a piccole giornate, traverso a valli e monti, per sentieri e vie mal sicure, dovè di tratto, in tratto sbucavano ladroni, e signori e castellani peggiori di quelli a predare, a taglieggiare; e bisognava cogli uni e cogli altri ora adoperare la spada, ora comporsi con taglie e regalie. Si andava poi di fiera in fiera per quei lontani paesi spesso inospitali, sempre in mezzo a rischi e pericoli grandissimi. Non è a dire i dazi, i balzelli, le angherie di ogni fatta che dovevano pagare ogni ora che attraversavano borghi e città. Se i baroni di Francia consentivano che le compagnie dei mercanti italiani col commercio e più coll'usura impoverissero i loro sudditi, non era senza privato interesse, imperocchè alla loro volta sapevano trarne profitto. I fattori, gli agenti erano costretti a tenerseli grati, tenendo aperta la cerniera delle proprie borse, senza di che non erano sicure nè la vita, nè le sostanze. Ed ora mandano aranci ad una contessa, ed ora due paia di calze ai sergenti del tesoro; ed ora imbandiscono cene e desinari con « conigli e pipioni », ed ora donano « ghoboletti d'ariento ». Eppoi vi era la concorrenza dei Giudei, i quali in Siena ebbero un'università fino dai principii del secolo XIII; insomma non si finiva mai di penare, di arricchire, di spendere, di perdere e di arricchire di bel nuovo (1).

È naturale che si sentisse presto il bisogno di regolare le imposte colla *Lira*, che giustamente fu definita « stima delle sostanze di ciascun cittadino, che solea farsi ogni tanti anni, acciocchè nei bisogni della repubblica potessero coloro che avean l'autorità porle gravezze proporzionatamente alla stima di ciascuno ». La istituzione in Toscana n'è coeva (così il Banchi) al risorgimento dei Comuni, ed in Siena sorse quasi insieme coll'ufficio del potestà (1199). Ond'è che al medesimo tempo, « accanto a quella grande riforma economica che ci è rappresentata dall'Estimo sorgeva la principal magistratura del Comune, cui era commesso di mantenere sacra ed inviolata la maestà della legge » (2).

Il più antico documento della lira di Siena è il *breve* del 1226

(1) LISINI, *Lettere volgari del sec. XIII pubblicate per la prima volta*. Siena, Lazzeri, 1889, p. 14.

(2) BANCHI, *Gli Ordinamenti economici dei Comuni toscani nel Medio evo, e segnatamente del Comune di Siena*, « Atti della R. Accademia dei Fisiocritici », Serie III, vol. II, fasc. 2, pp. 15 e segg.

che i cittadini giuravano nell'atto di denunziare le proprie sostanze: di queste poi si denunziava il valore, non la rendita; e fra gl'immobili si comprendevano i servi, le schiave ed i coloni, indicandone la età ed il prezzo: tristi avanzi della più grande ingiustizia sociale. Scomputavasi la somma che si prevedeva necessaria per la provvista del pane e del vino pel corso di un anno. Non si minacciano pene reputandosi forse che nessuno avrebbe defraudato il suo Comune, violando la santità del giuramento. Importantissime poi le discussioni circa il fare un estimo separato dei beni mobili e degl'immobili, mentre i nobili propendevano per l'*estimo unico*, nonchè le provvisioni del 1253, circa il rinnovamento della lira, pel quale furono eletti diciotto buoni uomini, e fra questi Provenzano Salvani. Promettono di adempiere l'ufficio, senz'*astio*, odio o amore, verso i grandi, i mediocri ed i minori, e senza cedere a preghiere e subornazioni.

Investighino meglio e più accuratamente che potranno, servendosi delle informazioni di persone adatte e sicure, quali siano i beni mobili ed immobili dei cittadini (scompare la fiducia presupposta dal breve del 26), case, piazze, orti, vigne, torri, palazzi, castelli, mulini, fondi rustici, villani, affitti, crediti, ecc.; badino che in occasione della lira alcun villano non acquisti diritto nei beni del padrone, o contro di lui, e neppure il cittadinatico; nè si risparmino i chierici, eccettuando solo i monaci. Nelle denunzie non occorre specificare i letti, paramenti, vesti, masserizie, armi, o il nome del creditore e del debitore, se il debito o credito sia minore di tre libbre: ognuno sia allibrato nella contrada, ove ha domicilio (1). I dazi dei forestieri, cittadini e villani, si registravano a parte.

Molto presto il Comune ebbe pure una *Tavola delle possessioni* o catasto, che il Banchi chiamò « monumentale »; ma già fino dal 1240, la società formatasi pel prosciugamento del palude di Orgia, venendo al reparto di una porzione dei beni essiccati, ne compilava una tavola o descrizione che servì di esempio all'altra (2).

Delle rendite e delle spese, e in genere della vita economica del Comune quasi giorno per giorno sono come una sintesi ed un quadro prezioso i libri di Biccherna, che per la età della quale ci occupiamo, non offrono pur troppo una completa raccolta. E quante volte poi fra i registri dei conti che si rendevano alla fine di giugno,

(1) Arch. di Stato Senese. Diplom. 5 dic. 1253.

(2) *Il Monte dei Paschi in Siena ecc.*, p. 26; e BANCHI, *Statuti senesi scritti in volgare nei sec. XIII e XIV*. Bologna, Romagnoli, 1871, p. xvi.

non rivive efficacissima anche la vita morale. Ho voluto rilevare in quei libri le pubbliche entrate e l'uscita di alcuni mesi ed anni. Nel 1226 (con questo anno ha principio la serie di Biccherna) dal dicembre a tutto giugno s'incassarono 2629 lire e 17 soldi; nel 1228-29, dal novembre al luglio, se ne spesero ben 37,500 e 35 soldi. Ricordiamoci che Siena era allora in guerra e circondata dai nemici, chè del resto lo spareggio ed il *deficit* non erano quasi la condizione abituale e normale come in certi stati moderni. Spese ed entrate presso a poco si bilanciavano, ed anzi qualche cosa si avanzava quasi sempre, perchè l'amministrazione era oculatissima, e di tutto si teneva nota accuratamente. Leggiamo la spesa per riattare l'arco della porta di Castelvecchio, e quella di 43 infule rosse e della loro *coscitura* pei nunzi del Comune; la spesa per la pubblicazione di due lettere imperiali, e quella per gli aiuti dati all'impero ed al suo vicario D'Arnstein, ch'ebbe, in una sola volta, fino a 1850 libbre per dare il guasto, quasi capitano di ventura dei Senesi, a Montepulciano. Leggiamo notati 12 denari per elemosina a una certa *Berardenga povera*, 4 libbre a Bartolommeo da Pisa trombettiere per un mese di stipendio, 10 soldi alla moglie di Palmiro per una certa medicina che fece fare per l'esercito, consegnandola ad Andrea balitore. Nè si omette la spesa di un martello da ferrare, insieme coi denari a spie, custodi, sopragguardie, balitori, ed a Buonaguida notaro pel servizio reso quando fece il verbale (*stetit et scripsit*) del giuramento del popolo al Carroccio, e quando lesse l'ordine dell'oste in più chiese, e ricevè i giuramenti dei soldati al vessillo. Spesso inoltre ricorrono note di spese per i mercenari, dei quali l'uso era divenuto già quasi comune, e più di quel che non si creda. Si pagano scudieri, perchè vadano nella valle di Spoleto a raccogliere soldati; si registrano balestrieri a piedi ed a cavallo, specialmente romagnuoli, lucchesi e dell'Alta Italia; e qui sappiamo che a Montereccioni il castellano ne aveva 21, e un *torrisciano*; mentre a Querciagrossa erano 2 portonari e 10 pedoni; e sappiamo ancora che 6 mila strali costavano 12 libbre, e 13 lance sulle quali sventolavano i gonfalon del Comune 26 soldi. Tali i più antichi libri di Biccherna, che attendono uno studio ampio, paziente, minuto, e di esser pubblicati, a preferenza di tanti altri documenti meno singolari e vetusti, per meglio rivelarci tutte le preziose notizie che racchiudono (1).

(1) Ho consultato nell'Arch. di Stato senese i *Volumi*, o meglio *Codici* 1-5, *passim*.

In sostanza a dar retta ai *bandi* ed agli *statuti*, la vita avea del feudale, del monastico e del patriarcale ad un tempo; era un che di mezzo fra il castello, la caserma, la bottega ed il convento. Tutto era regolato minutamente ad onor di Dio e della città, e a danno e distruzione delle fazioni nemiche: quasi continuo il suono delle campane sacre e profane, molte e svariate le faccende ch'esse regolavano; molti, anche troppi gl'impiegati, i regolamenti, le associazioni, l'elezioni (niente è nuovo sotto il sole), le giunte, le commissioni, dove sempre prevaleva la parlantina del giudice e del notaio. Ma tutto non s'improntava di monastica e militare austerità, chè non mancavano, ed anzi abbondavano i sollazzi ordinari e straordinari, pei quali ebbero gli antichi Senesi, *gente bene usante*, particolare inclinazione, tanto quanto per le fazioni, le partigianerie ed i tumulti, onde gli antichi motti argutamente burleschi: « non vi è niuno di quegli plebei che per un fiasco di vino non faccia il dì venticinque mutazioni » (1): e l'altro: « bandi di Siena, per chi sì e per chi no ». Ma in ciò Siena non era sola pur troppo. Si vietavano i giuochi di azzardo in casa dei privati; ma in piazza del Campo stavano baracche per i giuocatori di zara o di altro, affittate dal Comune e chiamate *baratteria*, e s'istituiva la brigata spendereccia o della *costuma ricca*, rinfacciata poi ai Senesi dall'Alighieri fra la lebbra ed il marciume della decima bolgia. Ai cavalieri novelli si dava facoltà di occupare il *Campo*, rizzandovi antenne e chiusi, e facendovi festa fino a quindici giorni (2); e nel prato presso a Porta Camollia si celebrò nel 1225 « una nobile e bella giostra » da forestieri, e vinse Bonsignore di Arezzo. Ebbe in dono « un chavallo « velocissimo, tutto coperto di seta, con un'armadura di acciaio fina, « come s'apparteneva a portare a un uomo di prudenza dotatto ». Il secondo vincitore ottenne un elmetto coll'arme del Comune; e il terzo una spada e guanti di acciaio (3).

I lieti bagni di Petriuolo e di Macereto erano allora frequentati come adesso le Terme di Montecatini. Il Comune provvide che vi fosse una chiesa, e mura e sedili pei bagnanti, ognuno dei quali nella bella stagione stendeva bravamente la propria tenda. Chiunque

(1) A. MONTECATINO, I, 262. V. PERRENS, *Hist. de Florence depuis la domination des Médicis*. T. I, p. 466.

(2) Arch. di Stato di Siena. *Stat.* più volte citati, c^{te} 20 t.go e 76. A c^{te} 121 si ricordano i giuochi permessi nella notte di Natale così nelle case, come nelle vie. Per la *costuma ricca* v. Dante, *Inf.*, c. XXIX. AQUARONE, *Dante in Siena*, e NAVONE, *Le Rime di Folgore da S. Gemignano ecc.* « Scelta di curiosità letterarie ».

(3) Arch. di Stato Senese. *Croniche di autore ignoto*, c^{te} 8.

poteva venire a vender loro cibi e delicature; un dabben cittadino era inviato appositamente per mantenere il buon ordine ed amministrare la giustizia, nè gli *stazoneri* potevano esigere dai bagnanti più di 12 denari per notte. Fra i diletti più graditi Folgore da S. Gemignano vagheggia i bagni di Petriuolo: andarvi con trenta muli carichi di moneta; « la ruga sia tutta coverta di seta »; e « dare a tutti e stazonier guadagno » (1). E chi può ridire gli affetti, gl'intrighi, i dispetti, gli amori e le gelosie dello accampamento festoso e gentile? Quanti romanzi non fa balenare l'arida prosa latina degli statuti? E come risorge in fantasia il corteggio dell'abate di Cluny, che andando alla volta di quei bagni, in cerca di salute e di sollazzi, incontra per via le fosche sembianze di Ghino di Tacco, e una dura e forzata penitenza! (2).

Dovrei dire della cultura, della poesia e delle arti belle; parlare di Folcacchiero dei Folcacchieri, di Bindo Bonichi e di Bartolommeo Macconi, de' quali non sono ben noti gli anni in cui vissero e le vicende; ma un saggio come questo ha già superati i confini prefissi. Basti adunque accennare che l'uso dello idioma volgare in prosa ed in verso, nelle lettere mercantili e nei versi di amore e di romanzi alla provenzalesca era più antico e diffuso che in altre terre, o almeno ce ne rimangono forse più documenti che altrove (3). Delle arti del disegno, anche nella più antica età del Comune, molto e bene si è scritto in questi ultimi tempi, talchè occorre appena ricordare che il primato cronologico della scuola pittorica senese sulla fiorentina non regge più dinanzi alla buona critica, sebbene restino pitture e sculture antichissime a dimostrare che di quelle arti sempre si dilettarono e compiacquero i Senesi vivamente. Anzi nella loro storia, fino dai primordi del Comune, eppoi nel secolo decimoterzo, in quelle robuste fantasie, in quegli animi ardenti, in quei sentimenti ora fieri e protervi ed ora profondamente gentili, ne' contrasti vivaci scorgiamo già le condizioni, l'ambiente naturale, l'istinto, il bisogno dell'arte, che oramai sorge qual nuovo sole. Torreggiava fosco e poetico fino dal 1206 come una leggenda di amore e di cavalleria il palazzo

(1) Arch. di Stato di Siena. *Stat.*, c^{te} 90-95 e NAVONE, *Le Rime di Folgore da S. Gemignano ecc.*, nella « Scelta di curiosità letterarie ».

(2) *Decamerone*, Giornata X, novella 2^a.

(3) *Ricordi di una famiglia senese del sec. XIII*, pubblicati ed illustrati da N. TOMMASEO con note di G. MILANESI, « Arch. Stor. it. », Appendice al N. 20, T. V, 1847. G. GARGANI, *Della lingua volgare in Siena nel sec. XIII*, e *Lettere volgari del sec. XIII*, edite a cura di C. PAOLI ed E. PICCOLOMINI (Bologna, Romagnoli, 1871). Nello *Strumentario della Berardenga* (Bibliot. Com. Sen.) si leggono frasi quasi volgari notevolissime, quali: *maistro que fui de Munte Gunzi* (anno 1110), c^{te} 1174.

Tolomei: erano incominciati i lavori del duomo, e Fontebranda, colle solide arcate maestosamente gentili godeva fama della più bella fonte d'Italia (1).

In principio evocai la imagine di Siena non troppo mutata oggi da quella dei giorni di Montaperti e della Pia. Ora, ripensando alle cose dette, rivedo quelle vie erte ed arte, i vicoli e le *costarelle*, gli archi, le svolte misteriose, il Campo, le mura rossastre, ornate, fantastiche dei gotici palagi popolati di cavalieri, di notai, di mercanti e di villani coi loro muletti spesso in lunga fila, di paggi, di berrovieri, di frati, e qua avanzarsi l'accompagnamento di un cavaliere di corredo, là un banditore a cavallo colla veste divisata, la balzana in petto e la tromba squillante; qui un monaco, un eremita, o Pier Pettinaio colle « sue sante orazioni », e più oltre la dama imbellettata, che, dopo essersi fatta più bella agli occhi dell'ansioso amante, a un tratto ripensa atterrita alle paurose leggende ripetute negli *Assempri*. Rintocca la campana del Parlamento? Come irrompenti fiumane i popolani con targhe, rotelle, targoni, lance, spuntoni, mirabili d'impeto e di vita, colle vesti variopinte, scendono giù da ogni parte nella storica piazza, che par fatta appositamente, perchè un popolo possa dare a sè in spettacolo se stesso.

Ma non abbandoniamoci alla fantasia, e piuttosto, notando che i sentimenti, i costumi e la vita intima e cotidiana del Comune, poco o niente differirono avanti e dopo Montaperti, veniamo alla conclusione del lavoro, al più grande avvenimento, alla più grande battaglia della storia medioevale senese.

XV.

Chi da Siena, uscendo dalla porta S. Viene o di Pispini, scende e sale per le vie serpeggianti della campagna, dopo alcune miglia, passata l'Arbia sopra un ponticello, giunge fra erti poggi vitiferi e profonde vallate; vi scorrono con picciole onde la Biena e la Malena, l'una e l'altra affluenti dell'Arbia. Rarissimi casolari, qualche villa lontana, una quiete solenne, il profumo acre dei campi, e su di un poggetto le ruine di un fortilizio: ecco l'aspetto che offre ai nostri sguardi il campo di Montaperti, che fece l'Arbia colorata in rosso, ed ove fu distrutta la rabbia fiorentina, tantochè Dante, me-

(1) G. MILANESI, *Discorso sulla storia dell'arte senese* nel vol. più volte citato, *Siena e il suo territorio*. V. pure dello stesso, *Documenti per la storia dell'arte ecc.* CAVALCASELLE e CROWE, *Storia della pittura in Italia*. T. III. P. 2.

more solo del suo bel S. Giovanni, dimentico delle offese e dello esilio, ne'luoghi più tetri e dolorosi dell'Inferno, quasi fosse su quel campo insanguinato, ne fa le vendette, afferrando e scuotendo Bocca il traditore per la cuticagna:

« E converrà che tu ti nomi

« O capel qui sù non ti rimagna » (1).

Anche al principio di questa guerra troviamo uno dei soliti fatali castelli. Siena vuole la distruzione di Montalcino; i Fiorentini fanno oste per soccorrerla. È vera la tradizione del trattato segreto dei fuorusciti e delle insidie dei frati, narrate dal Villani? Il prof. Cesare Paoli, nella sua magistrale monografia sulla celebre battaglia, giustamente ritiene che un vero e proprio trattato non vi fosse; ma che i fuorusciti e Provenzano Salvani, ch'era il principal cittadino di Siena, e non tiranno, energico carattere e degno di grandeggiare a fianco di Farinata degli Uberti, facessero maneggi ed insidie, donde il mal germe del tradimento nelle schiere fiorentine (2). Quasi tutta Toscana, avversa all'impero, e i guelfi dell'Umbria si erano raccolti ai danni della città fedele agli Svevi. Il vessillo del biondo e bel cavaliere, che allora avea cinto il regale diadema, sventolava accanto alla balzana del comune amico, ch'ebbe aiuti da Pisa e da Cortona. Tutta Toscana, tutta Italia trepidava per quell'impresa. Per Siena era questione di vita o di morte. Si leggono episodi che ricordano il valor greco e l'ira; l'abnegazione romana e la costanza.

Le mura natie, i privilegi del Comune, gli odî e gli amori di parte sono l'ideale di quelle menti, la fiamma che divampa in quei cuori. Gli ambasciatori dei Fiorentini intimano che si sfascino le mura, e sul collo della città s'innalzi una fortezza. « Sarà loro risposto a viva voce », esclama il magistrato dei 24. Messer Salimbene dei Salimbeni offre alla patria centomila fiorini, portandoli a S. Cristoforo su di una carretta « tutta coverta di scarlatto e ammaiata di olivo ». Aggiunge che non si mirasse a denaro che « quando quelli

(1) *Inf.*, c. XXXII, vv. 98-99.

(2) G. VILLANI, *Cron.*, Lib. VI, c. 76-78. C. PAOLI, *La battaglia di Montaperti* (Bollettino della Società senese di storia patria municipale, vol. II, n. 1). V. anche PORRI, *Miscellanea storica senese*; *Cronica* del VENTURA e *Propugnatore*, Anno VI, disp. I. V. anche il Codice della Bibliot. Com., A. VI, 8, c^{te} 34 e segg. Documento sincrono di gran valore è poi il *Libro di Montaperti*, pubblicato con squisita diligenza e dottrina dal prof. C. PAOLI, nei « Documenti di Storia italiana a cura della R. Deputazione sugli Studi di Storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria ecc. ». Firenze, Cellini e C., 1889. Da queste fonti ho desunte le principali notizie della battaglia. Cfr. HARTWIG, Op. più volte citata. Anhang, p. 297 e segg.

saranno logri ne presterebbe altrettanti ». Si volle la Vergine partecipe di quegli amori e di quegli sdegni. Il sindaco del Comune, in camicia e colla fune al collo, seguito dai cittadini colla testa nuda, scalzi e senza mantello, offre in duomo con pietose parole le chiavi della città alla sua protettrice, mentre si scagliano imprecazioni di ogni maniera contro il nemico. Indi i banditori gridano per ogni terzo: « ognuno si avvii col nome di Dio e della Vergine Maria »; ed ognuno con slancio mirabile si presenta al suo gonfaloniere. Si muove il carroccio, vi si dispiega e ondeggia il gonfalone del Comune, « e ben dava conforto (esclama un cronista) che pareva il manto della Vergine Maria ». I Senesi erano sicuri dell'aiuto celeste. La sera innanzi alla battaglia sul loro accampamento fu veduta distendersi una candida luce a guisa di padiglione; era la Madonna, si disse, che stendeva sopra di loro il suo manto, che appunto gli artisti senesi dipingevano bianchissimo. Invece i Fiorentini erano afflitti da funesti presagi, ed un oroscopo annunciava al loro duce che sarebbe perito fra il bene ed il male; la Biena e la Malena col mormorio delle acque parevano spiegare la sinistra profezia.

Era di sabato, giorno sacro a Maria, fausto ai Senesi, che appunto di sabato avevano, secondo i cronisti, riportate le più segnalate vittorie, o fatti i migliori acquisti. I Fiorentini tenevano Monselvoli e il piano delle Cortine; le brigate senesi si collocarono ai piedi di Monteropoli, dirimpetto ai nemici, divise in tre schiere. Esse improvvisamente, e coll'ordine di non pigliar prigionieri, nè preda, ma di *far carne*, senza cenno di trombe o di tamburi, assaltano Monselvoli. Gridano: « a la morte, a la morte »; ma sono respinte. Cresce il fragore della battaglia. « Se Dio avesse tuonato (così il Ventura) non si sarebbe sentito ». Quand'ecco, nell'ora del vespro, uscir di agguato sul fianco sinistro dei guelfi un'eletta schiera di riserva, ed essi circondati, oppressi, traditi da Bocca degli Abati, difendendo palmo a palmo il terreno, venire incalzati alle falde del Poggiarone e della collinetta incoronata dal castello di Montaperti, che offriva un ultimo, vanissimo rifugio. La rotta fu irreparabile, immensa. Avreste veduti i Fiorentini baciare gli onorati trofei, il Carroccio e le bandiere, ch'erano strappate loro a viva forza e gittate nel fango. Fra i ghibellini sorge da ogni parte il grido: « e' sono rotti, e' sono rotti; a loro, a loro, brigata valorosa, acciocchè veruno non ne scampi »; e si avventano « come fossero stati leoni o draghi ferocissimi », e scannano « come si ammazzano le bestie

al macello ». Non valeva gridar misericordia, « cognati petti il vincitor calpesta », finchè, calando le ombre solenni della sera, i capitani ordinavano cessasse la strage, e i superstiti facevano a gara per darsi prigionieri, tantochè si aiutavano a legarsi l'un l'altro. Anzi una treccola Usilia condusse legati ad una sua benda o al nastro delle sue treccie 36 prigionieri tutti dell'istessa città di Firenze.

In Siena, durante le lunghe ore della battaglia, ansiosamente palpitavano tutti i cuori. Un'antica miniatura, illustrando un'antica tradizione, ci rappresenta la torre dei Marescotti, e sulla cima un tamburino, che osserva la campagna, notando i moti degli eserciti. Appiè della torre si accalcano donne, vecchi e bambini. Ora la vedetta esortava a pregare; ora esclamava che gli stendardi dei Fiorentini erano iti a terra, ed alla fausta novella, un cittadino traevasi il mantello, e lo facea volare o se lo intorniava al capo, proprio come gli alfieri delle odierne contrade, quando fanno le sbandierate di rito. I vinti col carroccio ed il loro vessillo legato alla coda di un asino furono condotti trionfalmente in città; si aprì una breccia nelle mura per non inchinare lo stendardo dei vincitori; S. Giorgio, invocato dai cavalieri teutonici, fu eletto vessillifero del Comune, ebbe chiese ed offerte: i Montalcinesi furono obbligati in piazza del Campo ad implorare misericordia, e a promettere di smantellare le mura natie. Il Carroccio fiorentino fu spezzato ed arso a furia di popolo, e le rudi, altissime antenne ammirate dai visitatori del duomo di Siena, sono del carroccio di questa, offerte in voto alla Vergine. La Martinella, senza batacchio, giacque per qualche tempo nel palagio pubblico, eppoi disparve, e l'archivio viatorio del Campo fiorentino, detto il *Libro di Montaperti*, codice prezioso per gli ordinamenti e le usanze delle milizie comunali, raccolto sul campo stesso della pugna, è l'unica reliquia superstite della vittoria, che lo statuto senese chiamò a buon dritto trionfale.

I poveri morti rimasero negletti per quelle vallate, « talchè per la grande puzza si abbandonarono, e là per gran tempo non si abitò se non per le bestie selvatiche ». Niuno li contò, e chi li volle poche, e chi 20 migliaia, esagerazione manifesta. Dalla scena di orrore che offriva il campo di Montaperti nel sanguinoso tramonto del 4 settembre 1260, nella stagione, in cui la estate muore nell'autunno, e la campagna par trepidante di gioia, torniamo alla quiete presente di quei luoghi, che rivedo nel memore cuore, come quando mi vi aggirava pensoso e commosso, avido di tradizioni e di ricordi. Ora se interrogate i contadini, non vi san dir altro che

la terra è rossa, perchè tempo indietro vi fu una gran battaglia con grande spargimento di sangue, che hanno udito dal nonno che talvolta, dopo la mezzanotte, al lume di luna, si veggono correre in su ed in giù delle cagne bianche ululanti lamentosamente, e che nei giorni di burrasca appare un fantasma, un cavaliere che ratto si dilegua. A me un contadino, appoggiandosi alla vanga, narrava di Geppone, spaccalegna di Val di Biena, il quale, allorchè la strage divenne generale, ammazzò 14 nemici colla sua scure, ma un altro, forse a prevenire la mia incredulità, subito corresse: « assai meno, sette ». Nessun altro ricordo di quei poveri morti presso gli uomini che vivono e lavorano sulle zolle, ov'essi lasciarono le ossa. Auguriamoci che in breve il contadino, anzichè vantare la crudeltà degli avi, commiseri gli uccisi, i vinti; deplori la strage fraterna.

XVI.

Ho esposte le origini del Comune secondo la leggenda e secondo la storia; come dal governo episcopale si svolgesse quello dei consoli e del potestà, e come si estendesse nel contado, assumendo nei rapporti colla feudalità un carattere peculiare, determinato. Ho brevemente delineate le guerre con Firenze, le istituzioni, i costumi e la vita cittadina, fermandomi al momento storico più solenne, Montaperti, pel quale Siena parve dovesse imporre alla Toscana il principio ghibellino, il principio degli Svevi. Ma quella vittoria non valse a scongiurare il destino della tragica prole di Federigo. L'astro svevo tramonta, e la gloria di Siena declina con esso. Declina; ma non si spenge, sebbene il momento di Montaperti segni per tutto il medioevo il periodo della sua più vera grandezza politica e della sua importanza maggiore nella storia d'Italia. Dopo, la storia di questo Comune trae alimento quasi affatto esclusivo da se stessa, si rigira in sè; è un rimuginare continuo degli umori delle fazioni e delle intestine discordie, ha forse troppo del municipale e del casereccio, nè più s'intreccia efficacemente, intimamente, salvochè ne' suoi giorni estremi, colle grandi questioni ed interessi generali.

Siena, divenuta guelfa, sembrò perdere la sua epica, feudale e cavalleresca grandezza; restò un gran centro di commerci; ma se di nuovo spuntava l'astro imperiale nel conturbato orizzonte, tentava di risorgere e di recuperare gli spiriti antichi. Indarno fa omaggio riverente, entusiasta a Carlo V, che la visita poco dopo la caduta dell'antica rivale, contro la quale Siena, ignara del suo

fato e memore solo della vendetta, invia le proprie artiglierie. La politica di quel sovrano, i destini dello stato moderno, le colpe e le sventure proprie e dell'Italia, il lungo promettere coll'attender corto della Francia la condannano a perire inesorabilmente. L'impero che fu principio della sua forza diviene la sua ruina. Subisce il giogo di un'imperiale fortezza, lo scuote, si difende e soccombe, più eroica nella sua sventura di quello che non fosse stata nel suo più invidiato trionfo. Infine, seguendo il corso delle cose umane, si trasforma in una delle più gentili ed ospitali città d'Italia, mentre la sua repubblica si perde nelle fuggenti prospettive della storia, sopravvivendone le fiere e poetiche memorie, le case turrite, il palagio, il duomo, affreschi, quadri, fontane, sorrise dalle grazie, e cioè la parte più bella, più veramente civile ed efficace di quell'incivilimento; la sua parte immortale.

GIUSEPPE RONDONI.

RECENSIONI

Gli albori della vita italiana: I. Le origini dei comuni; II. Le origini della monarchia e del papato; III. Scienze, lettere ed arti. Milano, Treves, 1890-'91.

Come ben si vede dal titolo, scopo di queste conferenze, precedute da un brillante *preludio* di Olindo Guerrini, chiuse da un succoso *epilogo* di Ernesto Masi, fu illustrare la vita italiana, intellettuale e politica, nel periodo delle origini; e tale scopo, in grazia degli uomini valentissimi, a cui venne affidata la trattazione dei singoli temi, si può dire pienamente conseguito. Noi assistiamo, nel leggere le diverse conferenze, a una trasformazione lenta e continua dello spirito italiano medioevale; noi vediamo agitarsi confusamente, come in un caos, tante forze inconsapevoli e spesso in contrasto l'una coll'altra: finchè, dopo tanto affannoso disordine, si trovano le nuove forme dello stato, della scienza, dell'arte, e incomincia una nuova età.

Riassumere il contenuto di queste conferenze sarebbe lungo ed inutile; mi limiterò quindi a darne un'idea generale e a fare alcune poche osservazioni particolari.

Dei tre principali comuni italiani, Milano, Venezia e Firenze, trattano il Bonfadini, il Molmenti e il Villari; e nel leggere le loro conferenze si vede subito chiarissimamente come i primi due presentino, a chi voglia studiarne le origini, una condizione molto diversa dall'ultimo. Il modo come si formarono e le circostanze nelle quali si formarono, sono assai chiare. A Milano troviamo dapprima una gran confusione di autorità: arcivescovi, duchi, conti, *missi dominici*, capitani, valvassori; poi vediamo Ariberto d'Intimiano che, fornito di grande ingegno e d'animo grande, sostituisce a tante autorità l'autorità propria, sostiene i diversi ordini nobiliari l'uno contro l'altro, eccita il popolo a tumultuare contro l'imperatore Corrado il Salico e diviene l'anima della lotta intrapresa contro il Salico stesso dai Milanesi; finalmente viene su Lanzone che, in una guerra civile scoppiata fra i nobili e il popolo, il quale aveva ormai dopo la vittoria sull'imperatore coscienza della propria forza e dei proprii diritti, si getta dalla parte di quest'ultimo, ne divien capitano, persuade i nobili a rinunciare al dominio della città, crea gli ordinamenti del nuovo governo. — A

Venezia è una moltitudine di profughi, fuggenti dinanzi agli eserciti di barbari che calavano dalle Alpi, i quali si raccolgono nelle isolette delle lagune; e là fondano case, alzano ripari contro le onde, fabbricano navigli; e, dopo essere stati prima sotto il dominio bizantino, dopo aver poi adottato il reggimento dei tribuni marittimi, nominano un capo supremo, un doge, nella persona di Paoluccio Anafesto, e, traverso a sanguinose lotte interne, vanno continuamente allargando la loro potenza al di fuori.

Ma quanto a Firenze le cose non sono così semplici. Si trova ad un tratto rammentato il Comune, senza che nessuna cronaca ci racconti un determinato fatto o una serie di fatti che gli abbiano dato occasione. Per conseguenza bisogna raccogliere dai documenti del sec. XI e XII degli indizii, delle frasi, e ricostruire per congettura quello che non ci è narrato in modo positivo da nessuno storico. Ed è ciò che ha fatto egregiamente il Villari: dopo le ricerche e le induzioni del quale, credo non possa esistere più alcun dubbio intorno all'origine del Comune fiorentino. Intanto, già fin dal tempo della contessa Beatrice, madre della famosa Matilde, troviamo in Firenze un *Praeses*, un *Municipale Praesidium*, un *Potestas*; già esistevano delle associazioni di arti e mestieri; già era in vigore il commercio, per favorire il quale i Fiorentini fecero guerra nel 1107 contro il castello di Monte Orlando, nel 1110 contro Prato, nel 1113 contro Montecascioli. Da tutti questi indizii si rileva che Firenze, già sin dal tempo di Beatrice e della contessa Matilde, se non esisteva come *Comune*, aveva però prosperità materiale e godeva di una certa indipendenza. Morta Matilde nel 1115, quando per la lotta fra l'Impero e la Chiesa che si disputavano il margraviato di Toscana, il margraviato medesimo si sfasciò, Firenze, che già aveva l'indipendenza di fatto se non di nome, si proclamò addirittura libero Comune. Il quale crebbe continuamente col progredire dei tempi; e, per i suoi ordinamenti politici, per l'espansione del suo commercio, per la grandezza de' suoi artisti, fu forse di tutti i Comuni italiani il più glorioso, quantunque all'interno fosse lacerato dalle fazioni. A proposito delle quali, mi permetto di osservare un'inesattezza in cui è inavvertentemente caduto l'illustre autore della conferenza. Egli scrive a pag. 59: « Giovanni Villani, il quale affermava che il fatto del Buondelmonti, nel 1215, aveva la prima volta diviso la cittadinanza di Firenze, dimenticava di averci precedentemente detto, che nel 1177 la guerra civile era già cominciata per opera dei grandi ». Ora il Villani, per verità, non cade in nessuna contraddizione, poichè, narrato il fatto di Buondelmonte, aggiunge: « e questa morte di messer Bondelmonte fu la cagione e cominciamento delle maledette parti guelfa e ghibellina in Firenze, con tuttochè dinanzi assai erano le sette tra'nobili

cittadini e le dette parti, per cagione delle brighe e delle questioni dalla Chiesa allo 'mperio » (1).

In una inesattezza è pure caduto il Bonfadini là dove dice: « A buon conto, per le uccisioni, che erano pur troppo allora i delitti più frequenti e più comuni, durò lungamente in vigore una legge di Carlo Magno, conservata dai successori, mediante la quale l'uccisore poteva liberarsi da ogni noia col tribunale, pagando il *widrigildo* (wehrgeld), ossia l'ammontare del valore, a cui era stimata la persona uccisa » (2). Ora questa legge del *widrigildo* o *guidrigildo* è, veramente, una legge longobarda che esisteva già prima del re Rotari e che da questo fu definitivamente fissata nel suo editto. — Così credo che il Bonfadini abbia esagerato un po' troppo i terrori del finimondo innanzi al mille, ed abbia attribuito ad essi un'importanza eccessiva, considerandoli quasi come l'unica causa della grande autorità politica acquistata dagli arcivescovi. Al conseguimento di tale autorità concorsero certo parecchie cause: le persecuzioni stesse con cui si cercò di opprimere la chiesa cristiana, che dovevano poi dar luogo, come difatti avvenne, ad una reazione tanto nel campo spirituale, quanto nel materiale; e poi, l'essere la cultura ristretta nella classe dei chierici, i quali così necessariamente venivano ad acquistare una certa superiorità sulle altre classi. Quanto poi alle paure del finimondo, se è vero che furon più vive prima del mille, è certo però che in tutto il medioevo commossero l'immaginazione degli uomini, e infatti anche dopo il mille troviamo canti predicenti la prossima fine.

Del medesimo Bonfadini è la conferenza che tratta della monarchia in Piemonte, ossia delle origini di casa Savoia. Ed è una conferenza bella, ordinata, lucida, nella quale l'autore, lasciate da parte le congetture, e attenendosi unicamente ai fatti, descrive la figura di Umberto Biancamano, *blancis manibus*, come lo chiama la cronaca di Hautecombe, gentiluomo di Borgogna, conestabile di Rodolfo III, conte di Salmourenc nel 1003, conte di Nyon nel 1017, conte di Aosta nel 1024, cavaliere valoroso e leale; e poi esamina il progressivo sviluppo della sua casa, che dal matrimonio di Oddone figlio del conte Umberto con Adelaide figlia di Olderico Manfredi, marchese di Torino, fu determinata ad espandersi verso le terre italiane piuttostochè dall'altro versante delle Alpi verso la Borgogna.

Pur troppo i medesimi pregi a me pare non si riscontrino nella conferenza del Bonghi sulle origini della monarchia a Napoli. Non è senza una certa peritanza che io dico ciò, trattandosi di un uomo illustre e autorevole nei più svariati campi del sapere. Ma l'impres-

(1) *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*. Milano, Treves, p. 74.

(2) Pag. 129-130.

sione che ho ricevuto dalla lettura della sua conferenza è che la forma sia difettosa, faticosa, e il contenuto pecchi talvolta di sovrabbondanza, tal'altra di oscurità. È sovrabbondante, ad esempio, là dove parla della mitologia scandinava e dei viaggi di Nadodd, di Gardar Svafarson, di Eirek il rosso e di altri nella Groenlandia, nel Massachusetts, nella Nuova Scozia, nel Labrador, tutte cose che potevano, al più al più, essere accennate fugacemente per mostrare quale fosse l'indole del popolo, da cui dovevan partire alla volta d'Italia quelli che poi fondarono la monarchia napoletana. È oscuro dove descrive le imprese, già di per sé abbastanza imbrogliate, dei Normanni nel mezzogiorno della penisola e lo stabilirsi della loro monarchia.

Invece nella conferenza del Graf, che discorre intorno alle origini del papato, le diverse fasi della potestà dei vescovi di Roma sono egregiamente delineate. Si vede come e per quali ragioni la chiesa romana acquistò poco a poco una supremazia su tutte le altre chiese, anche su quelle di Gerusalemme e di Costantinopoli; come all'immensa autorità spirituale dei papi si unisca ben presto il concetto che qualunque sovranità, emanando da Dio, emana per conseguenza dai papi stessi rappresentanti di Dio sulla terra; come finalmente, in forza appunto di questo concetto, i papi procurino anche a sé medesimi una sovranità temporale, la quale doveva durare sino ai nostri giorni.

Pure, malgrado la sconfinata potenza papale, malgrado la fede in tutto ciò che partiva da Roma e il rispetto verso il vicario di Cristo, non tutti consentivano nei particolari della religione. Ed ecco sorgere in pieno medioevo numerose sette di eretici, ed espandersi e, in taluni luoghi, metter così profonde radici da spingere i papi a bandire contro loro sanguinose crociate; sette di eretici più ascetiche dei cattolici ortodossi, che predicavano contro la corruzione del clero e vagheggiavano, come i Catari, una vita segregata dal mondo e rigorosamente casta o, come i Valdesi, un ritorno alla purità e alla povertà primitiva della Chiesa. Di queste eresie parla il Tocco colla sua consueta lucidità: fermandosi quindi a discorrere dei nuovi ordini religiosi, gli ordini mendicanti, istituiti appunto per far argine all'invadente eresia e contrapporre propaganda a propaganda. Primo istitutore fu S. Francesco d'Assisi, che predicò e mise in opera la più rigida povertà; ma poi nel seno stesso del sodalizio francescano nacquero dissensi, per i quali l'ordine si suddivise in più ordini, secondo che si voleva stare attaccati alla regola primitiva o introdurvi una libertà maggiore.

L'ultimo volume di questi *Albori* contiene le conferenze del Rajna sulle origini della lingua, del Bartoli sulle origini della letteratura, dello Schupfer sulle università e il diritto, del Barzellotti sulla filosofia e la scienza medioevale, del Panzacchi sulle origini dell'arte nuova. La conquista romana, che unificò le diverse nazionalità, tanto da fare

esclamare a Rutilio Namaziano *Urbem fecisti qui prius orbis erat*, unificò anche le diverse favelle, e da questa unificazione nacquero e si svilupparono ciascuno secondo certe leggi sue proprie i linguaggi romanzi: l'italiano, il francese, il provenzale, il catalano, lo spagnuolo, il portoghese, il rumeno, il ladino. È interessante raccogliere quei fatti linguistici che ci svelano l'esistenza di queste parlate volgari, svoltesi dal latino e contrapposte ad esso in quanto il latino oramai non è più adoperato che come linguaggio scritto. E per noi italiani in particolare è interessante quella prima proposizione volgare che si trova in una carta capuana del 960, e quelle parole dichiarative di un affresco scoperto a Roma fra le macerie della basilica di S. Clemente, e quel privilegio concesso tra il 1080 e il 1085 dal *judice Mariano de Lacon* agli *homines de Pisas*, e quella confessione fatta da un uomo dell'Umbria o delle Marche, e i versi del duomo di Ferrara, e il Ritmo Cassinese, e il frammento di un registro di mercanti fiorentini del 1211. Poi tutti questi dialetti volgari, per le tante relazioni commerciali, religiose, politiche, da cui erano unite le diverse regioni italiane, vengono a conoscersi reciprocamente, ad acquistar qualche cosa di comune, a prendere una certa uniformità. Così comincia ad aversi un linguaggio letterario che si fissa ben presto in Toscana e più specialmente a Firenze.

E gl'Italiani, dopo avere più tenacemente degli altri popoli romanzi continuato a scrivere in latino (e ciò per la straordinaria influenza che continuava ad esercitare su loro la tradizione di Roma), dopo essersi poi messi ad usare il francese ed il provenzale, tentano finalmente anche il volgare loro proprio. E una volta entrati per questa via, la percorrono a passi da gigante: s'incomincia colla cosiddetta scuola siciliana, fredda e convenzionale, radunata attorno a Federigo II nella prima metà del sec. XIII, e coi poemetti narrativi, morali, didattici dell'Italia settentrionale; si continua coi poeti umoristi e satirici della Toscana, Folgore da S. Gemignano, Rustico di Filippo, Pucciarello da Firenze, Cecco Angiolieri; si arriva, in poco più che mezzo secolo, a Dante Alighieri, il più grande poeta che sia mai esistito fin'ora.

Frattanto lo studio del diritto, coltivato anche durante il medioevo, romano nella scuola di Roma e di Ravenna, longobardo in quella di Pavia, aveva ricevuto un vigoroso impulso dal sorgere della scuola bolognese. La scolastica per mezzo della quale i santi e i filosofi del medioevo avevan cercato di conciliare la ragione col dogma si avvicinava alla propria fine e stava per cedere il posto a un nuovo indirizzo intellettuale. L'arte, resa per tanti secoli impossibile dal soverchio ascetismo, ritornava a fiorire per opera di Niccolò Pisano imitatore dell'arte classica antica e si rinnovava per opera di Giotto studioso della natura.

Così l'Italia, svegliatasi dalla sonnolenza medioevale, inaugurava un periodo di piena e rigogliosa vitalità.

I. SANESI.

LUIGI AMBIVERI, *Le ragioni dei Piacentini alla culla di Cristoforo Colombo*, Piacenza, Solari, 1892 (pp. ix-74).

GENTILE PAGANI, *La piacentinità di Cristoforo Colombo*. Milano, tipografia cooperativa insubria, 1891 (pp. 16).

CONTE ROSELLY DE LORGUES, *Cristoforo Colombo. Storia della sua vita e dei suoi viaggi, ecc.* Volgarizzata per cura del Conte TULLIO DANDOLO. Seconda edizione. Milano, Battezzati, 1891 (I° vol. di pp. 477; II° vol. di pp. 559).

ABBÉ LYONS, *Christophe Colomb, d'après les travaux historiques du comte Roselly de Lorgues*. Paris, Ch. Poussielgue, 1891 (pp. xxiii-377).

I.

Delle quattro pubblicazioni qui sopra registrate, le prime due si riferiscono all'annosa ed accademica controversia sulla patria di Cristoforo Colombo, che i Piacentini fanno nativo di Pradello, frazione del comune di Bettola in Val di Nure; la terza e la quarta abbracciano non solo la storia della vita di Cristoforo Colombo, ma anche quella delle vicende varie, non sempre liete, a cui andarono incontro la famiglia e il nome suo sino ai nostri giorni. Per altro va subito notato che i quattro lavori si riducono in fondo a due soli, perchè come il volume dell'abate Lyons è, per una buona parte, un riassunto delle opere del conte Roselly de Lorgues, compilato allo scopo che or ora vedremo, così la dissertazione del prof. Gentile Pagani è comunicazione, fatta in una speciale circostanza, a un numeroso uditorio, dei risultati delle ricerche ed indagini, a cui l'Ambiveri attende da un decennio in qua.

II.

Nessuno ignora con quale ardore quest'ultimo è andato raccogliendo prove a sostegno di quella che oramai suol dirsi *piacentinità* di Cristoforo Colombo. Egli ha condotto la lotta coll'ardore di un guerriero crociato; e crociata chiama e considera l'opera sua, e attinge sempre nuova lena dalla certezza di presto poter cantare l'inno della vittoria. Intanto le imminenti feste colombiane gli hanno suggerito « questo lavoro, che riassume tutto quanto si è detto, scritto e stampato a pro della causa piacentina, dalla morte di Colombo ad oggi » (1). Ma, trat-

(1) AMBIVERI, *Le ragioni ecc.*, p. iv.

tandosi di cose già note, di argomentazioni, già combattute con successo dal De Simoni e da altri, ci basterà ammirare la incrollabile costanza dell'Ambiveri a tenere il campo in una lotta tanto disuguale, senza riprendere in esame la controversia, che può considerarsi ormai come decisa a favore di Genova.

Ben merita un cenno speciale il « portavoce » del prof. Ambiveri, come ama chiamarsi il prof. Gentile Pagani. Il comitato bettolese, che già sin dal 16 luglio del 1891 mise la prima pietra del monumento a Colombo, che Bettola inaugurerà nel quarto centenario della scoperta dell'America, volle dare una affermazione solenne, per mezzo di uno studioso non piacentino, e quindi imparziale « della convinzione o certezza morale, che ogni piacentino della città e della provincia deve nutrire *essere Cristoforo Colombo loro conterraneo* » (1). E affidò la bisogna al prof. Gentile Pagani. Il quale perciò tenne a Bettola, nella domenica 27 settembre 1891, una conferenza, che agli uditori riuscì molto gradita e procacciò a lui larga messe d'applausi. Del resto era l'Ambiveri che parlava per bocca del Pagani. Questi prestò soltanto la veste, di cui furono ornate le idee e le argomentazioni dell'altro. E il prof. Pagani, alludendo appunto a questa veste, dichiara fin dal bel principio che sarà calmo e imparziale, e intento solo a mostrare la verità, come uomo che abborre dall'inasprire la polemica con « mezzi, che non dovrebbero usarsi tra persone civili, e in una questione meramente accademica » (2). Nobili e fiere parole. Ma, ahimè! questo saggio proposito non si tosto enunciato, l'Autore lo dimentica affatto, e subito, alla pagina seguente, comincia a parlare di « quei pochi genovesi idrofobi (!), che, spalleggiati da qualche Iscariota piacentino (!!), continuano una diatriba astiosa per la libidine di vincerla sulla logica dei fatti a gretti scopi utilitari ». Rincara, poco dopo, la dose scrivendo: « E poichè all'invidia si oppone la virtù morale della fraterna carità, così si capisce perchè questa virtù manchi agli abati Sanguinetti e De Simoni ed agli altri acerbi avversari dei piacentinisti » (3). E di questo passo continua sino alla fine, riducendo così la controversia intorno alla patria di Colombo a una meschina gara di più meschini interessi, nella quale i Genovesi mirano a « speculare sui festeggiamenti colombiani » (4). Schiettamente parlando, la dissertazione del prof. Pagani, innanzi al tribunale della critica, non rinforza, anzi indebolisce, e di molto, i generosi tentativi del professore Ambiveri (5).

(1) GENTILE PAGANI, *La Piacentinità* ecc., p. 2.

(2) Ibid., p. 3.

(3) Ibid., pag. 5.

(4) Ibid., pag. 15.

(5) Il signor avvocato PIETRO AGNELLI ha pubblicato testè (aprile 1892) pei tipi di G. Tononi di Piacenza un volume *Sulla Quistione « La Piacentinità di Cristo-*

III.

L'opera del conte Roselly de Lorgues non è nuova e nemmeno recente. Essa vide la luce, la prima volta, nel 1856, e subito trovò un traduttore italiano nel conte Tullio Dandolo. La commemorazione del quarto centenario della scoperta dell'America fa oggi parer opportuna una ristampa della traduzione, e non a torto, tenuto conto del valore intrinseco dell'opera e dell'influsso, che essa esercitò dal primo momento sugli studi colombiani dei nostri tempi.

Il conte Roselly si presenta qual apostolo convinto d'una idea, che conta numerosi seguaci tra i cattolici. Colombo pare a lui meritevole dell'onore degli altari, nè bisognerebbe indugiare a canonizzarlo. E, rivendicandolo a sè, la Chiesa compie anzitutto un dovere, perchè l'opera di lui fu eminentemente religiosa. Non sì tosto sentissi preso da questa idea il Roselly uscì in campo, armato di tutto punto, per assicurarne il trionfo. Venuto su nel bel mezzo di quella rifioritura di misticismo romantico, a cui, dopo le giornate di luglio, lo Chateaubriand diede nuova vita, si infiammò di calda ammirazione per i miracoli della Croce e i grandi benefîci, che la religione cattolica ha dato e potrebbe dare alla società. E il suo sguardo non rimase circoscritto all'Europa e nemmeno al mondo antico, ma si stese, largo e sicuro, oltre l'oceano, alle terre, dove la nuova religione era stata portata in modo così sorprendente. Tra le anime grandi, che concorsero alla grand'opera, quella di Colombo lo attirò a sè con magica potenza e lo conquistò. Egli ne rimase come abbagliato; ma ben presto davanti al suo pensiero si venne designando quella che oramai considerava quale missione provvidenziale, affidata al navigatore ligure e da lui proclamata già nel 1843 col libro *La croce nei due mondi*. Quest'opera ebbe in breve quattro edizioni, e quel che importa di più, ravvivò la memoria semispenta di Colombo, dando impulso a molteplici e fecondi studi e in Europa e in America. E gode l'animo qui ricordare che Carlo Alberto pensava subito a promuovere il monumento, di cui Genova era debitrice al suo grande concittadino. Quando poi Pio IX salì la cattedra di San Pietro il Roselly trovò nel nuovo papa un ammiratore entusiasta dell'opera sua. E veramente niuno più di questo pontefice, che aveva passato alcuni dei suoi giovani anni nell'America, era fatto per comprendere il nobile tentativo del Roselly. Pio IX pertanto, con bolla 10 dicembre 1851, lo invitò a scrivere un'opera sulla

foro Colombo ». Con molto garbo e non minore arguzia l'A. ribatte le esagerazioni dei « Genovesisti » e dei « Piacentinisti »; e ripigliando in esame la quistione, conclude che, se le probabilità maggiori sono per la « Genovesità » di Colombo, i Genovesi difficilmente potranno contrastare la « Piacentinità » dei suoi antenati e della sua famiglia.

vita e i viaggi di Cristoforo Colombo, la quale ne mettesse in piena luce la religiosità, e principalmente come *Christophorum ipsum, Apostolicae huius Sedis impulsu et auxilio, clerique praesertim magno studio, id praecellentis coepisse consilii* (1). Nel tempo stesso il conte Tullio Dandolo, dall'opera *La croce nei due mondi*, riproduceva la parte, riguardante lo scopritore dell'America, nel suo libro: *I secoli di Dante e di Colombo*.

Come si è già notato, questa *Vita* fu pubblicata la prima volta nel 1856. Gioverà accennar subito che il Roselly non attinse soltanto ad opere a stampa, ma con indagini e ricerche proprie portò un contributo nuovo e non spregevole alla letteratura colombiana, di modo che già solo per questo fatto la sua opera si presentava sotto favoli auspici.

Due intenti egli si propone: dimostrare che la scoperta del Nuovo mondo fu opera provvidenziale, di cui Colombo fu strumento: persuadere il mondo cattolico che questo messo della Provvidenza ha diritto agli onori degli altari. Egli ci avverte subito che non fa un'opera critica, ma va significando quel che amore gli detta. « Evvi tal brigata di scrittori — così scrive — i quali non istimano la storia se non in quanto è scritta dalla mente, senza saputa, per così dire del cuore... Con loro buona pace noi scriveremo a seconda dell'affetto che ci muove, senza preoccuparci dell'esigenze sistematiche della scuola, che pretende imporre leggi in simile materia » (2). Nei quattro principali autori, che sino allora avevano studiato le vicende della vita di Colombo, cioè il genovese G. B. Spotorno, l'americano Washington Irving, l'accademico spagnuolo Don Martin Fernandez de Navarrete e il tedesco Alessandro Humboldt, il Nostro vede non altro che quattro denigratori dell'opera soprannaturale di Cristoforo Colombo, della cui vita intima falsarono i fatti « sotto il pretesto di erudizione, di imparzialità e di critica storica » (3). E si accinge perciò alla riabilitazione del grande uomo, la cui opera sovrumana non si può spiegare umanamente. « Apostolo della croce e messaggero del cattolicesimo, Cristoforo Colombo, riassumendo il pensiero e il fervor militare del medio evo, non può essere compreso e apprezzato altro che dai cattolici; l'Eroe della fede non è intelligibile alla incredulità » (4).

Questa riabilitazione cattolico-romana dal Roselly è chiamata storica (5). Ed è per lui storicamente provato che l'opera di Colombo fu opera di fede, intrapresa per fini religiosi, non mondani; fu opera

(1) ROSELLY DE LORGUES, *Cristoforo Colombo* ecc., vol. I, p. 6.

(2) Ibid., vol. I, p. 15.

(3) Ibid., vol. I, p. 42.

(4) Ibid., vol. II, p. 363.

(5) Ibid., vol. I, p. 39.

provvidenziale, voluta da Dio per la maggior gloria e il trionfo della religione cattolica e della Santa Sede. Resteremmo, dice, ben delusi se volessimo spiegarci l'origine del progetto di Colombo ponendo mente ai ragionamenti e alle ricerche degli scrittori. Questi sforzi a nulla approdano e nulla ci insegnano. La santa Trinità, come l'Eroe stesso confessa, gliene suscitò il pensiero (1). E poi, chi comprese e favorì Colombo? Furono gli ecclesiastici, fu Roma, fu il papato. I papi apprezzarono degnamente le dottrine cosmografiche di Colombo, perchè intuirono subito il carattere soprannaturale della sua missione, e non si peritarono di approvarle, mentre la Castiglia vi si lasciava piegare a mala pena e riluttante. E la prova più bella si ha nell'esattezza matematica della linea di demarcazione, fissata dal papa Alessandro VI (1493), di fronte a quella cervelotica, concordata tra Spagna e Portogallo (1494), la quale non andava, come la papale, da polo a polo senza toccar terra, ma tagliava fuori tutta la regione brasiliana, che fu così perduta per la Spagna: degno castigo di chi non aveva avuto fede nella sapienza del Vicario di Cristo. Anche in quella decisione papale ebbero peso i consigli e suggerimenti di Colombo e a lui ne venne gloria. Ma la « glorificazione di Colombo era implicitamente una manifestazione sorprendente dell'infallibilità della Chiesa » (2).

IV.

Posto su questa china si capisce come l'autore nulla trovi da biasimare nelle azioni del suo Eroe, e ogni circostanza faccia servire al suo scopo. È evidentissimo per lui che tutto dalla Provvidenza fu predisposto a quel fine, anche ciò che a primo aspetto sembrerebbe inesplicabile, cominciando dal suo avventuroso approdo in Portogallo e dall'arrivo per isbaglio al convento della Rabida presso Palos, e venendo giù giù sino agli ultimi giorni della vita di Colombo. La pietà e religione del grand'Uomo, rese più intense da una fervidissima fantasia e alimentate senza posa dal rapido succedersi di avvenimenti innumerevoli, or tristi, or lieti, ma sempre straordinari; per ognuno che sia scevro di preconetti, basterebbero a spiegare le opere ed i discorsi di Colombo. Non così per il Roselly. Se Colombo, per influir meglio sull'animo della regina Isabella, mise avanti lo scopo religioso, questo autorizza subito il Nostro ad affermare che la glorificazione del Redentore e la diffusione della religione furono « il primo oggetto della scoperta, sciolto e libero da ogni interesse umano » (3). E se Colombo, toccando terra la prima volta a San Salvatore, per quel misticismo allora così radicato negli animi, che tutto faceva riferire alla

(1) Ibid., vol. II, p. 375.

(2) Ibid., vol. I, p. 327.

(3) Ibid., vol. I, p. 158.

religione, vi rizzò subito una croce, non lo fece « solamente per lasciarvi un segno che egli per primo occupava quella terra, ma affine di consacrare con esso lo scopo della sua scoperta e indicare su quest'ultima plaga che egli ne assumeva la signoria in nome del Redentore degli uomini, nostro Signore Gesù Cristo » (1). Uno dei disegni, che solleticavano l'amor proprio del grande navigatore e sì bene rispondevano allo stato patologico dell'animo suo, era la liberazione del Sepolcro di Cristo dal dominio dei Musulmani, alla cui effettuazione doveva principalmente concorrere il frutto della scoperta. Ma agli occhi del Roselly quella mezza utopia assurge a dignità di scopo principale d'ogni azione di Colombo. E però l'oro, che questi cerca con tanto affanno, a cui sacrifica talvolta altri interessi, in parte per rendersi propizi i re di Spagna collo splendore del nobile metallo e ridurre al silenzio gli avversari, in parte per altri fini suoi, fra i quali l'impresa di Terra Santa, secondo il Roselly è ricercato esclusivamente a quest'ultimo scopo, perchè « la liberazione dei Luoghi santi e il riscatto del Sepolcro di Gesù Cristo gli stavano sempre davanti agli occhi come oggetto della sua suprema ambizione » (2).

E ce n'è più che a sufficienza.

Ma per il Roselly l'opera sua sarebbe stata manchevole se non gli fosse venuto fatto di rintracciare altre prove a conferma della missione divina di Cristoforo Colombo. Veramente in questo campo egli trovava la strada già battuta, perchè prima di lui c'era stato chi avea rintracciato e reso note le prove, che potevano dare i libri santi. Costoro anzi « furono sorpresi e ammirati in veder le sue navi e perfino i suoi stemmi annunziati dal Re-Profeta ». Da questo al riscontrare in alcuni luoghi di Isaia e specialmente nel cap. LXVI una manifesta allusione alle Indie, il passo era brevissimo. E fu fatto (3). Ma il Roselly è andato anche più in là, perchè ha riconosciuto Cristoforo Colombo nella leggenda di S. Cristoforo, martirizzato sotto l'imperatore Decio; leggenda che, mentre prima della scoperta dell'America ci figura il santo come uno che cammini traverso le acque, portando Cristo fanciullo sulle spalle, dopo quell'avvenimento invece perde a poco a poco quella peculiare manifestazione simbolica. D'altra parte Cristoforo Colombo si firmava sempre *Christo Ferens* (4).

Che naturale conseguenza di tutta questa ricostruzione, o riabilitazione che si voglia dire della vita di Colombo in senso cattolico-romanista dovesse essere la proclamazione della sua santità, è manifesto. E al Roselly parve lieve peso dedicarsi tutto alla missione di

(1) Ibid., vol. I, p. 238-9.

(2) Ibid., vol. I, p. 243.

(3) Ibid., vol. II, p. 400.

(4) Ibid., vol. I, p. 471; vol. II, pp. 395-408.

trasfondere la sua convinzione negli altri per conseguire la canonizzazione del suo Eroe. A questo scopo sono volti tutti i suoi scritti posteriori. Ma l'opera, che gli assicura un posto notevole tra gli scrittori di cose colombiane, resta pur sempre la *Vita*, che siamo venuti esaminando. Senza dubbio lascia molto a desiderare in fatto di critica, e spesso anche dei più elementari criteri scientifici. Ma, per quanto apologetica e tendenziosa, essa è scritta con tale amore, ed è così pregevole come opera d'arte, che ancora oggi, mentre fuori d'Italia contesta il primato a quella dell'Irving, da noi non ha perduto terreno gran che, nonostante la bella opera del Tarducci, il quale per altro candidamente confessa d'essersi giovato del Roselly con molta larghezza. E in verità, forse più che nelle attrattive artistiche del libro, la ragione di ciò va cercata nel fatto che, dove non è fuorviato dal suo preconconcetto, l'Autore non cessa mai di essere narratore sicuro e coscienzioso. Si direbbe quasi che la critica, da lui ripudiata, la eserciti per conto suo, e lui insciente, il suo non comune intuito della verità e della convenienza storica.

V.

Lo scritto dell'abate Lyons è appena un pallido riflesso di quelli del Roselly. Però in certo senso ha il merito di completarli. Al Lyons è parso mancare alle tante fatiche del Roselly qualcosa, che pur dovrebbe concorrere ad affrettarne e assicurarne il frutto, cioè quel largo consenso delle persone da bene, che attesti come l'idea sia diventata coscienza pubblica, e mal le si potrebbe impedire di pigliare forma reale. Bisogna render popolare l'operato del Roselly ed i suoi scritti per promuovere tra i cattolici un plebiscito in favore di Colombo. « Afin que la réparation soit complète (così egli scrive) il faut que le peuple y entre de sa conviction et de ses vœux » (1).

La parte veramente notevole del libro del Lyons è quella che studia le relazioni tra i lavori del Roselly e la imminente commemorazione colombiana e l'influsso, che questo avvenimento può avere sulla canonizzazione di Colombo. Per lui « un des plus beaux résultats de l'œuvre de M^r le comte Roselly de Lorgues, au point de vue purement civil, sera, sans contredit, la célébration de la découverte, le 12 octobre 1892 » (1). Or quale sarà il carattere di questa grandiosa commemorazione? Il nostro abate se ne mostra molto impensierito, perchè, qualunque esso sia, il giudizio, che la scienza formulerà su Colombo, sarà

(1) ABBÉ LYONS, *Christophe Colomb* ecc., pag. v. — Del resto alcuni anni fa ci aveva pensato lo stesso autore della *Vita*. Vedi difatti: ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb*. Édition populaire ornée de quatre-vingt-six têtes de chapitre et culs-de-lampe, choisis dans la grande édition. Paris, librairie Palmé, 1886. In 8°, di pp. xvii-577.

accettato senz'altro da contemporanei e da posteri. È necessario dunque, egli esclama, che il grande Genovese « soit présenté à l'univers tel qu'il nous est révélé par son unique historien, c'est-à-dire tel qu'il a été réellement dans sa simplicité, dans son identité, ambassadeur de Dieu, messenger de la Providence, héraut de l'Évangile, modèle accompli de vertus chrétiennes et héroïques » (1).

Ma, come si è già ricordato, quel che sopra tutto sta a cuore ai cattolici ammiratori di Colombo è il riconoscimento ufficiale della Sua Santità. Or qui il Nostro ci fornisce molte e importanti notizie. Già il Roselly, incoraggiato a sperare dallo stesso Pio IX, la cui risposta era stata *tentare non nocet*, aveva presentata la quistione al concilio vaticano nel 1870, e trovato appoggio in un gran numero di dignitari ecclesiastici. Anzi, proclamata la infallibilità papale, si era rimasti d'accordo che, al riaprirsi della sessione conciliare, la istanza di canonizzazione verrebbe sottoposta alla firma dei Padri. E già tutto andava a gonfie vele « lorsque le châtement de la France et l'invasion sacrilège de Rome, en mettant obstacle à la réunion de l'assemblée œcuménique, ont ajourné cette question, dont l'opportunité était si généralement reconnue de cette époque » (2). Fallito questo tentativo di abbreviare la via al conseguimento del loro scopo, i postulatori si vollero a raccogliere prove per dimostrare che Colombo praticò sino in grado eroico tutte le virtù cristiane. Ne furono frutto due opere del Roselly: *L'Ambassadeur de Dieu et le pape Pie IX; Christophe Colomb serviteur de Dieu, son apostolat, sa sainteté*, pubblicate nel 1871. Per rispondere poi all'abate Sanguinetti « fidèle avocat de Satan », lo stesso Roselly nel 1876 scese in campo nuovamente col libro: *Satan contre Christophe Colomb*. E finalmente nel 1885 suggellò la lunga e onorata lotta colla *Histoire posthume de Christophe Colomb*. Intanto il genovese Giuseppe Baldi, dal Roselly scelto a vice-postulatore, raccoglieva il *Voto dell'Episcopato cattolico*, e proseguiva l'opera con ardore, tanto che le adesioni di dignitari ecclesiastici, le quali nel 1881 erano 446, già in principio del 1889 salivano a 843, comprendendo quelle di 35 cardinali, 5 patriarchi e 146 arcivescovi (3). Sicchè, conchiude l'abate Lyons, checchè si dica in contrario, è necessario che la santità di Colombo venga riconosciuta, e senza indugio. Perchè « qu'arriva-t-il, au contraire, si l'introduction de cette cause n'a pas eu lieu? C'est facile à prévoir, d'après ce qu'on a déjà fait en Italie, où les agents de l'Internationale et du collectivisme ont profané le nom et l'image de Colomb: les promoteurs du quatrième centenaire, s'en empareront à leur tour, le travestiront en simple agent du pro-

(1) Ibid., p. 320.

(2) Ibid., p. 331.

(3) Ibid., p. 337.

grès indéfini, d'heureux aventurier, mettant de côté ce qui fait sa grandeur et sa gloire, le cachet surnaturel. Ils en feront d'autant plus un grand homme, pour mieux faire oublier qu'il fut un grand saint. Il n'en sera pas ainsi, nous aimons à le croire, si l'Église, avant cette époque, le réclame comme lui appartenant et lui décerne au moins le titre de *vénérable* » (1).

Ed ora, volendo cavare dal sin qui detto qualche costrutto, soggiungeremo che, tutto ben considerato, e lasciando stare la strana pretesa di voler affibbiare ad ogni modo la nomea di santo a chi, per quanto religioso e pio e ricco di virtù, pure non altro fu che uomo e da motivi umani precipuamente fu guidato nella maravigliosa sua intrapresa, bisogna saper grado a questi generosi, che con tanto amore e abnegazione hanno studiato la vita dello scopritore del Nuovo Mondo, e specialmente al Roselly, cui si deve in gran parte l'impulso vigorosissimo dato agli studi colombiani di questi ultimi decennî.

GAETANO CAPASSO.

WILHELM CLOETTA, *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, volumi 2 in-8°, Halle, Niemeyer, 1890-1892.

Il primo di questi due volumi, uscito fino dal 1890 e accolto subito con meritato favore dalla critica, abbraccia come apparisce dal sottotitolo — *Komödie und Tragödie im Mittelalter* — la commedia e la tragedia del Medio Evo: mentre il secondo, intitolato *Die Anfänge der Renaissance-tragödie* — tratta degli inizi della tragedia nel Rinascimento, preso in un significato assai largo. È evidente quindi che l'uno dei due lavori serve di amplissima, ma naturale e necessaria introduzione all'altro, e che essi, lungi dall'essere contributi staccati alla storia letteraria del Medio Evo e del Rinascimento, sono intimamente collegati fra di loro.

Nel primo volume l'A. si propone di venir rintracciando quei pochi e rozzi componimenti drammatici di carattere profano e letterario, che, attraverso il Medio Evo, furono foggiate sul modello dei classici. Scarsi di numero e più ancor di valore sono tali prodotti nell'età imperiale più inoltrata di Roma, quando la decadenza, anzi la dissoluzione nei generi drammatici dell'età classica, si manifesta in varî modi, persino nella interrotta tradizione metrica, nell'uso di prose rimate (come nella *Medea* di Osidio Geta e nel *Querolus*), nella intrusione grossolana e nella sovrapposizione dell'elemento epico-narrativo sul drammatico, come nella celebre *Orestis Tragoedia* di Draconzio (sec. V).

(1) Ibid., p. 340.

Qui appunto abbiamo un indizio notevole d'imitazione e di cultura classica e insieme uno snaturarsi dell'antica tragedia, la cui materia diventa materia di epopea nel *De raptu Helenae* e nella *Medea* dello stesso Draconzio. Di quest'ultima l'A. cerca di stabilire le fonti (pp. 12-13), notando con molto acume le differenze che corrono fra queste due composizioni e l'*Oreste* e dimostrando, contro l'opinione del Peiper, come in effetto lo scrittore del *De raptu Helenae* e della *Medea* non potesse attribuir loro il titolo di *tragedia*.

Così Draconzio col suo *Oreste* tante volte citato dagli autori medievali, contribuì non poco a sviare i compositori d'un'età come quella, nella quale era tanto scarsa la conoscenza della commedia latina ed era assoluta l'ignoranza della tragedia antica, non escluse quelle di Seneca. Fa eccezione a questo riguardo Boezio, nella cui opera principale e in quelle di altri scrittori medievali il Cloetta viene pazientemente ricercando il concetto che il Medio Evo aveva e si trasmise poi sempre alterato e sformato per lungo tempo, della drammatica antica (pp. 18-46) — e tale ricerca dà modo all'A. di ricostruire quasi la storia del vario significato che assunsero le due parole *tragedia* e *commedia* sino al principio del Rinascimento (1).

Agli studiosi italiani importeranno di più le pagine (pp. 36-9) consacrate all'Alighieri e ai suoi antichi commentatori, specialmente al Boccaccio (2). Degna di attenzione è anche la indagine minuta che il

(1) Notevole è la conferma che risulta, fra l'altro, da queste indagini, circa il giudizio che il Medio Evo faceva delle egloghe virgiliane, delle quali la prima specialmente appariva come un esempio vero e proprio di poesia drammatica (pp. 25-6). Dico notevole perchè serve a spiegarci ancor meglio l'importanza che ebbero e l'azione che esercitarono le egloghe di Virgilio sull'ulteriore svolgimento della poesia bucolica nostra così latina come volgare e più o meno drammatica. Sul quale argomento non va dimenticato il saggio del compianto F. MACRÌ LEONE, *La bucolica latina nella letteratura italiana del sec. XIV, con una introduzione sulla bucolica latina nel Medioevo*. Torino, 1889.

(2) Per quanto le sue pagine, specie nelle note, sieno dense di fatti, l'A. è naturalmente costretto a lasciar da parte certe differenze fra i Commenti e le parole di Dante nell'epistola a Cangrande, ed altre fra i varii commenti, differenze che andrebbero rilevate in uno studio speciale. Così, per recare un esempio, a ragione il Bocca, nel suo eccellente lavoro, *Di alcuni Commenti della Divina Commedia ecc.*, Firenze, Sansoni, 1891, p. 8, osserva che la distinzione fatta dalle *Chiose* attribuite a Jacopo di Dante, dei diversi generi di composizione poetica non è « precisamente eguale a quella della epistola dedicatoria a Cangrande, sebbene in certi punti le si avvicinino ». Meritevole d'essere ricordato a questo punto mi sembra quel passo di ANTONIO DA TEMPO, *Delle Rime volgari*, Bologna, 1869, p. 147, dove l'antico trattatista, parlando del sirventese, dice che esso riesce più degli altri componimenti chiaro e facile agli uomini di grosso ingegno (*non subtilibus*) « dummodo serventesius non sit hystoriographus seu figuratus ex hystoriis vel gestis antiquis subtiliter, quemadmodum fuit modus magistri Dantis Algerii ». E così spiega il suo concetto: « Nam licet in consonantiis modus ille Dantis habuerit quasi formam serventesii, non tamen fuit serventesius, sed proprius potuit appellari *tragedia*, licet ipse librum suum appellaverit *comediam* ».

Cloetta ha fatto intorno ai tentativi medievali di etimologia e di illustrazione etimologica della *commedia* e della *tragedia* (pp. 46-53).

Data la quasi infinita varietà e confusione di significati spesso arbitrari e stranissimi che nel Medio Evo assunsero questi due vocaboli, era impossibile e più ancora inopportuno che l'A. si occupasse di tutti quegli svariati generi di componimenti poetici e prosastici, ai quali nell'età di mezzo vennero attribuite codeste denominazioni. Ben fece egli pertanto a limitare la sua trattazione a quei componimenti che, per contenere un'azione dialogata, si possono considerare quali tragedie e commedie medievali in un significato relativamente ristretto della parola.

Un capitolo speciale, il II, l'A. consacra al *De casu Caesenae* (che egli propende a intitolare *commedia*), un dramma epico in prosa o piuttosto un dialogo sulle stragi di Cesena del 1377, che, dopo essere stato creduto erroneamente opera del Petrarca e di Coluccio Salutati, venne di fresco attribuito, con assai probabilità, dal Novati, a ser Ludovico de'Romani, notaio fabrianese, che l'avrebbe composto nell'anno medesimo in Perugia.

Il cap. III, amplissimo, tratta delle commedie e delle tragedie di carattere epico, è dunque tale che avrebbe potuto, anzi dovuto, con una più razionale distribuzione e fusione della materia, comprendere anche il precedente. Non ostante questo, conviene riconoscere che le divisioni fatte dall'A. nel vasto ed importante capitolo, sono in generale acute ed opportune.

Fra le commedie epiche egli distingue anzitutto quelle, la cui materia è tratta dall'antica commedia classica o è attinta da avvenimenti antichi, come l'*Amphitryon* e l'*Aulularia* di Vitale *blesensis* (che è dubbio se fosse realmente di Blois e che il Cloetta assegnerebbe alla fine del X o al principio dell'XI sec.) e quella commedia che l'A., dal suo protagonista, intitola *Thraso*, attribuendola, insieme con L. Müller, ad un periodo di tempo che sarebbe compreso fra il sec. XI e il XIII. Diverse da queste sono le commedie epiche che non hanno quasi più alcun rapporto con l'antichità, dalla quale esse non ritraggono la materia, che è loro somministrata o dall'Oriente o dalla tradizione popolare o dalla vita presente o da poco trascorsa. In queste produzioni — a cominciare dall'*Alda* di Guglielmo di Blois, del sec. XII, esempio notevole della licenziosità grossolana del Medio Evo — il dialogo acquista un'importanza ed un significato sempre maggiori, finchè in alcune esso si svolge quasi senza interruzione. I risultati di queste sue minute disanime il Cloetta riassume in alcune pagine (pp. 99-105), dove sono raccolte in forma generale le osservazioni ch'egli era venuto facendo sulla metrica, sul valore e la natura degli argomenti trattati; e, fondandosi specialmente sull'*Amphitryon* e sul *Babio*, dimostra che

queste commedie non potevano essere rappresentate sulle scene, almeno nella forma in cui ci sono conservate.

Il Cloetta passa quindi a discorrere delle *tragedie epiche*, ma non senza aver prima toccato d'una specie intermedia fra la commedia e la tragedia epica, specie alla quale egli assegnerebbe l'appellativo di *tragicommedia*, che ci sembra importare una distinzione troppo sottile, nè interamente giustificata. Certo, come l'A. medesimo confessa, questa distinzione sfuggiva agli uomini del Medio Evo. Acuto è il raffronto che il Cloetta istituisce fra la tragedia e la commedia epica, sì nei riguardi del contenuto, che della forma, sia che si tratti di tragedie, la cui materia o il cui motivo derivi più o meno palesemente dall'antichità, o di tragedie attinenti a fatti contemporanei. Un posto speciale occupa la così detta o scherzosamente battezzata *tragoedia* di Magister Renerus da Bruxelles, composizione piuttosto tarda e dove è narrata con ispirito comico un'avventura comica assai.

Tutt'altro che oziose, nonostante le inevitabili ripetizioni, sono le considerazioni generali con cui si chiude il volume, specie quelle concernenti il valore tradizionale, spesso intrecciato e confuso, oscillante sempre, di *commedia* e *tragedia* nel Medio Evo, e quelle dove l'A. rileva l'importanza e l'azione avuta dall'Alighieri trasportando pel primo, insieme con la tirannia tradizionale di significato, l'espressione di *commedia* e *tragedia* nel nuovo volgare.

*

Veniamo ora al secondo volume, che, come s'è già notato, abbraccia i primordî della tragedia del Rinascimento — anzi (sebbene il titolo non lo lasci capire) quasi esclusivamente del Rinascimento italiano.

Premessi alcuni cenni intorno alla conoscenza assai scarsa, che il Medio Evo ebbe delle commedie e delle tragedie antiche, e soggiunta una breve notizia di Niccolò Trivet, domenicano inglese, commentatore di Seneca, l'A. viene a parlare diffusamente (pp. 5-10) del padovano Lovato de' Lovati, giovandosi con la solita diligenza ed esattezza degli studî più recenti e bene rilevando l'impulso che alla imitazione del teatro di Seneca diede il Lovati, i suoi rapporti col Mussato e l'azione efficace da lui esercitata sul suo maggior concittadino. E ad Albertino Mussato appunto l'A. consacra giustamente buona parte — e buona davvero — del suo volume (pp. 11-76) — a quel Mussato, intorno al quale si è con tanta costanza ed industria e meritata fortuna affaticata la critica in questi ultimi anni. Pur venendo ultimo dopo una schiera così numerosa di ricercatori e illustratori della vita e delle opere del poeta padovano, il Cloetta si mostra ben altro che un semplice ripetitore o compendiatore di cose già note. Larga ed acuta la disamina della vita del Mussato, del quale, contro le conclusioni del

Gloria e del Minoja, e d'accordo, senza saperlo, col Padrin (1), l'A. ri-stabilisce la nascita nell'anno 1261 (p. 12). E pure col Padrin tende ad assegnare al 1300 la prima ambascieria del Mussato a papa Bonifazio VIII (p. 14). Ricostruita la figura del grande padovano (morto nel 1330, non nel 1320, come per un errore di stampa si legge a p. 21) nei suoi tratti più caratteristici di cittadino, di uomo politico, di ambasciatore e di soldato, il Cloetta passa a trattare delle sue opere; tocca rapidamente di quelle storiche e dei minori componimenti, ne studia la lingua, i modelli presi a imitare, e i suoi propositi letterari, con ispeciale riguardo all'*Eccerinis*.

Ricca ed accuratissima, sebbene costipata purtroppo in una formidabile nota (pp. 26-8), è la bibliografia che l'A. ci offre dei manoscritti e delle stampe di questa tragedia, dal cui esame così interno come esterno esce ancor meglio dimostrato di quanto si elevi sulla folla dei suoi contemporanei il poeta padovano, quale creatore della tragedia del Rinascimento foggiate sul teatro di Seneca. Ma quest'opera non è solo un felice tentativo letterario, in essa il Mussato non fu solo un imitatore accorto del teatro antico; il cittadino porge la mano al letterato e ne riscalda il cuore e la penna e lo accende di vigoroso amore di patria. Qui la tradizione popolare, la storia contemporanea, l'indirizzo medievale cristiano si assimilano e ravvivano la tradizione classica, dandole varietà e forza ed espressione nuova ed originale. Mancante di unità d'azione, di persona, di tempo e di luogo, l'*Eccerinis* pel suo carattere epico-drammatico (e l'elemento e il carattere epico si tradiscono fino dal titolo), non poteva essere destinata alla recitazione scenica, ma solo alla declamazione e alla lettura.

Certo, data la grande fama del Mussato e l'importanza, la diffusione dell'opera sua principale, noi ci aspetteremmo subito una serie d'imitazioni; mentre invece dovevano passare 73 anni prima che sulla caduta di Antonio della Scala il fivizzanese Giovanni Manzini componesse una cattiva tragedia, non molto notevole, a dir vero, anzi notevole solo perchè è un anello della catena che l'A. ci viene disseppellendo di sotto i rottami del passato.

Degna di maggiore attenzione è l'opera giovanile d'un vicentino che fu amico del Manzini, l'*Achilles* di Antonio Loschi, composta fra il 1387 e il 1389. Con questo componimento siamo passati al secondo libro, che è consacrato alle tragedie della fine del sec. XIV e del principio del XV, tratte dall'antica mitologia, con le quali s'inizia la vera e propria tragedia del Rinascimento. Anche dell'*Achilles* l'A. ci porge

(1) Alludo ad un opuscolo del quale il Cl. non potè giovarsi, *Una disputa sull'anno in che nacque Albertino Mussato*, Padova, 1891, pubblicato dal PADRIN per nozze Pontremoli-Luzzatti. Sulla questione dell'anno di nascita l'A. ritorna anche nella prima delle Appendici finali (pp. 226-7).

una diligente analisi, ricerca la fonte, che è principalmente Darete Frigio, stabilisce i rapporti col Mussato e ancor più con Seneca, di cui il poeta vicentino esagerò i difetti. Circa l'unità di tempo osserva il Cloetta che l'azione si può in realtà restringere entro un sol giorno, senza che si abbia per questo a ravvisare oltre l'imitazione di Seneca, l'influsso diretto della poetica di Aristotele, che il Loschi non poteva conoscere, e la cui ignoranza si rivelerebbe anche nella mancanza assoluta dell'unità d'azione. Poco rispettata, anzi interamente violata, è l'unità di luogo in questa tragedia del Vicentino, la quale, non ostante i molti difetti, da attribuirsi, in parte almeno, alla giovinezza dello scrittore, ha una veste latina, per quei tempi, corretta ed elegante, e inizia, come dicevamo, la tragedia del Rinascimento propriamente detto.

Nelle relazioni del Loschi con Gregorio Corrarò o Correr, il gentiluomo veneziano, degno discepolo di Vittorino da Feltre, si rispecchia quasi con l'evidenza d'una dimostrazione matematica la continuità dello svolgimento letterario e insieme si scorge l'intimo nesso che unisce l'*Achilles* alla *Progne*, composta dal Correr a Mantova nel 1428-29. Della storia di questa tragedia, tanto in riguardo alla composizione, quanto alla fama conseguita e alle questioni cui essa diede luogo, e delle varie redazioni manoscritte discorre a lungo ed egregiamente l'A. Il quale, di fronte ad un prodotto così caratteristico del nostro Rinascimento — tale che potè essere creduto lavoro di classico antico — s'indugia a lungo, adoperando con mano sicura e paziente il coltello del notomista. Egli indaga gl'intendimenti, secondo i quali il poeta veneziano trasformò e drammatizzò la materia mitologica tratta da Ovidio, riassume con la consueta larghezza l'azione della tragedia correriana, e dimostra, con opportuni riscontri, i rapporti che la legano alle *Metamorfosi* di Ovidio e alle tragedie di Seneca, specialmente al *Tieste* e alla *Medea*. Ma in questa dimostrazione l'A. avrebbe senza dubbio raggiunto egualmente il suo intento, se, invece di diffondersi (pp. 190-216) in tanti e così minuti raffronti, si fosse limitato a porgere un saggio dei più notevoli e significativi fra essi, raccogliendo poi in nota o in una mezza pagina le citazioni degli altri, in servizio dei più volenterosi o scettici fra i suoi lettori.

Quanto all'unità di tempo, l'A. calcola giustamente che l'azione della *Progne* si svolga circa in una settimana. Neppure in modo rigoroso v'è osservata l'unità di luogo; e ben a ragione il Cloetta esclude un'influenza qualsiasi della Sacra Rappresentazione nella tragedia del poeta veneziano.

Con la *Progne*, che certo era destinata alla lettura soltanto, l'imitazione di Seneca si fa ancor più stretta e servile, ma in confronto dell'*Achilles* essa segna pure un grande progresso, grazie al più vivo sentimento drammatico, alla più chiara coscienza o istintiva intuizione

delle leggi del dramma, ad una più libera trattazione della materia tratta da fonti classiche, non ostante la tirannia di Seneca, e grazie ad una vera e salda unità di azione onde questa tragedia, per la prima, è dotata.

Il volume si chiude con tre notevoli *Appendici*. La prima è un contributo alla biografia del Mussato studiata nel commentario che dell'*Eccerinis* ci lasciarono Guizzardo e Castellano, e del quale l'A. s'era valso anche nel testo.

Assai opportunamente è qui riprodotta da Guizzardo, secondo la lezione del Padrin, quella parte del commentario che contiene la vita del tragico padovano (p. 224-5). La seconda Appendice è consacrata ad Antonio Loschi, che il Cloetta dimostra esser stato ignaro della lingua greca, confermando così l'opinione del Voigt contro il Da Schio.

La terza contiene osservazioni ed aggiunte varie e staccate.

*

Come si vede, il lavoro, che abbiamo rapidamente esaminato, è degno di richiamare l'attenzione degli studiosi nostri non soltanto per la qualità della materia che tratta, ma anche pel metodo preciso, rigoroso ond'essa è trattata, per la conoscenza larga e salda che l'A. vi dimostra delle letterature classiche e della nostra, anche nei più minuti particolari, valendosi con le debite cautele dei più recenti risultati della critica. Ben vengano dunque di questi larghi e poderosi contributi, che senza rivelare nuovi mondi e senza essere onusti di inedito, giovano, ben più di certe pretensiose abborracciature, alla conoscenza del nostro Rinascimento. E possa il Cloetta portare, e presto, a compimento l'opera cui si è accinto con tanta lena e con così sicura preparazione.

V. CIAN.

Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513) recueillis et publiés par LÉON G. PÉLISSIER.
Toulouse, imprimerie et librairie É. Privat, 1891 (in-8°, pp. XVII-371).

Questo bel volume, che fa parte della « Bibliothèque méridionale publiée sous les auspices de la Faculté des Lettres de Toulouse (Serie 2^a, t. I), intende d'essere, ed è infatti, un copioso contributo di documenti che serviranno al futuro storico di quella dominazione francese nel Ducato di Milano, che si stende dal 1499 al 1513 e che, come giustamente afferma l'A. nell'avvertenza, è rimasta poco e mal nota sinora. Nè alcuno è in grado di darci questa storia meglio del Pél. stesso, che col presente e con altri lavori (1), è venuto acquistando e

(1) Ricordo fra i più recenti e che si connettono col volume presente, l'elegante studio su *La civilisation politique de l'Italie à la fin du XV siècle*, e più ancora i *Documents sur la première année du règne de Louis XII tirés des Archives de Milan*, Paris, Leroux, 1890; e *Les amies de Ludovico Sforza et leur rôle en 1498-1499*, Extrait de la « Revue historique », 1891.

dimostrando una sempre maggior preparazione e conoscenza di quel periodo importante di storia italiana insieme e francese.

Questa raccolta è il frutto di pazienti e accurate indagini fatte quasi esclusivamente negli Archivî milanesi; dei quali e delle cui diverse serie e condizioni presenti l'A. ci offre nell'Avvertenza brevi, ma precise ed utili indicazioni. Non tutti i documenti sono inediti, ma tutti più o meno importanti; e quelli già altrove pubblicati (cfr. pag. XIV e sg. n. 4), meritevoli di essere qui riprodotti e raggruppati in un sol corpo insieme con gli altri. Ben fece il Pél. a disporli in ordine cronologico, perchè così lo studioso può meglio seguire lo svolgimento graduale di questa storia, svolgimento che l'A. riassume in una pagina (pag. XVI) che contiene il succo dell'intero volume. In sulle prime vediamo il conquistatore francese prendere quelle misure passeggere, di carattere transitorio, che erano proporzionate alla durata della spedizione; poscia emanare una legge di carattere sommario tendente a regolare le condizioni e l'amministrazione generale del Ducato milanese. Negli anni seguenti esso, mercè una doppia serie di disposizioni legislative, provvede a compiere e fissare questa costituzione e a dar forza ed assetto stabile e definitivo al nuovo regime. Una delle due serie è formata da leggi e provvedimenti partigiani e politici, presi contro gli avversarî e i ribelli del vincitore, l'altra è formata da ordinanze attinenti soprattutto alla giustizia e alla finanza, e alle relazioni dei diversi uffî fra loro. Accanto a questi editti speciali che si potrebbero dire burocratici od amministrativi, altri ve ne sono d'indole economica destinati a proteggere e favorire la vita delle industrie milanesi. Questo lavoro politico, amministrativo e legislativo si può dire compiuto verso il 1507; a partire dal quale anno, anche nelle provvisioni tutte si afferma sempre più la vita municipale, che ha ripreso il suo corso regolare, come di chi vive sì, ma dormendo un sonno quasi letargico, non turbato che dall'eco degli avvenimenti che riguardano tutto il reame. E quanto maggiore era stata quella calma, tanto più impetuosa e violenta si scatenò la tempesta della restaurazione; e di quel periodo di dissoluzione, di lotta, di anarchia, di quelle alternative di guerre e di paci abbondano, com'è naturale, le tracce negli ultimi documenti qui pubblicati.

Come s'è detto e come, del resto, è facile immaginare, non tutti i 108 documenti sono eguali di valore e di mole, nè, anche entro le varie categorie testè indicate, sempre simiglianti fra loro. Di tutti l'A. indica esattamente la fonte in un'utile e semplice tavola (*Table des références*) che va innanzi alla raccolta. Trascogliamo qui alcuni fra i più notevoli, non per altro scopo che per invogliare gli studiosi italiani a trarre partito dall'importante volume.

Il n. 11 è un decreto latino emanato da Luigi XII a Vigevano

l'11 novembre del 1499, riguardante l'amministrazione generale del Ducato e la creazione del Senato di Milano. A questo fa curioso riscontro il 12°, che è un altro decreto ma di Lodovico Sforza, intorno all'amministrazione di Milano durante la guerra e in data del 5 febbraio 1500. Il 15, 16 e 16^{bis} (pp. 360-2) sono rotoli o liste di proscrizione insieme e di donazione, contengono cioè la nota dei beni confiscati dal re francese ai ribelli e donati ai suoi fedeli, e la nota dei partigiani dello Sforza condannati per ribellione, e non solo a Milano, ma anche nelle altre parti della Lombardia. Fra i Milanesi ribelli noteremo (p. 41) quel Biasino Crivello, che è certamente da identificarsi con quello di cui il Castiglione riferisce un motto arguto nel *Cortegiano* (lib. II, cap. LXXXII); fra i Comaschi (pag. 47) i fratelli Giovanni e Francesco de Zobiis, o Giovio, che si erano rifugiati in Germania. Il n. 22 contiene i privilegi concessi (23 dicembre 1502) da Luigi XII alla Comunità milanese che gli aveva presentato una speciale petizione. Il n. 29 è una lunga interessante lettera di Leonardo Bianco, ambasciatore veneziano in Milano, indirizzata al Consiglio dei Dieci il 19 settembre 1504; ed è tale da farci deplorare vivamente la perdita di quel carteggio, del quale esiste solo questo avanzo nell'Archivio di Stato di Venezia. Il n. 36 è un regolamento sui duelli (7 dic. 1505), dove, fra l'altro, si prescrive che in caso di concessione del duello da parte dell'autorità, si debbano osservare tutte le regole e consuetudini vigenti in Francia.

E copiosa materia di studio per la storia della loro scienza troveranno in questo volume i cultori del diritto amministrativo, della finanza, della pubblica economia. Infatti i n. 62, 73, 84, 89, riguardano il valore e la circolazione delle monete milanesi e straniere; il 39, 40, 44, son pertinenti all'annona, dando notizie precise sul prezzo del pane, del pepe, ecc.; il 48, è un decreto di espulsione tendente a reprimere l'accattonaggio, specialmente degli zingari, « zingoli, charitoni, quistoni, ghoggori et altri mendicanti », a scopo sanitario e insieme morale (pag. 140). Il n. 42 è un privilegio concesso a prete Giovan Pietro da Birago, miniatore, per la riproduzione con la stampa di certi suoi disegni artistici (1). Questo privilegio, che è del 7 aprile 1506, si può

(1) Questo documento, certo notevole, fu pubblicato contemporaneamente dal CARTA nei *Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano*, Roma, 1891 (negli *Indici e Cataloghi* pubbl. dal Ministero della P. Istruzione), pp. 162-3, docum. XII. Il Carta lo trascrisse dallo stesso Registro Panigarola dell'Archivio di Stato di Milano, ma lesse e stampò, per una svista facilmente spiegabile, *due anni* invece di *dece*, numero riguardante la durata del privilegio, che fu riferito esattamente dal Pél. Intorno a questo prete Giovan Pietro da Birago o Biraghi, pel quale il Pél. rimanda al BRADLEY, *Dictionary of Miniaturists* ecc., che ne fa appena il nome, un documento, ma senza data sicura, aveva pubblicato il D'ADDA nelle *Indagini stor. artist. bibliogr. sulla Libreria Visconteo-Sforzesca*, Milano, 1875, P. I, doc. LX, p. 146.

raggruppare col n. 72, in data del maggio 1509, che consta di tre documenti strettamente collegati tra loro. Il primo è la petizione che a Luigi XII rivolgeva « Simon de Littis, Maiestatis vestre servitor, dictus de Milano », per avere un privilegio di stampa di due anni per un suo « quodam opus in vulgari sermone et in rima », composto « ad honorem Christianissime Maiestatis vestre ». Nel secondo documento, che contiene la concessione del privilegio richiesto, ma per un anno soltanto, e in data del 26 maggio 1509, si porge qualche maggior notizia dell'operetta poetica del Litta, « qui nullis laboribus pepercit in iis enarrari (dice l'editto) què nuper in exercitu nostro (cioè francese) quem contra Venetos duximus feliciter gesta sunt ». E questo ripeteva ad alta voce il 30 di maggio al popolo milanese « sono tubarum premissio », il banditore del Comune, nella grida relativa all'editto accennato e che forma appunto l'ultimo dei tre documenti (1). Il n. 46 è un decreto in data di Milano, 30 maggio 1506, col quale Bertolino de' Cozzi (de Cotiis) « ingenio et peritia doctus », veniva nominato architetto-ingegnere, anzi capo degli architetti-ingegneri regi e comunali (.....constituimus et creamus primum architectorem et ingeniarium utriusque Camere nostre Mediolani). Ben maggiore importanza hanno i n. 14, 37, 70, 77, contenenti decreti che hanno uno spiccato carattere di protezionismo in favore dell'industria dei drappi, delle stoffe di seta, d'oro e d'argento e dei broccati; e più ancora importanti per la storia di queste industrie milanesi sono i n. 104, 105, 106, 107, che ci danno gli Statuti e privilegi delle Corporazioni milanesi dei mercanti di stoffe d'oro, d'argento e di seta, e in parte anche dei drappi, per gli anni 1504, 1508 e 1510.

L'A. osserva giustamente che i documenti da lui qui raccolti e pubblicati, se non bastano a farci conoscere in tutte le sue parti l'amministrazione di Milano durante il dominio di Luigi XII, ci permettono di discernerne abbastanza nettamente e con esempî caratteristici gli

(1) Evidentemente questo poemetto di Simon Litta va collocato nel gruppo abbastanza numeroso di poesie che sorsero a celebrare la battaglia di Giaradadda come una vittoria francese. Anzi non è difficile identificarlo con quella *Opera nuovamente composta per miser Simone da Milano, ne la quale se contene como la Sacra Maestà del Re è venuta de Franza e gran parte de li Signori che ha menato con seco, il giorno che entrò in Milano, e quando el se partì, e come tolsen Revolta a la roba del campo a la Signoria ecc.* (di 4 carte s. n. tipogr.), che è registrata dal D'ANCONA, *La poesia popol. ital.*, p. 62-3 e dal MEDIN, *La Lamentation de Venise* nell'« Arch. Veneto », A. XIX, T. XXXVIII, P. I, p. 173. « Miser Simone » era già noto come autore di altre poesie politiche simili a questa, ma sinora non se n'era avuta altra notizia e neppure ne era conosciuto bene il cognome, che in una stampa racchiusa in una Miscellanea della Biblioteca Reale di Torino e contenente il *Lamento di Carlo d'Amboise (1511)* riprodotto dal MEDIN e FRATI (nei *Lamenti stor. dei sec. XIV, XV e XVI*, vol. III, n. IX), apparisce così sfigurato da essere irri-conoscibile (*Simeon di Lite dicto da Milano*).

aspetti principali. Ma egli soggiunge che dal suo volume apparisce che questa amministrazione, dispotica in fondo, protezionista e meticolosa, secondo le teorie e le consuetudini del tempo, fu più savia ed equa che la maggior parte dei governi che allora erano imposti agli altri Stati italiani; e che, prescindendo dal vizio fondamentale di questo regime, cioè dall'origine sua straniera, il Ducato di Milano ben di rado fu così florido e felice, come durante i dodici anni della dominazione francese. Io non so quanta fede avesse Luigi XII nella stabilità e durata della sua occupazione, e quanto fosse disposto a giovare delle lezioni della storia, ricordando gli effetti della « mala Signoria, che sempre accora li popoli soggetti »; è certo però che per giudicar retamente delle condizioni del Ducato milanese durante quei dodici anni non si può prescindere da quello che fu davvero il peccato originale di quel Governo. In ogni caso, occorrerebbe ricercare e stabilire quanto di propriamente nuovo, dovuto cioè all'amministrazione francese, vi fosse nelle leggi, statuti e disposizioni ecc. emanate in quegli anni riguardo all'igiene e sicurezza pubblica, all'economia, alla finanza, alle industrie, e quanto invece non fosse che una trasformazione o rinnovazione di Statuti, leggi, ecc., già preesistenti. A chi vorrà fare questa indagine (e niuno, ripeto, può farla meglio dell'A.) gioveranno soprattutto i 33 volumi di quelle preziose Carte Visconteo-Sforzesche, che si conservano ora nella Nazionale di Parigi e d'una parte delle quali pubblicò l'inventario il Mazzatinti(1). Forse una distinzione sarebbe da farsi, io credo, fra le disposizioni di carattere più propriamente politico, tendenti a sradicare, anche con violenze e soprusi e male arti d'ogni genere, perfino il ricordo delle consuetudini antiche e del governo passato, e le disposizioni amministrative, finanziarie, economiche, ecc., nelle quali il conquistatore aveva interesse di mostrarsi conservatore e perfezionatore, di fare il meno possibile d'innovazioni per ingraziarsi il popolo e fargli sentire meno le novità politiche.

Per finire: con questo volume il giovane ed operoso erudito francese ha fatto opera assai lodevole ed utile agli studiosi, ai quali avrebbe reso un altro servizio non piccolo, se vi avesse aggiunto in fine uno di quegli indici generali dei nomi, che dovrebbero essere il necessario complemento di ogni opera di tal natura.

V. CIAN.

(1) *Manoscritti italiani della Biblioteca di Francia*, vol. II, Roma, 1887, pp. 285-509, ma specialmente pp. 413-17, 501 ecc.

CHARLES YRIARTE, *Autour des Borgia. Les monuments, les portraits, les appartements Borgia au Vatican etc.* Étude d'histoire et d'art (illustr.). Paris, Rotschild, 1891.

Il rumore che si è fatto di recente e che non è ancor cessato del tutto intorno allo pseudo ritratto di Cesare Borgia, passato testè in Francia in proprietà di un creso del mondo bancario, appassionato raccoglitore di opere ed oggetti d'arte; la sempre crescente insistenza degli artisti e dei cultori del bello e la promessa del Pontefice di riaprire quanto prima gli appartamenti Borgia in Vaticano, mantengono un alto interesse di attualità ad un'opera bella ed erudita di Carlo Yriarte, apparsa nello scorso anno e che, del resto, per la importanza sua ed il suo valore, resterà a lungo nel novero delle opere nuove.

Nei due volumi pubblicati nel 1889 presso la stessa casa Rotschild, intorno a Cesare Borgia, alla sua vita, prigionia e morte, Carlo Yriarte aveva studiato anche le origini della famiglia dei Borja (lezione primitiva spagnuola del nome di questa prosapia) e l'aveva seguita sin in Roma nel Vaticano. Nella nuova opera, l'elegante storico ed artista cerca le vestigia che i Borgia lasciarono in Italia, le vestigia monumentali dell'arte, che fu la espressione potente della civiltà del rinascimento.

L'Yriarte con amorosa costanza, spinto da caldo entusiasmo per l'argomento, diventato tanta parte della sua propria esistenza intellettuale, dopo aver cercato invano nel Vaticano la tomba di Alessandro VI, è corso a Spoleto, a Piombino, poi piegando a destra venne a Sinigaglia ed a passo, a passo, perlustrò Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola e Ferrara, tutti teatri della vita procellosa di Lucrezia e della vita di fuoco, delle gesta sanguinose del duca Valentino. Strano! ovunque l'autore non ebbe che delle disillusioni. Qualche rocca è ancora in piedi e solitaria, muta, sfida i secoli: ma non conserva più traccia e ricordanza del passaggio funesto dei Borgia, dei loro inganni, del marchio di fuoco e di sangue di Cesare. Due ritratti di Cesare, di cui uno immaginario, uno stemma dimenticato su un vecchio muro nella campagna, fuori di Forlì; un santuario (deturpato nell'interno da infelice abbellimento), a Piratello, presso Imola: ecco tutto! Del resto ovunque: niente, niente, niente. I Della Rovere che sopraggiunsero, nel loro odio verso i Borgia, hanno cancellato ovunque ogni traccia, ogni vestigia dell'eseacrato ricordo di quella famiglia.

Il capitolo di introduzione del libro di Carlo Yriarte è quindi un capitolo negativo, niente, niente e sempre niente.

*

Però, nel suo odio, Giulio II Della Rovere si era fermato dinanzi all'arte, tale e tanta era la possanza dell'arte nel rinascimento. Egli

aveva fatto chiudere e consacrato all'eterno silenzio gli appartamenti dei Borgia in Vaticano, ma si era trattenuto dal portare una mano devastatrice, sacrilega sugli affreschi del Pinturicchio.

Ecco uno splendido monumento che ricorda i Borgia. Di essi dovevan rimanere le effigie: busti, ritratti, medaglie; era il caso di riunirli, studiarli, distinguere i genuini dagli immaginari, commentarli e riprodurli. Dunque questo materiale costituiva una seconda serie di monumenti artistici strettamente collegati ai Borgia. La terza serie, l'Yriarte l'ha costituita con un monumento solo: colla spada del Duca Valentino, splendida opera d'arte e terzo ed ultimo capitolo della nuova e splendida pubblicazione del simpatico illustratore della storia artistica italiana. — L'appartamento Vaticano sarà oggi il tema di questa breve recensione.

*

Le vicende storiche e lo splendore della decorazione raffaellesca delle *stanze* in Vaticano, hanno condannato al silenzio secolare gli appartamenti Borgia dipinti dal Pinturicchio, i quali si distendono precisamente al piano inferiore delle stanze raffaellesche.

La storia e l'illustrazione pittorica di questi appartamenti inferiori, formano appunto l'argomento del primo capitolo del nuovo libro dell'Yriarte; argomento svolto con una ampiezza ed una cura ed erudizione così opportuna ed appropriata a tanta importanza, che ne risulta una vera monografia che già potrebbe formar libro da sè.

Col corredo di una pianta parziale dell'ede vaticana, l'A. spiega molto chiaramente la giacitura dell'appartamento in discorso e le ragioni per le quali il Pontefice lo prescelse, ampliandolo e formandone parte di un complesso di costruzioni, già destinate dal pontefice Innocenzo VIII a collegare tutti i servizi attorno alla Sistina ed alla basilica, piano che Alessandro VI continuò e condusse a compimento. L'appartamento Borgiano consta di sei camere, le prime quattro erano un'antica costruzione, cioè del tempo di Nicola V e le altre due furono costrutte dal papa Alessandro ed anzi formano parte della grossa torre, detta oggi ancora torre Borgia. Con un interessante studio storico documentato, l'Yriarte prova che queste sei camere erano il vero appartamento privato del pontefice Alessandro VI e lo fu pure anche di suo figlio il duca Valentino, il quale però diede quelle celebri orgie nelle stanze superiori, che furon poi le stanze raffaellesche.

A dipingere quelle sei stanze Alessandro VI aveva chiamato l'ultimo dei quattrocentisti, Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio (1454-1513), il quale dal 1484 al 1492, coll'aiuto dei discepoli, condusse una decorazione che è come il canto del cigno della vecchia scuola dei quattrocentisti, e ad un tempo apre la serie delle decorazioni grottesche; è un inno festoso degno d'un pittore, d'un poeta, d'uno scul-

tore e di un amabile decoratore, appassionatamente innamorato dell'armonia generale. Quest'inno festoso è pure un canto idolatra ispirato agli incensamenti profusi dai poeti e dai panegiristi di Alessandro e di Cesare Borgia, i Porcari, Michele Ferno e Francesco Uberti; e l'Yriarte si domanda se non potrebbero essere stati questi turiferi stipendiati gli autori dell'*invenzione* generale di questa cortigianesca, ma sempre splendida decorazione.

La prima sala dell'appartamento è la maggiore e corrisponde a quella detta di Costantino dell'appartamento superiore. Era detta ed è pur detta oggi ancora la Sala dei Pontefici, ed in allora doveva essere arricchita dei ritratti dei Papi o da scene o composizioni ricordanti atti importanti di alcuni di essi. Ivi si trovava il trono del Pontefice e serviva alle udienze papali. Nel 26 giugno del 1500 rovinò in parte il soffitto di quella sala, il Pontefice che stava seduto sul trono fu salvo per miracolo, ma riportò gravi ferite. È certo che sin d'allora vi eran state danneggiate assai e in parte distrutte le pitture, che la tradizione dice fossero del Pinturicchio; quanto oggi esiste appartiene ad una rinnovata e completa decorazione pittorica del tempo di Leone X, probabilmente di Giovanni da Udine e di Pierino del Vaga.

L'opera del Pinturicchio incomincia nella sala successiva. Egli aveva già dipinto in Vaticano, nel Belvedere, al tempo di Innocenzo VIII, il predecessore di Alessandro, il quale non senza difficoltà riesci a trattenerlo alla sua corte e per prima opera gli ordinò la decorazione di queste stanze, poi successivamente gli commise altre pitture in Castel Sant'Angelo che purtroppo sono irrimediabilmente scomparse.

La decorazione del Pinturicchio incomincia adunque nella seconda sala, la quale al pari delle altre quattro successive è meno spaziosa. È detta la sala della Vergine e del Gesù Cristo e corrisponde a quella di Eliodoro delle stanze superiori. La copre una volta la quale è divisa in due parti da un arco di poca proeminenza e riposa sopra una cornice che gira tutt'attorno lungo le quattro pareti. Ne risultano sei lunette sulle pareti ed otto campi nella volta, ed una larga fascia nel sottarco di divisione della stanza. Le lunette contengono le storie principali della vita della Vergine e di Gesù; gli spicchi delle volte, figure di profeti in ricche cornici, con fasce ornate della più elegante decorazione e tempestate delle imprese dei Borgia. La larga fascia del sottarco è divisa in campi di color rosso scarlatta, su cui vengono a risaltare le riquadrature o gli specchi che recano il bue rosso dei Borgia in campo d'oro o le loro corone d'oro in campo verde. Non uno spazio ben che minimo è lasciato senza decorazione in questa parte superiore della stanza, che è limitata inferiormente dalla ricca cornice di stucco, tutta a frutta e rilievi di ovoti, dentelli, ecc., della più vigorosa policromia. Degli arazzi veri, o delle finte pitture di arazzi certamente, rivestivano la parte inferiore delle pareti.

Fra queste pitture armoniose, splendenti, ben equilibrate nella composizione, anzi convenzionali, è notevole soprattutto quella della risurrezione di Cristo, nella quale l'artista effigiò il pontefice Alessandro, in ginocchio, a capo scoperto, di profilo. Negli abiti del pontefice, come nel sarcofago d'onde sorge la Vergine (nella vicina pittura dell'Assunzione), il Pinturicchio ricorse all'artificio dei rilievi ossia degli accessori e degli ornati in stucco dipinto e dorato.

La più bella e la più importante è la sala che vien dopo (la terza) e corrisponde al disotto di quella della *Segnatura*. Chiamasi dei Santi, ed è quasi grande come la precedente e coperta pure da vòlte divise da un arco. I fatti della vita dei Santi non formano serie, nè hanno correlazione tra di loro; troviamo la disputa di Santa Caterina dinanzi all'imperatore Massimino, la fuga ed il martirio di Santa Barbara, il martirio di San Sebastiano, la visita di Santa Elisabetta e la visita di Sant'Antonio a San Paolo eremita.

Tutte composizioni che permettevano all'artista di dar passo al proprio genio pittorico ed il Pinturicchio ne ha approfittato con vera esuberanza di vita e di genio, sfoggiando i più ricchi e fastosi costumi, la più grande varietà di tipi, ed arricchendo i fondi delle sue composizioni di monumenti antichi campeggianti in graziosi e sereni paesaggi. Nella scena della disputa di Santa Caterina, il nostro artista approfittò felicemente della presenza alla Corte pontificia di personaggi orientali e della passione del duca di Candia primogenito di Alessandro VI per i costumi orientali.

A questo passo del libro dell'Yriarte, non saprei se sia maggiormente da lodare la critica intelligente dell'artista o dello storico. L'A. analizza con molta sagacia e finezza i caratteri di queste creazioni del Pinturicchio, ne fa apprezzare le doti personali, lo spirito originale nella familiarità e naturalezza della rappresentazione, e le deficienze, i tratti salienti, le analogie ora col Perugino, ora col Botticelli; e ci fa condividere la sua calda ammirazione per la soavità e leggiadria del paesaggio. Nel campo dello storico egli discute le attribuzioni di ritratti di taluni personaggi del tempo, che da parecchi si è voluto riconoscere in diverse figure della ricca scena della disputa di Santa Caterina. Citando le fonti, il diario del Burckardt maestro delle cerimonie alla Corte papale, riportando passi di documenti inediti, conchiude che tra i personaggi di quell'affresco non ve n'ha alcuno nel quale l'artista abbia riprodotto i lineamenti di Alessandro Borgia, nè di Lucrezia, nè di Cesare: ammette invece la presenza delle effigie di Giovanni, duca di Candia, primogenito di Alessandro, e di Zizim, fratello del Sultano Bajazet, che in quel tempo viveva alla corte papale, guardatò a vista, ed al quale era poi riservata la fine che tutti sanno, per la venalità di Alessandro.

Ho detto che questa sala è la più bella ed importante: concorrono invero alla sua importanza ed al suo pregio anche le pitture delle vólte, ricchissima decorazione, nella quale l'artista, introducendo, per un singolar contrasto coi soggetti religiosi delle pareti, quelli del mito di Iside ed Osiride, sciolse un nuovo inno cortigianesco coi Borgia. Impresa dei Borgia era infatti il bue, ed il bue Api personificando Osiride, colle pitture dei sacerdoti che sacrificano sull'altare dinanzi al bue Api, che lo portano in solenne processione, veniva a rappresentare nuovi omaggi al bue dei Borgia.

Corrisponde, inferiormente, alla stanza dell'incendio del borgo, la quarta sala, detta delle arti liberali e delle scienze, dalle personificazioni delle virtù e delle doti del principe, virtù e doti che l'adulazione del tempo ascriveva al principe ordinatore della decorazione; e sono: non soltanto l'aritmetica, la geometria, l'astronomia, la grammatica, dialettica e la retorica, ma anche la musica e persino la giustizia. Il pittore raffigurò ciascuna di queste scienze e di queste arti e virtù con figure simboliche e con gruppi di figure che in modo di episodio ne esprimevano l'azione. Ben a proposito avverte l'Yriarte, che tutte queste composizioni sono sagge, equilibrate, ma che purtroppo l'artista vi rimane arcaico e convenzionale, e si lascia trascinare dall'amore dei *pendants* nei gruppi e nelle masse; e questa, dice ancora l'A., è una caratteristica che lega ancora l'artista alla fase del quattrocento, mentre è già eminente quanto ad elevazione di concetto nella creazione di queste rappresentazioni simboliche, soave nelle figure, e di delicata ricercatezza negli accessori (ad esempio nei ricchi troni o sedili) e sempre splendido, ammaliante nel partito pittorico e decorativo.

Il passaggio alle due ultime sale si fa per alcuni gradini, poichè qui si entra nella nuova costruzione, nel torrione dei Borgia. La penultima stanza è detta del *Credo* e l'ultima delle *Sibille*. Entrambe non son più coperte da una vólta, ma bensì da un soffitto. L'Yriarte non nasconde il merito minore della loro decorazione, ammette persino una certa confusione, un complesso che suscita poco interesse in confronto alla decorazione delle sale precedenti. Egli ritiene che il Pinturicchio abbia composto i cartoni, lasciando la distribuzione, l'applicazione ai numerosi suoi collaboratori. Invero, giudicando dai disegni sia di una delle composizioni della sala delle arti e delle scienze, e cioè dell'allegoria della dialettica, sia della scena di Mercurio che uccide Argo, nel soffitto della terza sala, la soverchia libertà concessa dal Pinturicchio ai suoi allievi e collaboratori, parmi già facesse capolino: ora qui cade in acconcio, la stessa osservazione dell'Yriarte, che la decorazione della V e della VI sala fu compiuta appunto nel 1494 cioè dal 1493 al 1494, epoca in cui papa Alessandro dovette

ricorrere a rimbrotti e minacce per far ritornare una volta e poi una seconda il Pinturicchio.

Mi sia lecito trattenermi ancora un istante su questo ciclo di pitture sinora così poco note, e quindi poco studiate. L'Yriarte ne ha concretato molto bene lo spirito e l'importanza, lodandone l'armonia e lo splendore dell'assieme decorativo, elogiandone altamente la naturalezza e festosità delle composizioni nella sala dei Santi e l'alto concetto nelle allegorie della sala delle arti e delle virtù; insiste specialmente sul singolare valore del complesso pittorico di decorazione, e dice ben a proposito che il Pinturicchio nell'accingersi a quest'opera *allait inventer un genre, créer un art personnel, et réaliser un ensemble où la sculpture, la peinture et les éléments d'ornementation architecturaux se tiennent si bien, marchent tellement d'accord qu'il semble au premier abord qu'un seul artiste ait présidé à toute la conception.*

A questa definizione, piacemi invero aggiungere qualche considerazione, amante qual sono di sempre ricollocare una creazione artistica nel suo momento storico e cioè nella fase del suo artista e nel movimento dell'arte in quel tempo. E per ciò, in questo caso basterà che io inviti il lettore ad aver presente che mentre la decorazione dell'appartamento BORGIANO risale al periodo che corre dal 1492 alla fine del 1494, non fu che in epoca posteriore (1502-1508) che il Pinturicchio stesso dipinse le splendide sue decorazioni della libreria Piccolomini nel Duomo di Siena e della volta del coro di Santa Maria del Popolo in Roma (1502). Anche la splendida decorazione del Cambio in Perugia del PERUGINO, non cade che nel 1499. D'altro lato sarà pur bene avvertire altresì che i primi passi del Pinturicchio in questo splendido sistema decorativo li rintracciamo alla stessa Santa Maria del Popolo nei suoi dipinti nella cappella di Santa Caterina. — Risalendo poi alla ricerca della sua ispirazione, poichè nell'arte non si verifica mai una creazione assoluta, immediata, ma bensì una continua trasformazione e fusione, un incessante perfezionamento di elementi vecchi innestati su elementi nuovi, bisognerebbe ricercare l'influenza che ebbero sul Pinturicchio sia le decorazioni grottesche e quelle dell'Angelico e del Gozzoli in Firenze (ove oggi i critici sono concordi che il nostro artista si sia se non formato almeno perfezionato), sia le pitture decorative dello stesso Angelico e del Gozzoli nel Duomo di Orvieto.

Al Pinturicchio poi, in queste pitture dell'appartamento dei Borgia, fu rimproverata l'introduzione dell'uso dei rilievi in gesso o stucco, colorati e dorati, tanto nei particolari architettonici dei fondi, che negli accessori e negli ornati delle vesti delle figure. L'Yriarte riconosce in questa aggiunta l'imitazione di certi pittori del nord d'Italia.

Ritengo che si possa andar ancor più oltre in questa derivazione. Il Pinturicchio deve aver trovato questo esempio, per così dire attorno a sè, sotto i proprii occhi: ed invero, sin dal 1468, il veneto Carlo Crivelli, veniva a stabilirsi nella Marca d'Ancona, e in quella regione e ad Ascoli, a Fermo, a Camerino e per larga zona, eseguì quelle tavole nelle quali profuse il sistema dei rilievi dorati, che aveva portato seco dalla scuola dei Vivarini.

GIULIO CAROTTI.

G. LEONARDI MERCURIO, *Carlo Emanuele e l'impresa di Saluzzo*.
Palermo, Carlo Clausen, 1892.

Delle numerose e grandi imprese di Carlo Emanuele I di Savoia, nessuna è stata così lungamente discussa e così accuratamente studiata, specialmente in questi ultimi anni, quanto l'occupazione e la difesa di Saluzzo ed il trattato di Lione. Gli antichi diritti delle Case di Savoia e di Francia, l'usurpazione francese del 1548, i primi tentativi di rivendicazione fatti da Emanuel Filiberto, la conquista di Carlo Emanuele, la guerra di Savoia, l'arbitrato pontificio, ed infine la pace di Lione, tutto venne studiato con grande diligenza da antichi e da recenti scrittori italiani e francesi i quali pubblicarono nuovi ed importanti documenti tratti, tanto dall'Archivio generale di Stato di Torino, quanto dall'Archivio pontificio.

Di queste numerose pubblicazioni, e specialmente di quelle che si contengono nel 1° volume, edito nell'anno decorso dal Comitato pel monumento a Carlo Emanuele, si serve ora il prof. Leonardi Mercurio; ma egli non pretende affatto di esporre cose nuove, e salvo pochissime eccezioni, non si cura di mettere in luce nuovi documenti; il suo scopo, come dichiara egli stesso nella prefazione, è « di penetrare nelle intenzioni che guidarono i due principi (*Carlo Emanuele* ed *Enrico IV*) alla conclusione del finale accordo, intenzioni che dagli storici furono *dimenticate*, o *falsate*, od *erroneamente apprezzate*. Correggere perciò giudizi erranei, artificiosi, malaccorti, partigiani, metter le cose al loro vero posto, e soprattutto togliere dall'oblio il punto più importante del Trattato di Lione, ecco lo scopo del presente studio ».

Questo severissimo giudizio potrebbe far credere ai lettori che « tutti gli storici del litigio famoso e quelli del grande Re e della Monarchia Piemontese in particolare » abbiano commesse delle gravi omissioni, siano caduti in qualche grossolano errore, e tutti sono in diritto di aspettarsi che l'A. ripari alle *dimenticanze*, corregga le *falsità* e gli *erranei apprezzamenti*.

Ma le falsità si riducono a qualche giudizio degli storici francesi, tanto antichi, quanto recenti, e fra questi ultimi il Rott ed il Poirson,

che chiamarono Carlo Emanuele *usurpatore, brigante, traditore*; ed ognun vede come queste e simili impertinenze di scrittori tutt'altro che imparziali non meritassero davvero l'onore d'esser raccolte e ribattute con gran lusso di citazioni e di prove, come fa il prof. Leonardi; quanto alle dimenticanze si riducono tutte ad una sola, la questione del ponte di Gresin, che per l'A. è il punto più importante del trattato di Lione.

Nessuno ignora come durante quelle lunghe trattative Carlo Emanuele chiedesse e la Francia negasse di concedere una striscia di territorio che permettesse alle soldatesche spagnole di recarsi dalla Savoia nella Franca Contea, e come dopo lunghe discussioni venisse finalmente stabilito nell'art. 2° del trattato che il Duca conservasse a questo fine il ponte di Gresin. Ora il prof. Leonardi ha ragione di lamentarsi che gli storici tutti abbiano trascurato di mettere in evidenza lo scopo che si proponeva Enrico IV, negando il passo, « *rompere cioè ogni comunicazione di contatto fra l'Italia spagnola ed i possessi spagnoli del Reno* », giustamente li incolpa di non essersi fermati affatto su questa questione del ponte di Gresin; ma egli ha il torto di attribuire una soverchia importanza a questo passaggio e di affermare che « quanto e forse più che ricuperar Saluzzo, al Duca di Savoia premeva di stare ognora unito alla Spagna e tenere sempre in diretta ed immediata comunicazione i suoi Stati con i possedimenti spagnoli ».

Chi ha studiato attentamente la condotta politica di Carlo Emanuele deve invece riconoscere che Egli, se nei primi anni di regno fu, benchè a malincuore, fedele alleato dell'infedele Spagna, se si servì del suo aiuto nell'infelice guerra di Savoia, procurò tuttavia di impedire che gli Spagnoli si considerassero in Piemonte come in casa loro, fu gelosissimo tutore della propria indipendenza e cercò più volte di fare a meno dello scarso ed infido aiuto del suocero Filippo II e poi del cognato Filippo III. Figuriamoci poi se poteva veder con piacere che il Piemonte diventasse *una via di comunicazione fra il Milanese e la Franca Contea!*

Nessuno desidera avere delle servitù sul proprio territorio; pensiamo quanto dovesse esserne contento Carlo Emanuele, il principe più indipendente di tutto il secolo!

Se Egli nelle trattative sostenne le pretese degli Spagnuoli, se per loro ottenne che nel trattato di Lione venisse riservato il ponte di Gresin; se infine, firmato già l'accordo dal D'Alimes e dall'Arconato, egli indugiò a ratificarlo finchè non gli fosse giunto il *placet* del re di Spagna, non può il prof. Leonardi accusarlo così alla leggiera, ed affermare che « in queste trattative egli diede esempio di una buona fede che non meritava avere imitatori ».

Le condizioni politiche in cui Egli si trovava, la palese inimicizia della maggior parte degli Stati italiani, l'imminente pericolo cui l'espondeva l'infelice guerra di Savoia, l'obbligarono a tenersi amici gli Spagnoli; egli s'era accorto che Enrico IV aveva tentato più volte di separarlo dalla Spagna per opprimerlo, appena l'avesse veduto senza alleati; fu quindi costretto a sostenere le ragioni di Filippo III, a sottoporre alla sua approvazione il trattato testè concluso, ed avrebbe rovinato sè e la sua monarchia, se, per guadagnarsi l'incerta e pericolosa amicizia di Francia, si fosse alienato l'animo del re di Spagna, stipulando un trattato in cui non fosse compreso il passo da Milano alle Fiandre.

Trovo pertanto ingiusta l'accusa fattagli dal prof. Leonardi « *di non aver agito con accorgimento e prudenza intorno al passaggio del ponte di Gresin* » ed affatto inopportuno il riscontro della soverchia buona fede di Carlo Emanuele col fermo rifiuto opposto da Vittorio Emanuele I nel 1815 alle pretese austriache sul passo del Sempione.

L'A. stesso non può non riconoscere che « la necessità delle cose costringeva il Duca di Savoia a non staccarsi da Spagna ed a comportarsi in quel modo » e che « ve lo costringeva una forza a lui superiore »; e allora perchè insiste su questo argomento, e perchè impiega un capitolo intero a ricordare le trattative diplomatiche fra le corti di Vienna e di Torino dopo la restaurazione per la retrocessione dell'alto Novarese?

E questo non è il solo giudizio pronunziato dall'A. con soverchia precipitazione e con baldanza giovanile: chi è per esempio che non trovi esagerata ed ingiusta l'osservazione sua che « la cessione di territori oltre le Alpi non può dallo storico odierno intendersi se non come l'effetto di una *debolezza di mente* (di Enrico IV) o di un *falso apprezzamento* del valore della cosa concessa per quella ottenuta » e che « *la sua condotta nient'altro può meritare fuori della lode prodigatagli da penne partigiane* »? O l'altra che « il re di Francia, cedendo Saluzzo al Duca di Savoia, e accordandogli il passaggio del ponte di Gresin, *agì contrariamente agli interessi del suo paese* »?

Così forse poteva pensare e scrivere nel 1601 il cardinale D'Ossat, politico di vista corta, o il Lesdiguières, che si vedeva troncata la speranza di giungere col suo esercito vittorioso fin sotto Torino; ma chi ripete oggi queste accuse e specialmente chi chiama *debole di mente* l'autore del trattato di Brusolo, non meriterebbe forse d'essere trattato colla stessa severità con cui il prof. Leonardi tratta il Poirson, che chiamò *brigante* Carlo Emanuele?

Quanto alla *grave trascuraggine* e all'*ingiustificabile silenzio*, di cui l'A. accusa tutti gli storici moderni, dal Balbo e dal Ricotti giù giù fino a più recenti e meno noti studiosi che precedettero il profes-

sore Leonardi nello studio del medesimo argomento, perchè non si sono occupati del ponte di Gresin, si deve imparzialmente riconoscere che la questione meritava certo di non essere trascurata del tutto; ma, come si esagera in questo lavoro l'importanza militare e politica di questa cessione, così pure si eccede nei giudizi verso gli scrittori, a tal segno che, parlandosi d'un Balbo, d'un Ricotti, d'un Carutti, si leggono non senza profonda meraviglia queste frasi: « gli storici moderni non conoscono *che di nome* il ponte di Gresin »; « il Balbo si inganna, forse tace per non contraddire alla sua conclusione » ed altre simili.

Leggerezza ed esagerazione dei giudizi, ecco il difetto principale di questo studio del prof. Leonardi, il quale tuttavia merita lode per l'erudito ed accurato riassunto di tutto ciò che fin qui fu scritto sull'argomento; per la sobria ed opportuna scelta delle citazioni, per una certa vivacità con cui ribatte le ingiuste accuse degli scrittori francesi, ed infine per l'abilità con cui per sostenere la sua tesi si vale dei documenti pubblicati recentemente.

In una parola, se l'A. fosse stato più temperato e più cauto nei suoi giudizi, se non si fosse soverchiamente indugiato su certi particolari senza valore, se non avesse esagerato l'importanza della cessione del famoso ponte, avrebbe senza dubbio accresciuto il merito e l'importanza della sua pubblicazione, che del resto si può leggere con piacere e con utilità anche da chi ha studiato a lungo ed in tutti i suoi particolari la questione di Saluzzo.

CAMILLO MANFRONI.

OTTOCARO WEBER, *Der Friede von Utrecht. Verhandlungen zwischen England, Frankreich, dem Kaiser, und den Generalstaaten 1710-1713* (*La pace d'Utrecht. Trattative tra Inghilterra, Francia, Impero e Provincie unite*). Gotha, Fried. Andr. Perthes, 1891 (in-8°, pag. xv-485).

Dopo le umiliazioni subite nelle conferenze di Gertruidenberg, le sorti della politica di Luigi XIV migliorarono tanto, che in Utrecht fu riconosciuto per re di Spagna suo nipote, lo stesso, contro il quale nel 1709, per volere delle Potenze, avrebbe dovuto volgere le armi.

I più, tra gli scrittori inglesi, considerano il trattato di Utrecht come una delle men belle tra le pagine della loro storia, e giudicano severamente gli Statisti inglesi che vi parteciparono. È giusto il biasimo?

Il signor Weber indaga le ragioni del miglioramento progressivo nella situazione di Luigi XIV: studia i moventi che deviarono l'Inghilterra dalla linea politica seguita da un secolo e più nelle relazioni colla Francia, e quelle che spinsero l'Imperatore a tener viva la

guerra, dopo la pace d'Utrecht, per non soggiacere alle condizioni, cui un seguito d'avvenimenti, intralciandosi tra loro, l'assoggettava. I documenti compulsati negli archivi di Vienna, di Parigi e dell'Aja, ed usati con diligenza e sagacità, danno all'A. il bandolo per seguire ed interpretare i negoziati diplomatici, e specialmente la parte presavi dall'Inghilterra, che ne fu l'anima, nonchè per intraprendere un grande processo al partito *tory*, salito al potere nel 1710, ed autore della pacificazione avvenuta in Europa dopo l'accanita guerra che durava dal 1701.

A noi giova di ricercarvi quanto riguarda gli interessi del Duca di Savoia, ed il confronto colla narrazione del Carutti (che, tra parentesi, vedo citata una sol volta, e me ne dispiace), ci darà agio di seguire gli avvenimenti da un doppio punto di vista.

I.

Le conferenze di Gertruidenberg furono interrotte il 25 luglio 1710; e Luigi XIV, colla pratica acquistata in 49 anni di governo, dovette accorgersi delle correnti pacifiche che andavano sviluppandosi in Inghilterra, e dell'influenza loro sulle relazioni tra la regina Anna ed il ministero *wigh*. Quando l'Inghilterra era scesa in campo, voleva proteggere il commercio sui mari, e garantire l'indipendenza dell'Olanda contro l'ambizione di Luigi XIV, ma poneva in seconda linea gli interessi degli Absburgo. Le vittorie ed i lieti successi esaltarono gli animi. I *Wighs*, ossia i rappresentanti dell'opulenza e degli affari lucrosi, trovarono il loro tornaconto nella guerra per i guadagni che vi facevano colle imprese e coi prestiti allo Stato; per continuarla, accettavano qualunque pretesto, e difendevano il possesso del governo contro i *Tories*. Intanto però eransi dimenticati dei veri interessi dell'Inghilterra, di quelli cioè, per cui s'erano impugnate le armi, e cercavano la guerra per gli utili che ne ritraevano. I *Tories* invece, ricchi proprietari, discendenti di antiche e nobili famiglie, alieni, per abitudine e per orgoglio di razza, dai lucri commerciali, annoiati dalle gravezze, il cui peso cresceva col prolungarsi della guerra (la quale dal 1688 in poi non aveva avuto che quattro anni di tregua), volevano la pace, ed avevano il paese dalla loro. La regina Anna, stanca, da parte sua, dell'amicizia colla duchessa di Marlborough legata col partito *wigh*, era proclive ad un cambio nell'indirizzo governativo. Nell'aprile 1710 cominciò lo sgretolio del Ministero *wigh*; Luigi XIV, saputo, incaricò il suo ministro De Torcy di procurarsi relazioni oltre la Manica, per avvantaggiarsene, ed il De Torcy scrisse al Gaultier (le altre storie lo chiamano Gautier), il quale viveva in Inghilterra, per eccitarlo a porsi in relazione cogli uomini politici del nuovo partito, e perfino colla *nouvelle favorite de votre reine*, cioè

M^r Marsham. Nell'agosto 1710 i *Tories* avevano la direzione del governo inglese, ed il Gaultier aveva già ricevuto il mandato fiduciario dal Ministro francese per entrare in trattative con loro. Ma le cose andavano a rilento, finchè nel dicembre il ministero inglese, deviando dall'indirizzo preso dai *Wighs* per tornare agli interessi veri dell'Inghilterra, non manifestò quanto poco gl'importasse che Casa d'Austria avesse l'intero retaggio degli Absburgo di Spagna. Allora le trattative acquistarono speditezza; il Gaultier passò in Francia per intendersela col ministro Torcy e nella sera del 21 di gennaio 1711 avvenne tra loro il famoso dialogo, rammentato nelle Memorie lasciate dal Ministro: volete la pace? vi porto i mezzi per concluderla. Il De Torcy, per far credere che dall'Inghilterra venissero le prime proposte di pace, si compiacque d'aggiungere nelle sue Memorie, che la domanda del Gaultier corrispondeva al chiedere ad un ammalato se volesse guarire; e gli storici credettero alla sorpresa del De Torcy. In realtà il malato da un pezzo faceva pratiche per ottenere la guarigione, ed il medico era stato cercato e chiesto da parecchio tempo. Tuttavia da allora in poi, comunque ne fosse venuto l'impulso, le trattative s'avviarono verso la conclusione della pace tra l'Inghilterra e la Francia. Durante il loro svolgimento gli interessi del duca di Savoia stettero a cuore del gabinetto di Londra, più che non quelli di tutti gli altri Alleati.

II.

Il ministro francese nel rispondere, il 30 di luglio 1711, ad alcune domande preliminari avanzate dal Governo inglese, circa l'andamento delle prossime trattative, conveniva sulla necessità di restituire al Duca di Savoia, oltre al paese occupato dalle truppe francesi, anche la Savoia ed il Nizzardo, e di cedergli in Italia quelle piazze forti, che si ravviserebbero necessarie a mente dei trattati fatti da quel Principe coi suoi Alleati. A questo proposito l'agente inglese asseriva d'essere d'accordo col conte Maffei, ambasciatore del duca di Savoia; invece, non solo non s'era accordato con lui, ma i patti avrebbero nociuto agli interessi della politica di Torino, come lo dice e lo spiega il Carutti, riportandosi ad un *memorandum* del Maffei (1). Più tardi, il 6 d'ottobre, il Governo inglese, modificando taluna tra le proposte anteriori, chiedeva che quanto riguardava il duca di Savoia fosse contenuto in un articolo segreto e speciale. Evidentemente quel Governo voleva evitare le gelosie degli altri Stati minori; e la Corte di Versaglia, l'8 di novembre, acconsentiva che al trattato fosse aggiunto un articolo speciale e segreto, relativo alla restituzione del Nizzardo, della Savoia, delle fortezze di Fenestrelle e d'Exilles, e perfino ad un incremento degli Stati ducali a spese della Lombardia.

(1) CARUTTI, *Storia della dipl. della Corte di Savoia*, III, p. 402.

Intanto venne a galla l'idea di dare al duca Vittorio Amedeo, colla corona reale, la Spagna e l'India, staccandole dal rimanente del retaggio di Filippo II. Vi aveano già pensato gli uomini di Stato inglese, ma ne avevano lasciato cadere il progetto, per non destare complicazioni. Fu ripresa quest'idea dal conte di Peterborough, ch'era a Vienna per provvedere coi buoni uffici dell'Inghilterra agl'interessi del Duca di Savoia. Anzi il conte ne era così entusiasta, che volea convertire al suo progetto tanto i ministri austriaci quanto il Duca. Quelli si teneano in riserbo: questi respingeva la proposta, ma non sconfessava i suoi diritti alla corona di Spagna, e voleva approfittare della mediazione per assecondare il matrimonio del principe di Piemonte coll'arciduchessa d'Austria, primogenita di Giuseppe I, donde sperava maggiori vantaggi. Allora fu messa ogni cosa in tacere, ma se ne riparlò quando tre generazioni furono falciate nella discendenza di Luigi XIV, e parve che Filippo d'Angiò potesse riunire le due corone di Spagna e di Francia. Per impedire la intollerabile riunione i Ministri inglesi fecero la seguente proposta: il duca di Savoia abbia la Spagna e l'India, Filippo d'Angiò il ducato di Savoia, la Sicilia, il Monferrato e Mantova, e se monterà sul trono di Francia, la Sicilia torni all'Austria, ma le altre province passino con lui alla Francia; anzi, se fosse sembrato necessario vi si aggiungesse Milano o Napoli.

Al Ministero inglese premeva di far presto, sia perchè la regina Anna e Luigi XIV erano vecchi e poteano mancare da un giorno all'altro, sia perchè presentandosi al Parlamento coi risultati ottenuti di una prossima pacificazione, si sarebbe assodato nel governo. Perciò teneva a bada i ministri imperiali parlando loro di dare la Spagna al duca di Savoia, Napoli e la Sicilia all'Angiò, e Milano, Mantova ed il ducato di Savoia all'Impero, mentre sapeva d'avere dalla sua il re di Francia che chiedeva semplicemente Nizza e Savoia per garanzia delle frontiere. Mancava solo l'assenso di Filippo d'Angiò. Volea rimaner re di Spagna, o sperava di salire sul trono di Francia, e quindi rinunciava alla corona di Spagna? Luigi XIV avrebbe preferito una risposta in quest'ultimo senso, sperandone un ingrandimento di territorio pel regno. Vittorio Amedeo, cui sarebbe toccato di passare sul trono di Spagna, si schermeggiava « ribattendo sulle cautele necessarie prima di lasciare il Piemonte, *cosa certa per l'incerta* », come nota il Carutti, rilevandolo dai documenti diplomatici. I ministri inglesi invece facevano conto sicuro sulla rinuncia assoluta di Filippo d'Angiò alla corona di Spagna; invece egli rinunciò ai suoi dritti su quella di Francia. Ai ministri inglesi la notizia giunse inaspettata nella notte tra l'11 ed il 12 di giugno e fu una grande disillusione. Cadde il loro piano e la possibilità di dare al *Savoiardo loro protetto*, come lo chiama il Weber, una forte posizione in Italia per frenare ad un tempo le due

case di Borbone e d'Absburgo. Esce dal novero delle indagini utili l'investigare quale influenza avrebbe avuto per i destini d'Italia l'annessione di una gran parte di questo paese alla Francia nel caso che Filippo d'Angiò fosse succeduto a Luigi XIV, e sovra quelli di Casa Savoia il salire sul trono di Spagna. Il primo di questi fatti ha qualche riscontro con quanto avvenne nei tempi napoleonici; per giudicare dell'altro bisognerebbe misurare quale freno le condizioni economiche della Spagna e la sua situazione rispetto all'Europa avrebbero imposto alle ambizioni ed all'abilità della dinastia di Savoia.

Il Maffei, ministro di Vittorio Amedeo a Londra, non potè trattenersi dal dire: sarà ora da pensare a qualche cosa di meglio, e secondo quanto risulta dal Carutti, il Mellaredè, ministro egli pure del Duca in Utrecht, ai ministri francesi che gli parlavano di un regno della Gallia cisalpina, rammentava invece la Sicilia. Proprio allora la Regina d'Inghilterra nell'aprire il Parlamento, il 15 giugno 1712, avvertiva nel suo messaggio, che « della Sicilia non s'era ancor definito il modo di disporne ». Nell'animo suo dovea essere riserbata al Duca di Savoia, ai cui ambasciatori la promise pochi giorni dopo « perchè l'Inghilterra avea interesse a non lasciar conglobare la Sicilia tra gli Stati dell'Impero ».

III.

Dacchè tali erano le idee del Governo inglese, i ministri ne scrissero il 23 di luglio al De Torcy, come se dal principio dei negoziati non si fosse mai trattato d'altro, e vi aggiungevano raccomandazioni per dimostrare quanto stessero a cuore della Regina gl'interessi del Duca, il quale per la condotta tenuta durante il corso della guerra doveva essere ritenuto il protetto dell'Inghilterra. In seguito a ciò presentavano quattro articoli, che parevano di poca importanza, circa i punti contesi nel segnare le frontiere tra gli Stati ducali e la Francia.

La proposta non dovea essere nuova, ma era nuovo il parlarne in via ufficiale, come dice il G. Weber, ed il parlarne con tanta disinvoltura. Tuttavia se il Governo inglese avea un Beniamino, anche la Corte di Francia avea il suo, ed era l'elettore di Baviera. Perciò il De Torcy, senza scomporsi ed in via affatto incidentale, il 28 di luglio, rispose all'Inghilterra con una controproposta: dare all'elettore di Baviera i Paesi bassi a guisa di compenso dei vantaggi fatti al duca Vittorio Amedeo; ed in caso che la combinazione non piacesse, assegnare l'isola di Sicilia all'elettore di Baviera, e dare al Duca di Savoia il compenso in Lombardia col beneplacito dell'Imperatore. Tutto questo corrispondeva a far andare a monte la proposta, usando la più bella maniera possibile. Infatti non piaceva alla Corte di Francia che il Duca di Savoia, per rettificare le frontiere, pretendesse a Briançon ed a Bar-

raux. Ma la controproposta del ministro francese, scritta sotto l'impressione della vittoria di Denain, era seguita pochi giorni dopo da un'altra assai più conciliante, dovuta all'attitudine presa dall'Inghilterra. In essa si assentiva che il Duca di Savoia prendesse il titolo di re coll'isola di Sicilia, e perfino che conservasse impregiudicati i suoi diritti alla corona di Spagna venendo a mancarvi i Borboni, ma si respingevano le sue pretese sulle due fortezze di frontiera.

Bisognò che il ministro inglese, lord Bolingbrocke in persona, si recasse a Parigi per accelerare una conclusione nei negoziati. Vi arrivò il 17 agosto; e finalmente s'accordarono le seguenti condizioni: pace speciale tra il duca di Savoia ed il re di Francia: nell'atto di rinuncia di Filippo d'Angiò fosse fatto solenne accenno dei diritti di Casa Savoia alla corona spagnuola: la Sicilia assegnata al Duca contemporaneamente alla ratifica della sua pace speciale colla Francia; infine la questione riguardante la frontiera alpina dei due Stati rimandata al congresso di Utrecht. Lord Bolingbrocke promise personalmente che la Sicilia non servirebbe di base ad uno scambio di province.

Le ostilità tra Francia e Piemonte cessarono il 14 marzo 1713; ed il duca Vittorio Amedeo, per non incontrare ostacoli da parte dell'Imperatore nell'acquisto della Sicilia, avea posto la neutralità dell'Italia sotto la salvaguardia dell'Inghilterra.

IV.

Ora torniamo alla domanda fatta dall'A. in testa al libro. Essa contiene la ragione del libro. Che cosa dobbiam dire circa l'opera faticosa del ministero *tory* concernente la pace? Come dobbiamo giudicarlo?

Esso pose tregua ad una guerra lunga, dispendiosa e sterile per l'Inghilterra, e questo era lo scopo supremo del suo programma di governo. Che gl'importava che la pace non fosse universale e che l'Imperatore, ritenendosene offeso, continuasse la guerra? Il Ministero avea soddisfatto i desiderî della maggioranza degli Inglesi: il commercio avea ottenuto sul Mediterraneo e nelle colonie vantaggi quanti ne poteva sperare ed ambire: le Province Unite erano protette contro gli assalti della Francia. Casa d'Austria, per il possesso dei Paesi bassi, era chiamata a prendere le armi ogni qualvolta la Francia tornasse ad esorbitare, come avvenne nell'epoca della Rivoluzione, ma le relazioni tra Francia ed Inghilterra, già da un pezzo ostili, ora erano tornate amichevoli. Infine questa situazione si legava coll'esclusione della casa d'Annover dal trono d'Inghilterra. Che cosa potevano desiderare di più i *Tories*? Disgraziatamente tutto questo non durò. Passata in Europa la stanchezza prodotta dalla lunga guerra, e con la stanchezza il periodo degli inerti ministeri del Walpole e del cardi-

nale Fleury, tutti gli articoli della pace d'Utrecht che poteronsi mutare, mutaronsi. La Spagna rimise piede in Italia; il re di Sicilia cangiò questa lontana provincia colla Sardegna; i domini di Casa d'Austria in Italia furono ridotti al piccolo, e quasi indipendente ducato di Milano. La guerra tra Francia ed Inghilterra ricominciò, ridestata dall'aumento della potenza commerciale e marittima inglese, per inasprirsi sempre più fino ai tempi napoleonici. La casa d'Annover salì sul trono inglese, gli Stuardi continuarono a girellare l'Europa come oscuri pretendenti, e lo stesso Bolingbrocke, solamente due anni dopo la pace di Utrecht, fuoruscito e proscritto, doveva ripararsi in Francia. Che cosa era dunque rimasto dell'edificio sapientemente combinato con tanta fatica, pazienza ed abnegazione dal Ministero *tory*? Ben poco, poichè esso non tenne conto della reale situazione dell'Europa, ed i suoi concepimenti riuscirono artificiosi ed illogici.

A queste conclusioni si giunge nel leggere il rendiconto fatto dall'A. tra il dare e l'avere dei risultati ottenuti colla pace di Utrecht e con quella di Rastadt, che ne fu l'epilogo. Ma considerando i risultati in un periodo assai più largo di tempo, rimane evidente un altro fatto, quello stesso posto magistralmente in luce dal Selley, che, cioè, la pace d'Utrecht segna uno dei momenti essenziali nel progressivo sviluppo della grandezza marittima inglese. Un segreto istinto guidava gli Statisti dell'Inghilterra nell'approfitfare del decadimento della Francia, per conquistare potenza sui mari traendo profitto dalla situazione reciproca della Spagna, della Francia e delle Province unite, e nel tener fermo al possesso di Gibilterra e Porto Mahon sul Mediterraneo. È lo stesso istinto che spinse alle armi Francia ed Inghilterra a parecchie riprese durante lo scorso secolo, che la ridestò nell'epoca napoleonica pel possesso dell'isola di Malta, e che ancor oggi influisce sulle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra. Così collegansi tra loro avvenimenti prodottisi nel corso di un paio di secoli.

Scendendo da queste considerazioni generali all'esame del libro, dobbiamo pure notare la mal celata ostilità dell'A. per quella che chiama *fortuna* del duca Vittorio Amedeo, il prediletto della politica inglese. Secondo l'A., la pace di Utrecht gli fu prodiga di vantaggi per crearne un utile contrappeso contro la strapotenza degli Absburgo o dei Borboni. Dubito che l'aggiunta di un'isola, distante più di 700 chilometri dallo Stato avito, ed equivalente ad esso se non superiore per estensione, abitata da un popolo senza legami tradizionali col governo di Torino, colle comunicazioni minacciate in ogni punto dalle coste dell'Italia direttamente od indirettamente posseduta dall'Impero, dubito, dico, che simile regalo abbia aggiunto al nuovo regno forza sufficiente per adempiere all'incarico, che l'A. gli addossa. Nemmeno Vittorio Amedeo se lo credeva, tanto è vero che gli fu impedito con un ar-

ticolo segreto di mutare, come desiderava, il nuovo acquisto con un'altra provincia più opportuna per la sicurezza dei suoi Stati, per esempio taluna di quelle appartenenti al ducato di Milano; e tanto è vero che, appena Vittorio Amedeo lo potè, e solamente sei anni dopo, egli mutò la Sicilia colla Sardegna, la quale almeno era più vicina ai suoi Stati. Sembra che il confuso sentimento dell'avvenire, onde sono guidati i saggi Governi, molto più che l'affezione della regina Anna pel duca Vittorio Amedeo, o la gratitudine dei ministri inglesi per la sua condotta durante la guerra, sia stato causa dell'inopinato ingrandimento avvenuto negli Stati del Duca di Savoia. Vi si scorge il desiderio di affidare ad un principe affezionato, e relativamente debole, il possesso di un'isola, dalle cui coste meridionali potevasi esercitare una influenza notevole sul commercio col Levante: seguendo lo stesso indirizzo, l'Inghilterra tenne più tardi, durante il periodo rivoluzionario e napoleonico, una vera egemonia sulla Sicilia. Per questo Vittorio Amedeo ebbe il regalo della Sicilia, ed egli lo capiva tanto, che, pur accettandolo negli utili, lo mutò appena gliene venne il destro.

Ci stacciamo con dispiacere dal libro del G. Weber. Diligenza nello studio delle fonti, copia di documenti riscontrati, parsimonia nell'enumerazione dei fatti, ordine nella loro narrazione, ce lo rendevano caro ed interessante. La corrispondenza tra il gran Pensionario d'Olanda e lord Oxford dal 23 giugno 1711 al 4 ottobre 1712, le istruzioni date ai plenipotenziari francesi e agli ambasciatori imperiali nel congresso d'Utrecht, un serio esame delle così dette *Minutes de M^r Mesnager* (London, 1717), per provare che esse sono un *pamphlet* di Daniele Defoe, formano appendice al libro e vi aggiungono pregio. Nel suo complesso l'opera del signor Webér riesce indispensabile per lo studio di uno dei più importanti momenti del XVIII secolo.

C. FABRIS.

ALESSANDRO LUZIO, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799*. Mantova, Segna, 1890.

Diceva il Giordani che molte cose della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico erano ignorate come se riguardassero tempi assai lontani da noi. Ma ai giorni nostri gli eruditi hanno scossa la polvere a parecchi documenti riguardanti quel periodo fecondo della patria storia, ed hanno cercato ne' giornali, ne' diarii, ne' proclami, nelle poesie satiriche, ne' foglietti volanti del tempo i tratti caratteristici di quegli anni fortunosi. Il De Castro, il Santalena, il Luzio hanno lavorato con istudio e con amore intorno a varii episodii; e quest'ultimo s'occupò di Mantova dal 1797 al 1799 in un volume più recente o per meglio

dire meno lontano, chè, in tanta foga di pubblicazioni, anche due soli anni, quanti corrono dal 1890 ad oggi, sono *grande literarii aevi spatium*. Sono raccolti in detto volume gli eruditi studii che il Luzio aveva già pubblicati nella *Gazzetta di Mantova*, che egli dirige; da ciò la forma « affrettata e dimessa » per cui egli chiede venia nella prefazione. Diremo che il colore politico del giornale ha influito sui giudizi dello storico, e che l'antiradicalismo del direttore della gazetta medesima spiega il misogallismo dello scrittore? L'accusa non è nè nuova, nè ingiusta. Ma di ciò più tardi; ora vediamo che cosa il libro stesso contiene.

Il 18 febbraio 1797, appena sedici giorni dacchè Mantova era caduta nelle mani dei Francesi, i Giacobini della città iniziarono la pubblicazione del *Giornale degli amici della libertà italiana*, che principalmente serviva a diffondere le massime repubblicane e che era diretto dal segretario dell'Accademia, il famoso Lattanzi ben noto per i versi di Vincenzo Monti. Nel marzo venne il generale Buonaparte a Mantova e tra i patrioti che lo celebrarono fu il conte Ferdinando Arrivabene che nel sonetto d'obbligo introdusse *l'alloro virgiliano*, pure d'obbligo in città che reca l'immagine del suo poeta fin nello stemma. Ma l'amico di Ugo Foscolo non prevedeva certo nel 1797 che l'eroe sarebbe divenuto anche più grande di quell'Augusto che Virgilio aveva cantato.

Col Lattanzi entrarono il Coddè, il Somenzari e due altri giacobini a far parte della municipalità, e ciò per volere del generale. « Erano cinque soli in un collegio di venti, ma non tardarono molto ad imporsi, avendo troppo bel gioco con una maggioranza debole, indecisa, disorientata da quel rimescolio babelico di cose, sopraffatta dal peso dell'amministrazione, intimorita dalle continue vessazioni francesi ». Delle quali vessazioni fa il Luzio lunga e minuziosa descrizione, coi documenti alla mano. E i Francesi che si vantavano « d'avere *arraché* il popolo dalle mani de'bricconi! ». Ma il traduttore traditore diceva invece, nella versione italiana, che il popolo l'avevano *stracciato*. E stracciato era davvero a Mantova, come dovunque vennero le armi francesi!

Napoleone era a Leoben e i Giacobini di Mantova, che temevano le sorprese della diplomazia, aveano mandato il Lattanzi in missione presso il generale. Ma questi ne tornò con assai poche speranze. Fortunatamente per Mantova il parere personale di Buonaparte prevalse su quello del Direttorio e il trattato di Campoformio vendette Venezia all'Austria e serbò Mantova alla repubblica cisalpina. Il 12 nebbioso era avvenuta questa annessione, e poco prima era stato celebrato il giorno natale di Virgilio con pompa straordinaria e in Pietole eretto, per cura del generale Miollis, un monumento che la furia austro-russa

distrusse nel 1799 e che fu, con migliori auspicii ed anche con migliore gusto artistico, rinnovato a'di nostri. Le feste virgiliane del 1796 erano già state illustrate dal Portioli e dal Carnevali in due recenti pubblicazioni che servirono al Luzio per la redazione del curioso capitolo. Quanto al carattere del Miollis è dipinto dal Luzio con malevola parzialità secondochè notava anche il Masi, trattando del *Novantanove in Toscana* nella Nuova Antologia. Il Masi non giacobineggia certo ne'giudizii; ma, a confrontarlo col Luzio, quasi lo si crederebbe; il torto però è di quest'ultimo che tratta il *Giornale degli amici*, ecc., come una specie di nemico personale e, quando sente odore di Francesi o di Giacobini, dà giù botte da orbo. Che i Francesi fossero straordinariamente vessatori e rapaci, è vero; i documenti sui prestiti, sulla *ospitazione militare*, sulle requisizioni e su altre gioie di questo genere, parlano fin troppo chiaro. Ma quello che sfugge al Luzio, è che l'Arrivabene, il Coddè, il Somenzari e gli altri del partito erano entusiasti dei Francesi, malgrado le estorsioni e le violenze, perchè il loro vessillo recava una formula che doveva essere il motto dei tempi nuovi, perchè le armi di Francia rappresentavano la potenza e la gloria, mentre l'Austria ricordava un passato di languida servitù che a nessun costo volevano fosse restaurato. Invece fu restaurato per poco nel 1799 dalle armi austro-russe, finchè il primo console con una sola battaglia non ebbe strappata nuovamente la Cisalpina alle ugne dell'aquila bicipite.

Allora trasse l'Austria oltre mare i *patrioti* della Cisalpina: quelli almeno che l'I. R. Commissario Cocastelli non credette di lasciarsi sfuggire. Molti dei deportati di Cattaro e di Petervaredino appartenevano alla città e provincia di Mantova e i loro nomi sono incisi sotto l'atrio del palazzo ducale in una lapide che reca la iscrizione seguente:

MANTOVA
PRESSO L'ARA DI BELFIORE
SCRIVE IN PAGINA DI MARMO
I NOMI DEI SUOI DEPORTATI CISALPINI
NEL DÌ 2 GIUGNO 1885
A DISFIDA DEL TEMPO
A VENDETTA DELLA LIBERTÀ

Questa glorificazione è stigmatizzata come un'enorme ingiustizia dal Luzio che domanda se si volle rendere omaggio alla Inquisizione in berretto frigio e non vuol comprendere che la ragione per cui uomini come il Coddè e l'Arrivabene furono Giacobini, è che quello era il solo modo d'essere liberali in Italia nel 1799 e che la ragione per cui Mantova credette d'onorare la memoria di quelli e degli altri

deportati, è che essi soffrirono per causa dell'Austria, e appartengono a quel periodo napoleonico che è l'alba del risorgimento italiano per confessione d'uno storico non sospetto: Cesare Balbo. Il *metabolismo*, come lo chiamava l'Apostoli, è caratteristico di quel tempo. Moltiplicare le accuse d'inconsequenza ai Giacobini di Mantova, perchè poi accettarono ufficii o cariche e onorificenze da Napoleone imperatore e re d'Italia, è dimenticare completamente quanto grandi erano le speranze di nazionale risorgimento che l'opera del Còrso aveva destato nel cuore degli Italiani, quanto grandi in Francia ed in Italia gli esempi del fascino che l'uomo meraviglioso aveva esercitato sopra i rappresentanti di tutti i vecchi partiti.

Libero il Luzio di seguire l'opinione di Alessandro Manzoni che l'Italia avrebbe avuto maggiore progresso per lo svolgimento delle riforme che i suoi principi avevano iniziate e senza l'intervento delle armi francesi, ma egli non può ignorare che la maggior parte degli storici autorevoli dissentono in ciò dall'autore della *Morale Cattolica*. E questo gli sembrerà più naturale, ove pensi che le riforme de' principi filosofi s'erano già arrestate in Italia prima del 1789 e per dare al popolo italiano la coscienza della sua nazionalità occorreva qualche cosa di più che le riforme giuridiche, finanziarie e amministrative di Pier Leopoldo e di Carlo 3°, occorrevasi precisamente degli avvenimenti grandiosi in bene ed in male, un gran fatto ed un grand'uomo: la rivoluzione francese e Napoleone Bonaparte.

Se il Luzio, che giustamente è stimato per erudito, pubblicherà altri documenti di storia italiana, è meglio che s'astenga dal commento, o, se deve commentare, veda che si tratti di cose che non hanno stretta attinenza colla politica. Altrimenti egli si meriterà giusto biasimo per avere giudicato non con rettitudine di storico, ma con impeto di giornalista appassionato e parziale.

GUIDO BIGONI.

APOLLO LUMINI, *La Reazione in Toscana nel 1799*. Documenti storici. Cosenza, Luigi Aprea, Libraio-tipografo-editore. 1891. 1 Vol. di pp. 315.

Se la rivoluzione francese, com'è indubitato, fu il più grande avvenimento europeo, dopo la Riforma, non saranno mai abbastanza raccomandate le ricerche e le indagini che meglio valgano a rilevarne e lumeggiarne le circostanze molteplici, e soprattutto le attinenze intime e vaste con tutti gli altri avvenimenti contemporanei, con tutte le nazioni, e massimamente colle più vicine alla Francia. Fra queste la Italia era la più esposta, e sotto un certo aspetto, quella che più doveva allettare la propaganda attivissima di quella rivoluzione, che

ebbe la tendenza ed il carattere della universalità, talchè fu giustamente osservato ch'essa procedette come le rivoluzioni religiose. La rivoluzione francese in Italia, e cioè le relazioni sue colla patria nostra, gli effetti che vi produsse, le adesioni e i contrasti che v'incontrava, sarebbero un argomento bello e veramente importante, tanto quanto difficile e delicato; ma per ora siamo lontani pur troppo dall'aver raccolto i materiali più sinceri e più svariati per un simile edificio, e sebbene molto sia già stato pubblicato in proposito, moltissimo resta ancora da raccogliere e da pubblicare. Soprattutto in Toscana, e nelle sue piccole città, terre e campagne popolatissime, dove pur tanto resta da studiare, desideriamo indagini, schiarimenti, notizie, de' quali pochi, ed anzi pochissimi, sembrano comprendere l'importanza. Ma già è un fatto che in molti piccoli centri di questa regione, le più cospicue famiglie ed i Municipi poco s'interessano delle memorie storiche particolari, nè avvertono o intendono l'interesse generale che di frequente contengono, e come e quanto si ricollegano e ravvivano la storia nazionale. Dopo le storie municipali, farraginose, boriose talvolta ed incomplete, desideriamo le raccolte e le monografie con metodo ed a scopo scientifico, i veri e meglio proficui contributi della Storia nazionale.

Oltre la notissima *Storia civile della Toscana* di A. Zobi, certo assai ricca di documenti e di fatti, ma scritta non bene, disordinata, pedestre, repertorio di notizie, anzichè storia propriamente detta; dopo l'assennato e bel lavoro del Franchetti: *Storia d'Italia dopo il 1789*, nel quale, com'è giusto, e come in altre storie generali, della Toscana si tocca brevemente; dopo alcuni Saggi del Reumont (1), e i *Ricordi* pregevolissimi, ma scarsi e frammentari del Capponi; e un Saggio del Cantù: *La Repubblica, il regno d'Italia e la Toscana* (2); di lavori speciali intorno alle notevolissime vicende di questa regione negli ultimi anni del secolo decorso non abbiamo che *I Giacobini e Realisti o il Viva Maria* di E. A. Brigidi, che del resto si limita principalmente a Siena o ad Arezzo (3). Onde non a torto possiamo ripetere col Tabarrini (4): « la Toscana tanto ricca di storici nell'epoca re-
« pubblicana ed anche sotto il principato mediceo, non ha storie che
« narrino i fatti accaduti dalla metà del secolo scorso fino ai dì nostri,
« quantunque in questi cento anni si operasse un rinnovamento civile

(1) *Manfredini und Carletti* in « *Histor. Zeitschrift* », 1870, III Heft; e *Federigo Manfredini e la politica toscana dei primi anni di Ferdinando III*, « *Arch. Stor. it.* », T. XXVI, 5^a disp., 1877.

(2) « *Arch. Stor. it.* », T. X, disp. IV, 1882 e T. XIII, disp. II, 1884.

(3) Ora debbo aggiungere un bello studio del MASI, condotto anche su documenti inediti, dal titolo: *Il 1799 in Toscana*, pubblicato nella « *Nuova Antologia* », 16 gennaio 1792.

(4) *Studii di Critica storica*, p. 397.

« ed economico, degno di essere narrato ai posteri al pari delle discordie « sanguinose e degli ozi pacifici ed anche codardi dei secoli precedenti ». Sia adunque il benvenuto il libro del Lumini, ed auguriamoci che l'autore continui ed estenda questi suoi studi, e che possano esser letti ed invogliare altri ad imitarne in Toscana l'esempio. Ma apriamo il volume, e vediamone il contenuto.

Il Capitolo primo ha per titolo: *Prima della rivoluzione francese. Gli ultimi Medici e i primi Lorenesi*. Parte dal concetto del Montanelli: « La monarchia nata in Toscana dalla frode, e non da supremazia « cavalleresca acquistata nelle battaglie, non poteva ispirare sincerità di devozione feudale... lo spirito democratico era pur guasto « nel popolo », che « impotente a resistere apertamente, divenne dissimulatore... insegnava che il galantuomo deve guardare ai fatti « suoi, non mescolarsi di cose di pubblico, prendere il mondo come « viene, *far bello, bellino* a tutti, senza fidarsi di nessuno » (p. 10-11).

« Lotto, lusso, lussuria e Lorenesi

« Quattro L che han rovinato i miei paesi ».

cantava la musa popolare, satireggiando quel mutamento di governo, che però con tutti i suoi difetti, segnò un miglioramento certo nelle condizioni del Granducato. Ed era bene, ci sembra, avvertire che in sostanza quei mali e quei difetti, che il Montanelli ricorda, non erano affatto peculiari della Toscana; ma più o meno comuni a tutta Italia, sebbene sia giusto convenire che i Lorenesi, se migliorarono le sorti economiche e civili del paese, contribuirono a mantenere la fiacchezza e languore dei caratteri.

Nel Capitolo secondo: *La Civiltà toscana avanti il 1799* sono ben rilevate le benemeritenze di Pietro Leopoldo; ma non è a tacere che di questi precedenti avremmo preferito che si fosse toccato con più vigore di sintesi in una introduzione o in un solo capitolo, abbondando invece di maggiori particolari intorno ai fatti, argomento del libro. È questo di 315 pagine; e consacrarne 100 per riassumere cose in gran parte notissime, altera e guasta un poco l'ordine della distribuzione, l'economia del lavoro.

Col terzo Capitolo: *La reazione nei suoi principii. Ferdinando III, i Francesi e i miracoli*, siamo in *medias res*. Non credo che si possa giudicare del carattere di Ferdinando III dall'aneddoto narrato dal Capponi (1); fu certo dei migliori fra i principi del tempo; nè fu solo colpa sua se la Toscana si sguagliardiva sempre di più; lo stesso accadeva di Venezia. L'aver trattato colla Francia lo dimostra intento operosamente a' vantaggi de' sudditi, e libero da certi pregiudizi del-

(1) M. TABARRINI, *Gino Capponi* ecc., p. 24.

l'età sua. La Francia, invece di farsi amare, provocava atrocemente le popolazioni; prometteva un'età dell'oro, e a nome de' suoi principî immortali, tiranneggiava o lasciava che l'anarchia tiranneggiasse infrenabile. Da noi la bassa gente, e più i campagnuoli erano profondamente religiosi, ed anche superstiziosi. Già esasperati dalle novità precipitose di Pietro Leopoldo, alle provocazioni nuove che offendevano quanto ad essi era più caro e più sacro, si lasciarono accecare dal fanatismo attizzato e sfruttato sempre, qui come altrove, dai maligni, dagli illusi, dagli ipocriti e dagli ambiziosi. In quei momenti di deliri repubblicani, altri deliri si videro: i rossi ed i neri; *giacobini* e *madonnai* imperversarono; ma è molto probabile, per non dir certo, che senza le improntitudini francesi, che han sempre irritato fino alla disperazione i vinti, dai Vespri Siciliani ai dì nostri, la mite Toscana non avrebbe a deplorare una pagina sanguinosa e turpe della sua storia. Ora mi pare che tal concetto avesse dovuto ben rilevarsi per l'equo apprezzamento dei fatti. Comunque in una piccola stanza terrena dell'Ospizio degli Eremitani di Camaldoli, un quadretto di coccio inverniciato colla immagine della Madonna, fu l'occasione prima dei moti aretini; ma tutto (così il Lumini nel Cap. IV: *I Giacobini e il Governo, ecc.*) era preparato e disposto; sebbene, ne' primi momenti fra i due centri della riazione, Arezzo e Siena, non vi fosse un vero e proprio accordo. Certo si è che il giorno di S. Giovanni apostolo, *natalizio* del Granduca, non fu scelto a caso; ma che in qualche modo cospirasse anche Pio VI, io, senza prove concludenti, non affermerei. La carrozza misteriosa, o *quadriga*, come la chiamò un prete feroce reazionario (1), col contadino e la contadina che fu creduta la Madonna, mosse, stando al Brigidi ed allo Zobi, dalla fattoria di Frassineto (2), covo di reazionari; opinione seguita dal Lumini; ma questo punto meritava forse più sottile indagine. Del resto il libro del Brigidi, al quale spesso attinge il nostro autore, molto notevole ed utile per copia di notizie, ed ampiezza di racconto, talora vivo e pittoresco, deve però adoperarsi con prudente cautela, perchè manca quasi sempre della serenità ed imparzialità, che sono condizione e pregio essenziale di un'opera storica. Ha spesso la intonazione di una predica giacobina, riveduta e corretta da un *mangiapreti* odierno. La rivolta si diffuse rapidamente.

Ben fece il Lumini a riferire largamente i passi dei *Proclami* e *notificazioni* della Deputazione Aretina ai Toscani. Sono improntati dello stesso frasario e tendenze giacobine, salvo che dove i Giacobini ponevano parole di *libertà, fraternità, uguaglianza, ecc.*, i riazionari scrivevano: *religione, lealtà, costanza*; dove gli uni *repubblica*, gli

(1) GIO. BATT. CHRISOLINO, *Insurrezione dell'inclita e valorosa città d'Arezzo*. Città di Castello, 1799. LUMINI, p. 148.

(2) Op. cit., p. 311.

altri *Granduca*; ed alle rifritture del *Contratto sociale* e della *Dichiarazione dei diritti* sostituivano rifritture bibliche e scritturali. Da una parte e dall'altra parlavano il fanatismo e l'intolleranza: « perano gli empi... chi resiste sia sterminato dal nostro braccio vendicatore » (gridano gli Aretini): « non si tardi più, unitevi alle nostre legioni ». Vero si è che i Giacobini ed i liberali in Toscana erano per la massima parte gente colta, ingegnosa, distinta; e ciò forse impedì loro di trascendere, e prima e dopo la riazione, come fecero gli altri, rozzi e fanatici contadini, ai quali, come accade, si univano preti malvagi, e tutta la ciurma che accorre là dove sventoli una bandiera, che per un pretesto qualsiasi dà libero freno alle più basse cupidigie, scatenando quella che il Taine chiamò *la belva umana*. Ma giustizia vuole che si riconosca col Lumini che i capi degli Aretini tentarono anche più volte, come appare dai documenti, d'infrenare le violenze, esortando « di risparmiare il sangue specialmente dei già arrestati e « detenuti; e che non devono essere maltrattati i prigionieri di guerra... tanto per diritto delle genti, che per tutti i riflessi di spirito di religione e di umanità ». Su questo insisteva soprattutto il vicario capitolare Cellesi con apposita pastorale. Curioso poi che il governo Aretino si occupasse della riforma dei costumi, e perfino emanasse un editto sul vestire delle donne, condannando *i petti artificiali delle signore*, chiamati *cose di sesso diverso*; e che il popolo si facesse subito zelante esecutore di questo editto. Onde il governo bisognò che raccomandasse anche in questo la moderazione. Finalmente imponeva di non insultare alcuno « benchè vesta, parli ed operi non « secondo che devono, nè secondo i veglianti ordini»: si facciano piuttosto, coi testimoni sottoscritti, i rapporti necessari.

Curioso ed importante il Capitolo sesto: *I Poeti di parte nera*; sono versi goffi come le esagerazioni ch'esprimono; ma svelano i sentimenti, la eccitazione degli animi; le stranezze della moda. I Giacobini non sono voluti nè in Paradiso, nè all'Inferno; il diavolo dice loro:

« E siete un popolaccio scempio e tristo
« Che non credete al diavolo, nè a Cristo ».

Nel celebre Collegio Tolomei di Siena, gli Aretini divennero eroi greci.

« Arezzo, Atene
« Sian due nomi indistinti ».

Nel Capitolo settimo: *Tantum religio potuit suadere malorum*, titolo da romanzo, anzichè da storia, si raccontano gli orrori esecrabili che desolarono la Toscana, abbandonata dalle armi di Francia, e le inaudite atrocità di un pugno di facinorosi, nè religiosi, nè fanatici in buona parte; ma semplicemente briganti, aizzati però da fa-

natici. Qui non si espongono cose nuove, e si confermano i racconti del Brigidi, la Mari, che venne detta la baccante della riazione, fu piuttosto « un carattere esaltato, romanzesco, e perciò uno strumento « in mano altrui; tale insomma da eccitare piuttosto la vena dei poeti « umoristici anzichè l'odio ». Ed invero il Fantastici, nel Poema inedito *i Pesti* (chiavistelli) allude forse a tali esaltazioni coll'episodio inventato dell'arcangelo Gabbriello che inspira la Mari a combattere per la santa causa (1); mentre il Testi osservò « che si dava tutta l'aria di una Cammilla, o di una Pantasilea ».

Segue la narrazione dei processi contro i Giacobini, per opera del Cremani, scrittore cospicuo di diritto criminale; ma giudice fazioso e spietato, e dell'abbandono della Toscana da parte degli Austriaci. In una nota manoscritta di un Testi, il general Sommariva che li comandava, uscendo di Arezzo, è accusato di aver operato all'opposto di quello che annunciava nei suoi proclami, e di malevolenza e quasi di tradimento verso gli Aretini, dei quali la gloria eccitava la sua gelosia. Arezzo, nonostante l'abbandono, oppose qualche resistenza; ma chiamarla *Saragozza Toscana*, come fa il Lumini, è troppo, e ricorda la rettorica del Collegio Tolomei che paragonava gli Aretini agli Argivi.

Nell'ultimo Capitolo: *Conclusione e Raffronti*, nota l'autor nostro, che non può ammettersi che la rivoluzione francese abbia arrestato con grandissimo danno il moto riformista italiano: « per l'Italia ci vo-
« leva l'infusione di un po' di sangue nuovo; l'operazione fu un po'
« dolorosa, e fatta da una mano ruvida; il chirurgo si fece pagare
« caro, non lo nego, ma fu necessario. Non il violento turbine venuto
« di Francia, ma i principi italiani stessi arrestarono i pacifici progressi
« civili nella penisola ». Ma non gli arrestarono anche per il timore, epperò per causa dell'escandescenze di Francia? Molte cose si potrebbero osservare pro e contro questa tesi, che il Lumini del resto non sviluppa, talchè molto meno si addice ad un'umile recensione trattarne anche di volo. Certo le riforme dei principi erano insufficienti, difettose, manchevoli; erano doni dell'assolutismo, e senza le libertà politiche, che i popoli vollero, compiendo e rettificando l'opera dei loro padroni, non potevano riuscire durevolmente efficaci. Ma se i principi ebbero i loro torti, i popoli commisero pure gravi peccati, nè va dimenticato che i Francesi scesero fra noi come invasori, colle armi e colla prepotenza e licenza militari, e che Napoleone, arringando l'esercito d'Italia, si rivolse non al patriottismo, ma alla sua ambizione, o diciam meglio cupidigia, additando l'Italia (è osservazione di uno storico francese) come una preda (2). Del resto mi affretto a soggiun-

(1) BRIGIDI, Op. cit., pp. 368 e segg.

(2) LANFREY, *Hist. de Napoléon*, T. I.

gere che il Lumini dà quasi sempre ad ognuno il suo, e, quantunque propenda molto pei Francesi, e in questo poi non ha tutti i torti, pure si mostra sufficientemente imparziale; racconta, e non declama narrando, come fece il Brigidi, che troppo spesso dimenticava, a proposito di quei casi fortunatamente lontani, lo stile storico, per quello dei comizi popolari di occasione.

L'*Appendice* con varie poesie inedite di reazionari poteva andare unita col Capitolo sesto: *Intermezzo lirico*; o formare con esso una appendice più lunga. L'una e l'altra, fondendosi, avrebbero acquistato più vigore.

In conclusione non abbiamo in questo lavoro novità vera e propria di documenti, d'informazioni e di notizie. Scarso è il materiale inedito consultato; nè tale da rettificare o mutare sostanzialmente la storia di quel procelloso periodo; ma nè anche può dirsi sia un libro che lascia il tempo che trova (1). È lodevole assunto aver raccolte e ordinate notizie poco e malnote, ed avere con larghezza trattato un episodio che merita davvero studi assidui e coscienziosi per la sua straordinaria importanza. Allora in que' vivi ed anche più minuti contrasti, nelle città, nelle borgate, nelle capanne della pacifica Toscana, erano di fronte, più fieramente che in altro tempo mai, un grande passato, colle sue tradizioni ed un grande avvenire colle sue più audaci speranze. Come si manifestarono simili contrasti nelle più piccole circostanze e vicende, non solo fra i re, fra i generali e fra i diplomatici; ma fra gli abitanti delle città di provincia, nei luoghi più appartati; fra i contadini, nelle abitudini più ordinarie, e trascurate dagli storici, nelle poesie di umili borghesi, di qualche oscuro canonico, oltrechè nel *Misogallo* e nella *Basvilliana*? Il che significa l'analisi comprensiva ed accurata delle grandi evoluzioni della coscienza, del sentimento e della operosità umana in tutte le sue forme, *evoluzioni* che si chiamano *rivoluzioni* da chi le considera solo nella ruina di qualche trono, nella mutazione di qualche statuto o nel fragore di qualche battaglia. Perciò spero che i lettori della *Rivista* non riterranno inutile segnalare questo libro, nè crederanno vana la speranza che altri consimili, e magari anche migliori, si facciano dall'egregio Lumini, che sa e può e scrive con istile sobrio e vigoroso, e da altri cultori dell'inesauribile storia di quella grande e tragica età.

GIUSEPPE RONDONI.

(1) Per amore di esattezza voglio avvertire il Lumini anche di un piccolo errore a p. 136. Egli dice che i Francesi « entrarono dalla solita porta S. Gallo coll'intenzione e portamento medesimo, con che tre secoli prima era entrato di là Carlo VIII ». È noto che Carlo VIII entrò in Firenze dalla porta di S. Frediano. V. per tutti PERRENS, *Hist. de Florence depuis la domination des Médicis*. T. II, p. 95.

CARLO CATTANEO, *Scritti politici ed Epistolario*, pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario (1836-1848). Firenze, Barbèra, 1892.

Le sono prose brucianti, e forse non occorre il Rosa e la Mario le ripubblicassero. Dico le ripubblicassero, perchè infatti già quasi tutte avevano o qui o là veduta abbondante la luce. Certamente, ad ogni modo, e la Commemorazione di Cattaneo del Rosa, e alcune lettere di Cattaneo a Mazzini, e le Domande dei Lombardi del 1848, e il Proclama agli Ungheresi « una delle poche e più belle cose che siensi pubblicate in Europa » (1), e le Prefazioni all'*Insurrezione di Milano nel 1848*, e i Proemi e le Considerazioni all'*Archivio triennale delle cose d'Italia* erano state una volta o due stampate e diffuse in paese e fuori. — *Se questo volume*, avvisa con zelo a pag. 409 l'elegria Mario, *otterrà un'accoglienza favorevole, sarà subito seguito da un secondo*. —

Non afferro però bene il perchè reale i due illustri editori di questi cimelii di Carlo Cattaneo non li abbiano destinati anch'essi alla gran Raccolta che incominciata il 1881 da Bertani (2), essi medesimi vengono coll'ingegno del cuore e colla facilità dell'entusiasmo continuando co' tipi Lemonnier di Firenze. Forse li ha persuasi a curarne separata un'edizione il dubbio che non ad ogni lettore odierno delle *Opere edite ed inedite*, potessero tra gl'infiniti sembrar tutti preziosi i tronchi delle armi e le ossa in terra e in mare seminate da morte.

Non tronco e non osso è nondimeno la Commemorazione che del figlio di Melchiorre e Maria Antonia Sangiorgio ha ripresentata Gabriele Rosa. Non è niente completa, è piuttosto una dissertazione politica che una relazione ragionata, e nel suo insieme è anzi un panegirico; ma vi abbonda lo spirito osservatore dei tempi e dell'uomo, e ciò la rende gradita e quasi starei per dire persuasiva. Si capisce, ad ogni modo, che il biografo ha molto avvicinato ed apprezzato l'amico. « Strane vicende umane! Carlo Cattaneo, che il popolo di Milano spontaneo elesse a suo dittatore nel 48, dopo parve eclissato. Le dure prove successive ed i disinganni richiamarono le menti ed i cuori al profeta. Omai Cattaneo è il genio del popolo di Milano e lombardo, presto lo diventerà dell'Italia, e sarà uno degli astri dell'umanità. Quanti tesori si chiudessero nella di lui mente, già da molti si conosce; quanti in quel cuore che lo uccise, a pochissimi è noto. Unico, egli diede a tutti senza vanità, senza usura, senza ostentazione. Quel grande, che da lungi sembrò terribile, da vicino era fanciullo ingenuo, semplice, poetico fra tanta bassa prosa. Noi, meditando nei di lui pen-

(1) Giudizio di P. Giordani.

(2) *D'Agostino Bertani e i suoi tempi*, scrisse la Mario in due volumi in-16° di pp. 458-450.

sieri, sulla di lui vita, renderemo il tardo e debito tributo a Cattaneo ed alla patria, ed attingeremo conforto a continuare il nuovo apostolato ». Senza dubbio, Gabriele Rosa, ciò scrivendo, rammentava col Niccolini che *i nostri sepolcri son pieni di fati!*

Tra le Lettere spiccano come documenti di storia della operosità scientifica del Milanese quelle al Döllinger ed al barone di Rothschild a proposito delle Interdizioni imposte allora agli Israeliti dalla legge civile. Di carattere politico sono l'altra a Riccardo Cobden cui egli raccomanda la causa dei Lombardi calpesti il gennaio 48 dagli Austriaci del Radetzky, quella a Pietro Giordani affinché questi « coll'autorità del nome, che è grandissima, giovi la patria e la conservi libera *soprattutto* »; la vivacissima a un giornalista Papa di Genova che l'aveva calunniato (*uomo senza carattere!*) riferendo d'una dimostrazione repubblicana in Milano il 29 maggio 48 stesso; quella a Mauro Macchi, e le sei a Mazzini. Ed affettuose sono le dodici ad Anna sua moglie, a lei che gli fu fida compagna e costante per ben trent'anni, dal 1838 cioè, da allora che sposi « si ridussero per quasi un mese a dolce quiete in casino rustico nell'isola del lago d'Iseo », a quella fatal notte dal 5 al 6 febbraio 1869, che fu l'ultima degli affanni e pur troppo della vita di Carlo Cattaneo. Mandò l'ultimo fiato « con quelle violenti contrazioni di nervi che attristano nella fotografia che di lui spirato trasse il polacco Saski » (1). Chi l'avesse detto il 26 ad Ernesta Bisi che l'aveva ritrattato « florido di gioventù, colla camicia sparata al collo, come Foscolo quando a Brescia scriveva i *Sepolcri!*... » (2).

Gli Scritti Politici, naturalmente la parte maggiore del libro e la più abbagliante, sono il *processo* del 1848. Vi si sente per ogni lato il fremito del cittadino che ha molto operato e moltissimo sperato, e che dal disinganno e dalla sventura è stato spinto alle proteste gagliarde ed alle ire giuste ed ingiuste in un fascio. Non è adesso il caso di ridiscutere quelle ire e di riesaminare quelle proteste, che d'altronde già hanno subito il giudizio della storia. A noi, che siamo i posterì, incombe soltanto d'ammirare quegli impeti di battaglia, diciam pure quelle violenze di partito, e di *poesia* (3); a noi è solo lecito oggi di augurarci i figli nostri sentano e palpitino nei dì di una lotta nuova e in quelli non impossibili di una nuova amarezza così come sentirono e palparono Cattaneo e i forti dell'età che fu sua. La rudità della logica, che non perdona nemmeno agli eroi, ha condannati molti anche dei Frammenti di Cattaneo a quello smonto di colore, e a quel-

(1) Così Rosa nella *Commemorazione* a p. 39.

(2) Ancora nella *Commemorazione* a pp. 14 e 15. Del qual acquerello si reca l'incisione innanzi al Volume in discorso.

(3) V. a p. 374.

l'inaridire, per cui « all'assaggio (lasciate mi ripeta (1)) riescono cenere come i pomi dell'Asfaltite », ma tuttora rimane, e lo sarà per un pezzo, di quegli schianti di cuore e di quegli accenti infocati, per indegnazione trepidi fino alle lagrime ed acri fino allo scherno, caldo il ricordo e virile il frutto. A noi lombardi, in ispecie, ogni pagina di Carlo Cattaneo, parrà sempre bella, e suonerà sempre cara, perchè di lui fummo e siamo ciascuno un po' i figliuoli e i discepoli.

Questo Volume, che non era necessario, ma che insomma è stato in Milano accolto con deferenza reverente, valga dopo tutto qual nuovo saluto al Patriota e all'Amico.

G. SANGIORGIO.

GIUSEPPE MODRICH, *La Dalmazia romana-veneta-moderna*; note e ricordi di viaggio. Torino, Roux e C., 1892, in-8° di pp. 506, con una carta geografica.

Bisogna averla veduta questa terra singolare per poterla apprezzare secondo il suo giusto valore; ma per vederla bisogna andarci apposta, perchè non trovasi sulla strada di tutti, e quelli che vi si recano per ragioni famigliari o commerciali o d'impiego, non per espresso fine di studio, non hanno forse modo di occuparsi in ricerche, le quali domandano tempo moltissimo, fine spirito di osservazione, gusto squisito e specialmente varia e non superficiale coltura, qualità tutte che non possono trovarsi congiunte in una stessa persona. E invero tanta è la varietà degli studi ai quali si porge la Dalmazia, che per conoscerla intimamente è necessaria l'opera dello scienziato che ne osservi i fenomeni geologici e naturali, quella dell'archeologo e dello storico, i quali tengano dietro alle singolari evoluzioni cui soggiacque nelle varie età, dell'artista che abbia l'occhio ai suoi monumenti stupendi e bizzarri, del linguista e del politico, che guardi freddamente all'intrecciarsi di due nazionalità, mortalmente ostili fra loro, infine del letterato che sappia penetrare bene addentro le manifestazioni spontanee o riflesse di un popolo originalissimo che congiunge a ingenuità quasi giovanile una grande tenacità di propositi; vero figlio del mare e della montagna fra cui si trova costretto.

Appunto la varietà di aspetti sotto i quali la Dalmazia può essere considerata spiega come abbondino sopra di essa gli scrittori che, con l'attenuante di stendere delle note di viaggio, riescono a dar varietà al soggetto, a completarlo anche, sia pure a detrimento della profondità e dell'esattezza. Però in tale ultimo rimprovero, che può rivol-

(1) V. queste parole di Camerini nella mia Recensione del « Correnti » di Massarani.

gersi senza scrupolo al francese Yriarte, non sembrami incorso l'autore del volume presente, il quale, in forma spigliata, sebbene non scevra di qualche veniale difetto, sviluppa il suo argomento, dando larga prova di avere attinto alle fonti migliori, come al Freeman, che egli cita più volte. Della Dalmazia archeologica si occuparono in ispecial modo gli Inglesi, mentre gli storici locali stesero particolari monografie poco conosciute fuori del loro paese (pag. 18). L'autore però, vista l'indole del proprio lavoro, evita con somma cura la polemica, e per esempio accetta senz'altro che il mirabile duomo di Spalato fosse stato nell'antichità non un tempio di Diana, ma il mausoleo di Diocleziano, e, quel che più monta, non sogna nemmeno che fra le numerose gemme antiche del museo di Spalato molte e molte sieno di *fabbrica moderna* (*Ateneo Veneto*, serie xv, vol. II, pag. 313-318).

E pure non manca al Modrich il senso dell'imparzialità, e se molti fra gli Slavi al di là del nostro confine politico sogliono malmenare la lingua italiana a sfogo dei loro odii partigiani, quest'uno usa con garbo la nostra lingua e rende omaggio agli uomini nostri (pag. 121), pago che soltanto fra le righe del suo libro, stampato a Torino, e largamente diffuso fra noi, si celi il pensiero che la Dalmazia dell'avvenire sarà la Dalmazia slava, capitale Spalato. Del resto l'autore equamente osserva che il vero nemico della Dalmazia moderna è la politica (pag. 54), e previene un'accusa, che sarebbe ingiusto rivolgere a lui viaggiatore e uomo di mondo, dicendo che scopo del suo libro è far conoscere la Dalmazia all'estero e aggiungendo: « Quando s'è detto che la Dalmazia è un paese slavo, abitato da serbi e croati, orlato da oasi italiane, e su cui la civiltà e la lingua italiane impressero traccie gloriose, s'è reso giustizia alla storia e all'etnografia (pag. 56) ».

Ma basti di questo. Se non che, avendo a scrivere della Dalmazia del Modrich in un periodico che ha per principale obbiettivo la storia, dovrei sfrondare il libro di tutto ciò che lo rende piacevolissimo alla lettura, di tutto ciò che alla storia non appartiene, solo tenendo conto della diligenza (sia pure affrettata) che l'autore ha usato nel raccogliere i fasti di quella terra, ma in particolare dei paesi che la compongono. Il cumulo di vicende a cui andarono essi soggetti, passando di dominazione in dominazione, ora per lunghi anni ora per brevi, ci fa conoscere quanto sia incompleta la distinzione che appare nel frontespizio, di tre sole epoche storiche in Dalmazia, la romana, la veneta e la moderna. Poniamo che il periodo bizantino sia stato una continuazione del romano, è certo però che molti luoghi di quella terra singolare (e l'autore lo nota via via), prima di venire in potere della repubblica veneta, caddero in dominio di goti, di ungheresi o di croati, spintisi da settentrione e da oriente, perfino di genovesi avventurosi, a cui non pareva vero lasciare a Venezia l'esclusivo possesso dell'A-

driatico. Aggiungasi che non a tutta la Dalmazia conviene quella generale distinzione, dacchè Ragusa, che è pur tanta parte della civiltà dalmata, e ai tempi della florida autonomia ebbe estensione territoriale non dispregievole, non conosce nessun periodo veneto della sua storia, sebbene, per necessità di cose, siasi posta talvolta sotto la immediata protezione di Venezia e anche di Costantinopoli.

Non si tenne l'autore, come sogliono tutti coloro che visitano l'intera Dalmazia, di dare uno sguardo al Montenegro e di farne una breve descrizione, reclamata dalla celebrità che quel nido di falchi ha saputo procurarsi nella storia contemporanea dell'Europa orientale. Tempra adamantina di uomini che appariscono una cosa sola col loro paese, uomini a cui lo sdegno dei pericoli della morte e la forza della volontà valsero a creare e a mantenere una patria.

Anche i Morlacchi, popolo stranissimo di montanari dalmati, del quale s'ignora la vera origine, sono studiati a fondo dal Modrich; ma perchè alle virtù dei Montenegrini aggiungono vizi che questi non hanno, cioè debolezze morali e vigliaccherie senza nome, essi sono destinati a trasformarsi, che significa a perire. Ben a ragione gli scrittori si affrettano a coglierne le linee caratteristiche, prima che spunti, anche per loro, il giorno fatale. Non è ultimo merito dell'autor nostro l'essersi addentrato nei luoghi più interni e meno accessibili dalla Dalmazia, anche dove non vivono i Morlacchi, per ripetere a noi, come novità, descrizioni di luoghi e racconti di casi veri o fantastici, su cui non si è fermato lo sguardo disattento di scrittori che, o per non sapere la lingua, o per paura dell'ignoto, visitarono la Dalmazia senza perdere quasi mai di vista le coste, e il porto sicuro dove il piroscafo li attendeva, dando con impazienza iterata il segnale della partenza.

Il paesaggio è sempre ritratto in questo libro con colori vivissimi, tanto che, se si deplora la mancanza di alcuni disegni, si capisce che essi poco aggiungerebbero all'arte dello scrittore. Solo non so comprendere come il Modrich, approfittando di tali sue qualità, non abbia reso completo il suo quadro, dipingendo i curiosissimi pittoreschi costumi dei dalmati, specialmente delle donne. In compenso abbiamo una descrizione completa del bizzarro vestimento morlacco (pag. 348-352). Forse l'autore pensò che non sarebbe stata impresa da poco tener conto della varietà del costume, quale apparisce in tutti i trentatrè distretti giudiziarii della Dalmazia. Quei costumi si fanno più originali e più ricchi mano mano che dalla costa si procede verso l'interno, o scendendo da settentrione a mezzodì della costa stessa. La moda vuole dovunque le sue vittime, e come nei paesi di civiltà raffinata, essa varia ad ogni stagione, così varia ad ogni passo in quelli di semplice civiltà, tutti naturalmente frastagliati, tanto che paiono divisi fra sé come sono lontani dal resto del mondo.

Forse questo del Modrich è il primo libro popolare e pur pensato che un dalmata scrivesse sulla sua terra, in modo da non trascurare nulla d'importante, nemmeno di quello che può far torto alla patria. Del resto l'autore non la risparmia agli stessi rappresentanti del governo, e li chiama in colpa della miseria a cui la Dalmazia è condannata. Insomma ripeto, concludendo, è un libro che merita lode, perchè scritto da un acuto osservatore e da un uomo di mondo: sarà il *vade-mecum* dei futuri visitatori italiani della Dalmazia.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

(Sul risorgimento italiano).

Man mano che il secolo stanco di sua vita travagliata s'avvicina alla fine, gli scrittori s'affrettano a narrarne le imprese, quasi desiosi di chiudere il libro del secolo decimonono per veder presto e senza altri impegni quanto loro prepara il ventesimo. Per l'Italia è un affollarsi di pubblicazioni grandi e piccine: opuscoli, che ricordano parziali imprese, raccolte di lettere d'uomini insigni, collezione di documenti ancora inediti, riproduzione di pubblicazioni dimenticate ma degne d'essere richiamate alla memoria, volumi su personaggi, su singoli Stati e sulle vicende complessive del risorgimento italiano; mentre le città più illustri innalzano monumenti e raccolgono in musei le reliquie della redenzione nazionale come in templi commemorativi della grande opera compiuta dal secolo che muore.

Delle pubblicazioni più recenti, di cui la *Rivista* crede dover suo occuparsi, se non con quell'ampiezza, che meriterebbero, almeno in modo non indegno e tale da far intendere ai lettori l'importanza loro, possono formarsi due gruppi, l'uno dei quali comprende storie di carattere generale, l'altro studi speciali o documenti particolari. Nel primo gruppo intendiamo comprendere le seguenti opere: G. Pipitone-Federico, *Il Risorgimento nazionale narrato in venti conferenze ai giovani del mio paese* (Palermo, G. Pedone-Lauriel, 1892); C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio Austriaco*, Tomo I; *L'Italia settentrionale* (Torino, L. Roux e C.); V. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II, Trent'anni di vita italiana, libri V e VI* (Torino, L. Roux e C., 1890-1892). Nel secondo gruppo comprenderemo le pubblicazioni seguenti: G. De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820) giusta le poesie, le caricature, i diari e le altre testimonianze dei tempi* (Milano, fratelli Dumolard, 1892); L. Cappelletti, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno* (Roma, Voghera, 1891); C. Correnti, *Scritti scelti in parte inediti o rari pubblicati per cura di T. Massarani*, vol. I (1831-1847), vol. II (1848-1859) (Roma, Forzani e C., 1891-1892); Le comte de Hübner, *Une année de ma vie*

1848-1849 (Paris, Hachette et C.^e, 1891); B. Ricasoli, *Lettere e documenti pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti*, vol. VI (dal 7 giugno 1861 al 7 marzo 1862) (Firenze, successori Le Monnier, 1891); Federico conte Schack, *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana* (Genova, A. Donath, 1892); *Politica segreta italiana (1863-1870)*, 2^a ediz. con l'aggiunta di nuovi documenti (Torino, L. Roux e C., 1891).

* *

Fu idea felice dell'onorevole Paolo Boselli, nel tempo che fu ministro della pubblica istruzione, l'istituzione di conferenze pedagogiche a tutti i maestri del regno sulla storia del risorgimento italiano; il provvedimento però, come suole avvenire presso di noi, fu guasto e dalla brevità del tempo assegnato alle conferenze, e dal rifiuto dei mezzi ai maestri per frequentarle; onde accadde, che il frutto forse non corrispose alle speranze. Tra i conferenzieri fu il prof. G. Pipitone-Federico, incaricato di parlare sul vasto argomento ai maestri della provincia di Palermo. Le conferenze furono quindici, ma nello stamparle l'autore le ridusse a venti, allargando la tela del suo quadro, e aggiungendo alcuni documenti, che probabilmente non saranno stati letti nelle conferenze, se non per altro, per difetto di tempo. Il volume del prof. Pipitone in 448 pagg. intitolato *Il Risorgimento nazionale* mira quindi non ad una semplice stampa delle conferenze, ma ad una compendiosa storia del nostro risorgimento, ravvivata dall'impeto oratorio. E, per quanto il tema patriottico e la natura dell'assemblea richiedessero ardore efficace e intonazione energica, forse il volume è un po' troppo declamatorio e nervoso, il che, se talvolta scuote l'animo, riesce pure ad affaticarlo; l'esposizione serena e tranquilla dei fatti, a tempo lumeggiata e riscaldata, ci pare d'effetto più costante e sicuro. — L'A. è ispirato da vivo sentimento di patriottismo, da entusiasmo sempre crescente d'ammirazione per i martiri dell'idea nazionale e da santo sdegno contro i tiranni; e di questo gli diamo lode, specialmente considerando la natura del pubblico a cui parlava. L'A. dichiara di non aver trascurato di ricordare, *come usano certi indegni raffazzonatori di compendi e trattati storici* ad usum delphini, *quegli uomini, d'idee non ortodosse in politica, senza di cui l'Italia non sarebbe, checchè ne giudichino i soliti bigotti aspiranti alle croci e ai nastri*; ed ha fatto benissimo, ma non bisognava eccedere in senso contrario. Le fonti, a cui attinge, son quasi tutte d'indole rivoluzionaria, così pure gli argomenti che svolge con singolare compiacenza; i personaggi ed i fatti di carattere moderato, che potentemente contribuirono alla formazione della nuova Italia, sono lasciati troppo nella penombra con danno della sintesi vera del nostro risorgimento. — Era naturale, che scorrendo a Siciliani l'A. s'intrattenesse più di proposito, come egregiamente fece, sulla parte presa dalla Sicilia ai moti italiani, ma la

misura fu sorpassata. Oltre ai ricordi qua e là sparsi, intieri capitoli come l'XI, il XII, il XV, il XVI e quasi tutto il XIX riguardano fatti ed episodi siciliani, lasciando spazio insufficiente ad altri avvenimenti pur notevolissimi del nostro risorgimento. Siamo lieti però, che questa eccedenza valga di caparra per un'opera, che l'autore ci annunzia *più vasta, più meditata, e più sicura* sulla storia del risorgimento nazionale, specialmente per quella parte che riguarda la Sicilia. — E a proposito di proporzione si sente che l'A. dopo avere intrapreso le sue conferenze su troppo ampie basi, vide mancarsi alla fine il tempo per continuare l'edifizio in corrispondenza alle medesime; mentre in diciassette lezioni in 340 pagg. si svolge la storia del risorgimento dal 1815 al 1849; in tre lezioni di un centinaio di pagine è condensato il periodo più efficace e più fecondo di avvenimenti che corre dal 1849 al 1878. — Ancora un'osservazione. Nel rivolgersi ad un uditorio non certo approfondito nei particolari della storia italiana sarebbe forse stato miglior partito fermare l'attenzione su pochi chiari caposaldi della rivoluzione italiana anzichè ricorrere ad un racconto troppo nutrito di fatti, non sempre rilevanti, e molto condensati. — Ad ogni modo le conferenze del Pipitone sono improntate a tanto amore di patria, che avranno impresso orme non periture nell'animo dei suoi uditori, come il libro ne lascerà nel cuore e nella mente dei lettori.

È noto, come Carlo Tivaroni abbia intrapreso una *Storia critica del Risorgimento Italiano*. Nel 1° volume espose le vicende dell'Italia dal trattato di Aquisgrana alla rivoluzione francese (1); nel 2° e nel 3° descrisse le fortune d'Italia durante il dominio francese (2); nel volume di recente pubblicato l'A. si propone di esporre lo stato dell'Italia settentrionale durante il dominio austriaco dal 1815 al 1849.

Affinchè l'opera continui a rimanere fedele immagine del vero, scrive il Tivaroni, *invece che artificiale riproduzione di fantasia poetica*, egli ritiene doversi tener divisa la storia secondo gli Stati, che allora costituivano l'Italia. Questa divisione può essere ragionevole non per il motivo sopra addotto dall'A., ma per altro detto di poi, che cioè fra Stato e Stato gran diversità di governo, di costumi e di tendenze teneva allora divisi i popoli d'Italia. Però un grave inconveniente deriva da tale sistema. Sebbene distinti fossero i governi, sentimenti e aspirazioni comuni già animavano i petti degli Italiani, e gli avvenimenti di uno Stato avevano la loro eco negli altri; onde avviene, che la separazione assoluta della narrazione non risponde pienamente alla realtà. D'altra parte molti fatti rimangono del tutto inesplicabili

(1) Cfr. *Rivista storica italiana*, vol. VI, pagg. 331-35.

(2) Cfr. *Riv. st. it.*, vol. VII, pagg. 319-330.

ed oscuri al lettore, ancora ignaro di quelli che saranno narrati di poi riguardanti gli altri Stati italiani. Così, ad esempio, se si può seguire con sufficiente luce il periodo di storia piemontese dal 1815 al 1846, il racconto diviene affatto incomprensibile dal 1846 al 1849, non prevenuto dalle riforme di Pio IX, dallo Statuto di Ferdinando, dalle agitazioni di tutta Italia.

L'A. persiste pure nel metodo adottato negli altri volumi *di mettere nella narrazione dei fatti il meno possibile di suo, colla citazione testuale delle fonti le più adatte d'ogni avvenimento e d'ogni giudizio*. Avvertiamo anzitutto, che per fonti l'A. non intende veramente i documenti, ma piuttosto i libri, che più ampiamente e di proposito hanno trattato l'uno o l'altro periodo di storia. Ci rammarichiamo poi, che l'A. abbia continuato nel suo metodo, che non è nè proprio dell'erudito, nè dell'artista, e difetta di organismo. L'erudito ricorre direttamente ai documenti e qualche volta alle opere altrui, e suole citarle a piè di pagina o in appendice; l'artista storico dopo aver meditato sulle fonti coordina i fatti secondo un proprio criterio e scrive seguendo lo stile, che è l'espressione dell'animo suo. Qui invece ci troviamo dinanzi ad una antologia o ad un florilegio di brevi passi di svariatissimi autori succedentisi per modo da offuscare colla varietà di stili e di citazioni la mente del lettore. Della mancanza di organismo è anche prova il fatto del raccogliere in paragrafi speciali le biografie d'uomini, che il lettore deve saper rilevare dalla narrazione generale, e che confinate in alcune pagine o in poche righe sembrano estratti di dizionari biografici. Vedansi i paragrafi destinati a Prospero Balbo, al principe di Carignano, ai capi del 21, ai classici e romantici, a Federico Confalonieri e compagni dello Spielberg ecc.

Giusto è che la storia distribuisca a ciascuno il suo, dichiara l'A., *e provi come mercè di tutti, regi e repubblicani, sabaudi e mazziniani, unitari e federali, mercè gli errori e le virtù di ciascuno, la Patria, finalmente, dopo secoli di mirabile servaggio, fu, e sarà, se i giovani vorranno, migliore di quanto sia stata mai*; ed in questo concetto concordiamo pienamente con l'A. soddisfatti dell'imparzialità generalmente dimostrata sì nell'uso delle fonti come negli apprezzamenti politici.

Abbiamo esposto schiettamente queste considerazioni, perchè siccome il lavoro del Tivaroni tratta un argomento dei più cari e simpatici, e deve avergli costato gran tempo in letture e in selezione di fatti, ci rincresce che il metodo adottato e la forma ibrida gli tolgano pregio e forse impediscano che divenga un libro popolare.

L'opera di Vittorio Bersezio *Il regno di Vittorio Emanuele II, Trent'anni di vita italiana*, coraggiosamente intrapresa dalla casa

editrice L. Roux e C., è giunta di recente al volume VI. Del IV se ne riferì nella « Rivista Storica Italiana » del 1889 (1). Ora discorremo insieme del V e del VI vol., editi l'uno nel 1890, l'altro nel 1892. Comprendono in tutto 16 capitoli, otto per volume, ed abbracciano lo spazio di tempo, che si estende dall'inizio del ministero d'Azeglio (1849) sino allo scioglimento della Camera dei deputati piemontese del 1857, che seguì di poco l'infelice spedizione di Sapri.

Il periodo, che potrebbe dirsi di raccoglimento e di preparazione al compimento dei destini nazionali, è in apparenza meno attraente e meno interessante, perchè mancano i fatti drammatici di grandi sollevazioni e grandi guerre, ma riesce in realtà il più notevole, perchè lo svolgimento del governo liberale in Piemonte e l'adesione successiva alla sua politica di tutto il partito nazionale furono gli elementi che prepararono i risultati conseguiti colla guerra d'indipendenza e colle annessioni dal 1859 al 1870. L'egregio Autore, descritta la condizione politica del Piemonte e specialmente del giornalismo allora sorgente, segue con viva attenzione le vicende del ministero D'Azeglio specialmente nel difficile periodo della lotta sostenuta per il trattato di pace e per l'abolizione del foro ecclesiastico. Lumeggiata la figura del conte Camillo di Cavour in uno speciale capitolo, ne studia attentamente la condotta fino al giorno in cui, fatto connubio col centro sinistro e ritiratosi dal ministero d'Azeglio, viene segnalato per la presidenza del Consiglio, che poi tenne per molti anni preparando efficacemente la riscossa. A questo punto, lasciato da parte il Piemonte, l'A. in tre capitoli successivi ritrae la reazione trionfante nella rimanente Italia, la tirannide austriaca nel Lombardo-Veneto, il turpe governo di Carlo III a Parma, i giudizi statari di Francesco V a Modena, le prepotenze austriache e le debolezze del governo granducale in Toscana, il ristabilimento del potere temporale in Roma, le denunce, i processi e le condanne feroci del Borbone a Napoli. Tornando al Piemonte l'A. nei tre primi capitoli del vol. VI descrive la società torinese nelle sue principali manifestazioni, l'emigrazione affluente d'ogni parte d'Italia specialmente dal regno delle Due Sicilie, i poeti illustri ospitati, gli scrittori di scienze, lettere ed arti, i giornalisti, gli insegnanti più valenti, i musicisti, gli autori ed attori drammatici più in voga, i pittori e gli scultori più celebrati. Premesso questo studio sull'ambiente, il B. ripiglia la narrazione delle lotte parlamentari, delle riforme politiche amministrative, dell'indirizzo nazionale del ministero Cavour; racconta le vicende della spedizione di Crimea e mette in rilievo i vantaggi che seppe trarne il Cavour nel Congresso di Parigi; colorisce i disegni della società nazionale, che doveva raccogliere in un solo fascio tutti i patrioti italiani.

(1) Cfr. vol. VI, pagg. 588-595.

Noti sono il metodo e il criterio del Bersezio. Egli non è un erudito, che apponga ad ogni sua asserzione la prova del documento, ma è qualcosa di più, è il contemporaneo, che assistette agli avvenimenti, che vide e conobbe da vicino i personaggi di cui discorre, e che ancor caldo delle impressioni ce le riporta con imparzialità serena. L'opera sua non è però una semplice raccolta di memorie o una cronaca dei fatti, ma un racconto organico chiaro ed evidente animato da alto sentimento patriottico e abbellito da genialità artistica. Nè la storia sua è puramente politica e militare, ma comprende la massima parte degli elementi della vita civile, studiati nelle loro personali incarnazioni, e raggruppati intorno al pensiero dell'unificazione italiana. Così accanto alle lotte parlamentari e alle vicende militari di Crimea, l'A. ci descrive le riforme politiche amministrative e i progressi economici, la trasformazione dei costumi pubblici e privati, ci dipinge il giornalismo, e traccia il movimento delle scienze, della filosofia, degli studi storici, delle lettere e delle arti.

Senza entrare in discussioni di speciali apprezzamenti, nei quali si potrebbe forse qualche volta non concordare coll'A., ci permettiamo alcune osservazioni. Anzitutto diverso è il valore della narrazione, secondochè trattasi del Piemonte o delle altre regioni d'Italia; per quello c'è la conoscenza personale assidua e attenta dell'A., per queste il ricorso a testimonianze altrui. In secondo luogo, e come conseguenza di quanto fu notato, se l'A. mirava davvero a darci trent'anni di vita italiana, le proporzioni non sono ben mantenute, troppo scarsa essendo la parte riservata alla storia degli altri Stati Italiani. Infine, se leggonsi con gran piacere i capitoli ne' quali con finezza artistica l'A. ci disegna le figure politiche, giornalistiche, scientifiche, ecc., non può negarsi che questa galleria staccata dall'edifizio nocchia alquanto all'organismo e alla sintesi storica.

*
**

Giovanni De Castro si è dedicato con amore ad illustrare la storia milanese nel secolo passato e nel presente, giusta le poesie, le caricature e altre testimonianze dei tempi. Ricordiamo cinque pubblicazioni collegate dallo stesso concetto: *La storia nella poesia popolare milanese* (Milano, Brigola, 1879); *Milano nel Settecento* (Milano, fratelli Dumolard, 1887); *Milano e la repubblica Cisalpina* (Milano, fratelli Dumolard, 1879); *Milano durante la dominazione napoleonica* (Milano, frat. Dumolard, 1880); *La caduta del regno italico* (Milano, fratelli Treves, 1882). Il nuovo volume, edito dai frat. Dumolard, studia *Milano e le cospirazioni Lombarde dal 1814 al 1820*.

L'Austria aveva dato formali promesse di rispettare la nazionalità, l'indole e le abitudini dei popoli italiani; ma le promesse non furono che un tranello e una blandizie per ammansarli. Le circoscrizioni ter-

ritoriali vennero ristabilite come al tempo di Maria Teresa; non furono abolite le dogane tra la Lombardia e le altre regioni dell'impero; in parte ripristinati i feudi; sottoposto il pensiero all'arbitrio di una rozza e prepotente censura; favorita la delazione e lo zelo degli uffici polizieschi; sciolto l'esercito nazionale e gl'Italiani dispersi in lontani reggimenti; gravati d'imposte i sudditi senza rispondenti compensi; istituita a Milano una Congregazione centrale, come a Venezia, ma senza autorità e influenza; alti impiegati quasi tutti stranieri; polizia e comando militare prevalenti; vigilanza oppressiva ed ostilità permanente; tutto diretto a sradicare dagli animi il sentimento nazionale. Da principio molti per stanchezza o per illusione si acquietarono; ma, ripigliata la vigoria e caduta la benda, rinacque l'indipendenza dell'animo, che colle lettere, coll'istruzione e colle cospirazioni doveva provocare l'indipendenza della patria.

Questo è il contenuto generale del volume, di cui è impossibile fare un'esposizione analitica per la natura dell'opera. L'A. infatti non scrive una vera storia ricorrendo alle fonti ufficiali, scegliendo e raggruppando i fatti secondo un determinato criterio, ma ci presenta una collezione disgregata di notizie attinte a fonti meno conosciute, quali sono le poesie, le caricature e le private memorie dei contemporanei, ravvicinandole solo per il dato cronologico. Il lettore vede quindi passare dinanzi a' suoi occhi, come una fantasmagoria, personaggi, quali notissimi e quali oscuri, episodi grandi e piccini, pettegolezzi cittadini e fatti di alta politica, letterati, artisti, viaggiatori, spie, politicanti, cospiratori, magistrati, con poesie in vernacolo o in lingua letteraria, con citazioni di numerosi scrittori, di autorità molto diversa.

Questo genere di scrittura arreca senza dubbio un contributo nuovo alla storia dei tempi, conferendo specialmente a lumeggiare i costumi, la vita quotidiana, l'evoluzione della coscienza pubblica, tutte cose spesso trascurate dai magni scrittori, e che pur son guida ad intendere gli avvenimenti più solenni e decisivi. Ma il difetto d'organismo nella tessitura del racconto ingenera un po' di confusione nella mente del lettore e talora stanchezza, soprattutto mancando all'A. l'incanto della forma, che colla correttezza, colla spigliatezza e col brio potrebbe dar vita ad una narrazione anche per se stessa inorganica.

Carlo Alberto fu ed è considerato ancora come la più misteriosa figura del Risorgimento. A noi non sembra tale, quando si consideri il suo carattere incerto e irresoluto, la contraddizione dell'ambiente in cui passò la giovinezza col sussiego retrico della corte di Savoia di cui fece parte dopo la ristorazione, le difficoltà dei tempi e l'altezza dell'ufficio comparate con la forza della sua mente. Escluso quindi omai ogni tradimento sì nel 1821 come nel 1848-49, Carlo Alberto fu,

come disse Thiers di Luigi XVI, martire dell'incertezza. Trascorse i primi anni della vita fra i trionfi dell'impero napoleonico e sotto l'influenza delle idee della rivoluzione; si trovò dopo il 1815 in una corte retriva, severa e bigotta, ricercato da giovani liberali, che molto speravano dalla sua amicizia; concesse come reggente la costituzione di Spagna e fuggì i pericoli davanti all'intimazione di Carlo Felice; fu gridato traditore dai liberali e dai retrogradi; riconquistò la fiducia di Carlo Felice coll'esilio, colla battaglia del Trocadero combattuta contro la costituzione di Spagna e colla dichiarazione firmata a Parigi di perpetua obbedienza agli ordinamenti assoluti; perseguitò fieramente nei primi anni del suo regno la Giovine Italia e intraprese riforme civili che innalzarono il regno di Sardegna sopra gli altri Stati italiani; fu tardivo nell'accordare le riforme politiche, ma poi le mantenne e rafforzò con lo Statuto; imparentato in più modi con la Casa d'Austria intraprese con ardore la guerra d'indipendenza; acclamato dagli uni, sospettato dagli altri, vinto a Novara abdicò la corona e volle morire in esilio. Il Senato Sardo lo denominò Magnanimo; ma non cessarono sulla sua tomba le diffidenze, i sospetti, i giudizi vari.

Non c'è scrittore del Risorgimento italiano, che non abbia più o meno ampiamente, più o meno liberamente, più o meno serenamente giudicato Carlo Alberto; parecchi ne scrissero più di proposito, come il conte Luigi Cibrario, il barone Antonio Manno, Domenico Berti, Nicomede Bianchi, il marchese Costa di Beauregard, il Perrero ed altri non pochi. Ma tutti si restrinsero ad illustrare qualche periodo della vita o del regno di Carlo Alberto; lo stesso marchese Costa, che più diffusamente degli altri scrisse su Carlo Alberto, non ci ha dato che la giovinezza del re nel primo volume e gli ultimi suoi anni nel secondo. Fu quindi opportuna opera quella del prof. Licurgo Cappelletti d'intraprendere la narrazione delle vicende dell'intera vita di Carlo Alberto e quindi anche di tutto il suo regno.

L'egregio A. non intende però di presentarci un lavoro attinto direttamente alle fonti, tanto meno inedite; imperocchè i documenti (in tutto 25) pubblicati in appendice al libro erano già tutti noti e furono soltanto riprodotti, perchè parvero all'A. caratteristici e illustrativi dei passi dell'opera, a cui essi si riferiscono. L'A. pertanto ha formato il suo libro compilandolo sopra le più notevoli pubblicazioni generali e monografiche, italiane o francesi soltanto, di valore e di indole un po' diverse. Ci parvero più di frequente consultati gli Autori seguenti: Costa di Beauregard (*La jeunesse du roi Charles Albert — Les dernières années du roi Charles Albert*), Nicomede Bianchi (*Storia della monarchia piemontese — Storia documentata della diplomazia Europea in Italia — Scritti e lettere di Carlo Alberto*), D. Perrero (*Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito e il Principe di Cari-*

gnano), Cibrario (*Ricordi d'una missione in Portogallo — Notizie sulla vita di Carlo Alberto*), A. Manno (*Spicilegio nel regno di Carlo Alberto — Informazioni sul 21 in Piemonte — La concessione dello Statuto*), Brofferio (*Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*), Gualterio (*Gli ultimi rivolgimenti italiani*), Santorre di Santarosa (*Storia della rivoluzione Piemontese*), Ricotti (*Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*), Gioberti (*Opere varie e specialmente il Rinascimento civile*), D. Berti (*Lettere inedite di Carlo Alberto — Cesare Alfieri*), Sclopis (*Storia della legislazione italiana — Storia della legislazione del Piemonte*), Solaro della Margherita (*Memorandum storico-politico*), Bersezio (*Il regno di Vittorio Emanuele II*), C. Balbo (*Delle speranze d'Italia*), Metternich (*Mémoires*), M. D'Azeglio (*I miei ricordi*), Bertolini (*L'Italia dal 1814 al 1878*), La Farina (*Storia d'Italia dal 1815 al 1850*), Bonfadini (*Mezzo secolo di patriottismo*), Predari (*I primi vagiti della libertà in Piemonte*), A. Casati (*Milano e i principi di Casa Savoia*), M. Minghetti (*Miei ricordi*), Carrano (*Ricordanze storiche del risorgimento italiano*), C. Mariani (*Le guerre dell'indipendenza italiana*), Pinelli (*Storia militare del Piemonte*), Le Masson (*Histoire de l'insurrection et de la campagne d'Italie en 1848 — Histoire de la campagne de Novara en 1849*), Ottolini (*La rivoluzione lombarda del 1848 e 1849*), Massari (*Il generale Alfonso La Marmora*), Cadorna (*Lettere sui fatti di Novara*), Massari (*La vita e il regno di Vittorio Emanuele II*), Vecchi (*L'Italia. Storia di due anni 1848-1849*). Si comprende dalla semplice enumerazione di questi autori e delle loro opere, che il lavoro del Cappelletti è specialmente attinto a libri bensì di carattere monarchico, ma di vera importanza per il senno, la competenza e la serietà degli scrittori. Il volume quindi, sebbene sia una compilazione e non un lavoro del tutto originale, si presenta al lettore con elementi di dignità e di credibilità storica.

L'A. non ha potuto sfuggire a due difetti. Anzitutto si lasciò attirare dalla tentazione di dare a ciascuno dei suoi 26 capitoli un titolo caratteristico, ad es. *Il Trocadero*, *Il Codice civile*, *La questione commerciale*, ecc.; mentre nel fatto poi il titolo è ingannevole, perchè l'argomento è sempre svariato, e talora in parte minima rispondente all'intestazione. In secondo luogo l'A. non potè trattenersi dal rientrare nella storia generale d'Italia, occupando in essa non piccola parte del suo racconto; ammettiamo però ch'era difficile rappresentare le vicende del regno di Carlo Alberto senza ricordarle. Queste osservazioni non tolgono valore all'opera, quale fu concepita dall'Autore; ma fanno desiderare, che sorga uno scrittore, il quale riprenda la storia di Carlo Alberto, e la narri sulla scorta unica e sincera dei documenti, astraendo dai giudizi preconcepiuti dei suoi contemporanei.

Di Cesare Correnti nella vita e nelle opere ha ragionato largamente, con grande amore e in elevato stile Tullo Massarani nel volume, del quale ha reso conto analitico la « Rivista Storica » (1). Il Massarani riguardava l'opera sua come un'introduzione esplicativa a un'edizione postuma degli *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari*. Due volumi sono già comparsi in luce, il 1° nel 1891 di pagine 620 riguardante il periodo corso dal 1831 al 1847; il 2° nel 1892 di pagine 632 estendentesi dal 1849 al 1859. Tutto il contenuto di questi volumi costituisce per se stesso un prezioso contributo alla storia del risorgimento italiano; essendo di gran momento il conoscere ben addentro la mente e l'animo d'un uomo, che rispecchiò in sè tanta parte del moto italiano, e che ebbe la fortuna di partecipare come attore e come scrittore alla epopea della nostra redenzione. Noi ci limiteremo tuttavia a rilevare in ciascuno dei volumi gli scritti di storia italiana.

Il 1° volume è diviso in tre libri: il 1° intitolato *I Germi* contiene prose e poesie giovanili di vario argomento; il 2° detto *Le Preparazioni* rivela il rivolgersi della mente del C. dalla contemplazione solitaria agli apparecchi della vita operosa, e si diffonde quasi per intero in istudi sociali; il 3° *La Lotta* ne abbraccia solo la prima parte, che il Massarani denomina *Avanti l'insurrezione*. Nel libro secondo due studi rivestono un carattere storico: 1° *Le indicazioni storiche statistiche sulla provincia di Bergamo*, pubblicate negli « Annali universali di statistica » di luglio, agosto, novembre e dicembre 1844 e gennaio 1845; 2° *Il nono Congresso degli scienziati italiani in Venezia*, già edito nella « Rivista Europea » di ottobre e novembre 1847. Nel libro terzo quattro scritti meritano di essere segnalati: *Morti e morenti*, tolto dalla « Rivista Europea » del dicembre 1846, tra i quali sono celebrati Pasquale Galluppi, Carlo Marengo, Agostino Cagnoli, Carlo Bini, Luigi Delvecchio, Carlo Guaita, Stefano Cusani, nomi ora in gran parte dimenticati, ma che rivivono nelle calde parole del Correnti; *L'Austria e la Lombardia*, viva esposizione delle condizioni del governo austriaco dal 1815 al 1847 riguardato sotto tutti gli aspetti, analisi minuta ed esatta dei vari rami dell'amministrazione, requisitoria severa che prenunciava l'insurrezione, illustrata da un'appendice erudita sull'*Amministrazione finanziaria dell'Austria in Lombardia*; squillo della vicina insurrezione è finalmente l'*Indirizzo degli Italiani di Lombardia alla Congregazione centrale del 1847*.

Il volume 2° è per intero dedicato alla parte seconda del libro terzo *Dalla insurrezione alla riscossa*, ossia dal 1848 al 1859. Comincia con alcuni brani di confidenze, tutte uno spasimo intorno ai

(1) Vol. VII, pagg. 780-787.

prodromi e agli andamenti delle cinque giornate e dei quattro mesi che seguirono; continua col diario della sua legazione in Romagna, che sospinse al passo del Po i Napoletani, e di ciò son prova ben venti documenti inediti. Indi il Correnti, dopo essersi come ricreato nelle apologie postume di Giuseppe Sirtori e di Anselmo Guerrieri, richiama il patriottico delirio dei fuorusciti nei *Bollettini dell'emigrazione* e canta in una prosa sublime una divina elegia d'eroi morenti nei *Dieci giorni di Brescia*. Caduta la patria e consumato il sacrificio, sorgono in mezzo ad alti silenzi le *Voci dell'esilio*, sfoghi appassionati d'un'anima esulcerata ma ancor fidente, ammonizioni fraterne, forti e sapienti. Dal *Nipote del Vestavverde*, libriccino popolare annuale foggato a catechismo patriottico, ha ritratto il Massarani molti e svariati scritti pieni di ispirazione, di fantasia e di dottrina, dei quali parecchi di carattere storico, come la *Fisionomia delle regioni italiane, Dalla periferia al centro* (Piemonte, Liguria), *La Sardegna, In val di Po, Quesito statistico* (Il reame di Napoli), *Le frontiere italiane* (Il Trentino), *Porta orientale* (L'Istria), *Ancora delle nostre regioni. I ritratti delle cose d'Europa* tolti dall'« Annuario statistico italiano del 57-58 » toccano pure in parecchi punti direttamente l'Italia. Il volume termina con alcuni appunti memorabili intorno alle condizioni del nostro paese, che il Correnti parve scrivere quasi aperto incitamento al suo riscatto, e che il Massarani raccolse sotto il titolo *L'Italia alla vigilia della riscossa* (1858).

Come contrapposto al nome del Correnti sta quello del conte di Hübner, antico ambasciatore d'Austria a Parigi e a Roma, autore del volume *Une année de ma vie* (1848-49). L'A. dichiara non esser *Memorie* scritte a quarant'anni di distanza sul confuso ricordo dei fatti e coll'aiuto di sparse notizie, ma la riproduzione, sovente testuale, di un diario tenuto regolarmente e scritto, salvo impedimento, ciascuna mattina. Sarebbe stato forse meglio che l'A. effettivamente ci avesse dato soltanto il suo diario senza intarsiarvi nuove riflessioni e postumi riepiloghi degli avvenimenti, guastando l'armonia dello scritto e soprattutto la freschezza delle impressioni.

Il diario è diviso in due parti: la 1^a intitolata *Milan* muove dal 18 febbraio 1848 e va sino al 5 luglio dello stesso anno, e finisce con un capitolo di riflessioni sull'Italia scritte nel 1890; la 2^a intitolata *Vienne et Olmutz* muove dal 22 luglio del 1848 e va sino al 19 marzo 1849. La 1^a parte è d'interesse quasi esclusivamente italiano; la 2^a riguarda solo indirettamente le provincie italiane, in quanto inchiusa nei domini dell'impero austriaco.

L'A. era nel febbraio del 1848 consigliere di legazione, incaricato di affari austriaco presso le Corti di Anhalt, Schwarzburg e Reuss, e

console generale in Sassonia con residenza a Lipsia, quando fu chiamato a Vienna dal principe di Metternich e destinato a recarsi a Milano, ove giunse il 4 marzo. Il 17 avendo il vicerè con tutta la sua corte abbandonato Milano, l'A. entrava nell'appartamento assegnatogli al palazzo reale. L'indomani n'era sloggiato dalla insurrezione popolare. Si rifugiò in una vicina casa, ove si ripercosse l'eco delle cinque giornate. Divenuto prigioniero del governo provvisorio fu inviato al campo di Radetsky per trattare del cambio degli ostaggi. Dopo un fortunoso arresto a Brescia dovette rientrare in Milano senza aver adempiuto la sua missione. E a Milano rimase ospite d'una famiglia sotto sorveglianza del governo, che però lo trattò con molti riguardi, sino al 4 giugno. Quel giorno terminarono *Le prigionieri*, durate 106 giorni, del barone di Hübner, *riches d'expériences, plus riches d'épreuves, surtout de souffrances morales causées par les malheurs de mon pays bien plus que par les petites privations personnelles que les circonstances m'imposaient et que me faisaient oublier la douceur, la politesse du cœur et, à la fin, je m'en flatte, l'amitié de mes chers géôliers*. I 106 giorni di prigionia tolgono per se stessi molta importanza al diario; imperocchè non abbiamo più sotto gli occhi soltanto la narrazione di cose vedute, ma esposizione di notizie ricevute e soprattutto riflessioni più o meno opportune, quasi sempre anti-italiane sugli avvenimenti. Non per augurar male all'illustre diplomatico, ma senza dubbio se invece delle prigionie di Milano avesse subito quelle dello Spielberg non avrebbe scritto tanti strampalati elogi del governo austriaco e parole di sì sacrosanto orrore per la rivoluzione italiana. Non si leggerebbero certamente i seguenti periodi: *L'immense majorité des Italiens préfère dans son for intérieur la domination autrichienne, qui a toujours donné l'ordre et la prospérité, à l'état des choses inconnu, qu'on prépare* (pag. 46). — *François 1^{er} était un grand souverain. Dans toutes les vicissitudes reste toujours le même: pieux sans exagération, mais respectant, dans la limite des lois, la liberté des consciences; jaloux de ses droits, mais n'empiétant jamais sur ceux des autres; juste et consciencieux au dernier degré; humble et modeste dans le succès; courageux, constant, inébranlable à l'heure des épreuves; plein de bon sens, affable, familier, adoré de ses sujets...* (pagg. 111-112).

L'A. non ha compreso lo spirito e il carattere della rivoluzione italiana. Per lui Francesco I è glorioso perchè ha preservato le masse dalla contaminazione del veleno delle dottrine sovversive (pag. 119); il principio di nazionalità è essenzialmente rivoluzionario, e quindi abbominabile (pag. 172); la nozione di nazionalità *prime tous les autres intérêts.... arrête tout court le développement naturel des éléments donnés et épaissit par là le brouillard qui enveloppe l'avenir* (pa-

gina 207); del resto non esiste neppure un popolo italiano: *je me demande où est le savant qui ait découvert jusqu' à quel point les maîtres de l'ancienne Rome et les empereurs aient réussi à romaniser les races pélasgiques si diverses de l'ancienne Italie* (p. 236); la rivoluzione italiana non è che il frutto d'una minoranza, la quale *leurre le peuple d'espérances qu'elle sait être irréalisables; le prive du seul capital moral que le peuple possède, la patience et la résignation du chrétien*. (pag. 153); Ferdinando di Borbone (poveretto!) è dipinto agli occhi del popolo un mostro sanguinario solo *parce qu'il a eu le courage de défendre sa couronne, et dire que tout le monde en est persuadé!* (pag. 204-205) ... Inutile poi rilevare le contraddizioni, gli scherzi più o meno felici sui *prodi* italiani, i sermoni più o meno opportuni che ci prodiga l'A., e gli errori frequenti, tra i quali curioso mi parve quello di formare di Cesare Balbo un genovese membro della fazione più avanzata del partito italiano.

È comparso il VI volume delle *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti*, che comprende il periodo di tempo che corre dal 7 giugno 1861 al 7 marzo 1862 (1).

Il Cavour moriva pochi mesi dopo la proclamazione del regno d'Italia, quando più ferveva l'opera del riassetto tutto l'ordinamento governativo, e quando ancora mancavano al nuovo regno Roma e Venezia. Dalla volontà del re e si può anche dire dalla volontà di tutti gli Italiani il barone Ricasoli venne chiamato alla presidenza del Consiglio dei ministri del nuovo regno; il nuovo Gabinetto era annunziato al Parlamento nella tornata della Camera del 12 giugno. Il regno d'Italia era allora riconosciuto soltanto dall'Inghilterra; fu prima opera del Ricasoli adoperarsi perchè le altre potenze d'Europa lo accogliessero come pegno di pace e riconoscessero all'Italia il diritto di entrare nel concerto delle nazioni. L'indipendenza nazionale, la libertà religiosa, la libertà civile erano i tre cardini sui quali il Ricasoli posava tutta la sua politica unitaria, e quindi monarchica, perchè riteneva la sola monarchia sostegno solido dell'unità nazionale. Ma affinchè questo suo forte e potente concetto si esplicasse conveniva: 1° assicurare i mezzi finanziari, ed egli sostenne la necessità d'un prestito di 500 milioni; 2° dare al nuovo regno una vigorosa compagine amministrativa, ed egli non dubitò di separarsi dall'amico suo Marco Minghetti, campione della ripartizione regionale; 3° risolvere la questione romana, ed egli imprese laboriose trattative a tale intento col governo

(1) La *Rivista Storica Italiana* s'è già occupata dei 5 precedenti volumi: del 1° e 2° nell'annata V, pagg. 125-127, del 3° nella medesima annata, pagg. 769-771, del 4° nell'annata VI, pagg. 142-143, del 5° nell'annata VII, pagg. 332-334.

papale e coll'imperatore Napoleone; 4° prepararsi a nuova guerra con l'Austria per il riacquisto della Venezia, ed egli favorì il riordinamento dell'esercito procurandogli col restauro delle finanze il nervo più potente. Nonostante la sua fermezza, la sua energia e la sua fierezza, anzi forse per queste qualità il Ricasoli s'accorse che la sua politica era combattuta dai cortigiani presso il re, negli ambulatori della Camera, nelle segreterie dei Ministeri, sebbene in Parlamento i voti gli fossero favorevoli. Non volendo essere tollerato, quando la Camera intorno alla quistione dei comitati di provvedimento sollevata dal deputato Boggio approvò unanime l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lanza, in cui prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero, il Ricasoli rassegnò le dimissioni non parendogli dimostrazione di chiara fiducia l'ordine votato. Lasciò il potere senza rimpianto come lo aveva assunto senza ambizione; però sempre con l'animo pieno della grande idea dell'Italia una e forte, e pronto a servirla ancora col suo ingegno, con la sua lealtà, con la forza grande del suo carattere.

Intorno a questi avvenimenti s'aggirano le lettere e i documenti del vol. VI. Il contenuto può dividersi in quattro parti: 1^a Lettere del Ricasoli; 2^a Lettere di diversi al Ricasoli; 3^a Documenti; 4^a Appendici. Le lettere del Ricasoli vanno dal n. 604 al n. 681; sono in tutto 78 indirizzate a personaggi illustri, come al Re Vittorio Emanuele quattro, a Costantino Nigra ambasciatore a Parigi trenta, a Emanuele D'Azeglio ambasciatore a Londra quattordici, a Giuseppe Pasolini cinque, e altre a Gian Battista Giorgini, a Luigi Torelli, a Celestino Bianchi, ecc. Le lettere di diversi al barone Ricasoli sono 110, delle quali 4 di Vittorio Emanuele, 36 di Costantino Nigra, 12 di Emanuele D'Azeglio, 2 del generale Cialdini, 2 di G. B. Giorgini, 2 di Filippo Gualterio, 2 di Alfonso Lamarmora, 2 di Marco Minghetti, 2 del generale Menabrea, ecc. — I documenti sono nove, dal n. 277 al n. 285; notevoli tra questi il 284^{mo} che è una lettera del barone Ricasoli a S. E. il cardinale Antonelli sulla questione romana, e il 285^{mo} che contiene una lettera del barone Ricasoli a S. S. il papa Pio IX col progetto di trattato fra il papa e il re d'Italia. — In appendice sono riprodotti notevoli passi di discorsi parlamentari sulle questioni più vivaci, che agitarono il ministero Ricasoli, come il riconoscimento del regno da parte di Napoleone, le comunicazioni del Ricasoli nella discussione parlamentare per un prestito di 500 milioni, i discorsi pronunziati dal R. sulla questione romana e sulle condizioni delle provincie meridionali, le risposte all'interpellanza Boggio circa le adunanze e gli atti dei comitati di provvedimenti.

Il conte Federico Schack ci ha dato in un volumetto di 140 pagine

un riassunto storico su *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana*. L'A. fu amico personale di Mazzini e suo fervido ammiratore, sebbene non concordasse col Mazzini in molte idee politiche e segnatamente nella forma di governo conveniente all'Italia, ch'egli crede debba essere la monarchica nell'interesse stesso del concetto unitario, che ha informato tutta la vita del Mazzini. L'A. ammira nel grande agitatore non soltanto la costanza della fede nel suo ideale, ma la nobiltà e la purezza della vita, associandosi al giudizio, che Tommaso Carlyle pubblicava nel « Times » fin dal 15 giugno 1844. « *Ho avuto l'onore, scriveva il Carlyle, di conoscere il signor Mazzini durante una serie d'anni, e, comunque la possa pensare sulla sua accortezza pratica e sulla sua attitudine a trattare gli affari, posso dichiarare liberamente in faccia al mondo intiero, che se mai ho conosciuto un uomo d'ingegno e virtuoso, un uomo della più scrupolosa veridicità, di uno spirito veramente umano, di animo generoso, uno di quegli uomini rari che pur troppo si contano sulle dita e che son degni di chiamarsi anime da martiri, quest'uomo è lui* ».

In un volumetto non era possibile esaminare le vita del Mazzini nel suo intreccio con tutti i grandi avvenimenti d'Europa e specialmente d'Italia, e tanto meno aggiungere novità di fatti o di apprezzamenti. Il compendio dello Schack ha tuttavia il merito di un riassunto biografico, che non mai devia dal suo tema, scritto con grande affetto, con libertà di giudizio e con intima conoscenza delle idee e dell'animo del suo protagonista.

Sull'azione di Giuseppe Mazzini si aggira pure quasi intieramente il volume intitolato *Politica segreta italiana*, di cui la casa editrice L. Roux e C. ci ha dato la 2^a edizione con l'aggiunta di nuovi documenti. Una parte di questi eransi già pubblicati nel 1865 e nel 1872 per cura dell'ingegnere E. Diamilla Müller, che possedeva numerose lettere e documenti di Mazzini; coordinati, completati e illustrati da una narrazione storica comparvero in un volume intitolato *Politica segreta italiana* nel 1880. La nuova edizione colma alcune lacune, pubblica per intiero alcuni nomi, ch'erano stati tralasciati o appena accennati, ed è arricchito di nuovi documenti.

L'argomento fondamentale del libro è illustrare parecchi punti caratteristici della politica italiana dal 1863 al 1870 rimasti oscuri o mal compresi, specialmente nei rapporti tra l'elemento monarchico e l'elemento mazziniano. I temi illustrati sono 12, ma possono raggrupparsi in nove.

Nei primi due capitoli sono descritte le trattative di Vittorio Emanuele con Giuseppe Mazzini per la liberazione del Veneto nel 1863-64, e le parallele preparazioni per una spedizione in Gallizia, che avrebbe

dovuto provocare od aiutare l'insurrezione veneta. Nei due capitoli successivi si chiariscono meglio gli scopi del viaggio di Giuseppe Garibaldi in Inghilterra nel 1864, e de' suoi propositi quando reduce dall'Inghilterra raccoglieva ad Ischia i suoi seguaci. Il 5° e il 6° capitolo illustrano la convenzione del 15 settembre 1864 e il contegno politico in seguito assunto dai deputati piemontesi, che costituirono *la Permanente*. Sotto il titolo *Il Ministero Ricasoli e Napoleone III* nel 7° capitolo si narrano vicende d'un incarico ufficioso avuto da Diamilla Müller per la questione veneta presso il governo francese. Nel capitolo 8°, *L'articolo V del trattato di Praga*, sono descritti gl'intrighi della Francia per distaccare l'Italia dalla Prussia sotto il pretesto di ottenere l'adempimento di detto articolo relativo ai ducati Danesi. Poche notizie ci sono fornite nel capitolo 9° *Dopo Mentana* sull'atteggiamento dei partiti politici, che seguirono quel grave fatto. In *Mazzini e Bismark* (capit. 10°) sono pubblicati parecchi documenti notevoli, da cui traspare l'azione del Mazzini per staccare l'Italia da una possibile alleanza con la Francia in caso di guerra franco-germanica. Nel capitolo 11° sono narrate le infruttuose mene del Mazzini in Piemonte per combattere l'istituzione monarchica dal 1866 al 1869. Nel capitolo 12° vedono la luce alcuni documenti relativi al tentativo fallito di conciliazione colla corte pontificia del ministero Lanza nel 1870. Basta l'indicazione degli argomenti per rilevare l'importanza del volume, che abbiamo segnalato.

*
* *

Le pubblicazioni numerose sul risorgimento italiano, mentre sono motivo di giusta compiacenza ai patrioti, giovano allo storico per chiarire i molti punti oscurati dalla passione dei partiti, e per giudicare imparzialmente uomini assaliti dai contemporanei in buona o in mala fede.

Ma non sarà compiuta l'impresa, finchè non sarà attuata l'idea, che avemmo l'onore di propugnare nel 1884 in seno alla Commissione ordinatrice dell'esposizione per il Risorgimento. Torino dovrebbe raccogliere nella Mole Antonelliana, destinata a *Museo del risorgimento italiano* non solo statue, quadri e oggetti preziosi, ma la collezione completa dei libri ed opuscoli sulla vita italiana dal 1815 al 1870, e l'inventario dei documenti esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati.

Vivamente auguriamo che questo voto si compia prima che finisca il secolo decimonono.

C. RINAUDO.

II. STORIA GIURIDICA

È cosa oggi nota, che il diritto s'infiltra e penetra in ogni parte della vita sociale, e che quindi la storia del diritto deve trarre partito da tutte le scienze che si riferiscono alle differenti esplicazioni dell'attività umana in rapporto al giure. È per questo che in questa breve rassegna abbiamo riunite diverse memorie, alcune delle quali d'indole schiettamente giuridica, altre che possono recare egualmente vantaggio alla storia del giure, sebbene siano emanazioni di diverse discipline.

Quel concetto moderno ha portato per conseguenza, che alla storia del diritto si è schiuso oggi un campo quasi inesplorato, l'età pre-istorica, per opera della etnologia e della paleontologia, della scienza del gius comparato, e della giurisprudenza etnologica. Alle odierne ricerche su questo campo si è ispirato il ch. Del-Vecchio nella Memoria: *Lo zio materno* (per nozze Ghiron-Sanguinetti; Firenze, 1891, pag. 65), e vi ha recate le belle doti della sua mente, cioè la sobrietà, la lucidità. L'A. non voleva e non poteva per l'occasione, essendo una pubblicazione per nozze, dar fondo all'argomento, e trattare diffusamente dello zio materno nella storia del diritto primitivo. Per altro ha fatto opera utile perchè ha raccolto ampio materiale da svariatissime pubblicazioni, che può essere il fondamento di un libro sulla materia. È per questo motivo che non ci tratteniamo su questa monografia, essendo essa una bene ordinata raccolta di fatti storici, che dispensa lo studioso da molteplici ricerche.

Un altro tema di diritto familiare nell'antichissima storia del giure è trattato con vasto apparato di dottrina dal Cauvière, il tema del legame coniugale e del divorzio (*Le lien conjugale et le divorce*. Paris, E. Thorin, pp. 49). È una memoria che, sebbene dimenticata in tanto fervore di studi sul divorzio, merita molta attenzione. L'A. vi fa una analisi acuta dell'argomento nella storia della Giudea, dell'antico Egitto, dell'Assiria, della Persia, dell'India e della China, dell'America primitiva, della Magna Grecia, di Creta, di Sparta, di Atene, e di Roma, e conclude da questa vasta analisi storica, che l'indissolubilità del matrimonio è anche giuridicamente e storicamente un sostanziale fondamento delle nozze. A tale conclusione aderiamo ben volentieri, poichè anche soltanto la spassionata e serena disamina dei fatti storici porta a ciò che diviene dogma per il Vangelo. Ma perchè l'A. si è fermato al cadere della Roma pagana? Perchè troncare a mezzo il corso della storia, mentre la sua tesi poteva arricchirsi di tanto col seguire l'istituto del matrimonio nell'età successiva?

Collegiamo a questo per l'argomento suo lo scritto del Croce (*Il divorzio nelle provincie napoletane* (1809-1815) [Estr. d. *Scuola positiva*]. Napoli, 1891, pp. 17.), sebbene informato a principî differenti. Egli espone la storia del divorzio nelle provincie napoletane per i sei anni e mezzo in cui fu imposto; i risultati dell'indagine sono che si ricordano soltanto tre casi di divorzio: due in Napoli sopra 13618 matrimoni, e uno in provincia.

Passando ora in un campo affatto differente, renderemo conto di due memorie d'indole strettamente storico-giuridica dovute al ch. professore Zocco-Rosa (*Sul genuino contenuto del Codice veronese e sui rapporti tra le Institutiones e le Res cottidianae di Gaio* [Estr. dal *Circolo giuridico di Palermo*]. Palermo, 1891, pp. 60). — (*La L. 6 Cod. de off. Pref. Praet. Orientis et Illyrici* [I, 26], e la restituzione proposta dal sig. Lecrivain, Catania, 1891, pp. 11). La prima di esse relativa al Codice Veronese ed ai rapporti fra le « Institutiones » e le « Res cottidianae » di Gaio, già pubblicata nel *Circolo giuridico*, rientra in una vera e propria letteratura che ultimamente si è formata circa la composizione delle istituzioni imperiali. Ricordiamo qui principalmente i nomi del Grupe, del Mispoulet, di Appleton, e del nostro Ferrini. L'A. giunge alla conclusione che non è certo che l'intero § 7 delle *Istituzioni* (II, 7) provenga dall'opera già citata di Gaio, e che allo stato attuale degli studi non è accettabile la opinione del Kniep, che cioè il ms. veronese di Gaio sarebbe una compilazione delle genuine *Istituzioni* di Gaio, fatta colla scorta delle *Res cottidianae* di Gaio stesso.

La seconda memoria del prof. Zocco-Rosa riguarda la restituzione proposta da Lecrivain della Cost. 6, Cod. I, 26, per mezzo della cost. 1, Basil., LVI, 8, che non è altro se non una nuova applicazione della restituzione cuiaciana della cost. I, Cod. X, 16, non giustificata da alcun dato di fatto, o da ragioni intrinseche. Onde il ch. A. rigetta con argomenti decisivi l'ingegnosa proposta del romanista francese.

In questi due differenti scritti abbiamo riscontrato nel metodo dell'A. una pregevole prudenza, e notevole calma d'indagine: ciò che era necessario trattandosi di due ricerche sommamente delicate quali la ricerca delle fonti di un testo, e la restituzione del testo. Noi conveniamo in generale nelle conclusioni cui l'A. è giunto. Ci sembra necessario tener molto conto di questa calma osservazione nella scienza, tanto più che oggi non mancano pericolose correnti nella parte di scienza romanistica che si riferisce alle indagini sulle fonti giustinianee. È certo che da un lato si azzardano ipotesi di ricostruzioni, dall'altro si vuole, analizzando, scoprire nelle fonti i glossemi inseriti nelle epoche prossime alla codificazione di Giustiniano. Ciò non escluderà che poi si scorgeranno nelle fonti, come è pensabile e verosi-

mile, le inserzioni di glossemi di scuole medievali. Ambedue queste tendenze muovono da un giusto punto di partenza, ma possono facilmente condurre invece che a ricostruire il testo, a distruggerlo. Per cui crediamo utile il richiamo che fa oggi il Dydyński all'esame del materiale dei manoscritti dei testi giustinianeî, che è ben lontano dall'essere esaurito. Anche il Patetta ci ha dato recentemente notizia di importanti manoscritti delle *Istituzioni* fin qui inesplorati; ed è certo che finora nessuno ha adoprato per la critica del testo del Codice il palimsesto scoperto dal Crivellucci a Monteprandone. Avremmo veduto volentieri indicare dal Zocco-Rosa questa via tanto più fruttuosa per gli studi critici sui testi giustinianeî, che non quella delle restituzioni e della supposta purificazione delle fonti dai glossemi.

Passando all'epoca medioevale, un breve lavoro degno di nota è quello di F. G. La Mantia sopra gli « *Ordines iudiciorum Dei* » nel messale Gallicano del secolo XII, che si conserva nella Cattedrale di Palermo. L'A. ha raccolte molte notizie sul manoscritto, la letteratura su di esso; ne dà una notizia esatta, esponendo la procedura religiosa e giudiziaria di quelle prove, e giunge alla conclusione, che il messale gallicano potè essere recato in Sicilia da ecclesiastici francesi sotto la dominazione normanna. E difatti che tali purgazioni barbariche non fossero in uso in Sicilia è pensabile, poichè la Sicilia per la sua situazione geografica, e per le vicende della sua storia non fu come altre parti d'Italia soggetta a lunga e secolare influenza di popolazioni germaniche. Del resto anche il materiale storico che possediamo sulla storia della Sicilia non ha ricordi di simili procedure di origine nordica. La dominazione normanna comincia quando va ormai declinando l'influenza delle razze germaniche nel nostro paese.

L'A. in fine della sua monografia pubblica con cura il testo degli « *Ordines iudicii aque frigide et calide, panis et casei* », dell' « *iudicium aque ferventis* », dell' « *iudicium ferri calidi* ».

Così anche in Italia si cominciano a raccogliere i materiali per questa parte di storia giuridica; difatti i nostri giovani storici del diritto hanno date alla luce, dopo la pubblicazione di Zeumer, alcune formule fin qui sconosciute; poniamo accanto al nome di La Mantia quelli del Gaudenzi e di Patetta, al quale ultimo dobbiamo un'ampia ricerca sul tema.

Anche la storia della diplomatica ha rapporti strettissimi colla storia del diritto nel medioevo; quindi anche per i giuristi nostri è assai importante la giovanile ma eccellente memoria di Lulvès sopra la « *Summa Cancellariae* » di Giovanni di Neumarkt (Berlin, Mayer e Müller, 1891). Essa è una accurata ricerca sopra una famiglia di manoscritti dei libri di formule, che illustrano la cancelleria di Carlo IV, e precisamente sopra le varie redazioni che successivamente ebbe la *Summa Cancellariae*.

Alla importanza di un simile lavoro su tali libri di formule avevano già accennato il Palacky, Rockinger, il Lindner, Lorenz, Benedict, Tadra, e recentemente il Bresslau nel suo magistrale manuale. Questa monografia è appunto l'opera di uno scolare di Bresslau, che dimostra sempre più valore della scuola berlinese sulla diplomatica. L'A. tratta in queste ricerche dei libri di formule provenienti dalla cancelleria di Carlo IV, e dell'autore della *Summa*, che identifica in Giovanni di Neumarkt, alla cui biografia dedica importanti ricerche. Segue l'esame dei manoscritti, che conduce a fissare la cronologia delle quattro redazioni che ebbe la *Summa* coll'andare del tempo, le prime due delle quali provengono direttamente da Giovanni. La grande importanza della *Summa* risulta chiaramente dal fatto, che posteriormente dalle cancellerie imperiali non partirono più simili formulari, poichè quello esistente bastava per la cancelleria. Si comprende agevolmente che la monografia interessa anche agli studi italiani, e che la raccomandiamo agli studiosi del nostro paese.

Come la storia della diplomatica, così anche la storia del commercio può dare importanti contributi per la storia del diritto; ne è prova il piccolo ma pregevolissimo scritto del ben noto autore della storia del commercio del Levante nel medioevo, che ha per titolo: *D. grosse ravenburger Gesellschaft. Beitr. z. Gesch. d. deut. Handels*. Stuttgart, 1890, pp. 86. Questa monografia appartiene alla collezione dei « Beiträge zur Geschichte des deutschen Handels », e ci fa deplorare che la storia del commercio italiano nel medioevo, tanto più importante per la storia della cultura e della pubblica economia nell'età di mezzo, non soltanto manchi di una collezione simile a quella tedesca, ma difetti anche di numerosi cultori. La società mercantile della quale si occupa l'A., non fu fra le più fiorenti della Germania, ma anche il suo carteggio dimostra quanta utilità per gli studi deriverebbe, se si allargassero gli studi alle grandi società commerciali del tempo. L'A. si occupa in questa monografia dell'origine della società, dei suoi fondatori, dei soci, e delle piazze ove il commercio di essa trovava i suoi sbocchi, che erano specialmente l'Italia, la Spagna, e i Paesi Bassi. Anche l'indole del commercio, e la fine della società hanno una ben condotta illustrazione. La monografia è arricchita poi da una serie (n° XXI) di documenti quasi tutti inediti relativi alle vicende di questa società tratti dagli archivi di Genova, Milano, Berna, Lucerna e Costanza, che dal 1435 giungono al 1520; il regesto per la storia interna della società chiude la ben condotta monografia.

L'ultima monografia, della quale renderemo conto in breve, è una prolusione dell'Albicini al corso di diplomazia e storia dei trattati tenuto in Bologna nell'anno decorso: *Le utopie del diritto internazionale*. Con stile brillante l'A. espone il processo storico che portò il

graduale passaggio dai piccoli comuni agli stati, e lo stringersi di legami potenti fra stato e stato nel comune interesse. Questo affrattellamento generale dei popoli da molto tempo ha portato per effetto il sorgere di un ideale per il quale statisti, filosofi e umanitari si affaticano, quello della pace perpetua. L'A. non lo considera come questione vana o sogno puerile, ma crede che si debba far sì che governi e popoli sentano la legge della fraternità umana, e che al diritto si pieghi la forza; il che ricorda il vecchio motto *cedant arma togae*. Certo l'ideale è nobile, ma si scorge ancora molto da lungi; senza una profonda coscienza del dovere da parte degli individui, delle nazioni, e dei governanti, non si possono nutrire neppure limitate speranze; bisogna che la forza morale degli individui e dei popoli miri più alto e pieghi la forza materiale ove scorga lesione di diritti. La presente monografia quindi ci sembra più un'esposizione storica del come siamo giunti all'ideale della pace perpetua, che l'indicazione della via e del modo per cui si può riuscire, se non a fare scomparire le guerre, il che ci pare utopia, a renderle meno frequenti.

Da questa rapida rassegna di opuscoli di argomento disparatissimo, i quali avvalorano sempre più il concetto che la storia del diritto di un popolo si collega a tutte le manifestazioni della vita sociale, appare come naturale corollario il principio che la storia del giure non può limitarsi allo studio delle fonti del diritto, e del successivo modificarsi degli istituti giuridici, ma deve essere piena comprensione dello spirito di un popolo in ogni ramo della sua attività. Poichè il differente stato religioso, o morale, o economico di un popolo dà fisionomia speciale ad ogni sua manifestazione nel campo del diritto. Non è forse vero che la storia del diritto romano classico oggi entra in nuova luce collo studio accurato dell'economia pubblica nell'antica Roma? Certo siamo ben lontani dall'aver raggiunto questo risultato, per ciò che riguarda la storia del giure nell'età di mezzo.

LUIGI CHIAPPELLI.

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — LÜBKE und LÜTZOW, *Denkmäler der Kunst zur Uebersicht ihres Entwicklungsganges von den ersten Künstlerischen Versuchen bis zu den Standpunkten der Gegenwart*. Sechste Auflage. Stuttgart, Paul Neff, 1891. — La raccolta di tutti i principali monumenti dell'arte, con testo esplicativo, risale al 1878. In questa nuova edizione, alla quale non attese più che il prof. Lützow, essendo morto il prof. Lübke, comprende parecchie tavole nuove coi

disegni dei principali monumenti delle recenti scoperte in Egitto, Assiria, in Olimpia, a Micene, nella Troade ecc.; qualche nuova aggiunta per la scultura italiana del rinascimento e molte riproduzioni di opere moderne. — È singolare, anzi strano, che sia ripetuto lo stesso errore delle precedenti edizioni e che tanto il compianto Lübke che il prof. Lützow non se ne siano mai accorti: l'interno della basilica di Sant' Ambrogio è rappresentato cogli archi della navata centrale a sesto acuto, mentre che una delle caratteristiche più importanti di questa chiesa è il suo tipo architettonico con arco a tutto sesto.

WILLIAM SMITH, *A dictionary of Greek and roman antiquities*. London, Murray, 1891, vol. II. — Col secondo volume testè apparso, riesce completa la terza edizione notevolmente riveduta ed accresciuta del celebre dizionario. A questa nuova edizione, oltre a Guglielmo Smith, presero parte ben quarantacinque eruditi. Anche la storia dell'arte romana vi ha un notevole sviluppo. La parte delle illustrazioni, per quanto accresciuta, rimane tuttavia ancora scarsa e deboluccia.

ETTORE CALLEGARI, *Nerone nell' arte figurativa contemporanea* [Estratto dall'« Ateneo Veneto », aprile-giugno, 1891]. Venezia, Fontana, 1891. — L'A., detto brevemente del carattere delle poche opere antiche di plastica che ci conservarono i lineamenti di Nerone e delle pochissime dell'epoca medievale e moderna, passa in rassegna le opere di pittura e scultura contemporanea, in cui Nerone fu preso ad argomento del soggetto. Questo lavoro del Callegari riesce quindi un contributo alla iconografia neroniana.

Prof. CARLO DOTTO DE' DAULI, *Vetulonia e i nuovi errori* del Dottore cav. Isidoro Falchi. Roma, tip. Romana, 1891. — Questa pubblicazione trae la sua origine da altra precedente del sig. Isidoro Falchi di un opuscolo intitolato « A difesa di un giudicato sulla ubicazione di Vetulonia » originato da altro scritto ancor anteriore del sig. Carlo Dotto de' Dauli sullo stesso argomento.

F. R. SALMON, *Histoire de l'art chrétien aux dix premiers siècles*. Lille, Deselée, De Brouwer et C., MDCCCLXXXI [III.]. — Il disegno e la distribuzione della materia in quest'opera sono ottimi. È certo che la parte simbolica e liturgica hanno un largo sviluppo, ma l'indole stessa anzi l'origine e formazione dell'arte cristiana vi consentivano pienamente. L'Autore ha fatto tesoro di tutte le scoperte e pubblicazioni di maggior valore ed importanza ed ha pur dato alla sua opera un carattere reciso di buona volgarizzazione.

CORRADO RICCI, *Il castello e la chiesa di Polenta* [Estratto dagli « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III serie, vol. IX, fasc. I-II. Bologna, Fava e Garagnani, 1891. — Nel 1887, Don Luigi Zattini arciprete della chiesa di S. Donato in Polenta ed il cav. Antonio Santarelli propugnarono ed otten-

nero che si mantenesse e restaurasse la chiesa di San Donato in Polenta. Ne seguì la pubblicazione di scritti dello stesso Santarelli e di Carlo Cilleni Nepis. Il Ricci ha ripigliato l'argomento arricchendolo di notizie storiche sull'origine e fondazione della chiesa. Appoggiandosi alle proprie ricerche (e quindi ai dati storici) ed all'esame architettonico, il Ricci deduce che la costruzione di quella chiesa risale al secolo IX. — A questo studio l'A. fa seguire altre ricerche sul castello e sulla rocca di Polenta.

C. DANNA e G. C. CHIECHIO, *Storia artistica illustrata del Santuario di Mondovì presso Vicoforte (1595-1891)*. Torino, Derossi, 1891 [Illustr.]. — L'inaugurazione avvenuta nello scorso anno in Mondovì della statua di Carlo Emanuele I di Savoia, è stata occasione per la pubblicazione dell'opera storica ideata e condotta a buon punto dal professore Casimiro Danna, ma poi, per la di lui morte, portata a compimento dall'ingegnere Chiechio. La grandiosa costruzione fu incominciata nel 1596 da Ascanio Vitozzi sul suo disegno scelto dal Duca Carlo Emanuele I. La narrazione storica delle vicende della costruzione ci conduce sino ai tempi presenti, con largo studio sul Vitozzi e poi su Francesco Gallo che nel XVIII secolo voltò la meravigliosa cupola ovale, e sulle splendide pitture, con cui l'adornarono i Galeotti, i Bibbiena, ed i Biella. Colla storia del Santuario gli autori ci hanno pur dato in quest'opera una pagina della storia di Casa Savoia e del Piemonte.

ANGELO DE GUBERNATIS ed UGO MATINI, *Dizionario degli artisti italiani viventi*. Firenze, Lemonnier, 1892. — Questo dizionario ricco di notizie biografiche ed artistiche è già giunto alla lettera Z.

Storia dell'architettura. — ANDREA AMOROSO, *Le Basiliche cristiane di Parenzo*. Parenzo, Coana, 1891 [con tre tavole]. — È il testo della lettura che il dottor Amoroso fece al quinto Congresso generale della Società istriana di archeologia e storia patria. L'arte nuova medievale italiana succeduta all'arte classica e formatasi sotto l'animazione del soffio dell'arte bizantina e coll'indole derivante dalla fusione dei popoli nordici coll'italico, ha avuto probabilmente la sua origine nel bacino superiore dell'Adriatico. Ne segue che è quanto mai prezioso ogni studio, ogni pubblicazione sugli antichi monumenti di quella regione e lo è per lo appunto questa relazione succinta degli scavi avvenuti nella basilica di Parenzo, dai quali apparsero l'esistenza di una primitiva basilica cristiana, poi di una seconda basilica, sulle cui fondamenta il vescovo Eufrazio (524-556) ha eretto la terza che da lui prende nome.

G. PAPALEONI, *Le chiese di Condino prima del 1550*. Trento, Marietti, 1890. — Ci è pervenuta in ritardo questa monografia, ma ancorchè in ritardo ne diamo cenno, sapendo quanto sono benemeriti gli studiosi che con monografie modeste concorrono a preparare i materiali,

coi quali le generazioni che verranno potranno ricostruire la storia e la storia artistica dell'Italia nostra. Condino è un modesto paesello del Tirolo meridionale e conserva preziosi avanzi artistici, che già formarono argomento di un precedente lavoro dello stesso prof. Papaleoni (Archivio trentino, anno IV) e ne aveva pur già diffusamente trattato l'Ilg nell'articolo « Condino » nella sua topografia artistica del Tirolo meridionale (Vienna, 1885). — Il prof. Papaleoni, avendo di poi trovato degli antichi registri comunali di Condino che dalla fine del secolo XV vengono senza interruzione sino al presente, ripigliò il lavoro. Ora egli ci presenta uno spoglio coscienzioso di questa nuova e ricchissima fonte, la quale contiene importantissime notizie sugli artisti che lasciarono in Condino opere d'arte molto ragguardevoli. Nella parte architettonica e plastica riappaiono numerosi comacini e luganesi, e su tutti si distingue un Gian Lorenzo Sormano da Osteno che lavorò nel 1536 allo splendido portale della chiesa pievana di Condino.

F. DE DARTEIN, *Architecture lombarde*. Paris, Dujardin, 1892 [con illustr.]. — Il signor Planat, Direttore dell'« Encyclopédie de l'architecture et de la construction », per l'articolo o monografia sull'architettura lombarda si è rivolto al De Dartein, l'autore della classica opera *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine*, apparsa in Parigi tra il 1865 ed il 1882. Il valente studioso della architettura lombarda ha fatto un sunto magistrale della sua opera, arrecandovi pur sempre quella chiarezza e diligenza della trattazione ed esposizione già state cotanto apprezzate nella sua opera. — Questo sunto ha il vantaggio di presentare raccolto in 43 pagine tutta la teoria del Dartein e sarà esaminato con vivo interesse soprattutto da quanti hanno seguito la trattazione di quest'argomento in questi ultimi anni, nelle numerose monografie ed anche incidentalmente nelle opere straniere, specie nelle pubblicazioni francesi.

GREGOR HEUBERGER, *A. B. C. der romanischen und gothischen Baustiles*. Würzburg-Wien, Leo Woert, 1891 (con illustraz. e tavole). — Questo breve studio introduttivo è basato specialmente sulle rappresentazioni grafiche e la parte del testo è limitata a brevi cenni storici e note spiegative.

PAOLO ROTTA, *Passeggiate storiche ossia le chiese di Milano dalla loro origine fino al presente*. Milano, Tip. del Riformatorio patronato, 1891 (con una pianta di Milano nel XVIII secolo). — L'autore ha raccolto notizie di tutte le chiese ed oratorii di Milano non solo esistenti ancora, ma di quanti le memorie storiche e la tradizione ci conservano ricordanza. L'ordine seguito nel lavoro è quello dell'antica divisione della città di Milano secondo le sue porte. Oltre al materiale lasciato dal Torre e dal Lattuada, spogliato dalle notizie e conversa-

zioni che poco rispondevano alle esigenze storiche, l'A. ha aggiunto le notizie di altri autori posteriori quali il Giulini, il Castiglioni, il Cantù ecc. ed anche i risultati degli ultimi scritti e delle recenti indagini e ricerche storiche. Molto utile pure è l'indicazione, per alcune chiese, degli archivi e delle loro sezioni, ove gli studiosi potranno attingere documenti e notizie inedite. La pianta di Milano, che vi è aggiunta è riprodotta da quella del Lattuada.

PAOLO ROTTA, *Sullo stile, ornato e restauro delle chiese milanesi*. Cenni storici-critici-illustrativi. Milano, Tip. del Riformatorio patronato, 1892. — Il sac. Paolo Rotta benemerito iniziatore del restauro delle due basiliche di S. Eustorgio e di San Vincenzo in Prato, in Milano, e che nella direzione di quei lavori ebbe parte importantissima, tratta in questa monografia della questione dei restauri sotto il duplice aspetto delle esigenze del culto e delle esigenze artistiche ed archeologiche. Il vedere conciliate queste esigenze da un autorevole e benemerito ecclesiastico ed archeologo, il vederne diffusa la sua pubblicazione nel clero è certamente cosa di lieti auspicii per la conservazione degli antichi Santuarii della religione e dell'arte.

VINCENZO BARELLI, *Monumenti Comaschi*, Parte seconda. Como, Fustinoni, XI dispensa. — La pubblicazione diretta dal compianto archeologo Barelli ora è ripresa dal D.^r Cencio Poggi, segretario del Museo di Como. La pubblicazione, come è noto, consta di tavole con cenni molto concisi, ma sufficienti per far conoscere l'epoca e le vicende dei monumenti. Questa dispensa contiene la riproduzione in fototipia dell'interno della chiesa di S. Abbondio e di parecchi marmi e cornici di finestre e del chiostro del monastero di Santa Margherita. La sostituzione della eliotipia alla litografia fa acquistare un valore assai maggiore a questa pubblicazione ed è da augurarsi che l'editore ripeta in eliotipia le tavole delle precedenti dispense.

P. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici Sulmonesi descritti ed illustrati (dal XIV al XVI secolo)*. Lanciano, Stabilimento Carabba, MDCCCLXXXI [Illustr.]. — I fascicoli IV e V contengono la prima parte della storia e descrizione della cattedrale di Sulmona, che nelle sue parti principali risulterebbe del XIV secolo, ma sarebbe stata edificata in epoca anteriore e poi successivamente restaurata ed in varie parti ricostrutta.

LÉON PALUSTRE, *L'architecture de la Renaissance*. Paris, Quantin, 1892. — Gli editori della « Bibliothèque de l'enseignement des beaux arts » si sono rivolti all'autore della grandiosa opera *La Renaissance en France* per il volume da dedicarsi all'architettura del Rinascimento. — Il Palustre, dopo una bellissima introduzione, nella quale svolge la teoria della indissolubile continuità del movimento artistico attraverso i secoli, svolge una breve storia dell'architettura del Rina-

scimento in tre parti distinte. La prima e più estesa è dedicata all'Italia, la seconda alla Francia e la terza alle altre regioni d'Europa. — Usi oramai a considerare lo svolgimento del pieno Rinascimento nel XV secolo ed a distinguere, coi Tedeschi, quale seconda ed ultima fase del Rinascimento il XVI secolo, ci fa specie il veder trattato così brevemente e quasi come semplice periodo iniziale (l'A. dice difatti *début*) il XV secolo, per dare poi tutta la importanza principale al periodo del secolo successivo; teoria cotesta che in Germania ed in Italia è smessa da tempo.

H. von GEYMÜLLER, *The School of Bramante*. London, Royal Institute of british architects, 1891 [Illustr.]. — È questa una lettura che il Barone di Geymüller, il competente studioso dell'opera di Bramante, fece all'Istituto reale britannico degli architetti. L'egregio critico ha dato un lavoro compendioso di tutta l'opera di Bramante, cronologicamente studiata, e vi ha aggiunto importanti ricerche sulle scuole che a sua imitazione si vennero formando. Molto del materiale recato in questa monografia è nuovo e getta maggior luce sulla storia artistica di quel gran genio e di non minor importanza sono i raffronti evidenti che il Geymüller pone sott'occhio colle illustrazioni.

Prof. PAOLO TEDESCHI, *Di Luciano da Lovrana, celebre architetto del secolo XV* [Estratto dalla « Nuova Rivista Misena », anno IV, n. 8]. Jesi, Pierdicchi, 1891. — È un breve sunto della vita di Luciano da Lovrana col richiamo di documenti. L'A. conferma, ma non prova irrefutabilmente l'ipotesi, del resto probabile, che quello Schiavone allievo del Brunelleschi, citato dal Vasari fosse il Luciano da Lovrana. — Parlando del castello d'Urbino, intorno al quale oprarono di poi altri architetti, il Tedeschi rimane troppo vago: avrebbe dovuto studiare con maggior diligenza ed indicare con maggiore precisione quali siano le parti innalzate da Luciano e quali caratteristiche abbiano ecc. Più accurato è lo studio sulla vera lezione del cognome di questo artista e sulla sua origine.

Storia della scultura. — *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*. Puntata 3^a e 4^a del I volume. Milano, Hoepli, 1891 e 1892. — Per la storia dell'arte italiana, segnaliamo in queste puntate lo studio di Guglielmo Helbig: osservazioni sopra i ritratti di Fulvia e di Ottavia, le quali sono molto importanti non solo per l'iconografia, ma per l'arte iconografica romana, fusione dell'idealismo della Magna Grecia col realismo dell'Etruria. La quarta puntata poi trae il massimo interesse per la storia della formazione dello stile italico dalle dissertazioni di Salinas sulle tre metope arcaiche di recente scoperte in Selinunte, di P. Orsi sugli scavi di Megara Iblea e di Sogliano intorno ad un dipinto murale testè rinvenuto in una tomba cumana.

WILHELM BODE, *Die Italienische Plastik* [Handbücher der Königl. Museen zu Berlin]. Berlin, Spemann, 1891. — I manuali dei reali Musei di Berlino, di cui il primo è questo dedicato alla scultura italiana, sono destinati a volgarizzare la cognizione e l'apprezzamento delle opere più importanti di quelle raccolte, in relazione collo storico sviluppo dell'arte. — Questo primo volumetto è riescito una chiara e completa storia della scultura italiana dall'epoca cristiana al XVIII secolo, storia che si appoggia essenzialmente sulle opere plastiche più importanti conservate in Italia, e su quelle sparse in Europa, e poi con accenni agli *specimen* conservati nel Museo di Berlino. Questi accenni or son diffusi se l'opera è di certa rilevanza, or son più brevi se è di minor importanza, ma pur sempre prendendoli quasi a prova delle caratteristiche del periodo o dello stile proprio di una scuola o di un artista. — All'incontro le illustrazioni offrono quasi tutte le opere possedute dal Museo di Berlino e non offrono in quanto ad altre opere che quelle assolutamente indispensabili per l'intelligenza del testo. — Con un volumetto così prezioso è grandemente facilitato ai visitatori del Museo di Berlino lo studio serio, pratico ed efficace della storia e delle caratteristiche della scultura italiana.

WILLY PASTOR, *Donatello, Eine evolutionistische Untersuchung auf kuthistorischem Gebiet*. Giessen, Trenckmann, 1892. — L'A. ha rifatto lo studio critico di tutta intera l'attività artistica di Donatello con molta concisione, ma pur anche con molta evidenza e larghezza ed indipendenza di criterii. Il lavoro del Pastor quanto a mole è meno di un volumetto, eppure in questo cento pagine in sedicesimo egli ha racchiuso un lavoro che sarà certamente studiato e discusso quanto un'opera voluminosa.

GIOVANNI CONTARINI, *Canova a Parigi nel 1815*. Breve studio storico condotto su documenti e manoscritti originali inediti. Feltre, Tipografia Panfilo Castaldi, 1891. — Il Contarini, valendosi dei documenti in gran parte inediti, che si trovano nel Gabinetto Canoviano della Biblioteca di Bassano, presenta la storia della missione di Antonio Canova a Parigi pel ricupero dei tesori d'arte asportativi d'Italia dai francesi per diritto di conquista. È strano che l'A. creda e stampi che prima di Bonaparte nessun altro conquistatore si pensò mai, nè ebbe l'ardire di insultare ai vinti, togliendo loro tutto ciò che di bello e d'artistico era uscito dai divini ingegni della patria.

Storia della pittura, del disegno e dell'incisione. — PAUL GIRARD, *La peinture antique* [« Bibliothèque de l'enseignement des beaux arts »]. Paris, Quantin, 1892 [Illustr.]. — Per lo studio della storia dell'arte italiana, sono utili gli ultimi due capitoli di quest'eccellente lavoro del Girard, nei quali tratta della pittura presso gli Etruschi ed i Romani e vi troviamo la caratteristica dell'indole italiana e possiamo

rannodarla colla caratteristica delle opere del periodo cristiano e medievale. — Il Girard ha superato la grande difficoltà, lo scoglio che presenta ogni lavoro sulla pittura antica, restringendo al minimo le aride e nude citazioni desunte dagli storici ed offrendo invece gli *specimen* dell'arte antica che le scoperte e gli scavi più recenti ci hanno finalmente restituiti.

JULIUS LESSING und AUGUST MAN, *Wand und Deckenschmuck eines römischen Hauses aus der Zeit des Augustus*. Berlin, Reimer, 1891 [Illustr.]. — La pubblicazione è fatta dall'Istituto archeologico germanico. Si tratta della casa stata scoperta a Roma nel 1879 in occasione dei lavori di regolarizzazione del corso del Tevere. Oggi le pitture e gli stucchi meravigliosi di questa preziosa costruzione del periodo augusteo, si trovano al Museo delle terme di Diocleziano. Quest'opera è fatta con molta cura ed erudizione ed è un utile materiale per lo studio dell'arte.

JOSEPH WILPERT, *Ein cyclus christologischer Gemälde aus der Katakombe der Heiligen Petrus und Marcellinus* [con illustrazioni]. Freiburg im Breisgau, 1891. — L'autore dello studio *Sui dipinti delle catacombe e sulle loro copie antiche*, di cui abbiamo già fatto cenno in precedente rassegna, continua le sue ricerche sul simbolismo e sull'arte delle pitture delle catacombe. Degna assai di nota è la conclusione di questo suo nuovo lavoro sullo scopo delle pitture in discorso, che egli ritiene non fossero fatte con intenzione decorativa ma per ispirare e quasi dettare le precise preghiere che i fedeli visitatori dovevano rivolgere a Dio per le persone ivi sepolte.

A. DE WAAL, *Das Kleid des Herrn auf den frühchristlichen Denkmälern*. Freiburg im Breisgau, 1891 [Illustr.]. — Questa monografia trae la sua origine dalla animata quanto singolare disputa sorta a proposito della recente esposizione a Treveri della Santa veste di Cristo. L'A. ha fatto ricerche sugli antichi monumenti iconografici dell'arte cristiana e così questa strana discussione ha anche giovato allo studio della storia dell'arte.

A. LECOY DE LA MARCHE, *La peinture religieuse*. Paris, Renouard, 1892 [con illustrazioni]. — L'autore, già noto per le numerose sue opere sul periodo intorno alla Francia medievale e specialmente del XIII secolo, al quale periodo dedicò pure un'opera artistica: *Le treizième siècle artistique*, si è ora dedicato ad uno studio generale sulla pittura religiosa. Egli abbraccia tutto lo svolgimento della storia della pittura religiosa cristiana in Italia, Francia, Paesi Bassi, Spagna ecc. È utile assai il sistema di divisione del lavoro e quindi tornano giovevoli gli studii parziali, determinati: però debbono avere la caratteristica di tale parziale obiettività. Ora nell'opera del Lecoq de la Marche non è studiato affatto lo svolgimento del pensiero religioso nell'arte

secondo le varie epoche, i varii popoli, i varii artisti: quindi tutto il suo libro si riduce ad un semplice estratto della storia della pittura, senza speciale carattere e pertanto senza speciale utilità.

Königliche Museen zu Berlin. Beschreibendes Verzeichniss der Gemälde. Dritte Auflage. Berlin, W. Spemann, 1891. — Si è al Dottore Guglielmo Bode, Direttore della Pinacoteca di Berlino, che dobbiamo questa nuova edizione del catalogo di quella ricca Galleria. È noto che la caratteristica della Galleria di Berlino è la rappresentanza assai larga di tutte le scuole antiche di pittura, con molta ricchezza di opere delle Scuole italiane. Il suo catalogo è quindi un prezioso manuale indispensabile per lo studioso di storia dell'arte ed è tanto più prezioso per la cura ed erudizione con cui venne compilato. Le notizie intorno agli autori sono in relazione ai più recenti studii e ricerche e le indicazioni intorno alle opere, alla loro provenienza, agli studii di cui già furono tema sono estese, ma redatte con assoluta concisione, requisito indispensabile di un catalogo.

Catalogo della R. Pinacoteca di Milano (Palazzo Brera). Nuova edizione con cenni sulla origine e formazione di quella Galleria di GIULIO CAROTTI. Milano, Civelli, 1892. — Anche in Italia si fa il possibile per redigere cataloghi che possano tornar utili allo studio ed al pubblico e ci sia concesso di ricordare quello della Pinacoteca di Brera in Milano pubblicato giorni sono. Essendo nostra compilazione, naturalmente ci limitiamo ad annunciarlo.

POMPEO MOLMENTI, *I pittori Bellini* [Studi e ricerche di storia e d'arte]. Torino, Roux, 1892. — Il Molmenti ha pubblicato sotto il titolo di « Studi e ricerche di storia e d'arte » una serie di brevi monografie, la più interessante delle quali, rispetto alla storia dell'arte, è quella che tratta della famiglia dei Bellini, cioè di Jacopo, Gentile e Giovanni. Premesso un breve sunto molto utile della storia della pittura in Venezia prima dei Bellini, l'A. presenta un buon studio su Jacopo Bellini e sulle sue opere e tosto vi fa seguire parecchi documenti inediti sullo stesso Jacopo e sui due suoi figli Gentile e Giovanni. L'ultimo documento prova che il gran dipinto della predica-zione di San Marco in Alessandria oggi alla R. Pinacoteca di Brera fu principiato e condotto a buon punto da Gentile, ma venne condotto a compimento da Gianbellino.

GUSTAVO FRIZZONI, *Serie di capolavori dell'arte italiana nuovamente illustrati* [Estratto dall'« Arch. St. dell'arte », anno V]. Roma, Tip. Un. Coop. Ed. 1891 [Illustr.]. — I risultati eccellenti, raggiunti da qualche tempo coi processi fotografici diretti alla riproduzione delle opere di pittura, hanno indotto l'egregio A. ad iniziare nel periodico l'« Archivio storico dell'arte » una serie di illustrazioni di quelle opere. Egli ha rivolto la sua scelta specialmente a quei tesori dell'arte che

se ne stanno tuttora conservati in piccoli e remoti paesi, che è bene sieno conservati per lo appunto nel loro luogo d'origine, ma importa assai siano conosciuti ed apprezzati. Lo studio critico con cui l'A. accompagna queste sue esumazioni è degno della ben giusta fama che egli si è da tempo meritato. Sono argomento di questa prima serie, opere del Moretto, del Lotto e del Tiziano e lascia vivo desiderio che la serie sia lunga ed ininterrotta.

G. LAVINI, *Andrea Gastaldi*. Studio critico. Torino, Roux, 1891 [Illustr.]. Il valente pittore Andrea Gastaldi, professore nell'Accademia Albertina cessava di vivere nel gennaio del 1889 dopo una non breve carriera artistica e lontani, ma pur belli periodi di non contrastata ammirazione. Per i tempi suoi, per l'educazione eletta e per l'indole era stato un pittore romantico che aveva sempre cercato un'idea a soggetto delle sue opere e vi aveva sempre trasfuso un profondo sentimento. L'esposizione postuma di una ricca serie delle sue opere, disposte in ordine cronologico, ha originato lo studio coscienzioso ed assai pregevole per acume critico del Lavini, che ha ottimamente sviscerato la caratteristica dell'arte e delle opere di quel valente pittore piemontese, creatore altresì di una scuola che rimane nel nome di artisti molto apprezzati.

W. L. SCRREIBER, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XV^e siècle*. Tome premier. Berlin, Cohn, 1891. — L'A. si è accinto ad una impresa veramente ardua e vasta, è però presumibile che egli la condurrà felicemente a termine; il primo volume ne offre già quasi una garanzia, cattivando subito l'interesse colla chiarezza della distribuzione della materia e colla diligente e diffusa trattazione, con molta sobrietà di elocuzione. L'A. ha adottato la classificazione delle stampe secondo i soggetti, il che permette di superare la difficoltà di classificazione delle stampe di autore ignoto. In questo primo volume, egli descrive quelle di soggetti tratti dalla Bibbia, dalla storia apocrifia e leggendaria, dalla rappresentazione della Santa Trinità e della Vergine.

LE DUC DE RIVOLI, *Bibliographie des livres à figures Vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e (1469-1525)*. Paris, Techner, MDCCCXCII. — Gli studiosi che hanno già lietamente salutato il piccolo ma importantissimo scritto pubblicato dal Duca di Rivoli e da Carlo Ephrussi nella « Gazette des Beaux Arts » del 1890, accoglieranno festosamente questa opera del Duca di Rivoli così preziosa ed utile per lo studio analitico intorno ad una delle manifestazioni dell'arte veneziana del Rinascimento.

Storia delle arti decorative ed industriali. — ALEXANDRE ARSÈNE, *Histoire de l'art décoratif du XVI^e siècle à nos jours*. Préface de Roger Max. Paris, Laurens, 1891 [con illustr.]. L'opera è divisa in

quattro parti che trattano delle opere in legno, in metallo, in terra cotta e vetro e dei tessuti. Non ha uno stretto carattere storico-scientifico, l'indole dell'amatore e l'indole letteraria trascinano l'autore in una trattazione piuttosto facile e piacevole, diremmo eclettica.

GIOVANNI MONTICOLO, *L'arte dei fioleri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi Statuti*. Venezia, Visentini, 1891. — Una delle industrie più importanti a Venezia anche nei secoli XIII e XIV, fu quello dei Fialai o Fioleri (« Fiolarii »). Le testimonianze che si avevano intorno a quest'arte ed alla sua corporazione sinora erano assai scarse. Fortunatamente nel 1890 la Marciana potè acquistare un codice preziosissimo che è una parte dell'antico registro in cui i Giustizieri vecchi fecero trascrivere i capitolari di quante arti dal loro ufficio dipendevano, e appunto tra le carte 16 A e 24 B vi si legge l'antico Statuto dei Fioleri in data del 4 aprile 1271, al quale sono aggiunte molte ordinanze che discendono sino al 19 novembre 1311. Ed è precisamente questo documento che il Monticolo pubblica ed illustra.

LEOPOLDO GMELIN, *L'oreficeria medioevale negli Abruzzi*. Monografia tradotta dal tedesco dall'ing. Gaetano Crugnola. Teramo, Tipografia del « Corriere Abbruzzese », 1891 [Ill.]. — Un bell'esempio di intelligente amore alle cose locali e desiderio di vederle apprezzate e studiate ce lo dà la traduzione che il Comitato di Redazione della « Rivista Abruzzese » incaricò all'ing. Gaetano Crugnola di compiere del dotto lavoro pubblicato dal prof. Leopoldo Gmelin nella « Zeitschrift des bayerischen Kunst-Gewerbe Vereins » di Monaco. L'A. non ha soltanto studiato e descritto le opere di oreficeria abruzzese oggi ancor conservate in quella regione, ma anche quelle che le vicissitudini sparsero nei pubblici e privati Musei ed ha ricostruito una bella storia di quell'arte locale e dato una bella serie di artefici abruzzesi.

CARL ELIS, *Handbuch der Mosaik und Glasmalerei*. Leipzig, Seemann, 1891 [Illustr.]. — Carlo Elis, era architetto e professore nei Musei e nella Scuola d'arte industriale di Berlino; essendo stato rapito alla vita ed agli studii nel dicembre del 1890, lasciando quasi compiuto questo lavoro, Giulio Andree si assunse di riordinarlo e pubblicarlo. È diviso in due parti, nella prima tratta del mosaico, nella seconda della pittura su vetro. In ciascuna di queste trattazioni, l'A. fa precedere uno studio ben ordinato sul materiale e sulla tecnica, sia dell'arte musiva, sia della pittura su vetro e questo è il miglior sistema, massime pei manuali, di rendere le pubblicazioni artistiche praticamente utili.

G. M. URBANI DE GHELTOTF, *Venezia dall'alto, I camini (fumaiuoli)*. Studio, con prefazione di Emma Perodi e 320 disegni di Luigi Lanza, Venezia, Ongania, MDCCCXCII. — L'idea di questo volumetto

è molto originale ma non reca meraviglia, trattandosi di uno studio molto interessante sulla serie cronologica dei tipi dei fumaiuoli veneziani così artistici e di tanta importanza nelle costruzioni della regina del mare.

Storia della musica. — GIOVANNI LIVI, *Gasparo da Salò e l'invenzione del violino*. Da documenti inediti [Estr. dalla « Nuova Antologia », vol. XXXIV, fasc. XVI]. Roma, 1891. — La critica oggi ha ridotto a ben pochi i supposti inventori del violino e decerne i maggiori e migliori suffragi per Gasparo da Salò. Giovanni Livi, dopo diligenti e fortunate indagini negli archivi di Salò, Brescia ecc. ci porta un prezioso materiale che accresce moltissimo la presunzione in favore di Gasparo e ci fornisce dati sulla sua esistenza. Da queste ricerche risulta che Gasparo sarebbe nato in Salò verso il 1542 da maestro Francesco di Santino Bertolotti e morì il 14 aprile del 1609. Non meno preziosi sono i dati forniti dagli altri documenti felicemente esumati dal Livi.

ANGELO BERENZI, *La patria di Giovanni Paolo Maggini*. Cremona, Ghisani, 1891. — Colui che con Gasparo da Salò e coi sommi cremonesi Amati, Guarneri e Stradivari entra a formare e come a compendiare tutta la storia della fabbricazione del violino è Giovanni Paolo Maggini. — Il prof. Angelo Berenzi aveva già dato alle stampe nel « Bibliofilo » (Bologna, 1890) alcuni documenti intorno al Maggini. Gli mancava però ancora la data certa ed il luogo di nascita di quest'artista; non per caso, ma mercè ben condotte ricerche egli è riuscito a scoprire nella parrocchia di Botticino l'atto da cui risulta che egli vi fu battezzato il 25 agosto del 1580.

A. BERTOLOTTI, *Gaetano Pugnani e altri musicisti alla Corte di Torino nel secolo XVIII*. Milano, Ricordi, 1891 [Illustr.]. L'erudito ed instancabile Direttore dell'Archivio di Stato in Mantova, così benemerito per le pubblicazioni di documenti inediti intorno agli artisti, ha pur dedicato le sue ricerche ed indagini intorno al celebre violinista e compositore Gaetano Pugnani e ad altri musicisti della Corte di Torino nel secolo XVIII. Ben a ragione, l'A. avverte che non vi ha forse altri coi quali la fama sia così ingiusta quanto con i musicisti; allora a profusione nella loro vita, ma dopo non tardano l'abbandono delle loro composizioni e persin l'oblio del loro nome. Noi però avvertiamo che un movimento intellettuale ed artistico non è mai isolato e queste ricerche e pubblicazioni del Bertolotti corrispondono all'interessamento ed al culto che si ridesta non solo nei musicisti e musicisti, ma nel pubblico colto per la musica antica.

GIULIO CAROTTI.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ANNALI DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA. PUBBLICAZIONI PERIODICHE DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA (Perugia).

N. S., I, 1, 1891. — **Scalvanti** (O.), *Note sulla statistica economica e morale d'Italia*.

2. — **Miceli** (V.), *Il concetto giuridico moderno della rappresentanza politica* [Con ampi riscontri storici].

3. — **Miceli** (V.), *Il concetto giuridico moderno della rappresentanza politica* [Cont.].

4. — Recensioni: **Bertolini** (C.), Emilio Costa, *Il diritto privato romano nelle comedie di Plauto*. Torino, Bocca, 1890 [Favorevole].

II, 1, 1892. — **Scalvanti** (O.), *Il 'Mons pietatis' di Perugia con qualche notizia sul Monte di Gubbio* [Con documenti].

ANNUARIO DELL'ISTITUTO DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO DELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA (Catania).

1891-92. — *Transunti dei lavori fatti dai membri allievi ed effettivi dell'Istituto durante l'anno accademico 1890-91* [R. Gueli, « Il problema delle origini del diritto romano secondo la scienza moderna »; E. Punzi, « Intorno all'influsso del cristianesimo sul diritto romano privato »; I. Modica, « Dell'influsso giudiziario dei 'Pontifices' sulla procedura civile di Roma antica secondo Bechmann »; I. Modica, « Lo statuto del castello di Nemi »; G. Riccioli, « Sugli 'accensi velati' »; G. Leonardi, « Sulle origini del testamento romano »; F. Parainfo Faraci, « Sugli studii del Casati intorno alle pretese origini etrusche del diritto romano »; Lemoli, « Le 'leges sumtuariae' e le nuove ricerche del prof. Voigt sulla 'lex Cornelia sumtuaria' »; A. Fazio, « Sull'origine dei 'Quaestores' »]. — **Zocco Rosa** (A.), *Le 'minores gentes' e i 'patres minorum gentium' secondo le nuove indagini del prof. V. Casagrandi*.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

N. S., XVII, 2, 1891, luglio-dicembre. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani del secolo XIV* [Cont.]. — **Caprin** (G.), *Documenti per la storia di Grado* [Cont. e fine]. — **Gregorutti** (C.), *L'antica Timavo e le vie Gemina e Postumia* [Cont.]. — **Vassilich** (G.), *Da dedizione a dedizione. Appunti storico critici sulle isole del Quarnero. Sec. XII-XV* [Cont.]. — **Rossetti** (D.), *Delle saline di Trieste* [Considerazioni sulla loro storia e legislazione]. — **Morteani** (L.), *Storia di Montona con appendice e documenti* [Se n'era occupato ma incompiutamente il Kandler. Il M. ne riprende il lavoro 'per dimostrare che la civiltà nostra fu sempre italiana']. — **Pervanoglù** (P.), *Il culto della luna nei tempi primitivi*.

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA. PATRIA (Roma).

XIV, 3-4, 1891. — **Levi** (G.), *Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini secondo il suo carteggio ed altri documenti* [Si vale specialmente della sua pubblicazione nelle « Fonti per la storia d'Italia » (Registri dei card. Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini); cui aggiunge documenti inediti milanesi, vaticani, bolognesi, fiorentini, ecc. In sostanza i nuovi documenti lasciano immutati i lineamenti principali segnati dalla

tradizione]. — **Manfroni** (C.), *La marina pontificia durante la guerra di Corfù* [1715-1717. Corregge coll'aiuto di notevoli documenti vaticani alcune asserzioni del Guglielmotti e del Randaccio]. — **Pelaez** (M.), *Visioni di santa Francesca Romana* [Testo romanesco del secolo XV riveduto sul codice originale vaticano (Arm. XII, cap. I, n. 23) con appunti grammaticali e glossario. Ci si presenta in condizioni migliori che non gli altri documenti romaneschi pervenutici o in copie tarde o in trascrizioni che risentono l'influsso letterario]. — **Pagnotti** (F.), *La vita di Niccolò V scritta da Giannozzo Manetti* [Studio preparatorio alla nuova edizione critica. Confronto tra l'edizione muratoriana e la nuova quanto alla integrità, trascrizione e interpretazione del testo]. — Varietà: **Monaci** (E.), *Antichi statuti volgari del castello di Nemi* [In un codice chigiano. Breve notizia con uno spoglio delle peculiarità vernacolari]. — **Teza** (E.), *Comunicazione* [In aggiunta all'artic. « Romance sopra el sacco de Roma » (Arch., X, p. 209)]. — **O. T.**, *Bartolomeo Malfatti* [Necrologia]. — Bibliografia: **O. T.**, W. Maziere Brady, *Anglo-Roman Papers*, London, Gardner, 1890 [Favorevole con parecchi appunti]. — **I. G.**, *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien*, von Joseph Wilpert. Freiburg i. B., 1891 [Favorevole]. — **F. P.**, Fed. Lübker, *Lessico ragionato dell'antichità classica*, trad. C. A. Murero, Roma, Forzani, 1891, in-4°, pp. viii-1343 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

IV, 6, 1891, novembre-dicembre. — **La Direzione**, *Questioni d'arte* [La tutela del patrimonio artistico nazionale ed i recenti incidenti e provvedimenti]. — **Bohde** (W.), *Lo scultore Bartolomeo Bellano da Padova* [La scuola padovana ebbe grande importanza nella diffusione del Rinascimento nell'Italia superiore; il suo più antico e più celebrato rappresentante è B. B., che il B. studia valendosi delle ricerche intorno a Sant'Antonio da Padova del Gonzati, di quelle del Baldoria e delle molte opere sparse nei musei d'Europa]. — **Boni** (G.), *Il catasto dei monumenti in Italia*. — **Ridolfi** (E.), *Di alcuni ritratti delle gallerie fiorentine* [I due ritratti di Raffaello, l'« Incognita » della Tribuna, la « Monaca » e la « Velata » nella galleria Pitti]. — Nuovi documenti: **Müntz** (E.), *L'architettura a Roma durante il pontificato di Innocenzo VIII* [Cont. e fine]. — Recensioni e cenni bibliografici: **N. B.**, *Die italienische Plastik*, di W. Bohde. Berlin, 1891 [Favorevole]. — **N. B.**, C. Fumagalli, D. Sant'Ambrogio, L. Beltrami, *Reminiscenze di storia e d'arte nel suburbio e nella città di Milano*. Milano, 1891 [Favorevole]. — **E. A.**, *La regia galleria Pitti in Firenze*, testo di Adolfo Venturi. Parigi, 1891 [Favorevole]. — *Miscellanea*.

V, 1, 1892, gennaio-febbraio. — **Gnoli** (D.), *Natale Baldoria* [Annunzio necrologico]. — **La Direzione**, *Questioni d'arte* [L'editto Pacca e le sue recenti applicazioni]. — **Frizzoni** (G.), *Serie di capolavori dell'arte italiana nuovamente illustrati* [La Madonna del Moretto a Paitone. Pala di L. Lotto in San Bernardino a Bergamo. Il Tiziano della duchessa Litta nella Pinacoteca di Brera]. — **Müntz** (E.), *Studi leonardeschi* [I. La Vergine delle Roccie. II. L'adorazione dei Magi]. — **Malaguzzi** (E.), *I Parolari da Reggio e una medaglia di Pastorino da Siena*. — Recensioni e cenni bibliografici: **P. K.**, W. L. Schreiber, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XV^e siècle*. Berlin, 1891 [Favorevole]. — *Miscellanea*.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5^a, VIII, 4, 1891. — **Venturi** (G. A.), *Le controversie del Granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la Corte Romana* [Cont. e fine. Sembra che il R. non avesse parte importante e diretta nelle riforme principali, ma ebbe molto potere e autorità sull'animo del Granduca, che vedeva in lui un consigliere fido, energico, coraggioso, vescovo e sacerdote esemplare, sinceramente religioso, a cui Roma non faceva paura. L'opera loro può esser forse censurabile in qualche parte, talvolta un po' precipitosa, ottima sicuramente in grandissima parte]. — **Cerasoli** (F.), *Alcuni documenti inediti relativi al Concilio di Trento* [Nota delle spese sostenute per la convocazione del 1561. Dall'Arch. di Stato di Roma]. — Corrispondenze: **Müntz** (E.), *Francia. Lavori e pubblicazioni sulla storia*

dell'arte italiana. — Rassegna bibliografica: **Rondoni** (G.), I. Del Lungo, *Dante ne' tempi di Dante*. Bologna, Zanichelli, 1888. — *La figurazione storica del Medio Evo italiano nel poema di Dante*. Firenze, Sansoni, 1891. — *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII*. Milano, Hoepli, 1891 [Favorevolissimo]. — **Fontana** (P.), *Arte italiana del Rinascimento*. Saggi critici di Gustavo Frizzoni. Milano, Dumolard, 1891 [Importantissimo]. — **Saltini** (G. E.), *Lorenzino dei Medici e la società cortigiana del Cinquecento*, del prof. L. A. Ferrai. Milano, Hoepli, 1891 [Favorevole]. — **M. B.**, S. Bonghi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*. Roma, 1890-91 [Favorevole]. — **Bianchi** (B.), G. Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello*. Città di Castello, S. Lapi, 1891 [Favorevole]. — Appendice: *Le carte Stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze* [Cont.].

IX, 1, 1892. — *Atti della R. Deputazione (1891)*. — *Tavole necrologiche (1891)*. — *Soci della R. Deputazione (1° gennaio 1892)*. — *Consiglio direttivo della R. Deputazione (1892)*. — **Zanelli** (A.), *La festa dell'Assunta in Brescia nel Medio Evo* [Studia nuovamente l'argomento già trattato dallo Zamboni (Le fabbriche di Brescia) col sussidio di nuovi documenti dell'Archivio Comunale di Brescia]. — **De Stefani** (C.), *Ordini amministrativi dei comuni di Garfagnana dal XII al XVIII secolo* [Esamina partitamente le varie magistrature ed uffici secondo gli statuti e carte dei vari comuni]. — Aneddoti e varietà: **Sanesi** (G.), *La partenza di Malatesta Baglioni da Firenze* [Senza ottenere tutto quanto avrebbe voluto da Clemente VII. Con documenti inediti]. — **Sforza** (G.), *Il matematico Lagrangia e l'Università di Pisa* [Una lettera di Luigi Angiolini al L. per invitarlo all'Università di Pisa (1791)]. — **Neri** (A.), *Una lettera apologetica di Carlo Botta* [Al Fontanes, 17 maggio 1810. Nell'Universitaria di Genova]. — Corrispondenze: **Pélissier** (L. G.), *Francia, 1891. Pubblicazioni concernenti la storia d'Italia*. — **Ramos Coelho** (J.), *Portogallo* [Il tomo X del « Codice diplomatico portoghese » (relazioni colla Santa Sede dal 9 luglio 1562 al 15 aprile 1580) e il lavoro del Peragallo, « Cristoforo Colombo e la sua famiglia », sono le uniche opere recenti stampate in Portogallo relative alla storia d'Italia]. — Rassegna bibliografica: **Paoli** (C.), *The Palaeographical Society. Facsimiles of ancient Manuscripts*. 2ª serie. Parti I-VII. Londra, 1884-1890 [Favorevole]. — **Comba** (E.), *History of the Christian Church*, del dott. professore Filippo Schaff. New-York, Ch. Scribner, 1884-1888 [Favorevole]. — **Vassallo** (C.), *Bibliographia Bernardina*, raccolta da P. Leopoldo Janaushek. Vienna, 1891 [Favorevole]. — **Errera** (C.), A. Santarelli, *Di un'antichissima chiesa in Romagna*. — C. Cilleni-Nepis, *Il tempio di Polenta*. — C. Ricci, *Il castello e la chiesa di Polenta*. — R. Zampa, *Il castello e la chiesa di Polenta nella provincia di Forlì* [Favorevole]. — **Merkel** (C.), A. Dutto, *Le origini di Cuneo dimostrate con documenti*. Contributo alla storia dell'origine dei Comuni in Piemonte. Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1891 [Favorevole con qualche appunto]. — **Mazzi** (C.), *Elenco dei documenti storici spettanti alla medicina, chirurgia e farmacia esposti in una sala del R. Archivio di Stato in Siena per il XIV congresso dell'Associazione medica italiana*. Siena, stab. tip. C. Nava, 1891 [Favorevole]. — **Bolognini** (G.), Carlo Cipolla, *Antiche cronache veronesi*. Tomo I. Venezia, Visentini, 1890 [Favorevole]. — **Casanova** (E.), *Acta Karolis IV inedita*, ed. F. Zimmermann. Innsbruck, Wagner, 1891 [Favorevole]. — **Fontana** (P.), *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio*, trascritto ed annotato da L. Beltrami. Milano, 1891 [Favorevole]. — **Rossi** (G.), *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XV^e siècle*, ed. G. Saige. T. III. Monaco, 1892 [Favorevole]. — **A. N.**, G. Pescia, *È Genova o Terrarossa di Moconesi il luogo di nascita di C. Colombo?* Chiavari, 1891. — A. Marcone, *Cristoforo Colombo e la legittimità di suo figlio Ferdinando*. Milano, 1891. — G. Pagani, *La piacentinità di C. Colombo*, Milano, 1891 [Sfavorevole per gli ultimi due]. — **Ricci** (M.), A. Pierantoni, *Autobiografia di Pietro Giannone, i suoi tempi e la sua prigionia*. Roma, 1890 [Favorevole]. — **Zanelli** (A.), *Carlo Emanuele I di Savoia*. Torino, 1891. — D. Orsi, *I duchi di Savoia a Mondovì*. — G. Borelli, *Da Cuneo al Valentino*. Mondovì, 1891 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), R. Bonghi, *Storia dell'Europa durante la Rivoluzione francese dal 1789 al 1795*. Vol. I. Roma, 1890 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), A. Conti, *Religione ed arte. Letteratura e patria. Collana di ricordi nazionali*. Vol. I e II. Firenze, 1891-92 [Favorevole]. —

Necrologia: **Del Vecchio** (A.), *Bartolommeo Malfatti*. — **Davidson** (R.), *Samuele Löwenfeld*. — *Le carte strozziane* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

XVIII, 4, 1891, 31 dicembre. — **Medin** (A.), *I Visconti nella poesia contemporanea* [Morale, lirica, narrativa, romanzesca, culta e popolare, satirica ed ostile, amica, cortigiana ed ufficiale, abbraccia tutta la vita dei Visconti: assai scarsa coi primi, abbondò con Bernabò e più ancora con Gian Galeazzo, languì cogli ultimi]. — **Zerbi** (L.), *I fortilizi di Monza prima dell'anno 1325*. — **Romano** (G.), *La pace tra Milano e i Carraresi del 1402* [Andrea Gataro e dopo di lui il Muratori, il Verci, il Sismondi, il Romani ecc. vedono in questa pace per parte del Carrarese un atto di generosità cavalleresca de' Visconti, un nuovo esempio della loro politica subdola e sleale. La pubblicazione integrale del testo del trattato permette di modificare assai questo giudizio, a giustificazione di Caterina Visconti e dei suoi consiglieri]. — **Storia ed arte:** **Sant'Ambrogio** (D.), *Ricerche intorno alla distrutta chiesa e facciata di S. Maria di Brera*. — **Beltrami** (L.), *Sul valore dei terreni a Milano al principio del 1500* [Da un codice di Martino Dall'Acqua, architetto del sec. XVI]. — **Vignati** (C.), *Il decreto di Francesco I re di Francia per la fabbrica della chiesa e del monastero della Vittoria in Zivido presso Melegnano. Anno 1518, 15 gennaio*. — **Bibliografia:** **R.**, C. Fumagalli, D. Sant'Ambrogio, L. Beltrami, *Reminiscenze di storia e d'arte nel suburbio e nella città di Milano*. Milano, 1891 [Favorevole]. — **De Castro** (G.), D'Ancona, *Origini del teatro*. Torino, Loescher, 1891 [Spigolature milanesi]. — **De Castro** (G.), G. Roberti, *Il cittadino Ranza. Ricerche documentate*. Torino, 1890 [Favorevole]. — **G. C.**, Engel et Serrure, *Traité de Numismatique du Moyen Age*. Paris, Leroux, 1891 [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda* [Giugno-dic. 1891]. — *Appunti e notizie*.

XIX, 1, 1892, 31 marzo. — **Pagani** (G.), *Che fiume sia 'l'Atis' e di che paese; 'Loca montana etc.' di Wippone* ['Utis' e non 'Atis' e da identificarsi col Montone (Romagna), 'Mutilanae' (Modigliana) e non 'Mediolanensis', e i 'loca montana' cogli Apennini. Onde il noto passo si riferirebbe ad un viaggio di Corrado da Ravenna a Modigliana]. — **Zerbi** (L.), *Il castello di Monza ed i suoi forni* [Cont.]. — **De Castro** (G.), *Il conte Pompeo Litta Biumi* [Conferenza biografica sul grande genealogista]. — **Varietà:** **Ghinzioni** (P.), *La battaglia di Morat narrata dall'ambasciatore milanese presso il duca di Borgogna, testimonio oculare*. — **Cappelli** (A.), *Angelo Decembrio* [Supplica al duca di Ferrara su un furto patito]. — **X.**, *Fondamento istorico della notizia che Cristoforo Colombo studiò in Pavia* [Le testimonianze di F. Colombo e di Bartolomeo Las Casas]. — **Storia ed arte:** **Ghinzioni** (P.), *Di alcuni antichi coperti ossia portici in Milano* [Notizie medioevali raccolte da documenti d'archivio]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Notizie preliminari ed induzioni per uno studio di ricomposizione dell'edicola Tarchetta nel duomo di Milano*. — **Bibliografia:** **Medin** (A.), G. Romano, *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia dal 26 luglio 1529 al 25 aprile 1530*. Milano, Hoepli, 1892 [Favorevole]. — **Carotti** (G.), F. de Dartein, *Architecture lombarde*. Paris, 1892 [Sfavorevole]. — **E. M.**, F. Costa, *Codici, corali e libri a stampe miniati della Biblioteca Nazionale di Milano*. Roma, 1891 [Favorevole]. — **E. M.**, Sac. F. Cerretti, *Delle chiese, dei conventi e delle confraternite della Mirandola*. Mirandola, 1889-91 [Favorevole]. — **C. V.**, *Statuti della Società dei Mercanti di Monza*. Monza, 1891 [Favorevole]. — **De Castro** (G.), Caprin, *Tempi andati. Pagine della vita triestina (1830-1848)* [Favorevole]. — **De Castro** (G.), Luzio, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799* [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda* [Dicembre 1891-marzo-1892].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVI, 4, 1891. — **Del Giudice** (C.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese medioevale* [Cont. e fine. Normanni e Svevi, gli ordinamenti di Carlo I d'Angiò; l'A. fino al 1500]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute e da*

abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli [Cont.]. — **D. B.**, *Istoria del regno di Napoli dal MXL fino al MCCCCLVIII* [Cont. e fine]. — **Capasso (D.)**, *Pianta della città di Napoli nel secolo XI* [Ad illustrazione del volume di prossima pubblicazione: « Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia »]. Dalle testimonianze di documenti contemporanei]. — **Racioppi (G.)**, *La capitolazione di Atella nel 1496. Nota cronologica* [Il 20 di luglio]. — **Rosati (G.)**, *Notizie* [Inedite, sul vicere conte di Monterey].

XVII, 1, 1892. — **Del Giudice (G.)**, *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont.]. — **Ceci (G.)**, *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **De Blasiis (G.)**, *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli* [Inizia lo studio con minute ricerche intorno ai Fiorentini nel regno di Sicilia dal 1266 al 1309. Cont.]. — **Schipa (M.)**, *Il Ducato di Napoli* [Dal 661 al 1140, dall'istituzione del Ducato all'ingresso del normanno Ruggiero: solamente in questi cinque secoli Napoli ebbe una storia veramente sua, essendo essa 'una delle poche tavole su cui campò naufraga la nazione italiana nello sfacelo della potenza romana'. Si vale dei « Monumenta » del Capasso. Cont.]. — **Sanesi (C.)**, *La disfida di Barletta in un poema inedito contemporaneo* [In un codice della Nazionale di Firenze. Di un napoletano, amico degli Aragonesi. Il racconto è informato a verità e presenta notevolissime rassomiglianze coll' « Historia del combattimento dei Tredici »]. — *Rassegna bibliografica*: **M. S.**, G. B. Siragusa, *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò*. Torino-Palermo, Clausen, 1891 [Favorevole con appunti]. — **D.**, A. G. Sambon, *Il Tarì Amalfitano. — Monnayes de Charles I^r d'Anjou dans l'Italie méridionale. — I cavalli di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli. — I Carlini e la medaglia trionfale di Ferdinando I d'Aragona* [Favorevole]. — **N. N.**, B. Lagumina, *Studi sulla numismatica arabo-normanna di Sicilia*. Palermo, 1891 [Favorevole]. — **Sambon (A. G.)**, P. Foresio Gaetano, *Le monete della zecca di Salerno*. Salerno, 1891 [Molti appunti]. — **N.**, R. O. Spagnoletti, *Gli Andriesi illustri*. Trani, 1891 [Favorevole]. — B. Croce, *Il palazzo Cellamare ed il principe Francavilla*. Napoli, 1891. — *Il divorzio nelle provincie napoletane (1809-1815)*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — N. F. Faraglia, *Il sepolcro di casa Caldora in S. Spirito di Solmona*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — G. Ceci, *Le istituzioni di beneficenza della città di Andria*. Trani, 1891 [Favorevole]. — L. Pepe, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni*. Valle Pompei, 1891 [Favorevole]. — E. Talamo, *Monografia della città di Positano*. Napoli, 1890 [Sfavorevole]. — P. G. Tagliatela, *La basilica Severiana*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — F. Sforza Cesarini, *La guerra di Velletri (1744)*. Roma, 1891 [Favorevole]. — **Croce (B.)**, G. Frizzoni, *Napoli nelle sue attinenze coll'arte del Rinascimento* (nel volume: « Arte italiana del Rinascimento ». Milano, 1891) [Favorevole]. — **Faraglia (N. F.)**, G. Filangieri, *Indici degli artefici delle arti maggiori e minori ecc. che operarono tra noi*. Vol. I-II. Napoli, 1891 [Favorevole]. — A. Jatta, *Domenico Cotugno*. Ruvo, 1891 [Favorevole]. — A. Jatta, *L'Istituto della Bagliva nel feudo di Ruvo*. Trani, 1891 [Favorevole]. — R. A. Ricciardi, *Marigliano e i comuni del suo mandamento*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — Dr. M. Lacava, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — P. Oppenheim, *Die Insel der Sirenen*. Berlin, 1891 [Favorevole]. — B. Croce, *Una raccolta d'autografi*. Trani, 1891. — *I teatri di Napoli (sec. XV-XVIII)*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — A. Borzelli, *Notizia dei mss. Corona*. Torino, 1891 [Favorevole]. — G. Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*. Firenze, 1891 [Favorevole]. — L. Barozzi e R. Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*. Firenze, 1891 [Favorevole]. — A. Pierantoni, *Lo sfratto di P. Giannone da Venezia*. Roma, 1892 [Favorevole]. — S. Di Giacomo, *Cronaca del teatro S. Carlino*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — G. Pansa, *La tipografia in Abruzzo*. Lanciano, 1891 [Favorevole]. — G. Pansa, *Bibliografia storica degli Abruzzi*. Lanciano, 1891 [Favorevole]. — L. Gmelin, *L'oreficeria medioevale negli Abruzzi*. Teramo, 1891 [Favorevole]. — P. Piccirilli, *Monumenti architettonici sulmonesi descritti ed illustrati. La cattedrale*. Lanciano, 1891 [Favorevole]. — *Notizie ed indicazioni bibliografiche*.

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XVI, 1-2, 1891. — **Lagumina** (B.), *Studii sulla Numismatica Arabo-Normanna di Sicilia* [I. Dei Ruba 'I o Tareni di oro conati in Sicilia sotto i re Normanni. II. Dei Ruba 'I o Tareni d'oro normanni del Museo Nazionale di Napoli. III. Il Tareno di Roberto Guiscardo. IV. Il Tareno di Amalfi]. — **Pennavaria** (F.), *Ricordi archeologici e paleontologici* [Illustrazione degli scavi nelle contrade dei Cento pozzi e di Buttino e sulle Grotte delle Trabacche presso Ragusa. Il P. li giudica avanzi di stazioni agricole dell'epoca greca]. — **Columba** (G. M.), *Contributi alla storia dell'elemento calcidico d'Occidente. Archeologia di Leontini* [Delle tredici o quattordici colonie derivate da Calcide, meritano speciale studio quelle del gruppo della Sicilia orientale, stabilite ufficialmente da Calcide. Leontini fornisce ampio materiale archeologico, finora poco studiato]. — **Miscellanea: Siragusa** (G. B.), *Nuovi documenti del secolo XIV riguardanti Messina* [In un codice dell'Epistole di Cassiodoro della Vallicelliana]. — **Carini** (I.), *Aneddoti siciliani*. [I. Saffo e la Sicilia. II. Pitture antichissime romane di argomento siciliano. III. Iscrizione greca di Taormina. IV. L'Orfeo del Museo di Palermo. V. Sacerdotessa sicula di Cerere. VI. Citazioni siciliane dai classici. VII. Anfiteatri di Sicilia. VIII. Ancona colonia di Siracusa. IX. Culto di Apollo in Sicilia. X. Traduzione francese antica di Diodoro Siculo. XI. Codice vaticano di Diodoro Siculo. XII. Due iscrizioni siciliane col pero simbolico. XIII. Iscrizione catanese di Flaviano liberto. XIV. Suggerimento di un antico vescovo siracusano. XV. La Sicilia bizantina. XVI. I municipii nella Sicilia bizantina. XVII. I grani di Sicilia in Roma. XVIII. Lo 'Scholasticus Siciliae'. XIX. Il governatore di Sicilia e l'esarca di Ravenna. XX. Governatori della Sicilia ai tempi di S. Gregorio. XXI. La difesa militare sotto gl'imperatori bizantini. XXII. Consoli onorarii in Sicilia. XXIII. Classi sociali nell'isola ai tempi di S. Gregorio. XXIV. Oriente e Sicilia. XXV. Tegole siciliane col nome di Narsete. XXVI. Per S. Giuseppe innografo. XXVII. Titoli cardinalizi che concernono la Sicilia. XXVIII. Oratorio di santa Lucia nella vecchia basilica vaticana. XXIX. Altre memorie di sant'Agata e di santa Lucia in Roma. XXX. Riscontro romano del 'Mentem sanctam' di santa Lucia. XXXI. Cimitero e chiesa di sant'Agata sulla Via Aurelia. XXXII. Chiese a Roma. XXXIII. Ospedale di santa Lucia in Anagni. XXXIV. Culto di santa Lucia in Viterbo. XXXV. Santa Lucia in un affresco di Caiazzo. XXXVI. Santa Lucia a Ceylan. XXXVII. Chiesa di sant'Agata a Grado. XXXVIII. Altre memorie di sant'Agata. XXXIX. Due inediti inni per santa Lucia. XL. Due inediti inni per sant'Agata. XLI. Inni per santi siciliani. XLII. Le vergini nei primi secoli della Chiesa siciliana. XLIII. Chiesa di S. Euplio in Roma. XLIV. Per la storia del culto dei ss. Vito e Modesto. XLV. Per la storia del culto dei ss. Eustachio e Galbodeo. XLVI. S. Castrensis, patrono di Monreale. XLVII. Vite di S. Gregorio Agrigentino e di S. Filarete. XLVIII. Per S. Leone vescovo di Catania. XLIX. Vita poetica di santa Rosalia. Le Saline in Sicilia. L. Per la storia del b. Agostino Novelli. LI. Monaco greco siculo del secolo X. LII. Codice vaticano proveniente da Messina. LIII. Il b. F. Campisano. LIV. Calligrafo greco siculo del secolo XI. LV. Un ebreo siciliano del secolo XIV. LVI. Per l'abbate Palermitano. LVII. Il Ranzano in Ungheria. LVIII. Architetto siciliano a S. Severino. LIX. Il P. Lainez in Sicilia. LX. Il p. Longobardi. LXI. Il Maurolico. LXII. Il geografo Nicolosi. LXIII. Lettere di Siciliani alla Vallicelliana. LXIV. Vincenzo Bellini e F. Romani. LXV. Il codice 2864 del fondo Vaticano e il 368 del fondo Urbinato. LXVI. Altri mss. della Vaticana che riguardano la Sicilia. LXVII. Codice greco vaticano ottoboniano n. 126. LXVIII. Lettera inedita del bar. Bivona sul cod. Martiniano dell'ab. Valla]. — **Rassegna bibliografica: C.**, G. De Gregorio, *Capitoli della prima compagnia di disciplina di S. Nicolò in Palermo del sec. XIV in volgare siciliano* [Favorevole]. — **Salomone Marino** (S.), *D'Ancona, Commemorazione di M. Amari* [Favorevole]. — *Atti della Società*.

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

X, 2, 1892. — **Menapace** (G. B.), *Notizie storiche intorno ai battuti del Trentino* [Cont. e fine]. — **Camno** (G.), *Sul confine alpino del regno italico-longobardo* [Il ducato tridentino comprendeva la valle del Noce e la bassa valle dell'Avisio, e

forse la media e alta valle dello stesso: nulla prova che si estendesse oltre Noce e Avisio sulla valle dell'Eisack da una parte, sull'Alto Adige dall'altra. Al di là del Trentino verso levante il confine nordico del regno italico-longobardo coincideva probabilmente colla linea delle Carniche: incerto il confine orientale, variante dal Natisone all'Isonzo ed all'Alpi Giulie]. — **Campi** (L.), *Ripostiglio di bronzi arcaici rinvenuti al bosco della Pozza nel tenere di Mezocorona* [Forse un deposito votivo davanti ad un'ignota divinità]. — **Bottea** (T.), *Le carte di Regolo* [Dei comuni di Deggiano-Rovina (1494) e Dimaro (1586)]. — **Campi** (L.), *Tracce di una stazione gallica nell'alta val di Sole*. — Necrologia: **Matteo Thunn** [Storico trentino. 1812-1892].

ARTE E STORIA (Firenze).

X, 24, 1891, 10 novembre. — **Clerici** (G.), *Per la facciata del Duomo di Milano*. — **Camera** (M.), *L'antica e nuova Capua*. — **Bottoni** (P.), *Le decorazioni del duomo di Ferrara*. — **Cipolla** (C.), *Verona. Scoperte archeologiche. I restauri di santa Maria Antica*. — **De Luca** (G.), *Molfetta. A proposito di due opere d'arte* [Un ostensorio ed una 'Fuga in Egitto' del Bassano e non di Tiziano come finora fu creduto]. — **Ademollo** (A.), *Numismatica*.

25, 25 novembre. — **Marinelli** (A.), *Gli scavi di Pietrabbondante*. — **Melani** (A.), *Un ricordo a Federigo Schmidt in Milano*. — **Cipolla** (C.), *La chiesa parrocchiale di St. Vincent*. — **Ademollo** (A.), *Numismatica*.

26, 15 dicembre. — **Melani** (A.), *I pensionati artistici*. — **Cecchetelli-Ippoliti** (R.), *L'antico palazzo dei priori in Sassoferrato*. — **Intra** (G. B.), *Per i monumenti mantovani*. — **Sindici** (M.), *La dimora della seconda legione partica severiana in Ceccano*.

27, 31 dicembre. — **Cipolla** (C.), *Castelli veronesi* [Soave e Tregnago].

XI, 1, 1892, 18 gennaio. — **Cherubini** (G.), *La danza macabra. Affresco nella chiesa cattedrale di Atri*. — **Anselmi** (A.), *Il ritrovamento della tavola dipinta in Arcevia da Luca Signorelli*. — **T.**, *Società d'archeologia e belle arti della provincia di Torino*. — **Ademollo** (A.), *Numismatica*.

2, 25 gennaio. — **Retrosi** (E.), *La conservazione e il restauro dei monumenti* [A proposito di una conferenza del prof. N. Baldoria]. — **Seati** (V.), *Acqui. Monumenti antichi*. — **Riolo** (D.), *Il colle Caravello nei dintorni di Naro*.

3, 10 febbraio. — **Frizzoni** (G.), *Gli acquisti della Pinacoteca di Brera in Milano*. — **Ademollo** (A.), *Numismatica*.

4, 20 febbraio. — **Bernardi** (J.), *Il pittore Giovanni Squarcina e il suo quadro l'abiura del Galilei*. — **De Nino** (A.), *Chiesa di santa Maria di Loreto in Magliano de' Marsi*. — **Sarlo** (F.), *La nobile famiglia Della Morra ed il suo palazzo in Barletta*. — **Bergamaschi** (G.), *La chiesa di S. Sigismondo presso Cremona*. — **Pannella** (G.), *L'oreficeria medievale negli Abruzzi*. — **Liberati** (F.), *Terracina. Scoperte di antichità*. — **Caffi** (M.), *Curiosi antichi veneti*. — **Ademollo** (A.), *Numismatica*.

5, 1° marzo. — **Müntz** (E.), *Gli architetti Cola di Caprarola e Antonio da S. Gallo il Vecchio a Nepi (1449)*. — **Locatelli** (P.), *Trionfo e danza della morte a Clusone*.

ATTI DELLA DEPUTAZIONE FERRARESE DI STORIA PATRIA (Ferrara).

III, 1891. — **Bottoni**, *Fortificazioni, assedi e prese della rocca di Bondeno*. — **Sitta** (P.), *Saggio sulle istituzioni finanziarie del ducato estense nei secoli XV e XVI*. — **Jarè** (A.), *Abramo Colorni ingegnere del sec. XVI* [Con documenti].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. RENDICONTI PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARI (Roma).

S. 4^a, VII, 10, 2° semestre 1891. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte di antichità* [Ottobre 1891].

11. — **Zannoni** (G.), *Una rappresentazione allegorica a Bologna nel 1487*.

12. — **Gamurrini** (F.), *Di un'iscrizione etrusca in piombo rinvenuta presso Campiglia Marittima*. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte di antichità* [Novembre 1891].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVII, 1, 1891-92. — **Patetta** (F.), *Due poesie inedite di Floro, diacono di Lione* [Da un ms. vaticano].

2. — **De Vit** (V.), *Della via tenuta dai Cimbri per calare in Italia e del luogo della loro sconfitta secondo il Pais* [Combatte l'ipotesi che scendessero dalle Alpi Carniche e dessero battaglia presso Brescello, sostenendo invece la nota interpretazione del passo di Plutarco].

3. — **Corradi** (A.), *Gian Bartolomeo Gattinara e il sacco di Roma del 1527*.

5. — **Graf** (A.), *Relazione intorno ad uno scritto del prof. I. Pizzi intitolato: 'Le somiglianze tra la poesia persiana e la nostra nel Medio Evo*.

6. — **Ferrero** (E.), *Intorno al libro di Manuel Rodriguez de Berlanga: 'El nuevo bronco de Italica'*. — **Cipolla** (C.), *Il trattato 'De Monarchia' di Dante Alighieri e Giovanni da Parigi* [Le teorie del D. M. in relazione al concetto dantesco della Monarchia Universale e alle questioni sulle relazioni tra Chiesa e Stato ed in confronto con quelle svolte contemporaneamente su G. da P. consigliere di Filippo il Bello, da Engelberto di Admont ed altri].

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 7^a, II, 10, 1890-91. — **Lampertico** (F.), *Di Giulio Thiene uomo d'arme e di scienze del secolo XVI*. — **De Leva** (G.), *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di Oreste Tommasini [Relazione favorevole]. — **Callegari** (E.), *Nerone e la sua corte nella storia e nell'arte*. Parte I: *L'arte antica e mediana* [Un uomo così straordinario che non ha, si può dire, il suo secondo nella storia, non doveva scomparire così vilmente dalla coscienza umana, come vilmente scomparve dalla scena del mondo: la sua memoria anzi doveva passare inevitabilmente attraverso ai secoli. Così si spiegano le leggende del Medio Evo intesutesi attorno a lui, le creazioni artistiche che lo presero a soggetto, i vari giudizi della critica storica]. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'Impero romano sino al principio del X secolo* [Giuseppe vescovo e Odolrico, conte di Asti, il placito dell'anno 887. Un falso diploma imperiale in favore di Staurace vescovo d'Asti. Dalla deposizione di Carlo III alla morte di Guido di Spoleto. Il breve regno di Lamberto e la finale vittoria di Berengario I. Notizie locali astesi. Alfiano e la 'Judiciaria Torensis'; la selva Urbs; monete e misure. Note suppletive: i Cataloghi delle provincie d'Italia, il diploma plumbeo di re Liutprando; diploma di Carlomagno sottoscritto dal vescovo Evasio].

III, 1 e 2, 1891-92. — **Favaro** (A.), *Capitolo inedito e sconosciuto di Galileo Galilei contro gli Aristotelici* [Da un codice magliabechiano. Probabilmente dell'autunno 1623]. — **Favaro** (A.), *Di alcuni recenti lavori su Leonardo da Vinci*.

3. — **Deodati** (E.), *Commemorazione del senatore Ferdinando Cavalli*.

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA (Padova).

N. S., VII, 1890-91. — **Favaro** (A.), *Rarità bibliografiche galileiane*. — **Favaro** (A.), *Serie sesta di scampoli galileiani*. — **Teza** (E.), *Un poeta travestito* [Francesco Cornazzano]. — **Teza** (E.), *Che cosa si scriva dall'Italia nello 'Staple of News' di B. Johnson* [Notizie italiane in una commedia del J.]. — **Gnesotto** (F.), *Orazio come poeta*. — **Gloria** (A.), *Quanti nemici e quanti difensori all'assedio di Padova del 1509* [Correzione al Medin: accettando pure la cifra 80000 del Michiel per i difensori, gli assalitori non potevano essere più di 23000 al momento

degli assalti]. — **Cosmo** (U.), *Un imitatore di Dante nel Seicento* [Mons. Toldo Costantini]. — **Ragnisco** (P.), *Documenti inediti e rari intorno alla vita ed agli scritti di Nicoletto Vernia e di Elia del Medigo*. — **Mazzoni** (G.), *Appunti per la storia dei teatri padovani nella seconda metà del sec. XVIII*. — **Tambara** (G.), *Un manoscritto di rime politiche degli ultimi anni del secolo XVIII* [In un codice ms. dell'Universitaria di Padova, già di Lorenzo da Ponte. Spirano odio ai francesi per quanto di autori che pur mostrano di amare la libertà]. — **Brugi** (B.), *Di una controversia intorno agli argini dei fiumi nell'età romana* [Tra il Gloria ed il Lampertico. Il Digesto fornisce nuovi mezzi per risolvere la questione].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER
LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

S. 3^a, IX, 4-6, 1891, luglio-dicembre. — **Pellegrini** (F.), *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* [Ne fu probabilmente autore un contemporaneo dei 'cantatores francigenorum' menzionati nella riforma del 1289. Il P. dà infine il testo del serventese]. — **Randi** (T.), *Saggio di canti popolari romagnoli raccolti nel territorio di Cotignola*. — **Caetani Lovatelli** (E.), *Un manico di coltello in bronzo rappresentante un auriga circense* [Rinvenuto nei colli imolesi verso il 1889]. — **Ricci** (C.), *Il castello e la chiesa di Varignana* [Presso il comune di Castel San Pietro nel Bolognese]. — **Santarelli** (A.), *Seconda memoria sugli avanzi di abitazioni primitive a Villanova nel Forlivese* [Dalle nuove scoperte il S. è tratto ad accordare oltre all'elemento umbro persistente, una larga partecipazione alla civiltà gallica. Emerge da ciò la conferma che a V. abbiamo un miscuglio di genti varie accomunate e strette insieme dalla necessità del suolo, dal conforme modo di abitare, dai vincoli di amicizia o dipendenza, ma più che altro dalla paura delle armi romane]. — **Gatti** (A.), *La cappella maggiore di S. Petronio* [Le sue vicende si compendiano nelle date: 1401, 1468 e 1659]. — **Malvezzi** (N.), *Alessandro V papa a Bologna*. — **Carducci** (G.), *A commemorazione di Cesare Albicini* [Discorso]. — *Atti della Deputazione*.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D' ARCHEOLOGIA
E STORIA PATRIA (Parenzo).

VIII, 3 e 4, 1891. — **Direzione**, *Senato Mare. Cose dell'Istria* [1440-1502. Cont.]. — **Direzione**, *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capo d'Istria* [1612-1663. Cont.]. — **Direzione**, *Capo d'Istria e provincie tutte intorno ai confini con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732* [Cont.]. — *Atti della Società*. — **Benussi** (B.), *L'Istria nell'epoca bizantina* [Lettura tenuta al VI Congresso della Società].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ANTON LUDOVICO
ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

IV, 7, 1892, 15 gennaio. — **Rivera** (G.), *Discorso pronunciato nell'assemblea generale de' 27 settembre in Teramo*. — **Casti** (E.), *Sinopsi storica dell'istruzione educativa nell'Aquila degli Abruzzi dal secolo XIII al XIX*. — **Santini** (P.), *Documenti inediti sullo stato dell'Aquila intorno al 1503* [Cont.]. — **Savini** (F.), *Inventario delle Pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo* [Cont.]. — **Ettorre** (G.), *Orazio Antonio Cappelli e le sue civili e letterarie benevolenze* [1742-1826. Autore di un poema didascalico sulla 'Legge di Natura']. — **Casti** (E.), *Celestino V e il sesto Centenario della sua incoronazione* [Da celebrarsi il 29 agosto 1894, con una puntata straordinaria biografica del 'Bollettino']. — *Rivista bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel 2° semestre del 1891*.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3^a, IV, 5, 1891, maggio. — **Wolynski** (A.), *Enegildo Frediani* [Cont. e fine].
6, giugno. — **Coen** (G.), *L'emancipazione delle colonie* [Cont. nei fasc. 7 e 8].

10, ottobre. — **Hugues** (L.), *Sopra due lettere di Amerigo Vespucci (1500-1501)* [Riprende ad esame le due note lettere dell'8 o 18 luglio 1500 e 4 giugno 1501, ma pubblicate solo nel 1745 e 1827. Cont.].

11, novembre. — **Hugues** (L.), *Sopra due lettere di Amerigo Vespucci (1500-1501)* [Cont. e fine. Le due lettere non hanno nulla che si opponga alla verità storica ad eccezione di pochi punti; dell'autenticità dei testi si occuperà prossimamente]. — **De Lollis** (C.), *Di alcuni documenti e studi spettanti alla raccolta colombiana* [La collezione dei documenti colombiani contenuti in un codice già Barlow ora nella biblioteca Brown a Providence, non ha molta importanza, perchè contiene documenti in gran parte editi: daranno pregio alle pubblicazioni colombiane documenti inediti su Leon Pancaldo per opera dell'ab. Peragallo]. — **Fiorini** (M.), *Il mappamondo di Fausto Rugheri*.

V, 1, 1892, gennaio. — **Da Mosto** (A.), *In che lingua scrisse il Pigafetta la sua relazione originale* [Probabilmente in italiano].

2, febbraio. — **Columba** (C. M.), *La grandezza e la posizione della Sicilia secondo alcuni geografi greci*. — **Peragallo** (P.), *Lettera inedita dell'imperatore Carlo V a F. Cortes*.

3-4, marzo-aprile. — **Bardi** (A.), *Un'intervista abissina del secolo XVI* [Da un ms. della biblioteca Borgogna, di Bruxelles. Tra Paolo III e Matteo ambasciatore del Prete Gianni].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XIII, 9-10, 1891, settembre-ottobre. — *I castelli di Bellinzona sotto la dominazione degli Sforza (Illustrazioni storico-artistiche)* [Cont.]. — *Per la storia della fiera di Arona*. — *Dall'archivio dei Torriani in Mendrisio*. — *Sopra l'origine di alcuni combustibili fossili nel Canton Ticino*. — *Artisti del Ticino*. — *Dopo la battaglia di Giornico* [Documenti e regesti milanesi, gennaio-marzo 1479]. — *Varietà* [Testamenti e lasciti nel Malcantone. La cappella di sant'Orsola in Sessa nel 1494. Infanticidio a Monte Crestese nel 1479].

11-12, novembre-dicembre. — *I castelli di Bellinzona sotto la dominazione degli Sforza* [Cont.]. — *Affreschi del principio del Cinquecento nella chiesa degli Angioli in Lugano* [Del Luino. Si invocano provvedimenti]. — *Nuovi contributi alla genealogia dei Sax*. — *Dall'archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — *Per la storia della parrocchia di Sorenzo*. — *Dopo la battaglia di Giornico* [Cont.]. — *Varietà* [L'influenza nel 1580. Bellinzonesi in una recita drammatica a Como (1689). Distruzione di boschi (1498). Una lettera di S. Carlo Borromeo (27 ottobre 1568). Cristina di Svezia sul Verbano. Chi è l'autore del libro 'Il prigioniero di Narva', stampato a Lugano? Un conte Palatino nella Val Formazza].

XIV, 1-2, 1892, gennaio-febbraio. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo*. — *Per la storia della val di Blenio*. — *Saggio bibliografico di Vincenzo Vela*. — *Per la storia dei castelli di Morcote e di Capolago*. — *La famiglia Chicherio*. — *Maestri di greco, poeti e cantori alla corte di Savoia nel secolo XV* [Da documenti milanesi]. — *Nuovi contributi alla genealogia dei Sax*. — *Feste e rappresentazioni a Ginevra nel 1485 per l'entrata dei duchi di Savoia* [Da documenti milanesi]. — *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi* [Cont.].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 4^a, XIX, 10, 11, 12, 1891, ottobre-dicembre. — **Schreiber** (F.), *Una sacra conversazione sopra un rilievo pittorico* [Illustrazione di un marmo greco, trovato nel 1887 negli scavi della via Labicana]. — **Lanciani** (R.), *Miscellanea topografica* [Insigne larario del Vico Patrizio. Il cosiddetto palazzo di Decio sul Viminale. Di un 'negotiator celeberrimus Suaviae et Pecuariae'. Il monte delle Gioie. Scoperte Fidenati. Il XVI termine milliario dell'Appia]. — **Derossi** (B.), *Panorama circolare di Roma delineato nel 1534 da Martino Heemskerck pittore olandese* [Di singolare importanza]. — **R. L.**, *Nota alla miscellanea topografica* [Aggiunte]. —

Gatti (G.), *Frammenti epigrafici di editti prefettizi del secolo IV* [Con osservazioni critiche di Ch. Huelsen]. — *Elenco degli oggetti di arte antica scoperti per cura della Commissione archeologica dal 1° gennaio al 31 dicembre 1891*.

XX, 1, 1892, gennaio-marzo. — **Lanciani (A.)**, *Il settantesimo natalizio del commendatore G. B. de Rossi*. — **De Rossi (G. B.)**, *Collare di servo fuggitivo novellamente scoperto*. — **Lanciani (R.)**, *Gli edifici della prefettura urbana fra le Tellure e le terme di Tito e di Traiano*. — **Hülsen (Ch.)**, *Di una nuova pianta prospettica di Roma del secolo XV* [In un quadro di Fra Filippo Lippi o dei suoi scolari, ora nel museo di Francoforte, rappresentante il fatto di Muzio Scevola]. — **Dressel (E.)**, *Scavi del Monte Testaccio* [Sunto del lavoro intorno alle epigrafi di M. T. da pubblicarsi nel vol. XV del 'Corpus I. L.']. — **Gatti (G.)**, *Notizie di trovamenti risguardanti l'epigrafia urbana*. — **Visconti (C. L.)**, *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata e doni ricevuti*.

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO (Roma).

11, 1892. — **Cipolla (C.)**, *Ricerche intorno all' 'Anonymus Valesianus II'* [Esamina il codice Veronese Vaticano, che fu da lui studiato prima della pubblicazione del I tomo dei « Chronica minora » del Mommsen, e nonostante che arrivi quasi alle stesse conclusioni del M., mantiene il suo lavoro come contenente una dichiarazione più ampia e particolareggiata delle relazioni che corrono fra i due più antichi manoscritti. Conchiude: « Il codice Veronese Vaticano (P) non dà un testo suo proprio dell' 'Anonymus', ma il testo di quel codice è forse immediatamente, certo intimamente legato col codice Meermann-Philipps (M), ora Berlinese, e il vincolo è di inferiorità e di dipendenza. Giovanni da Verona, compilando al principio del XIV secolo le sue 'Historiae imperiales', si giovò dell' 'Anonymus Valesianus' nel testo P. e quindi il suo testo è inferiore a quello di M. L'esame di pochi brani delle 'Historiae' fa conoscere il valore del libro dell'autore, erudito di molto valore pei suoi tempi, che conosce una quantità di opere e sa giovarsene, ingegno critico, sa aggruppare con ordine logico gli avvenimenti e dalle scarse nozioni storiche che gli offrivano le cronache e gli antichi, si studia a restituirci la vita dei personaggi dei quali discorre. Dalla relazione esistente tra le 'Historiae' di Giovanni e il codice P. risulta manifesto che quest'ultimo esisteva ancora in Verona al principio del XIV secolo. Il testo del codice M. non ha dunque alcuna conferma esteriore a sè. Bisogna studiarlo nel codice stesso che ce lo conserva. Il critico si trova in condizione di avere molta libertà nelle indagini. In tal modo esso ci apparisce come una serie di brani estratti da una estesa fonte storica. Quindi sono molte le lacune, e molti i luoghi in cui avvennero corruzioni nel testo o spostamenti di brani ». Aggiunge in una postilla alcuni appunti tratti dal lavoro dell'Hodgking « Theoderic the Goth, the barbarian champion of civilisation », in relazione coll'A. V.]. — **Ferrai (L. A.)**, *Il 'De situ Urbis Mediolanensis' e la chiesa ambrosiana del secolo X* [Il testo del 'De situ urbis M.' nell'edizione Muratoriana consta di due scritture diverse, le 'Vitae pontificum Mediolanensium' e la 'Descriptio situs et urbis'; ammessa tale duplicità di testi il F. esamina le questioni particolari che toccano il contenuto delle 'Vitae pontificum', conchiudendo che il valore di esse non va cercato nel contenuto narrativo che esse ci hanno serbato, ma nel carattere polemico per cui si contrappongono alle 'Vite' di S. Damaso e ci rivelano lo spirito politico della società ecclesiastica milanese a mezzo il secolo X; quindi della 'Descriptio situs et urbis', afferma non essere un testo particolare della istoriografia milanese, ma collegarsi per il suo carattere e per il suo contenuto alla 'Graphia aureae urbis' e a tutta quella serie di scritture che hanno servito di anello di congiunzione tra l'istoriografia classica e la cronografia municipale del Medio Evo].

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XIV, 10, 1891, ottobre. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite* [Salona]. — *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato* [Cont.]. — **Alacevic' (G.)**, *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358* [Cont.]. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396*. — Supplemento: I. *La zecca della repubblica di Ragusa*.

11, novembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Arduba, Paginum]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme dell'i. r. museo in Spalato* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Ascia sulle lapidi sepolcrali romane in Dalmazia* [Aggiunte al De Ruggiero, « Diz. epigrafico di antichità romane »]. — **Kaer** (P.), *Sull'ubicazione di alcune località romane lungo l'antica strada litorale fra Salona e Naronna*. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358*. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396*. — *La zecca della repubblica di Ragusa*.

12, dicembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Tinninicum (Knin), Salona]. — *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Monastirine a Salona*. — **Bulic'** (F.), *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato*. — **Kaer** (P.), *Sull'ubicazione di alcune località romane lungo l'antica strada litorale fra Salona e Naronna*. — *Starinska iztraživanja u Imotskoj* [Ricerche di antichità nel distretto d'Imotski]. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-58*. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396*. — Supplemento: *I. Index Epigraphicus Bullettini 1891*. — *La zecca della repubblica di Ragusa*.

XV, 1, 1892, gennaio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Ager Salonitanus, Salona]. — *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Monastirine a Salona*. — *Descrizione delle lucerne fittili dell'i. r. museo in Spalato*. — *Starinska iztraživanja u Imotskoj* [Cont.]. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato*. — *La congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396*.

2, febbraio. — *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Monastirine a Salona*. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — *Nadpisi novije dobe 1811* [Iscrizione del 1811]. — *Starinska iztraživanja u Imotskoj* [Cont.]. — *Sull'ubicazione di alcune località romane lungo l'antica strada litorale tra Salona e Naronna*. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396* [Cont.]. — *La zecca della repubblica di Ragusa*.

3, marzo. — *Felicitazioni al comm. G. B. de Rossi*. — *Iscrizioni inedite* [Salona, Aeronia]. — *Isprara o poradici Stratimirovic'* [Documento riguardante la famiglia Stratimirovic']. — *Sull'ubicazione di alcune località romane lungo l'antica strada litorale fra Salona e Naronna*. — *Il reggimento di ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358*. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396*. — *La costruzione del nuovo museo archeologico e della nuova Cattedrale di Spalato*.

COMMENTARII DELL'ATENEO DI BRESCIA (Brescia).

1891. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storie bresciane* [Compendio. Federico Barbarossa e Brescia]. — **Capilupi** (A.), *Sopra Filippino degli Emigli* [Ebbe varii uffici dagli ultimi Visconti]. — **Cassa** (A.), *Un processo d'uxoricidio nel secolo XV*. — **Molmenti** (P.), *Uno studio sulla scuola Veneta e il Moretto*. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Sull'ordinamento del comune bresciano* [Sunto di un capitolo della sua « Storia di Brescia »]. — **Quarenghi** (C.), *Bibliografia del risorgimento italiano* [In dodici volumi mss. Cenni introduttivi]. — **Glissenti** (F.), *Nuove indagini intorno gli Ebrei nel Bresciano* [In aggiunta alle ricerche già edite].

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XV, 42, 1891, 17 ottobre. — **Depanis** (G.), *Un nuovo libro francese sull'Italia* [Le « Sensations d'Italie » del Bourget].

45, 7 novembre. — **Sylos** (L.), *Una poesia di Giuseppe Mazzini* [L' « Anatema », che, letterariamente men che mediocre, ha valore di documento storico dello stato d'animo del M., quando dopo la prigionia di Savona nel febbraio del '31 dovette prender la via dell'esilio].

46, 14 novembre. — **Cipolla** (C.), *Un castello del Medio Evo* [Soave, sui contrafforti dei Monti Lessini]. — **Sylos** (L.), *Una poesia di Giuseppe Mazzini* [Cont. e fine].

47, 21 novembre. — **Sforza** (G.), *Un viaggiatore del secolo XVIII* [Il giovane patrizio lucchese F. M. Fiorentini e le sue Memorie].

48, 28 novembre. — **Sforza** (G.), *Un viaggiatore del sec. XVIII* [Cont. e fine].

XVI, 2, 1892, 9 gennaio. — **Pizzi** (J.), *Giovanni Barezzi*. [Il primo mecenate di G. Verdi]. — **Del Cerro** (E.), *Attraverso l'Umbria verde: Assisi*.

3, 16 gennaio. — **Melani** (A.), *Di un monumento torinese del XV secolo* [La cattedrale di S. Giovanni. È più probabile l'opinione che l'attribuisce a Meo del Caprina].

8, 20 febbraio. — **Sforza** (G.), *La fine dello storico Riguccio Galluzzi*.

9, 27 febbraio. — **Sylos** (L.), *Carnevali torinesi d'altri tempi* [Dal « Diporto per l'Italia », del pittore secentista Federico Zuccaro].

10, 5 marzo. — **Cipolla** (C.), *Un poeta scherzoso* [Pietro Zenari (Matio Zocaro) di Soave].

11, 12 marzo. — **Neri** (A.), *Contributo all'epistolario di Giuseppe Mazzini*.

12, 19 marzo. — **Frassati** (A.), *Letteratura politica* [Le recenti pubblicazioni del Chiala]. — **Balsamo Crivelli** (G.), *Gli amori di Ugo Foscolo*.

14, 2 aprile. — **Sylos** (L.), *La politica nella storia italiana* [A proposito del libro dell'Oriani].

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XIX, 3-4, 1891, settembre e ottobre. — **Crollanza** (G. di), *Araldica ufficiale*. — **Schoen** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne lesquelles ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.].

N. S., I (XIX), 1-2, 1892, gennaio-febbraio. — **Barbier de Montault** (X.), *Les actes pontificaux*. — **Crollanza** (G. di), *Cronaca araldica*. — **Mini** (D. G.), *L'arma municipale di Dovadola*. — **Crollanza** (G. di), *Marginalia. Notes héraldiques*. — **Presterà** (G.), *Memorie storiche blasoniche del patriziato cosentino*. — **Conti** (G. P.), *Altri stemmi di famiglie patrizie del Cantone Ticino*.

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

III, 21 e 22, 1891, settembre. — Risposte di A. Tessier su *Ritratti di Ugo Foscolo*, di Bizzze su *Necrologia del Leopardi* di L. Carrer, di C. Alderighi su *Giovanni Prati al sig. di Lamartine*, di M. del Piano su *G. B. Sanga*, di V. Julia sull'*Autore del Seminarista calabrese*, di diversi su *Teatro italiano*, di Bizzze su *G. Regaldi*, di G. Baccini su *Moneglia o Moniglia*, di diversi su *Dizionario dei comici*, di G. B. Corsi su *Ebrei a Roma*, di A. Tessier su *Inventore degli occhiali*, di D. Buonamici su *Bibliografia dei giornali italiani*, di diversi su *Pubblicazioni per nozze*.

23 e 24, dicembre. — Risposte di Ardor su *Università di Modena*, di C. Alderighi su *Bastiano de' Rossi*, di C. Z. su *la Patria del Mazzarino*, di C. Alderighi su *trabante*, di diversi su *Ostilio Contalgeni*, di D. Buonamici su *Incenerazione* (bibliografia della Cremazione).

IV, 1 e 2, 1892, marzo. — Risposte di diversi su *Proprietà letteraria* [diritto di pubblicazione delle lettere private], di Sorian, su *Il Manzoni e il Le Monnier*, di XXX. su *G. Regaldi*, di D. sul *Sogno di Macchiavello* (sic), di L. su *Bernardino Ochino*, di G. B. C. su *Biringuccio Sanese*, di O. su *Il palazzo del Comune di Firenze*, di O. su *Cappella di S. Bernardo*, di X. su *Lodovico Coltellini*, di diversi su *Università di Modena*, di diversi su *Scritti di Leone X*, di diversi su *Pubblicazioni per nozze*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XVIII, 9-10, 1891, settembre-ottobre. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont.]. — **Poggi** (V.), *La suppellettile sacra nelle chiese minori* [Cont.]. — Varietà: **Pelaez** (M.), *Di un sirventese discordo di Bonifazio Calvo* [Trilingue: provenzale, uno dei volgari della penisola iberica e volgare della Francia del

Nord. Il P. lo ripubblica dai tre codici che ce l'hanno conservato: due parigini ed uno estense].

11-12, novembre-dicembre. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont. e fine]. — **Poggi** (V.), *La suppellettile sacra nelle chiese minori* [Cont. e fine]. — **Remondini** (M.), *Due date a Nostra Signora delle Vigne e due lapidi, l'una in S. Lorenzo, l'altra già in San Tommaso*. — Varietà: **Boscassi** (A.), *La cava di Pietra Nera di Promontorio* [Un'epigrafe del 500].

XIX, 1-2, 1892, gennaio-febbraio. — **Menghini** (M.), *Tommaso Stigliani. Contributi alla storia letteraria del secolo XVII* [Cont.]. — **Sforza** (G.), *Francesco da Pietrasanta vescovo di Luni*. — Varietà: **Ferraro** (G.), *Donna Bisodia o la madre di S. Pietro*. — **Claretta** (G.), *La vedova dello storico genovese Luca Assarino*. — **Pacini** (A.), *Enigmi etruschi*. — Rassegna bibliografica: **C.**, *Le origini di Cuneo*, di A. Dutto [Favorevole]. — **G. C.**, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco*, di G. Saige. III. Monaco, 1891 [Favorevole].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XVIII (fasc. 3), 54, 1891. — Varietà: **Salvo Cozzo** (G.), *A proposito di una nuova pubblicazione su Giovanni Aurispa* [La biografia del Sabbadini]. — **Scipioni** (G. S.), *L'anno della nascita di Leon Battista Alberti* [Mantiene la data proposta del 1406 o 1407]. — Rassegna bibliografica: **Sabbadini** (R.), C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo*. Genova, 1891 [Favorevole con appunti]. — **Rossi** (V.), F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Pisa, 1891 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: A. Favaro, *Galileo Galilei e suor Maria Celeste*. Firenze, Barbèra, 1891 [Favorevole]. — **F. F.**, C. Steiner, *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana*. Voghera, 1891 [Favorevole]. — G. Roberti, *Il cittadino Ranza*. Torino, 1891 [Favorevole]. — A. Luzio, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799*. Mantova, 1890 [Favorevole]. — Comunicazioni ed appunti: **Fрати** (L.), *Nuovi documenti su Giovanni Andrea dell'Anguillara*.

XIX (fasc. 1), 55, 1892. — **Tordi** (D.), *Luogo ed anno della nascita di Vittoria Colonna marchesa di Pescara* [In Marino nella primavera del 1492]. — **Santi** (V.), *Leonardo Salviati ed il suo testamento*. — Rassegna bibliografica: **Luzio** (A.), V. Rossi, *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il Conclave di Adriano VI*. Torino, Palermo, 1891 [Favorevole]. — **Scherillo** (M.), B. Croce, *I teatri di Napoli, secolo XV-XVIII*. Napoli, 1891 [Favorevole]. — **Martinetti** (G. A.), F. Gilbert de Winckels, *Vita di Ugo Foscolo*. Vol. II. Verona, 1892 [Sfavorevolissimo]. — **Solerti** (A.), C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*. Milano, 1891 [Favorevole]. — **Cian** (V.), D. Gnoli, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X*. Roma, 1891 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: **V. R.**, A. Solerti, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo XVI*. Città di Castello, 1891 [Favorevole]. — I. Carini, *L'Arcadia dal 1690 al 1890*. Vol. I. Roma, 1891 [Favorevole]. — G. De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde*. Milano, 1891 [Favorevole].

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Ferrara-Verona).

IV, 4, 1891, 16 novembre. — **Gabotto** (F.), *Di una parafrasi francese delle quartine di Fulvio Testi in lode di Carlo Emanuele I e di altre poesie politiche del secolo XVII* [Forse del duca stesso o almeno da lui ordinata per dare maggior diffusione al canto del T. tra i suoi sudditi]. — **Arullani** (V. A.), *Simpatie ed antipatie letterarie di Salvator Rosa*.

9, 1892, 1° febbraio. — **Professione** (A.), *Dal trattato di Madrid al sacco di Roma* [Cont.].

11, 1° marzo. — **Professione** (A.), *Dal trattato di Madrid al sacco di Roma* [Cont.].

12, 16 marzo. — **Professione** (A.), *Dal trattato di Madrid al sacco di Roma* [Cont.].

13, 1° aprile. — **Professione** (A.), *Dal trattato di Madrid al sacco di Roma* [Cont.].

LA CIVILTÀ CATTOLICA (Roma).

- S. 14^a, 973, 1891. — *Osservazioni sopra la Storia universale di Cesare Cantù*.
 974. — *Il pontificato di S. Gregorio Magno nella storia della civiltà cristiana*.
 975. — *Osservazioni sopra la Storia universale di Cesare Cantù*.
 976. — *Del pensiero massonico in Italia*.
 977. — *Osservazioni sopra la Storia universale di Cesare Cantù*. — *Rivista della stampa* [« San Siro, primo vescovo di Pavia », studio storico-critico del sacerdote C. Prelisi].
 979. — *Il pontificato di S. Gregorio Magno nella storia della civiltà cristiana*.
 982. — *Archeologia* [1. Nuovo frammento dell'editto di Diocleziano 'De pretiis rerum venalium'. 2. Ruderi di un tempio ionico e frammenti di scultura scoperti nell'antica Locri epizefirii (Gerace)].
 983. — *Il terzo centenario di S. Luigi Gonzaga*.
 990. — *La Questione romana ventun anno dopo la breccia*. — *Osservazioni sopra la Storia universale di Cesare Cantù*.
 991. — *Rivista della stampa* [« Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453) »].
 992. — *I recenti scavi nella necropoli di Vulci*.

LA CULTURA (Roma).

- N. S., I, 40, 1891, 1° novembre. — Recensioni: **Vaglieri** (D.), G. Caprin, *Tempi andati (1830-1848). Pagine della vita triestina*. Trieste, 1891 [Favorevole]. — **Zannoni** (G.), Ansault, *Mémoire sur le culte de la croix avant Jésus Christ*. Paris, 1891 [Favorevole].
 41, 8 novembre. — Recensioni: **Zannoni** (G.), Labanca, *Carlomagno nell'arte cristiana*. Roma, 1891 [Favorevole].
 42, 15 novembre. — **Z.**, *Opuscula* [Bertolotti, « Gaetano Pugnani e altri musici alla corte di Torino »; U. Angeli, « Notizie per la storia del teatro in Firenze nel secolo XVI »].
 44, 29 novembre. — Recensioni: **Vaglieri** (D.), Cat, *Essai sur la province romaine de Maurétanie Césarienne*. Paris, 1891 [Favorevole].
 45, 6 dicembre. — **Beloch**, *Una nuova storia della Sicilia* [Del Freeman. Giudizio favorevole]. — Recensioni: **Varaldo** (O.), A. Bruno, *Gli antichi archivi del comune di Savona*. Savona, 1891 [Favorevole].
 46, 13 dicembre. — Recensioni: **Cantarelli**, V. Rabillon, *Les empereurs provinciaux des Gaules et les invasions de la fin du III^e siècle*. Rennes, 1891 [Sfavorevole]. — **Varaldo** (O.), B. Gandoglia, *Documenti nolesi*. Savona, 1891 [Favorevole].
 47, 20 dicembre. — *Opuscula* [P. Stein, « Über Piraterie im Altertums »; E. Celani, « De gente Sabella »; R. Mariotti, « Nozze di M. Gentile Varano da Camerino » « Serrungarina nel secolo XIV »].
 II, 1, 1892, 3 gennaio. — Recensioni: **B.**, H. H. Fyfe, *Annals of our time*. A record of events social and political, home and foreign. III S. Londra, 1891 [Scarsò per l'Italia].
 2, 10 gennaio. — **Professione** (A.), *Curiosità storico-letterarie* [Note mss. curiose ad un esemplare della « Genealogia Deorum » del Boccaccio].
 3, 17 gennaio. — **F. M. P.**, *Ai membri della Società storica italiana*.
 4, 24 gennaio. — **Mandalari** (M.), *L'Italia e le scuole armeno-cattoliche di Oriente*. — Recensioni: **M.**, *Lo sfratto di Pietro Giannone da Venezia*, auto-narrazione pubblicata da A. Pierantoni. Torino, 1892 [Favorevole].
 5, 31 gennaio. — **Bonghi**, *Relazione annuale dei lavori dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli durante l'anno 1891*.
 6, 7 febbraio. — **Ciccotti** (E.), *Perchè studiamo la storia antica?*

- 7, 14 febbraio. — **Mandalari** (M.), *Ancora sulle scuole armeno-cattoliche*.
 10, 6 marzo. — *Società storico-italiana* [Lo statuto sociale della medesima]. — Recensioni: **Pasanisi** (F. M.), G. Romano, *Degli studi sul Medio evo nella storiografia del Rinascimento in Italia*. Pavia, 1892 [Favorevole].
 11, 13 marzo. — **Morosi** (A.), *Uno storico della marina* [Jack la Bolina (V. A. Vecchi). Recensione favorevole]. — Recensioni: **Palumbo** (A.), F. Furchheim, *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Italia*. Napoli, 1891 [Favorevole con appunti].
 12, 20 marzo. — **Chiappelli** (A.), *Dante a Pistoia* [L'episodio di Vanni Fucci].
 13, 27 marzo. — **B.**, *La fine del Paganesimo* [Il libro di G. Boissier].
 14, 3 aprile. — **Teso** (A.), *Romagnosi economista*.
 16, 17 aprile. — **Della Torre** (R.), *Can Grande e la profezia di Cacciaguida*. — Recensioni: **A.**, V. Casagrandi, *Le 'Minores gentes' e i 'Patres minorum gentium'*. Palermo-Torino, Clausen, 1892 [Sfavorevole].
 17, 24 aprile. — **Pini** (L.), *L'Interpolatore dell'Apologia di Giustino*.

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LXII, 1891, 1° novembre. — **Dino**, *Carlo Maria Curci*. — **Campello Della Spina** (P.), *Sei lettere del pontefice Pio IX* [Dal 1831 al 1845 a monsignor poi cardinal Polidori]. — **Vecchi** (A. V.), *Giovanni Caselli*. — **G. C. C.**, *Rivista archeologica*.

16 novembre. — **Cobianchi** (V.), *Note sul Congresso di Vienna del 1815* [È venuto il tempo di giudicare spassionatamente i firmatari del trattato di Vienna, che non si debbono considerare unicamente come « ciechi strumenti di un'idea tiranicamente reativa »]. — **Rondoni** (G.), *Fra libri ed opuscoli di storia* [Rende conto delle seguenti pubblicazioni: « Spicilegio vaticano di documenti inediti e rari, I. »; « Origini della Monarchia e del Papato »: O. Brentari, « Eccelino da Romano »; L. Zdekauer, « Breve et ordinamenta populi Pistoriensis »; « Il Monte dei Paschi di Siena »; « Il palazzo di S. Giorgio a Genova »; A. Battistella, « Ritagli e scampoli »; L. Ambiveri, « Del luogo di nascita di C. Colombo »; A. Berenzi, « I liutai bresciani »; G. Taormina, « Un frate alla corte di Leone X »; A. Rossi, « La elezione di Cosimo I »; L. Beltrami, « Description de la ville de Paris à l'époque de François I »; C. Cipolla, « Le fonti storiche della genealogia di casa Gonzaga di T. Tasso »; G. Galatti, « La rivoluzione e l'assedio di Messina »; A. Zanelli, « Il conclave per l'elezione di Clemente XII »; F. Lencisa, « Pasquale Paoli »; G. C., « Montebello nel Vogherese »; E. Martinengo, « Patrioti italiani »; « Lettere e documenti di B. Ricasoli »; G. Giusti, « Memorie »; « Carteggio di M. Castelli »; C. Cadorna, « Lettera sui fatti di Novara »; C. Ricotti, « Osservazioni sulla liberazione di Roma »; G. Speranza, « Paolo Spinucci da Force »; G. Biadego, « L'ultimo conte d'Illasi »; G. Falcone, « P. Guglielmo Massaia »]. — **Gualtieri** (D.), *L'antica costituzione di Sicilia e le sue vicende*. — **Marmorito** (V. di), *Giulio Roberti*. — **A.**, *Un documento su Giordano Bruno* [La notizia del Pognisi].

1° dicembre. — **Gualtieri** (D.), *L'antica costituzione di Sicilia e le sue vicende* [Cont. e fine]. — **Foberti** (E. A.), *Un nuovo libro del generale Revel* [Il 1859 e l'Italia centrale]. — **G. C. C.**, *Rassegna archeologica*.

16 dicembre. — **Di Saint Pierre** (A.), *La spedizione di Crimea* [Cont.]. — **Ricci** (M.), *Ubaldo Peruzzi*.

LXIII, 1892, 1° gennaio. — **Castagnola** (P. E.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX* [Ignazio Ciampi]. — **Panzacchi** (E.), *Pel centenario del Guercino*. — **G. C. C.**, *Rassegna archeologica*.

16 gennaio. — **Tagliaferri** (A.), *Uno scrittore molisano del secolo XVII* [Vincenzo Gramigna].

1° febbraio. — **Alessio** (F.), *Villari e l'istruzione classica*.

16 febbraio. — **G. C. C.**, *Rassegna archeologica*.

LXIV, 1° marzo. — **D'Arisbo** (V.), *A. V. Vecchi e la sua storia generale della marina militare* [Favorevolissimo giudizio].

16 marzo. — **Segrè** (C.), *Torquato Tasso nel pensiero del Goethe e nella storia*. — **Di Saint Pierre** (A.), *La spedizione di Crimea* [Cont. e fine]. — **Fontebraacci** (G.), *Una poetessa di Cortona* [La marchesa Teresa Venuti].

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA (Torino).

XXIX (2^a S., XIV), 1892. — **Roberti** (G.), *Il cittadino Ranza. Ricerche documentate* [Biografia dell'agitatore vercellese (1741-1801), letterato e stampatore, poi 'rappresentante del ceto civico' nelle questioni tra nobili e cittadini, in patria, esule, pubblicista rivoluzionario, e polemista politico, letterario e religioso, a Nizza, Genova e Milano, agitatore contro la monarchia sabauda e promotore di rivoluzioni ad Alba e Pallanza, finalmente giornalista e istoriografo dell'Università a Torino. Contributo alla storia della diffusione delle idee francesi in Italia al tempo della rivoluzione]. — **Dionisotti** (C.), *La cappella della Corte d'Appello di Torino* [Si trova già cenno dell'istituzione negli Statuti di Amedeo VIII (1430); ebbe varie vicende secondo i governi ed i tempi e subì un'ultima parziale modificazione nel 1886, applicandosi in gran parte i fondi del reddito annuale, per antichi lasciti, ad opere di beneficenza]. — **Ferrero** (E.), *Vincenzo Promis e i suoi studi numismatici* [Commemorazione]. — **Negroni** (C.), *Cronaca di Vigevano ossia dell'origine e principio di Vigevano e guerre a' suoi giorni successe, opera di Cesare Nubilonio canonico cantore nella chiesa maggiore di essa città MDLXXXIV* [Da una quasi unica copia manoscritta posseduta dagli eredi e discendenti del prof. Biffignandi, studioso di storia vigevanese nel secolo XVIII. La cronaca del N. ha valore per quanto forse abbondi soverchiamente nella parte ecclesiastica; dà particolari interessanti specialmente di fatti del secolo XVI]. — **Cais de Pierlas** (E.), *Le fief de Châteauneuf dans les Alpes Maritimes du XI^e au XV^e siècle* [Con molti documenti e tavole genealogiche illustrative].

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

I, 1 e 2, 1892, gennaio-febbraio. — **Croce** (B.), *La villa di Chiaia*. I. [Cont.]. — **Carafa** (R.), *Il succorpo di San Gennaro*. — **Miola** (A.), *La facciata della reggia di Napoli*. — **Di Giacomo** (S.), *Santa Maria del Carmine*. — **Ceci** (G.), *Per le chiese da abbattersi nel risanamento*. — **Schipa** (M.), *Il campanile di S. Maria Maggiore*. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *La tomba del conte Ruggiero*.

3, marzo. — **Spinazzola** (V.), *Il nome di Napoli*. — **Croce** (B.), *La villa di Chiaia* [Cont.]. — **Faraglia** (M. F.), *Le fosse del grano*. — **Conforti** (L.), *Le fontane di Napoli. Mezzo cannone*. — **D'Auria** (V.), *La colonna della Vicaria*.

4, aprile. — **Spinazzola** (V.), *Il nome di Napoli* [Cont.]. — **Croce** (B.), *La villa di Chiaia* [Cont. e fine]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *La cappella dei Del Balzo in S. Chiara*. — **Di Giacomo** (S.), *S. Maria del Carmine* [Cont.]. — **Ceci** (G.), *Pizzofalcone*. — **Schipa** (L.), *La tomba di Teodoro* [Duca di Napoli].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1891, gennaio. — Si danno notizie di rinvenimenti avvenuti nelle seguenti località: I. *Verona* [Avanzi di costruzioni romane, sculture ed oggetti recuperati nei lavori pel grande collettore sulla destra dell'Adige]; II. *Bologna* [Pavimenti in mosaico, con alcune particolarità architettoniche e residui di abitazioni dell'età primitiva]; III. *S. Giorgio di Piano* [Cippo con iscrizione votiva]; IV. *Assisi* [Iscrizione funebre latina]; V. *Torano* (Carrara); VI. *Orvieto* [Nuove esplorazioni nell'edificio termale in contrada Pagliano]; VII. *Sutri* [Costruzioni romane ed avanzi relativi ai primi secoli della Chiesa nei restauri della cattedrale]; VIII. *Tolfa*; IX. *Castro-nuovo*; X. *Roma* [Avanzi di mura laterizie nei lavori pel nuovo giardino al Quirinale; frammenti epigrafici negli scavi pel collettore nella via dello Struzzo; in piazza San Crisogono; fistule plumbee scritte ai Prati di Castello; titoli sepolcrali mutili nell'alveo del Tevere; un pezzo di lapide sepolcrale metrica in via Tiburtina; un titolo funebre metrico nella via Trionfale sotto i bastioni del Belvedere Vaticano]; XI. *Colonna* [Un tratto dell'antica via Labicana]; XII. *Pompei* [Scavi nell'is. II, reg. VIII ed ins. V, reg. V]; XIII. *Capri*; XIV. *Cittaducale* [Avanzi di un edificio

termale con un frammento epigrafico dedicato ai dodici dei]; XV. *Coppito* (frazione del comune di Aquila) [Iscrizioni funebri]; XVI. *Sigillo* [Colonna milliarica ed avanzi dell'antica via Salaria]; XVII. *Trivento*.

Febbraio. — I. *Verona* [Iscrizioni latine funerarie e frammentate nei lavori edilizi]; II. *Vhò* [Fondi di capanne e terremare]; III. *Vado* [Fittili e bronzi votivi, tra i quali notevoli due mani pantee, una con iscrizione a Sabazio]; IV. *Ponte a Moriano* (Lucca) [Tombe di età romana]; V. *S. Maria di Falleri* (comune di Civita Castellana) [Tre tombe tra il III ed il II secolo av. C.; terrecotte comuni dello stile etrusco-campano e tegole con iscrizioni latine e falische]; VI. *Spoletto* [Avanzi del teatro romano]; VII. *Roma* [Resti di un grandioso monumento con gradini di scala marmorea in via Cavour; avanzi di antiche fabbriche nei lavori per la sistemazione del nuovo giardino al Quirinale; lapidi funebri nelle opere stradali tra la via Salaria e la Pinciana e pezzi di statua negli ampliamenti di Campo Verano; nei lavori del muraglione del Tevere due cippi sepolcrali iscritti]; VIII. *Frascati* [Fistula acquaria con iscrizione]; IX. *Genzano di Roma*; X. *Pozzuoli* [Tombe con lastroni marmorei e un busto di giovinetto]; XI. *Pompei* [Scavi presso la reg. V, is. V nella via Nolana]; XII. *Bugnara*; XIII. *Stilo* [Frammenti di figurine in terracotta e rilievi architettonici]; XIV. *Oliena* (Sardegna).

Marzo. — I. *Gran San Bernardo* [Rapporto del prof. P. Castelfranco sulle antichità preromane rinvenute in occasione degli scavi sull'area del tempio di Giove Pennino]; II. *S. Giovanni in Persiceto* [Alcune tombe con vasi del tipo Villanova]; III. *Todi* [Nove tombe con ricco materiale funerario]; IV. *Porchiano* (Amelia); V. *Penna in Teverina*; VI. *Cortona* [Tomba con iscrizione etrusca]; VII. *Chiusi*; VIII. *Roma* [Lapide cimiteriale cristiana nell'oratorio di S. Francesco di Paola; ruderi di antiche fabbriche nell'area dell'orto delle Cappuccine al Quirinale; nuove iscrizioni della terminazione augustea delle ripe del Tevere ai Prati di Castello; marmi frammentati e mattoni con bolli di fabbrica nell'area del Policlinico; nuovi sepolcri della grande metropoli e resti di suppellettile funebre presso la porta Salaria; varie iscrizioni per lo più di epoca bassa ed un raro bollo figulino negli scavi per le fondazioni del quadriportico della basilica ostiense; un frammento epigrafico di un titolo in onore di Agrippa Postumio]; IX. *Pompei*; X. *San Vittorino* [Importante frammento epigrafico del territorio dell'antica Amiterno relativo al percorso di un acquedotto]; XI. *Rajo Piano* [Antefissa fittile rappresentante una donna alata con due patere simili a quelle dei templi di Alatri e di Luni].

Aprile. — I. *Verona* [Molti blocchi di marmi appartenenti ad un ponte, un'iscrizione latina frammentata e molti oggetti quasi tutti metallici, importante un'arma bicipite di bronzo rappresentante due teste femminili; varie statuette di divinità, molte monete imperiali d'argento]; II. *Cogolo* (Tregnago) [Tomba romana con molta suppellettile funebre]; III. *Savignano sul Panaro*; IV. *Vignola*; V. *Imola* [Costruzioni romane]; VI. *Numana* (Ancona) [Molti sepolcri ed inumazione con ricca suppellettile]; VII. *Bolsena* [Nuove ricerche nei resti della villa di Laberio Gallo; parecchi frammenti di epigrafi latine; tra i bronzi notevoli i pezzi di una pompa idraulica]; VIII. *Corneto Tarquinia* [Nuovi scavi nella necropoli tarquiniese]; IX. *Roma* [Scavi nell'area dietro la chiesa dei ss. Cosma e Damiano per recuperare altri pezzi della pianta marmorea ora al Capitolino; altro pezzo della medesima sulle sponde del Tevere dietro il palazzo Farnese; in via Emanuele Filiberto presso l'area della caserma degli equiti, singolari cippi interi e frammentati; nuova iscrizione terminale del Tevere dell'età di Traiano ai Prati di Castello; frammenti epigrafici e statuette sul letto del Tevere; un tratto di antica via presso porta Salaria]; X. *Albano Laziale*; XI. *Civita Lavinia*; XII. *Pompei* [Scavi nell'is. 2^a, reg. V. Un sigillo di bronzo, varie anfore con iscrizioni dipinte]; XIII. *Canosa* [Un cratere a figure rosse con rappresentanze bacchiche]; XIV. *Pesto*; XV. *Tortora* (Paola); XVI. *Palmi* [Un busto marmoreo di Adriano ed altri rinvenimenti nell'area dell'antica Taurinaria]; XVII. *Cagliari*; XVIII. *Terranova Fausanà*.

Maggio. — I. *Oderzo* [Un pavimento in mosaico policromo rappresentante scena di caccia]; II. *Alpignano*; III. *San Marzanotto* [Tomba romana]; IV. *Tontola* (Forlì) [Sepolcro con fittili a vernice nera]; V. *Castrocaro* (Terra del Sole) [Sepolcri con vasi verniciati a nero]; VI. *Numana* [Proseguimento degli scavi del-

l'antica necropoli di Numana. Fittili d'arte locale ed altri d'importazione, come tazze greche a figure rosse o nere ed oinochee; due grandi sciabole ricurve di tipo già rinvenuto nella necropoli di Tolentino]; VII. *Todi* [Diciotto tombe esplorate]; VIII. *Pistoia*; IX. *Firenze*; X. *Arezzo* [Fittili di età imperiale ed un bellissimo vaso di bronzo del primo secolo]; XI. *Musciano*; XII. *Roma* [Mattoni con bolli di fabbriche nell'orto dell'ex convento dei ss. Cosma e Damiano; un busto marmoreo frammentato; due sarcofagi di marmo e lapidi con iscrizioni latine; altri cippi delle rive del Tevere]; XIII. *Mignano*; XIV. *Pozzuoli* [Lastra marmorea con iscrizione latina e greca dell'età di Domiziano]; XV. *Pompei* [Scavi nell'is. 2^a, reg. V]; XVI. *Barete*; XVII. *Pratola Peligna*; XVIII. *Roccacasale*; XIX. *Peutima*; XX. *Petterano*; XXI. *Brindisi* [Epigrafi sepolcrali latine].

Giugno. — I. *Este* [Tombe del terzo periodo della civiltà euganea con vasi fittili e di bronzo ed oggetti varii di ornamento personale]; II. *Rimini* [Avanzi di costruzioni romane]; III. *San Martino in Ventì* (Rimini); IV. *Numana* [Proseguimento degli scavi della necropoli]; V. *Falerone* [Frammenti architettonici ed oggetti varii presso i resti dell'antico teatro]; VI. *Fermo*; VII. *Montegiorgio*; VIII. *Nocera Umbra*; IX. *Massa e Cozzile*; X. *Roma* [Continuazione dei lavori di riparazione nell'angolo della basilica di Costantino verso l'orto dell'ex convento dei ss. Cosma e Damiano; presso Torre Pignattara sulla via Labicana, la parte superiore di una cella tagliata nel masso di tufo, con volta ad intonaco e stucchi dipinti; ivi un piccolo colombario con diciotto iscrizioni, un bellissimo coltello venatorio a porta Salaria]; XI. *Pozzuoli*; XII. *Pompei*; XIII. *Sulmona* [Tombe della necropoli dell'antica Sulmo]; XIV. *Airola*; XV. *Moiano*; XVI. *Canosa* [Una teca di specchio in bronzo]; XVII. *Brindisi*; XVIII. *Brumannaro* (Sardegna) [Epigrafi riferibili alla via Porto Torres-Cagliari].

Luglio. — I. *Verona* [Iscrizioni latine e marmi architettonici presso lo stradone di S. Tommaso; ornati marmorei con resti epigrafici nel letto dell'Adige]; II. *Urbana* [Iscrizioni latine dell'antico territorio di Este]; III. *Roisod de Cad* (Aosta) [Tomba con due scheletri]; IV. *Albisola Superiore* [Ruderi e tombe di Alba Docilia. Tra le monete notevole la coloniale di 'Nemausus']; V. *Ravenna* [Epigrafe latina nell'area della chiesa di S. Giorgio]; VI. *Castiglione del Lago* [Necropoli etrusca dell'ultimo periodo della civiltà etrusca. Cinquanta iscrizioni ma di soli nomi]; VII. *Roma* [Un nuovo cippo iscritto presso la casa delle Vestali; lapide ad Ercole e Silvano rinvenuta in Trastevere]; VIII. *Terracina* [Fabbriche di età romana appartenenti ad un ninfeo]; IX. *Cuma* [Tombe della necropoli, alcune formate con lastre di tufo e colle pareti internamente dipinte]; X. *Napoli* [Resti dell'antichissimo santuario cristiano presso la cappella di S. Aspreno, ove nei tempi pagani fu un tempio a Mitra]; XI. *Pompei*; XII. *S. Vittorino*; XIII. *Pratola Peligna*; XIV. *Ozieri*; XV. *Pattada*.

Agosto. — I. *Bologna*; II. *Arcevia* [Villaggio preistorico a fondi di capanne]; III. *Fiesole*; IV. *Orbetello* [Cippo sepolcrale marmoreo presso la Torre della Tagliata]; V. *Toscanello* [Tomba con suppellettile funebre dell'ultima età della civiltà etrusca]; VI. *Roma* [Un marmo votivo a Silvano; resti di antiche costruzioni e mattoni con bolli di fabbriche presso il Ministero delle Finanze; un frammento di simulacro di Mitra; un'importantissima iscrizione alla Vittoria da L. Aurelio Arianio Simmaco]; VII. *Albano Laziale*; VIII. *Genzano di Roma*; IX. *Civita Lavinia* [Costruzioni dell'antico teatro]; X. *Pompei* [Un gruppo notevole di edifici privati nell'is. VII, reg. IX; altri nell'is. V, reg. IX. Iscrizioni graffite e pitture parietarie]; XI. *Benevento*; XII. *Fara San Martino*.

Settembre. — I. *Este* [Ripostiglio di monete romane]; II. *Oriolo* (Voghera) [Tomba cristiana del VI secolo]; III. *Osimo* [Tombe di varia età con vasi di arte locale e greca]; IV. *Bevagna*; V. *Castiglione del Lago* [Sepolcreto etrusco con oggetti di suppellettile funebre tra il III ed il II secolo a. Cr.]; VI. *Roma* [Piedistallo marmoreo con iscrizione greca; iscrizione latina presso Tordinona; un elmo di bronzo presso Ponte Sisto; ivi una grande ala di bronzo appartenente ad una statua della Vittoria; varii pezzi di sculture marmoree appartenenti ad un Apollo di arte pre-fidiaca]; VII. *Frascati*; VIII. *Mignano* [Tesoretto di monete famigliari di argento]; IX. *Napoli* [Tombe di età romana]; X. *Pompei*; XI. *Bonca*; XII. *Villa Campo-*

neschi (Posta); XIII. *Magliano dei Marsi*; XIV. *Sulmona*; XV. *Raiano*; XVI. *Campodigiore*; XVII. *Lama de' Peligni*; XVIII. *Locri* [Iscrizioni latine importanti]; XIX. *Siracusa* [Un vaso greco]; XX. *Iglesias*; XXI. *Sant'Antioco*; XXII. *Nora* [Scavi nella necropoli].

Ottobre. — I. *Vho*; II. *S. Secondo Parmense* [Necropoli italica dell'età del bronzo in Copezzato]; III. *Fontanellato* [Terramara dell'età del bronzo in Castellazzo di Paroletti]; IV. *Robiglia*; V. *Serra S. Quirico* [Sepolcri di età gallica]; VI. *Nocera Umbra* [Ruderi di un santuario con avanzi dal V al II sec. a. C.]; VII. *Bevagna*; VIII. *Todi* [Scavi della necropoli tudertina]; IX. *Roma* [Frammenti epigrafici di bassa epoca nello sgombero della terra presso il Foro Olitorio; mattoni con bolli in via della Lungarina; un pezzo di iscrizione marmorea nel Tevere]; X. *Guarcino* [Avanzi di una terma e resti di un acquedotto]; XI. *Pozzuoli* [Epigrafe di bassa età singolare per la forma dei caratteri]; XII. *Pompei*; XIII. *S. Vittorino* [Avanzi di una lapide latina arcaica]; XIV. *Civitella Messer Raimondo* [Avanzi di abitato nel territorio dell'antica Juvanum]; XV. *Bunannaro*.

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XXXVI, 21, 1891, 1° novembre. — **Torraca** (F.), *Rassegna della letteratura italiana* [Esamina la « Figurazione storica del Medio Evo italiano nel poema di Dante », di I. Del Lungo, e il VI volume della « Storia della lett. it. » del Bartoli]. — Bollettino bibliografico: A. Belloni, *Curcio Gonzaga rimatore del secolo XVI*. Bologna, 1891 [Favorevole]. — V. Malamani, *Gasparo Gozzi*. Venezia, 1891 [Favorevole con appunti]. — D. Orsi, *Il teatro in dialetto piemontese*. Parte III. Milano, 1891 [Favorevole]. — G. B. Siragusa, *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò*. Torino-Palermo, 1891 [Piuttosto sfavorevole]. — A. Bertolotti, *Gaetano Pugnani ed altri musicisti della corte di Torino nel sec. XVIII*. Milano, 1891 [Favorevole]. — A. Balletti, *L'Economia politica nelle Accademie e nei Congressi degli scienziati, 1750-1850*. Modena, Soliani, 1891 [Favorevole].

22, 16 novembre. — **Palma** (L.), *I tentativi di nuove costituzioni in Italia dal 1796 al 1815* [Dalla costituzione corsa del 1794 a quella cisalpina del 30 agosto 1798. Le esamina in confronto colle costituzioni rivoluzionarie francesi da cui emanavano e differivano per pochi punti. Cont.]. — **Venturi** (A.), *Il Vela e N. Barabino*. — Notizie letterarie: **Masi** (E.), *I teatri di Napoli sec. XV-XVIII*, di B. Croce. Napoli, 1891 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: R. Ambrosi De Magistris, *Storia di Anagni*. I. Roma, 1888-91 [Favorevole]. — C. Danna e G. C. Chiechio, *Storia del Santuario di Mondovì presso Vicoforte* [Appunti].

23, 1° dicembre. — **Palma** (L.), *I tentativi di nuove costituzioni in Italia dal 1796 al 1815* [Cont. La Costituzione napoletana del 1799]. — Bollettino bibliografico: A. Ademollo, *Un avventuriere francese in Italia nella seconda metà del Settecento*. Bergamo, 1891 [Favorevole]. — *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814*. Genova, 1891 [Favorevole]. — V. Poggi, *La suppellettile sacra nelle chiese minori*. Genova, 1890-91.

24, 16 dicembre. — **D'Ancona** (A.), *Francia e Italia nel 1786* [Ricordi di G. B. Malaspina, ms. nell'archivio di Stato in Firenze. Il D'A. ne compendia i luoghi più importanti]. — **Pasquali** (E.), *La pittura storica*. — **Palma** (L.), *I tentativi di nuove costituzioni in Italia dal 1796 al 1815* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: A. Albertazzi, *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento*. Bologna, 1891 [Qualche appunto]. — J. Bicchierai, *Statuti del comune di Bagnone (1572)*. Firenze, 1891 [Favorevole]. — Gmelin-Crugnola, *L'oreficeria medievale negli Abruzzi*. Teramo, 1891 [Favorevole].

XXXVII, 1, 1892, 1° gennaio. — **Brizio** (E.), *La provenienza degli Etruschi* [Riassunto delle più recenti ipotesi sull'origine degli E.]. — Bollettino bibliografico: F. Gilbert de Winckels, *Vita di Ugo Foscolo*. II. Verona, 1892 [Sfavorevole].

2, 16 gennaio. — **Masi** (E.), *Il 1799 in Toscana* [Dà notizie inedite specialmente sui « cento giorni » di governo repubblicano in Livorno e le repressioni austriache, valendosi delle « Memorie patrie » del Santoni e della « Storia della mia vita » del

De Corneil]. — **Casini** (T.), *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri* [A proposito del libro di C. Ricci, prezioso contributo alla biografia dantesca]. — Bollettino bibliografico: **Niccolò Bettoni**. Avventure di un editore, riferite da Piero Barbèra. Firenze, 1892 [Favorevole]. — *Notices et documents relatifs au règne du prince Honoré II et à la maison de Grimaldi (de Monaco)*, publiés par G. Rossi. Monaco, 1891 [Favorevole]. — *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820)*. Studio di G. De Castro. Milano, Dumolard [Sfavorevole]. — *La marina da guerra di Vittorio Amedeo II duca di Savoia re di Sicilia (1713-1719)*, di E. Prasca. Roma, 1891 [Favorevole]. — *Reminiscenze di storia e d'arte nel suburbio e nella città di Milano*, di C. Fumagalli, D. Sant'Ambrogio e L. Beltrami. Milano, 1891 [Favorevole]. — *La sculpture à Ferrare sous le règne des princes d'Este*, par G. Gruyer. Paris, 1891 [Qualche appunto].

3, 1° febbraio. — **Chiappelli** (A.), *La più antica apologia del cristianesimo recentemente scoperta* [Recentissimamente scoperta da J. Armitage Robinson nel convento di santa Caterina al Monte Sinai, come vuole la tradizione, di un Aristide, filosofo greco, convertito al Cristianesimo e presentata all'imperatore Adriano]. — Notizie letterarie: **Biagi** (G.), *Gli amori di Ugo Foscolo* [La pubblicazione del Chiarini]. — Bollettino bibliografico: *Tenth annual report of the Dante Society*. Cambridge, Wilson, 1891 [Favorevole]. — *Amalia Paladini, Luigi Mercantini, ecc.* Studi e ricordi di C. Fontana. Firenze, 1891 [Panegirico più che biografia].

4, 16 febbraio. — Bollettino bibliografico: *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, per R. Sabbadini. Noto, Zammit, 1891 [Favorevole con appunti]. — P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*. Ascoli Piceno, 1891 [Favorevole].

XXXVIII, 5, 1° marzo. — **Corsi** (C.), *Il principe Eugenio di Savoia* [Sulla nota recente pubblicazione]. — **Casini** (T.), *Rossini in patria* [Notizie curiosissime ed inedite su fonti pesaresi]. — **Brizio** (E.), *La provenienza degli Etruschi* [Le scoperte archeologiche dell'ultimo ventennio confermarono le notizie degli antichi scrittori sulla provenienza degli Etruschi dall'Asia, sul loro primitivo stanziarsi presso le spiagge tirreniche e sulla loro diffusione e successiva occupazione della valle del Po]. — Notizie letterarie: **Barzellotti** (G.), *L'Italia cattolica è cristiana o pagana?* [Sulla recente memoria del Mariano ed appunti da lui mossi al B.]. — Bollettino bibliografico: *Sulla storia del teatro italiano nel secolo XVIII*. Studi di E. Masi. Firenze, 1891 [Favorevole]. — *Lettere inedite e rare di G. Rossini*, per cura di G. Mazzatinti. Imola, 1892 [Favorevole]. — E. Ollivier, *Michel-Ange*. Paris, 1892 [Sfavorevole]. — L. Fumi, *Orvieto*. Città di Castello, 1891 [Favorevole].

6, 16 marzo. — **Ricci** (C.), *San Marino e San Leo*. — **Biaggi** (G. A.), *Gioachino Rossini nel centenario della sua nascita*. — Bollettino bibliografico: C. U. Pusocco, *Francesca da Rimini nella storia e nell'arte*. Teramo, 1892 [Favorevole]. — P. Pinton, *Pietro Bembo canonico saccense*. Roma, 1892 [Favorevole]. — L. A. Ferrai, *Lorenzino dei Medici e la società cortigiana del 500*. Milano, 1891 [Favorevole]. — L. Cappelletti, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*. Roma, 1891 [Favorevole]. — F. Malagussi Valeri, *Notizie di artisti reggiani*. Reggio nell'Emilia, 1892 [Favorevole].

7, 1° aprile. — **Chiarini** (G.), *Le due leggende del 'Mercante di Venezia'*. — **Beltrami** (L.), *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio*. — **Mestica** (G.), *Il bacio a Madonna Laura* [Sul noto sonetto, che si può spiegare storicamente con esempi contemporanei di simili baci dati da una dama al vincitore d'una gara]. — Bollettino bibliografico: A. Fammiuzzo, *Raccolta di lettere inedite*. I serie. Udine, 1891 [Favorevole].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

IV, 9, 1891, settembre. — **Romanelli** (L.), *Il tradimento del duca Valentino a Sinigaglia* [Compilazione sulle fonti note]. — **Salvi** (G.), *Pitture di Domenico Malpiedi e di Simone de Magistris a Sanginesio*. — **Anselmi** (A.), *Nuove scoperte del villaggio preistorico presso Arcevia*.

10, ottobre. — **Anselmi** (A.), *Fra Mattià della Robbia autore dell'altare in maiolica di Montecassiano presso Macerata*. — **Rinaldoni** (C.), *Pietro Franco Severino di Rocca Contrada precettore a Serradeconti*. — **Anselmi** (A.), *Ancora d'Andrea d'Ancona ignoto pittore del secolo XIV*.

11, novembre. — **Aleandri** (V. E.), *Bernardino di Mariotto da Perugia pittore del secolo XVI e la sua dimora in Sanseverino dal 1502 al 1521*. — **Gianandrea** (A.), *Un documento importante per la storia di Serradeconti* [Processo contro gli Iesini nel 1300].

12, dicembre. — **Brizio** (E.), *Scoperta di un villaggio a fondo di capanne presso Arcevia*. — **Gianandrea** (A.), *Un documento importante per la storia di Serradeconti*. — *Varietà e notizie* [Ispezione archeologica a Sentino. I quadri tolti alle Marche nel 1811 ora esistenti in Lombardia].

V, 1, 1892, gennaio. — **Mariotti** (R.), *Nuovi documenti di Gentile da Fabriano sui freschi della Cappella Malatestiana di Brescia*. — **Alleri** (G.), *Costumi popolari marchigiani. I Falò*. — **Anselmi** (A.), *Ricordi artistici delle città minori e dei paesi delle Marche* [Albacina]. — **La Direzione**, *I restauri del duomo di Ascoli Piceno*. — **Angelucci** (A.), *Due lapidi romane rinvenute presso Matelica*. — **Mircoli** (S.), *Il Monte di pietà di Monterubbiano fondato nel 1465*.

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

I, 4, 1891. — **Malamani** (V.), *Una giornalista veneziana nel secolo XVIII* [Bettina Caminer-Turra, nota per la sua stragrande produzione letteraria e per le sue scostumatezze. Di lei si potrebbe dare il giudizio dato da Carlo Gozzi del Goldoni e del Chiari: 'diluvio d'inchiostro, logoratrice di penne, lago di volumi in ottavo']. — **Pinton** (P.), *La più antica chiesa di Piove di Sacco* [Nota archeologica]. — **Monticolo** (G.), *Il capitolare dell'arte dei pittori a Venezia* [Del dicembre 1271 con ordinanze aggiunte fino all'anno 1311. Comprende molte notizie preziose intorno ai lavori dell'arte, che sarebbero altrimenti del tutto sconosciute]. — **Carini** (I.), *Una lettera inedita dell'abate Giuseppe Furlanetto: codici ed oggetti d'arte di Cividale* [3 luglio 1843 al card. Angelo Mai sulla stampa del suo « Lessico latino »; in un foglio annesso notizie artistiche di Cividale]. — **Pellegrini** (F.), *La Valle Serpentina nelle istorie del Marzagaia*. — **Brown** (H. F.), *Calendar of State papers*. Vol. VII, 1558-1580. Ed. by late Rawdon Brown. London, 1890 [Recensione favorevole]. — **B. M.**, *Testamento di Giampietro de' Proti*. Vicenza, tip. Burato, 1891 [Favorevole]. — **F. S.**, *Aneddoto* [Riguardante i Bellini]. — **Ubel** (T.), *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.]. — *Atti della R. Deputazione*.

RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE (Roma).

S. 5^a, I, 1, 1892. — **Le Blant** (E.), *Les songes et les visions des martyrs* [Abbondano nei testi cristiani come nei monumenti e nei testi pagani]. — **Helbig** (W.), *La composizione d'un rilievo Torlonia completata da un frammento conservato nel museo di Berlino* [Nota riassuntiva di memoria]. — **Barnabei** (F.), *Notizia delle scoperte di antichità* [Dicembre 1891]. — **Mariotti** (F.), *Su documenti inediti attinenti alle gallerie principesche di Roma*.

2. — **Monaci** (E.), *Appunti per la storia letteraria dei Laudesi, dei Disciplinati e dei Bianchi nel Medio evo* [Non si potrà pienamente assorgere alla comprensione di tutte le produzioni della lirica e drammatica religiosa volgare prima che si siano raccolti tutti i materiali. Per iniziare il lavoro il M. esamina e pubblica le laude già raccolte della provincia di Roma]. — **Lumbroso** (G.), *Roma e lo Stato romano dopo il 1789* [Dall'autobiografia inedita di Francesco Orioli]. — **Helbig** (W.), *Sopra l'espressione dei movimenti della respirazione nell'arte antica*. — **Pigorini** (L.), *Tombe preromane scoperte presso Correggio in provincia di Reggio Emilia*. — **Barnabei** (F.), *Notizie degli scavi* [Gennaio 1892]. — **Barnabei** (F.), *Nuove metope arcaiche greche scoperte negli scavi di Selinunte*. —

Frammento di un calendario con resti di un feriale scoperto a Guidizzolo nel Mantovano. — Di una iscrizione graffita scoperta a Pompei (1).

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze).

VII, 4, 1891, ottobre. — **Roediger** (F.), L. Rocca, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante* [Favorevole]. — **Torraca** (F.), P. Bourget, *Sensations d'Italie (Toscane, Ombrie, Grande Grèce)* [Favorevole].

5, novembre. — **Chiarini** (G.), F. Gilbert de Winckels, *Vita di Ugo Foscolo*, con prefazione del cav. prof. F. Trevisan. Vol. II. Verona, a spese dell'editore [Sfavorevole]. — **Caravelli** (V.), Isidoro Carini, *L'Arcadia dal 1690 al 1890: memorie storiche*. Vol. I: *Contributo alla storia letteraria d'Italia del secolo XVII e de' principii del XVIII*. Roma, Cuggiani, 1891 [Favorevole]. — **Giannini** (G.), Luigi Pellegrini, *Di alcuni paesi della montagna lucchese*, note illustrative. Lucca, 1891 [Sfavorevole]. — Bollettino bibliografico: **Medin** (A.), L. Padrin, *Una disputa sull'anno in che nacque Albertino Mussato* (per nozze Pontremoli-Luzzatti). Padova, A. Draghi, 1891 [Favorevole]. — **A. Z.**, *Nozze Nelli-Del Carlo*. Lucca, 1891 [Favorevole]. — Comunicazioni: **Torraca** (F.), *Il 'sanguinoso mucchio'* [Confuta l'interpretazione del Ricci ai versi di Dante (Infer., XXII, 43-44), in 'Lettere ed Arti', II, n. 49-50].

6. — **Barbi** (M.), N. Marchesini, *I Danti del Cento e Ancora dei Danti del Cento*. — G. Padovan, *Il codice Lolliniano di Belluno*. — E. Monaci, *Di un aneddoto dantesco* [Favorevole]. — **Belloni** (A.), Carlo Steiner, *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana*. Voghera, 1891 [Favorevole]. — Comunicazioni: **Torraca** (F.), *Il veltro dantesco e il DXV* [Le cifre corrispondenti al v. 43 del XXXIII del Purgatorio indicano tre parole diverse, delle quali sono le iniziali 'Domini Xristi Vicarius': perciò il veltro è un pontefice vero 'messo da Dio'].

7, 1892, gennaio. — **Casini** (T.), G. Chiarini, *Gli amori di Ugo Foscolo nelle sue lettere: ricerche e studi*. Bologna, 1892 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: **G. M.**, *Sopra un attentato alla vita del conte Matteo Maria Boiardo: documenti raccolti da A. Catelani*. Reggio nell'Emilia, 1891 [Favorevole]. — Comunicazioni: **Paganini** (P.), *Vacanze e feste degli scolari pisani nel sec. XVI*. — **Medin** (A.), *Ancora del Dux di Dante* [Contro la recente opinione del Torraca].

RIVISTA DI FILOLOGIA ED ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XX, 4-6, 1891, ottobre-dicembre. — **Pais** (E.), *Intorno alle più antiche relazioni tra la Grecia e l'Italia* [Gli argomenti dell'Helbig per provare che in epoca preellenica vi fossero relazioni per via di terra tra Grecia e Italia, o falliscono al loro scopo o servono ad attestare antichissime relazioni marittime]. — **Cristofolini** (C.), *Di un fiume altrettanto ignoto quanto famoso* [Discussione critica sul v. 65 della I egloga di Virgilio]. — **Sabbadini** (R.), *Due questioni storico-critiche su Quintiliano* [L'identificazione del ms. scoperto dal Poggio e la parte avuta dal Valla nella biografia anonima di Q.]. — Bibliografia: **Ramorino** (F.), Paolo Bellezza, *Dei fonti e dell'autorità storica di C. Crispo Sallustio*. Milano, 1891 [Appunti].

7-9, 1892, gennaio-marzo. — Bibliografia: **Zuretti** (C. O.), F. Lübker, *Lessico ragionato dell'antichità classica*, ed. C. A. Murero [Favorevole].

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

IV, 4, 1891. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana*. — **Brambilla** (C.), *Monete italiane inedite nella collezione Brambilla a Pavia* [I. Obolo di Cremona del secolo XII. II. Forte-bianco di Gio. Giacomo Paleologo. III. Quarto di lira di Margherita Paleologo e Guglielmo Gonzaga (1563). IV. Moneta di Guglielmo III Gonzaga di Mantova (1550-1587). V. Moneta di Mantova col nome e con l'effigie di Francesco IV Gonzaga e di Margherita di Savoia (1612). VI. Gaz-

(1) Col 1892 la Classe di scienze morali pubblica i suoi *Rendiconti* a parte, riserbandosi gli *Atti* per la Classe di scienze matematiche.

zetta di Sabbionetta per Vespasiano Gonzaga. VII. Spezzato di tallero battuto in Bozzolo per Scipione Gonzaga. VIII. Sestino inedito di Spoleto]. — **Sambon** (A. G.), *I 'Carlini' e la medaglia trionfale di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*. — **Castellani** (G.), *Una medaglia farnese del secolo XV*. — **Morsolin** (B.), *Una medaglia di Carlo V* [Nel museo Civico di Vicenza. Unico forse il particolare della leggenda che accenna al titolo di re di Gerusalemme]. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani*. X. **Celestino Cavedoni** [1795-1865].

V, 1, 1892. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana*. N. XXI. *Contribuzioni al Corpus numorum*. E. *Collezione Ercole Gnecchi a Milano*. — **Lattes** (E.), *Postilla all'iscrizione etrusca del semisse romano d'Arezzo* [Interpretazione del semisse già divulgato dal Gamurrini. 'Riv. num.', IV, pp. 321-4]. — **Gnecchi** (E.), *Appunti di numismatica italiana* [Luigini di Giulia Centurioni Serra principessa di Campi. Un mezzo testone di F. Gonzaga marchese di Castiglione. Un obolo inedito di Ponzone. Uno zecchino di Leone X per Ravenna. Un mezzo grosso di Paolo III per Camerino]. — **Gavazzi** (G.), *Grosso inedito di Gian Galeazzo Visconti per Verona*. — **Morsolin** (B.), *Una medaglia di Alfonsino Orsini*. — **Capobianchi** (V.), *Pesi proporzionali desunti dai documenti della libra romana, merovingia e di Carlo Magno*. — **Tagliabue** (E.), *Tariffa monetaria mesolcinense*. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani*. XI. **Giorgio Viani** [1762-1816].

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XXIV, 10, 1891, ottobre. — **Parenti** (D.), *Le scuole di marina in Italia ed all'estero*.

11, novembre. — **Prasca** (E.), *La marina da guerra di Vittorio Amedeo II di Savoia re di Sicilia (1713-1719)* [Cont.].

12, dicembre. — **Prasca** (E.), *La marina da guerra di Vittorio Amedeo II di Savoia re di Sicilia* [Cont. e fine]. — **Cerasoli** (F.), *Un documento inedito del 1682 relativo a Vittorio Amedeo II duca di Savoia* [Descrizione delle navi portoghesi venute a Villafranca in occasione del matrimonio con l'erede del trono portoghese].

XXV, 4, 1892, aprile. — **Da Mosto** (A.), *Lettera inedita sulla spedizione di Filippo II re di Spagna contro Tripoli*.

RIVISTA MILITARE ITALIANA (Roma).

S. 3^a, XXXVI, 8, 1891, agosto. — **Cocito** (F.), *Le guerre valdesi. Cenni storici*.

9, settembre. — **Cocito** (F.), *Le guerre valdesi. Cenni storici* [Cont.].

10, ottobre. — **Cocito** (F.), *Le guerre valdesi. Cenni storici* [Cont. e fine. Conchiude augurandosi che altri faccia uno studio compiuto su queste guerre, che furono già riassunte chiaramente dal Rochas nelle sue « Vallées Vaudoises »].

11, novembre. — *Rassegna bibliografica mensile: Mémoires du général de Marbot*. Parigi, Plon et Nourrit [Favorevole].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

XIII, 1-2, 1892, gennaio-giugno. — **Wilpert** (G.), *Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nella catacomba dei ss. Pietro e Marcellino* [Illustra sotto il punto di vista storico e simbolico le pitture del cubicolo 54 della catacomba dei ss. P. e M., il cui scopo si può concretare in questi termini: per coloro che le fecero eseguire contengono una professione di fede e di speranza: per i devoti visitatori offrivano un eccitamento ed un indirizzo alla preghiera per i defunti]. — **Cozza Luzi** (D. G.), *Una lettera inedita di S. Francesco di Sales* [28 dicembre 1620. Nella chiesa di Castel Viscardo (Bolsena)]. — **Talamo** (S.), *Le origini del cristianesimo ed il pensiero stoico* [Cont.]. — **Cerasoli** (F.), *Commentario di Pietro Paolo Musiano relativo agli ufficiali del comune di Roma nel secolo XVI* [Dal codice Sessoriano 166. Del 1565. Illustra la storia del comune di Roma e quella economica]. — **Celani** (E.), *'De gente Sabella' manoscritto inedito di Onofrio Panvinio* [Cont. e fine]. — **Cantarelli** (L.), *Note bibliografiche*.



ANNALES DE LA FACULTÉ DES LETTRES DE BORDEAUX (Bordeaux).

An. 1891, 1. — **Bouy**, *Paris et la société philosophique en 1766, d'après la correspondance d'un voyageur italien* [La corrispondenza di Pietro Verri].

2-3. — **Hochart** (P.), *Tacite et les Asprénas* [Adduce ancora un argomento a sostegno della sua opinione, che le opere, comunemente attribuite a Tacito, siano una falsificazione del secolo XV].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LII, 4, luglio-agosto, 1891. — **De Mas Latrie** (L.), *Pacte pour la paix et le commerce entre la république de Venise et l'empire de Milet en Asie Mineure* [Pubblica dal registro X dei Commemoriali della repubblica di Venezia questo patto, che fu stipulato a Pezona il 17 ottobre 1414, e lo illustra]. — **Perret** (P. M.), *Quatre documents relatifs aux rapports de François Philèphe avec François Sforza* [Illustra brevemente e pubblica una lettera di Andrea Birago a Francesco Sforza (22 settembre 1447), in cui il primo raccomanda il Filelfo, poi tre altre lettere meno importanti del 1451, '53 e '57, tutte indirizzate dallo Sforza al Filelfo]. — **Delisle** (L.), *Les voyages en Asie, au XIV^e siècle, du bienheureux frère Odoric de Pordenone, religieux de Saint-François, publiés avec une introduction et des notes* [di H. Cordier. Favorevole]. — **Cauwès** (P.), *Les institutions juridiques des Romains envisagées dans leur rapport avec l'état social et les progrès de la jurisprudence. L'ancien droit* [di E. Cuq. Favorevole]. — **Cauwès** (P.), *De formulis secundum legem Romanam a VII saeculo ad XII saeculum* [di L. Stouff. Il R. conclude, che malgrado alcune riserve ed alcune critiche fatte, il lavoro è opera di soda erudizione giuridica]. — **Delisle** (L.), *Histoire du pape Calixte II* [di U. Robert]; *Bullaire du pape Calixte II. 1119-1124. Essai de restitution* [del medesimo. Favorevole ad entrambi i lavori]. — **Mancest-Batiffol** (L.), *Kultur- und Sitten-Geschichte der italienischen Geistlichkeit im X. und XI. Jahrhundert* [di A. Dresdner. Sfavorevole]. — **Valois** (N.), *Giovanni Acuto (Sir Joon Awkwood), storia di un condottiere* [di G. Temple-Leader e G. Marcotti. Il R. avrebbe desiderato maggior esattezza, critica ed imparzialità].

5-6, settembre-dicembre. — **Perret** (P. M.), *Jacques Galéot et la république de Venise* [Tessuta la vita condotta dal Galéot prima che entrasse al servizio della repubblica veneta, l'A. indica le pratiche fatte da questa per averlo al suo servizio, il contratto stipulato in proposito, e la morte incontrata dal capitano in servizio di Carlo VIII prima di assumere il nuovo incarico]. — **Jarry** (E.), *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò* [di G. Romano. Favorevole].

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

XII, 20, 15 ottobre 1891. — **Héron de Villefosse** (A.), *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom*. Vol. I-II [di W. Helbig. Favorevolissimo].

21, 1^o novembre. — **Duchesne** (L.), *Lehrbuch der Dogmengeschichte* [di A. Harnack. Rilevata l'enormità dell'opera intrapresa, la quale ha costretto l'A. a lavorare talora di seconda mano ed a grandi tratti, il R. giudica, ch'esso molte volte si mostra giusto e profondo, ma in lui si scorge pur sempre il protestante; il R. conclude domandando se siano più sconvenienti le indiscrete sottigliezze di certi teologi, o le pratiche devote « les plus napolitaines » (sic)].

23, 1^o dicembre. — **Beurlier** (E.), *Le recueil général des Inscriptions latines* [di P. Waltzing. Il R. giudica che il libro è più utile di quanto l'A. lo abbia creduto]. — **De Lanza de Laborie** (L.), *Histoire diplomatique de l'Europe* [di A. Debidour. Il R., favorevolissimo, respinge solo la conclusione, in cui l'A. afferma non poter esistere una questione romana].

XIII, 1, 1^o gennaio 1892. — **Batiffol** (P.), *Le bréviaire romain et les Fausses Décrétales* [Il B., prendendo occasione dalla recente edizione tipica del Breviario curata dalla Congregazione dei Riti, ch'esso loda come pensiero, ma non come esecuzione, dà una serie di 18 leggende, che avrebbero dovuto essere soppresse, tra cui quella relativa alle false decretali].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

X, 2, maggio-giugno-luglio, 1891. — Bibliographie: **Pélissier** (L. G.), *Histoire générale des Alpes Maritimes ou Cottiènes*. I [di M. Fournier. Favorevole]. — **Guillaume** (P.), *Bibliographie alpine: Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution* [di H. Moris et L. Krebs. Favorevole].

3, luglio-agosto-settembre. — **Chabrand** (D.), *Briançon pendant la Révolution (1788-1799)* [Cont. Il passaggio di Pio VI]. — **Guillaume** (P.), *Bibliographie alpine: Numismatique gauloise* [di A. Changarnier. Monete degli Arverni e d'altri popoli; statere di Vercingetorige]; *Une voie gallo-romaine dans la vallée de l'Ubaye et passage d'Annibal dans les Alpes* [di D. Ollivier. Favorevole]; *Lettres adressées par Achard de Germane a M. la Coste pendant les deux premières années de la émigration* [di C. Perrossier. Corrispondenza da Roma. Favorevole].

4, ottobre-novembre-dicembre. — **Chabrand** (D.), *Briançon pendant la Révolution (1788-1799)* [Cont. Consegna delle bandiere del Royal-Italien, deposte nella parrocchia, ai commissarii del Municipio (8 settembre 1793)]. — **Fazy** (abbé), *Vestiges gallo-romaines à Sigottier, canton de Serres*. — **Guillaume** (P.), *Bibliographie alpine: Les statuts des prévôts généraux des ouvriers et des monnayeurs d'Avignon et du Comtat Venaissin* [di R. Vallentin]; *De la position des roses des armes du pape Clément VI; Un sequin avignonnais inédit du pape Calixte III (1455-58)* [Favorevole]. — *Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers*. 11^e année, 75^e livr. [Importante il carteggio relativo al trasporto delle ceneri di Pio VI da Valenza a Roma (1801-2)].

XI, 1, gennaio, 1892. — **Guillaume** (P.), *Mémoires de H. F. de la Broüe de Vareilles évêque de Gap sur sa conduite dans son diocèse depuis mars 1789 jusqu'en juillet 1792 avec la réponse faite à ce mémoire par le cardinal Gerdil le 11 septembre 1793*.

2, aprile. — **Romieu** (C.), *Trouvailles faites à la Bâtie Mont Saléon depuis le commencement du siècle*. — **Chabrand** (D.), *Le blocus de Briançon (1815)* [Dalle truppe austro-sarde. Publica il rapporto del gen. Eberlé].

BULLETIN DES TRAVAUX DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

V, 1, novembre, 1891. — *Cronique universitaire* [Si annuncia la prossima pubblicazione di un lavoro di Bourgeois, « Correspondance du cardinal Alberoni avec le comte J. Rocca »]. — *Comptes-rendus des travaux universitaires: De la mancipation*, par M. André Guillot, 1890 [Favorevole]. — *Du 'jus poenitendi'*, par M. Noël Verney. Lyon, 1890 [Favorevole].

2, dicembre. — **Plessis** (F.), *De l'opinion qui conteste aux romains l'aptitude littéraire et le don poétique* [Si può imitare senza perder la propria originalità: perciò l'aver imitato i Greci non basta a contestar l'originalità dei poeti latini]. — *Comptes-rendus des travaux universitaires: A. A., Essai sur la religion romaine et sur les rapports de l'état romain avec quelques religions étrangères* [par M. G. Serullaz. Lyon, 1891. Favorevole].

5, marzo, 1892. — **Gallois** (L.), *Christophe Colomb. A propos du IV^e centenaire de la découverte de l'Amérique* [Conferenza. Si vale dei più recenti studi].

6, aprile. — **Ritter** (E.), *Un coup d'œil sur l'histoire de Genève* [Si ferma anche sulle relazioni con casa Savoia].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4^a, XIX, maggio-giugno 1891. — **Cagnat** (R.), *Les fouilles de Timgad* [Date alcune notizie generali intorno al villaggio di Timgad nell'Algeria, l'A. pubblica ed illustra un'iscrizione dell'epoca di Nerva, poi descrive le rovine dell'edificio, in cui questa si è trovata].

Luglio-agosto. — **Héron de Villefosse**, *Inscription latine trouvée entre Tôzeur et Gassa (Tunisie)* [L'iscrizione pubblicata ed illustrata è dell'epoca di Nerva].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

XXVII, luglio, 1891. — Revue bibliographique belge: **Ad. D.**, *De Bordeaux à Jérusalem par les voies romaines (Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque) 333-337-1884-1889* [di F. F. Meunier. Favorevole].

Agosto. — **Marcel (E.)**, *A travers la Corse*.

Settembre. — **Grabinski (J.)**, *M. Crispi* [Cont.].

Ottobre. — **Grabinski (J.)**, *M. Crispi* [Cont. e fine].

Dicembre. — Variétés: **Delvigne (A.)**, *Les inscriptions de la Rome chrétienne* [Giudizio favorevolissimo delle pubblicazioni di G. B. de Rossi]. — **Ferrant (G.)**, *Un disciple de St. François d'Assise* [Il p. Ludovico da Casoria e il suo recente biografo, il cardinal Capececiaturo].

XXVIII, gennaio, 1892. — **Thiéry (A.)**, *Instantanés d'Italie* [Il Papa, i pellegrini e i tumulti di Roma].

Febbraio. — **De Ridder (A.)**, *Les mémoires du général de Marbot*.

Marzo. — **Thiéry (A.)**, *Instantanés d'Italie* [Cont. e fine. Basti a dirne lo spirito il seguente paragrafo: 'A Florence nous avons tréssailli à l'humiliation de nos corréligionnaires obligés de souffrir dans leur sanctuaire célèbre de Sainte Croix la sépulture de Garibaldi et de Mazzini' (!)].

LE CORRESPONDANT (Paris).

1891, 10 luglio. — **Grabinski (J.)**, *Amédée de Savoie* [Il G. tesse la biografia del defunto principe].

10 settembre. — **N. N.**, *Francesco Crispi*.

10 ottobre. — **Rance-Bourret**, *La négociation du Concordat* [L'A. ritesse la storia di questi negoziati valendosi dei documenti recentemente editi da Boulay de la Meurthe]. — **De la Brière (L.)**, *L'ordre de Malte. Souvenirs et vestiges subsistants encore à Paris* [L'A. si occupa particolarmente delle armi, dei monumenti, dei ricordi scritti ed orali].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

XI, 3, giugno, 1891. — **Enlart (C.)**, *L'abbaye de San Galgano, près Sienne, au treizième siècle* [L'A. tessuta la storia dell'abbazia di S. Galgano, la quale fu fondata nel 1180, prende a studiarne particolarmente il cartulario: lo descrive; indica i documenti più antichi in esso contenuti, che servono ad illustrar la storia dei principii dell'abbazia e risalgono al 1196; segnala pure i documenti riguardanti la costruzione di questa; l'organizzazione del convento; l'amministrazione e la natura dei suoi beni; le scienze, le arti ed i mestieri in questo coltivati; infine, dopo aver accennato alle notizie estranee all'abbazia, che il cartulario fornisce, indica i dignitari principali avuti dall'abbazia fra il 1180 ed il fine del secolo XIV]. — **Toutain (J.)**, *Une nouvelle inscription de Troesmis (Iglitza)* [Pubblica quest'iscrizione e la illustra mostrando quanto essa giovi alla storia delle invasioni barbariche nel basso Danubio]. — **De Lasteyrie (R.)**, *Notice sur un plat de bronze gravé découvert à Rome* [L'A. non accetta la data attribuita dagli editori del 'Bullettino della Commissione archeologica di Roma' al piatto in bronzo scoperto nel 1890 presso a S. Pietro in Vincoli, e giudica, che la figura, che vi compare, invece di re Luigi IX rappresenti una donna, probabilmente anzi una donna allegorica come gli altri disegni del piatto fanno sospettare]. — **Pélissier (G.)**, *Un registre de lettres missives de Louis XII* [Descrive questo registro, che si conserva nell'archivio di Stato a Milano, e contiene 138 lettere spedite fra il 12 settembre ed il 18 ottobre 1499 dal re riguardo agli affari per la conquista del Milanese]. — *Afrique romaine* [Questa parte contiene una nota del Toutain: « Notes sur les poteries communes d'Afrique »; l'illustrazione di due iscrizioni militari, data dal Cagnat; un articolo di Delattre: « Quelques marques doliaires trouvées à Carthage en 1891 »; ed una relazione intorno alle ricerche compite in Tunisia dalla scuola francese di Roma]. — **Geffroy (A.)**, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer*

Alterthümer in Rom. I [di W. Helbig. Il R., favorevolissimo, segnala in questa una pubblicazione del massimo pregio]. — **A. G.**, *Archivio storico dell'arte* [diretto da G. Gnoli. Fa gli elogi di questa pubblicazione]. — **A. G.**, *Miscellanea archeologica* [di E. Caetani-Lovatelli. Favorevole con appunti]. — **Guérard (L.)**, *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien* [di J. Wilpert. Recensione espositiva favorevole].

4-5, dicembre. — **Novati (Fr.) e Lafaye (G.)**, *Le manuscrit n° C de Lyon* [Premessa una breve notizia sulla natura di questo documento, che è un'antologia di un umanista italiano del secolo XV, ce ne dà uno spoglio con estratti in estenso]. — **Toutain (J.)**, *Épigraphie africaine. Inscriptions inédites. L'histoire d'une inscription d'Aumale* [Pubblica ed illustra iscrizioni di Hammam del Guergour, di Sil-lègue, ossia Beni-Fuda, di Hammam Meskoutine (Aquae Thibillitanae); poi studia un'iscrizione di Aumale (Auzia), già edita nel tomo VIII del « Corpus inscriptionum latinarum »]. — **Omout (H.)**, *Note sur les mss. du 'Diarium Italicum' de Mont-faucon* [Dà notizia di questo 'Diarium' scritto nel 1698 e conservato nel ms. lat. 11919 della Nazionale di Parigi, e pubblica ad illustrazione di questo due lettere del Mont-faucon, ed il contratto per l'edizione del Diario poi non compita]. — **Toutain (J.)**, *Note sur l'île de la Galite (Tunisie)* [Segnala la scoperta di antichità romane]. — **Dorez (L.)**, *Recherches et documents sur la bibliothèque du cardinal Sirleto* [Premessa la pubblicazione di quella parte del testamento dell'illustre cardinale, che riguarda la sua biblioteca, l'A. si occupa della vendita di questa, dell'inventario e dei prezzi fatti; dall'estimò trae la descrizione dei mss. latini; infine pubblica ancora un passo del testamento di Ascanio Colonna, che ha pur tratto colle sorti della biblioteca del Sirleto]. — **André (P.)**, *Théâtre et forum d'Ostie* [Data una notizia generale intorno all'estensione delle ricerche, l'A. s'occupa specialmente del teatro e del foro, e colla scorta di Vitruvio ricostruisce prima l'aspetto generale del primo, poi quello del secondo]. — **De Nolhac (P.)**, *Giornale storico della letteratura italiana* [diretto da Fr. Novati e R. Renier. Il D. N. rileva i meriti del giornale, il quale non ha il suo pari per estensione in Francia]. — **Carini (I.)**, *La cronaca siculo-saracena di Cambridge, con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche Vaticana e Parigina* [per G. Cozza-Luzzi, con accompagnamento del testo arabico pel can. B. Lagumina. Recensione espositiva favorevole]. — **Fournier (P.)**, *Les institutions juridiques des Romains envisagées dans leurs rapports avec l'état social et avec les progrès de la jurisprudence* [di E. Cuq, prefazione di J. E. Labbé. Recensione espositiva favorevolissima].

XII, 1-2, aprile, 1892. — **Toutain (J.)**, *Le sanctuaire de Saturne Balcaranensis au Diebel Bou-Kournein (Tunisie)* [In seguito ad un viaggio fatto a Diebel Bou-Kournein, in fondo al golfo di Tunisi, l'A. descrive prima il luogo in generale, poi più particolareggiatamente le rovine del santuario dedicato a Saturno, e gli oggetti ivi trovati, specialmente le iscrizioni numerosissime; queste poi danno occasione all'A. di far uno studio sopra le stele tanto considerate in se stesse, quanto nelle iscrizioni che recano]. — **De Nolhac (P.)**, *Boccace et Tacite* [Osservato, che non è Poggio, che abbia scoperto Tacito, ma le opere di questo erano già state alle mani del Boccaccio, l'A. ricerca quando il novelliere abbia conosciuto lo storico romano e con minuti confronti di passi studia quanto lo abbia usufruito]. — **Novati (Fr.) e Lafaye (G.)**, *Le manuscrit de Lyon n° C. L'anthologie d'un humaniste italien au XV^e siècle* [Continuazione dello spoglio già citato]. — **Toutain (J.)**, *Afrique romaine. Chronique* [Il T. dà anzitutto le più recenti notizie archeologiche dell'Algeria e della Tunisia; poi si occupa degli studi ultimamente comparsi intorno alla ricerca di antichità nel nord dell'Africa di E. Cat, M. Waille, Bourlier e Gavault, Pallu de Lessert, A. Pouille, G. Deuble; infine dà notizia d'un recentissimo decreto del Ministro della pubblica istruzione in Francia, relativo alla esportazione di oggetti di antichità dalle colonie in Francia]. — **Fournier (P.)**, *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise* [di E. Beaudoin. Favorevole]. — **Guérard (L.)**, *Principienfragen der christlichen Archäologie mit besonderer Berücksichtigung der Forschungen von Schultze* [di J. Wilpert. Il G., pur accettando i principii del W., crede, che questo avrebbe potuto prender la questione più dall'alto e studiarne meglio l'insieme].

MESSAGER DES SCIENCES HISTORIQUES OU ARCHIVES DES ARTS
ET DE LA BIBLIOGRAPHIE DE BELGIQUES (Gand).

1891, 1. — V. V. H., *Verreries de Venise* [Privilegio della città di Bruges in favore di Filippo Gridolfi e dei figli di Ambrosio Mongardo (7 marzo 1620); altre notizie intorno a vetrerie veneziane a Gand].

2. — D., *Extrait d'un rapport au secrétaire d'état par le censeur civil Keyaerts à l'occasion d'un différend avec le censeur ecclésiastique concernant les livres défendus* [1736. Sull'autorità dell'« Index librorum prohibitorum »].

3. — D., *Prix de tableaux de vieux maîtres en 1800* [Ad Amsterdam].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER
(Paris).

XV, 4, luglio-agosto, 1891. — Chauveau (A.), *Le droit des gens dans les rapports de Rome avec les peuples de l'antiquité* [Ricordato come oggidì si consideri il diritto delle genti tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, l'A. mostra subito a grandi tratti quanto l'antichità ci stesce addietro in quest'ordine di pensieri. Venendo poi a più minute considerazioni, l'A. prova, che durante il primo periodo della storia romana, vale a dire fino al termine della seconda guerra punica, il popolo romano ebbe ed osservò regole giuridiche internazionali; dopo la battaglia di Zama però il rispetto verso queste andò mancando. Le grandi conquiste accrebbero e resero complicati i rapporti dei Romani cogli altri popoli; l'A. quindi prende in istudio una quantità di condizioni diverse: relazioni del popolo romano colle città alleate, coi popoli, con cui non aveva convenzioni; trattati di amicizia, di commercio, di alleanza federativa. Tali questioni gli porgono l'occasione di istituire paralleli tra il diritto pubblico e quello privato, tra i contratti individuali ed i trattati di due popoli. Tutti questi studii riferendosi però specialmente alle relazioni in tempo di pace, l'A. passa in seguito a studiare i rapporti fra belligeranti: anche qui la civiltà moderna è assai superiore all'antica. Le relazioni però, che necessariamente avvenivano per l'atto stesso di dichiarar la guerra, importarono anche nei tempi antichi il bisogno di usar ambasciatori e di assicurarne la missione; l'A. quindi si occupa dell'invio e del ricevimento delle ambasciate, delle cortesie usate per queste, della loro composizione, dei feciali. L'A. conclude negando che la violenza e l'interesse soli abbiano dato regola alla condotta dei romani nei rapporti internazionali, che la religione soltanto, non il giure, li abbiano rattenuti dagli eccessi; al contrario afferma, che la nozione della 'bona fides' ed il principio morale della 'aequitas' servì di base al loro diritto internazionale]. — N. N., *Prigioni e prigionieri in Mantova dal sec. XIII; Le prigioni di Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII* [di Bertolotti. Il R. rileva l'importanza dei due lavori per gli studi carcerarii, benchè giudichi che l'A. abbia commentato i ricchi materiali raccolti formandone un quadro troppo oscuro].

POLYBIBLION. REVUE UNIVERSELLE (Paris).

S. 2^a, XXXIII, 5, maggio, 1891. — Périès (G.), *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au IV^e siècle* [di A. Boissier. Il R. fa appunti sopra alcuni apprezzamenti generali, ma è favorevole]. — Chevalier (U.), *Les registres d'Honorius IV, recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après le manuscrit original du Vatican* [di M. Prou]; *Les registres de Nicolas IV, recueil des bulles de ce pape etc.* [di E. Langlois. Il R. fa molti appunti]. — X. X., *Le Saint-Siège et les Juifs. Le ghetto à Rome* [di E. Rodocanachi. Fa molti appunti, e questo gravissimo fra tutti, che l'A. non conosca a sufficienza la storia generale]. — Chevalier (U.), *Histoire de saint Anselme, archevêque de Cantorbéry* [di Ragey. Favorevole]. — D'Avril (A.), *L'Italie telle qu'elle est* [di S. Merlino. Il R., sfavorevolissimo al governo presente d'Italia, trova che l'A. ha esagerato nell'accusarlo!]. — Th. P., *Autour des Borgia. Les monuments, les portraits, Alexandre VI, César, Lucrece, l'épée de César, l'œuvre d'Hercule de Fideli, les appartements Borgia au Vatican. Études d'histoire et d'art* [di Ch. Yriarte. Favorevole].

6, giugno. — **Visenot**, *Rome pendant la semaine sainte* [di anonimo. Sfavorevole]. — **U. C.**, *Vicissitudes politiques du Pouvoir temporel des Papes, de 1790 à nos jours* [di Ch. van Duerm. Il R. loda la quantità dei documenti e lo spirito del lavoro]. — **Pierre** (V.), *Une année de ma vie (1848-1849)* [di Hübner. Recensione espositiva favorevole]. — **Ledos** (E. G.), *Bibliografia della città e provincia di Vicenza*. I. [di S. Rumor. Favorevole con appunti].

XXXIV, 2, agosto. — **R.**, *Rome* [di J. Michelet. Notizia entusiastica del giornale di viaggio del Michelet]. — **U. C.**, *Conciliengeschichte, nach den Quellen bearbeitet* [di C. J. von Hefele. Favorevolissimo, però con appunti].

4, ottobre. — **J. M.**, *Recueil des lettres de Gerbert, comme source historique (983-997)* [di N. Boubnov. Favorevole]. — **L.**, *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814)*. Per. III, vol. III: *Francia* [ed. A. Manno ed E. Ferrero. Recensione espositiva].

5, novembre. — **B.**, *Theoderic the Goth, the barbarian champion of civilisation* [di Th. Hodgkin. Giudica il lavoro buono come opera di divulgazione].

6, dicembre. — **D'Avril** (A.), *Histoire diplomatique de l'Europe, depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin (1814-1878)* [di A. Debidour. Il R. non accetta la tesi, ma è favorevole].

XXXV, 1, gennaio, 1892. — **L. P.**, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799* [di A. Luzio. Favorevolissimo]. — **De Bréussillon** (B.), *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XV^e siècle* [ed. G. Saige. Favorevole].

3, marzo. — **C.**, *Die französische Politik Papst Leos IX. Ein beitrage zur Geschichte des Papsttums im elften Jahrhundert* [di W. Bröcking. Recensione espositiva]. — **C.**, *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren Beiderseitigen Beziehungen* [di A. Zisterer. Recensione espositiva]. — **Pierling**, *Avvisi del cavaliere Federico Cornaro, ambasciatore veneto, circa l'assedio e la presa della fortezza di Buda nell'anno 1686* [di S. Bubcis. Favorevole]. — **Stein** (H.), *Da chi e dove la stampa fu inventata? ovvero stato presente della questione sul vero inventore della tipografia* [di C. Castellani]; *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa, testimonianze e documenti* [idem]; *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore* [idem. Il R., favorevole, segnala particolarmente l'importanza del terzo studio citato].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3^a, XVIII, settembre-ottobre, 1891. — **Lelièvre** (E. F.), *Les mansions de Segora, Sermanicomagus, Condate et Sarrum* [L'A. ricerca il luogo dove sorse Segora, di cui dà notizia la tavola di Peutinger; il medesimo studio poi istituisce per gli altri luoghi indicati sopra, tutti esistenti in Francia]. — **Id.**, *Le 'fines' des Pictons et des Andes sur la voie de Poitiers à Nantes* [Studio intorno ai dati della tavola di Peutinger in proposito].

Novembre-dicembre. — **Néroutsos-Bey**, *Inscriptions grecques et latines recueillies dans la ville d'Alexandrie (Egypte), et aux environs* [C'interessano specialmente le iscrizioni scoperte nel sepolcro militare romano ad Alessandria]. — **Espérandieu** (E.), *Nouvelle note sur un cachet inédit d'oculiste romain (Sex. Flavius Basilius)* [L'A. studia minutamente ogni parola dell'interessante sigillo]. — **Vernier** (L.), *Les inscriptions métriques de l'Afrique romaine* [Ne studia specialmente la metrica].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

XXV, 40, 5 ottobre, 1891. — **L.**, *O Roma nobilis, philologische untersuchungen aus dem Mittelalter* [di L. Traube. Rileva l'importanza filologica e paleografica di questo studio]. — **Molinier** (A.), *Historia bibliothecae romanorum pontificum tum Bonifatianae, tum Avenionensis narrata et ex antiquis eorum indicibus aliisque documentis illustrata*. I. [di Fr. Ehrle. Raccomanda caldamente questo studio prezioso].

42, 19 ottobre. — **P. G.**, *L'année épigraphique (1890)* [di Cagnat. L'A., altri-

menti favorevole, lamenta la scarsità dei testi editi]. — **Gallois** (L.), *Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di Cristoforo Colombo* [Lettura di C. Desimoni. Il R. conclude che il lavoro del D. prova essere oramai assolutamente ingiustificata ogni controversia sulla patria di Cristoforo Colombo]. — **De Nolhac** (P.), *Opere minori in versi di Torquato Tasso* [edizione critica curata da A. Solerti. Il R. segnala l'importanza e compitezza del lavoro].

43, 26 ottobre. — **Thomas** (E.), *De T. Livii libro XXI emendando* [di J. F. Gustfasson]; *T. Livi ab urbe condita libri. Pars II* [ed. A. Zingerle]; *Titi Livi ab urbe condita libri XXI et XXII* [ed. R. Novak]; *Corneli Taciti ab excessu divi Augusti libri I-III* [ed. R. Novak. Il R. è favorevole alle due prime, sfavorevole alle due altre pubblicazioni]. — **L. G. P.**, *Ricordi storici del battaglione universitario toscano alla guerra dell'indipendenza italiana del 1848* [di G. Nerucci. Il R. conclude, che giudicando il battaglione toscano sulla base dei particolari raccolti dal N., la sua intrapresa pare piuttosto ispirata da Tartarin, che da Garibaldi, tuttavia stima il libro un documento psicologico prezioso].

44, 2 novembre. — **Reinach** (S.), *Études sur les figurines en terre cuite de la Gaule romaine* [di A. Blanchet. Favorevole]. — **Uri** (J.), *C. Sallusti Crispi de bello Catilinae liber* [ed. P. Thomas]; *Des C. Sallustius Crispus Bellum Catilinae, Bellum Jugurthinum, und Reden und Briefe aus den Historien* [ed. A. Schneidler]; *Dei fonti e dell'autorità storica di C. Crispo Sallustio* [di P. Bellezza. Il R. è favorevole al primo, poco invece propizio agli altri due studii]. — **Prou** (M.), *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou* [di L. Cadier. Favorevolissimo].

45, 9 novembre. — **De Nolhac** (P.), *Zur Entwicklung italienischer Dichtungen Petrarca's. Abdruck des cod. vat. 3196 und Mittheilungen* [di C. Appel. Il R. giudica questo lavoro utilissimo ai petrarchisti].

46, 16 novembre. — **Thomas** (E.), *Der Prozess des D. Rabirius von Jahre 63 v. Chr.* [di O. Schulthess. Rileva l'abilità del lavoro, ma non si mostra convinto dalle conclusioni sue]. — **Lejay** (P.), *C. Plinii Caecilii Secundi Epistulae ad Traianum imperatorem cum eiusdem responsis* [ed. E. G. Hardy. Favorevolissimo].

48, 30 novembre. — **Cagnat** (R.), *Le culte impérial, son histoire, son organisation, depuis August jusqu'à Justinien* [di E. Beurlier]; *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise* [di E. Beaudouin]; *Nouvelles observations sur les assemblées provinciales dans l'Afrique romaine* [di C. Pallu de Lessert. Il R. rileva i punti di contatto fra i due primi studii, ai quali è favorevole; si mostra poco persuaso dal terzo]. — **Diehl** (Ch.), *Histoire de l'art byzantin considéré principalement dans les miniatures* [di Kondakoff. Il R. fa parecchi appunti al lavoro; ma lo ritiene utile].

49, 7 dicembre. — **Goyau** (G.), *Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e da Catulo* [di E. Pais. Il R. giudica, che l'A. vuol indovinare, o congetturare, ma dar del nuovo anche a gran rischio]. — **De Nolhac** (P.), *Ferrara e la corte Estense nella seconda metà del sec. XVI. Discorsi di Annibale Romei* [ed. A. Solerti. Favorevole].

50, 14 dicembre. — **De la Blanchère** (M. R.), *Notes sur un temple mithriaque d'Ostie* [di F. Cumont. Favorevole]. — **Viollet** (P.), *Il libro di diritto di Tubinga* [ed. Max Conrat. Il R. rileva, malgrado alcuni appunti, il valore di questo libro, importante perchè fu una delle fonti delle 'Exceptiones Petri'].

52, 28 dicembre. — **Cagnat** (A.), *C. Julii Caesaris Commentarii de bello Gallico* [di J. Prammer]; *Cornelii Taciti Annales (libri XI-XVI)* [di H. Furneaux. Sfavorevole].

XXVI, 2, 11 gennaio, 1892. — **Pfister** (Ch.), *Die französische Politik Papst Leos IX* [di Broecking. Il R. non accetta la conclusione, e rimprovera all'A. di non aver usufruito i libri francesi].

3, 18 gennaio. — **Parmentier** (J.), *Strasbourg et Cologne. Recherches biographiques et littéraires sur les étudiants alsaciens immatriculés à l'Université de Bologne de 1289 à 1562* [di J. Ristelhuber. Favorevolissimo]. — **De Nolhac** (P.),

Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI [pubblicate ed illustrate da V. Rossi. Favorevole].

4, 25 gennaio. — **Goyau** (G.), *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidenthums*. II. *Die Ausgänge* [di W. Schultze. Ne rileva il valore, benchè faccia appunti e riserve].

5, 1° febbraio. — **Cagnat** (R.), *Le recueil général des inscriptions latines et l'épigraphie latine depuis 50 ans* [di P. Waltzing. Nonostante alcuni appunti, il R. è favorevolissimo]. — **Lacour-Gayet** (G.), *Guerre de César et d'Arioviste et premières opérations de César en l'an 702* [di Stoffel. Il R. non crede che l'A. abbia provato quanto asserisce].

6, 8 febbraio. — **P. L.**, *Untersuchungen zur Ueberlieferungsgeschichte römischer Schriftsteller*. I. [di L. Traube. Il R. rileva oggettivamente i risultati principali di questo studio sugli scrittori latini dell'epoca carolingia].

7, 15 febbraio. — **Reinach** (S.), *Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft* [di J. Müller. Recensione espositiva]. — **T. de L.**, *Documents annotés*. XII. *Lettres de Ménage à Magliabecchi et à Carlo Dati* [ed. L. Pélissier. Favorevole].

10, 7 marzo. — **Chuquet** (A.), *L'Europe et la révolution française*. IV. [di A. Sorel. Favorevolissimo].

13, 28 marzo. — **Léjay** (P.), *Les gens de lettres et leurs protecteurs à Rome* [di Cl. Reure]; *De scriptorum ac litteratorum hominum cum romanis imperatoribus inimicitiiis* [id. Sfavorevole].

REVUE DE GÉOGRAPHIE (Paris).

XIV, 10, aprile, 1891. — **Drapeyron** (L.), *Le criterium géographique de l'homme d'État, à propos de la récente publication de M. G. Pallain sur Talleyrand* [L'A. valendosi della corrispondenza e delle memorie del Talleyrand, studia la sfera di azione, entro cui il celebre ministro sotto Luigi Filippo si sforzò di rattenere la Santa Alleanza].

11, maggio. — **Gaffarel** (P.), *Christophe Colomb en Portugal. Son origine, son éducation* [Accennato alla passione per i viaggi sorta nel Portogallo ai tempi di Colombo, l'A. prende a fare la biografia di questo]. — **Drapeyron** (L.), *Du mode de propagation de la Révolution française, à propos du Centenaire de Mirabeau* [Rileva l'aspirazione del Mirabeau a conservar la pace e per mezzo di questa estendere l'opera della rivoluzione francese all'Inghilterra ed alla Prussia].

12, giugno. — **Gaffarel** (P.), *Christophe Colomb en Portugal. Son origine, son éducation* [Continuando il suo studio, l'A. si occupa dei primi viaggi di Colombo, della sua dimora in Portogallo, delle cause che lo indussero alla ricerca del continente nuovo].

XV, 1, luglio. — **Gaffarel** (P.), *Christophe Colomb en Portugal, etc.* [Esamina quello che Colombo potè imparare da Toscanelli e da Martino Behaim].

2, agosto. — **Gaffarel** (P.), *Christophe Colomb en Portugal, etc.* [Rileva la quantità di narrazioni a proposito della pretesa esistenza del nuovo continente prima ancora che questo fosse scoperto e l'efficacia che queste ebbero sullo spirito di Colombo].

3, settembre. — **De Rochas** (A.), *Projet d'une carte politique de l'Europe par Vauban en 1706* [Pubblica questo disegno, che modificava pure gli Stati delle case di Savoia e di Mantova]. — **Gaffarel** (P.), *Christophe Colomb en Portugal, etc.* [Si occupa di quelli, che pretesero d'avere scoperto l'America prima di Colombo, nominatamente del polacco Jean de Kolno, Alonzo Sanchez, Bartolomeo Colombo].

4, ottobre. — **De Rochas** (A.), *Projet d'une carte politique de l'Europe par Vauban en 1706* [Cont. della pubblicazione succitata].

5, novembre. — **De Rochas** (A.), *Projet d'une carte politique de l'Europe, etc.* [Cont. citata sopra]. — **Dessailly** (M.), *Reconstitution de la voie romaine de Reims à Cologne* [L'A. si propone queste due questioni: la via romana, che la Carta di

Peutinger indica fra Reims e Colonia è la medesima, che nell'Itinerario di Antonino è tracciata da Reims a Treviri? posto che le due vie fossero diverse, quale fu il tracciato della prima? Conclude, che le due vie non vogliono essere confuse, e segna i punti, per cui, a suo parere, passò la via da Reims a Colonia].

7, gennaio, 1892. — **Drapeyron** (L.), *Le quatrième centenaire de la découverte de l'Amérique 1492-1892. Le prochain congrès international des américanistes au couvent de Santa Maria de la Rabida (Espagne)* [Rende conto dei preparativi per celebrare questa solennità in Ispagna].

10, aprile. — **Drapeyron** (L.), *L'acte de naissance du nouveau monde dressé par Christophe Colomb. Éditions et contrefaçons* [L'A. si occupa brevemente delle edizioni della lettera di Cristoforo Colombo in data 15 febbraio 1493, e conclude propendendo per l'opinione dello Harrisse].

REVUE DE PHILOGIE, DE LITTÉRATURE, ET D'HISTOIRE ANCIENNES (Paris).

XV, 2, aprile-giugno, 1891. — **Stoffel**, *Remarques sur l'ouvrage intitulé: 'Das Kriegswesen Cäsars* [di Fr. Fröhlich. Dopo aver imputato al Fr. l'assoluta mancanza di cognizioni militari, il R. si occupa del numero e dell'effettivo delle legioni; della condotta del combattimento; del passaggio dei fiumi; degli antesignani; della battaglia di Ruspina].

3, luglio-settembre. — **Cagnat** (R.), *Correction d'un passage de Pline l'Ancien* [Valendosi di un'iscrizione recentemente scoperta, l'A. corregge un passo della 'Historia Naturalis', in cui Plinio il vecchio parla delle 'oppida civium romanorum' situate nell'interno della provincia romana d'Africa fra Amsaga e la costa orientale].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CIX, 1892, 15 gennaio. — **De Broglie**, *Études diplomatiques. Fin de la guerre de la succession d'Autriche. Paix d'Aix-la-Chapelle (1746). I. Les préliminaires du Congrès.*

15 febbraio. — **De Broglie**, *Études diplomatiques. Fin de la guerre de la succession d'Autriche. Paix d'Aix-la-Chapelle (1746). II. Signature des préliminaires de paix.*

1° marzo. — **Boissier** (G.), *Les jeux séculaires d'Auguste, d'après de récentes découvertes* [A proposito della recente scoperta di una colonna contenente il senatus-consulto di Silano intorno ai giochi secolari, edito ed illustrato dal Mommsen].

CX, 15 marzo. — **De Broglie**, *Études diplomatiques. Fin de la guerre de la succession d'Autriche. Traité d'Aix-la-Chapelle (1748). III. Dernières négociations, le traité.*

1° aprile. — **Geffroy** (A.), *Du progrès de la science archéologique et de l'exégèse à Rome* [Preso occasione dagli studii di W. Helbig, « Führer durch die öffentlichen Sammlungen », e S. Gsell, « Fouilles dans la nécropole de Vulci », l'A. discorre delle recenti scoperte archeologiche fatte all'Esquilino; descrive le condizioni di questo quartiere di Roma nelle diverse epoche e le nuove costruzioni moderne; poi viene alle scoperte fatte presso al Tevere, di cui descrive pure il nuovo aspetto; si ferma dopo sulle collezioni, che hanno formato l'oggetto dello studio dello Helbig, sullo studio dello Gsell, e rileva l'importanza nuova, che in questi ultimi anni hanno raggiunto gli studii archeologici].

15 aprile. — **De Vogüé** (E. M.), *Pensées d'histoire dans Rome* [L'A. ricordando i principali monumenti di Roma, rileva come essi si colleghino in un complesso ideale, e ci presentino gran parte della storia dell'umanità].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVI, 101, 1° gennaio, 1892. — **Beurlier** (E.), *Le culte rendu aux souverains dans l'antiquité grecque et romaine* [Accennato alle radici, che questo culto aveva posto in Asia, al tentativo di Alessandro per introdurlo anche nella Grecia, l'A.

passa a studiar la medesima questione sotto i romani a partir dall'epoca di Giulio Cesare; mostra quanto quest'abitudine si estendesse già ai tempi di Ottaviano; come i successori di questo la coltivassero; rileva però, che l'imperatore romano diventava divo solo dopo morte mercè l'apoteosi; descrive le forme di questa; si occupa degli ordini sacerdotali a questa dedicati; del culto provinciale e del culto municipale; viene poi a considerare la posizione presa dai giudei e dai cristiani davanti al culto imperiale; la posizione presa innanzi a questo da Costantino e dai suoi successori]. — **Batiffol** (P.), *La chronique de Taverna et les fausses décrétales de Catanzaro. A propos du registre de Calixte II* [Riassunte le 5 bolle, che Callisto II nel suo viaggio in Calabria del 1121 avrebbe date a favore di Catanzaro, ne dimostra la falsità, poi confronta le bolle apocrife colla così detta cronaca di Taverna a scopo di rilevar i punti di rassomiglianza, che fra loro esistono, conclude colla ipotesi, che la falsificazione delle bolle sia stata compiuta fra il XIV ed il XV secolo]. — **Delehaye** (H.), *Le légat Pierre de Pavie chanoine de Chartres* [Studia la carriera sacerdotale di Pietro di Pavia in Francia]. — **Couture** (L.), *Le 'Cursus' ou rythme prosaïque dans la liturgie et la littérature de l'église latine du III^e siècle à la renaissance* [Spiegato in che consista questo ritmo, quali cadenze vi fossero; accennato pure agli studii del Valois e del Duchesne in proposito, l'A. dimostra, che nella liturgia della chiesa latina, il Corso, nella redazione delle orazioni, ha fatto legge almeno dall'epoca di S. Leone Magno fino al termine del medioevo; che esso diventò pure regolare nella prosa epistolare e parenetica, e talora pure nella didascalica, durante i secoli V e VI, poi s'eclissò, ma ricomparve nel secolo XI e durò tutto il medioevo]. — **Kurth** (G.), *Papst Gregor IX* [di J. Felten. Favorevole]. — **Le Vavasseur** (A.), *Histoire de l'Europe, et en particulier de la France de 395 à 1270* [di Bémont e Monod. Favorevolissimo, tenendo conto dell'uso scolastico, a cui il libro è dedicato]. — **Th. P.**, *Il viaggio in Italia di Enrico III, re di Francia, e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac e A. Solerti. Lamenta solo, che il libro non sia stato scritto in francese]. — **Spont** (A.), *Histoire diplomatique de l'Europe (1814-78)* [di A. Debidour. Loda la condotta, non lo spirito del lavoro].

102, 1^o aprile. — **Allard** (P.), *Le paganisme romain au IV^e siècle* [Accennato all'opera esercitata dalle religioni orientali sul paganesimo romano, alla simpatia dei neoplatonici per quelle, l'A. passa a trattare particolarmente del culto verso Mitra; rileva l'imitazione del culto cristiano che fu introdotta in questo, descrivendone le solennità; poi passa al culto di Cibele, che pure descrive; termina coll'espore la descrizione delle condizioni religiose fatta da Firmico Materno, e concludendo, che il paganesimo diede l'ultima battaglia al Cristianesimo non mercè le divinità romane, oramai scadute, benchè ancora venerate nel culto ufficiale, ma in grazia delle divinità orientali, che tuttora entusiasmarono]. — **Vernet** (F.), *Le pape Martin V et les juifs* [Espresso il desiderio, che si pubblichi un giorno il 'Bullarium hebraicum', l'A. si propone frattanto di studiare la condotta tenuta da Martino V verso gli Ebrei; egli s'occupa quindi delle relazioni avute da questo papa colle società ebraiche e con singoli individui e conclude rilevando la mitezza ed equanimità usata verso il Giudaismo. Lo studio del V. si fonda su numerose bolle]. — **Gendry**, *Le conclave de 1774-1775 et la première année du pontificat de Pie VI* [Ricordata la morte di Clemente XIV, la sua sepoltura, le voci calunniose levatesi in seguito contro il papa defunto, l'A. passa ad occuparsi del conclave; ne descrive le solennità, poi si occupa dei partiti formatisi per la nuova elezione, delle controversie insorte, dell'agitazione di Roma, delle pasquinate numerose, della stanchezza universale; il conclave finì coll'elezione del cardinal Braschi; l'A. descrive quindi di nuovo i riti dell'elezione, poi accenna alle preoccupazioni di Pio VI per la sua famiglia sia naturale che adottiva, e per la sua abbazia; descrive il fortunato principio del suo pontificato, rileva le sue buone relazioni con tutti gli Stati, le sue prime opere come pontefice e come principe]. — **Vocandard** (F.), *Les derniers travaux sur saint Bernard* [L'A. esamina primo il libro dell'abate Chomton, che critica in alcuni punti, loda vivamente in altri; poi s'occupava del lavoro dell'ab. Jobin, di cui vanta specialmente la ricchezza di documenti; in ultimo ricorda la « Bibliographia Bernardina » di Janauschek, a cui pure largisce grandissimi elogi]. — **Pélissier** (L. G.), *Courrier italien* [Il P. s'occupava anzitutto della nuova società

storica iniziata da Begrano, Bertolini ed altri, per promuovere monografie storiche, e critica il programma di questa come assurdo; ricorda poi la pubblicazione del secondo volume delle opere di Galileo; la raccolta delle opere di Giordano Bruno, l'iniziativa di un Archivio Muratoriano; gl'Indici delle opere del Muratori; il Catalogo dei Codici Palatini; viene poi agli studii particolari, e s'occupa dei lavori bibliografici di Zanotti-Bianco, Rumor, Pansa, Manno, Vismara, Gonetta e Bruno; ricorda accanto a questi lo studio del Renier sugli inizi della tipografia e pochi altri. Da questi il P. trapassa agli studii sul papato fatti da Tosti, Pinton, Pianciani ed in generale agli studii riguardanti la Chiesa; fra gli studii d'indole diversa infine ricorda quello del Malagola intorno al cardinale Alberoni, il Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo edito dal Lioni, gli Statuti Pistoiesi pubblicati dallo Zdekauer, le Consulte della repubblica fiorentina editate dal Gherardi, lo Spicilegio Vaticano, e pochi altri].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

VI, 1, 1892. — **Thureau-Dangin** (P.), *La France et l'Europe à la veille de 1848* [L'A. pochissimo si occupa delle cose italiane].

2. — **Rodocanachi** (E.), *L'ambassade du doge de Gênes Imperiale Lescaro à Versailles en 1685, d'après un manuscrit de la bibliothèque Corsini* [Accennate brevemente le cause del famoso bombardamento di Genova ordinato da re Luigi XIV, ed al trattato di pace fatto in seguito, il R. pubblica la breve relazione del viaggio del doge a Versailles, la medaglia coniata in quell'occasione, il discorso fatto dal doge innanzi al re e la risposta di questo]. — **Boulay de la Meurthe**, *Correspondance de Talleyrand avec le premier consul pendant la campagne de Marengo* [La corrispondenza pubblicata, consistente in rapporti ed estratti di lettere, riguarda quasi esclusivamente gli stati stranieri; degli avvenimenti italiani vi si scorge appena il riflesso].

REVUE GÉNÉRALE DU DROIT, DE LA LÉGISLATION ET DE LA JURISPRUDENCE (Paris).

An. 1891, marzo-aprile. — **Appleton**, *Les sources des Instituts de Justinien* [continuazione e termine dell'articolo già altra volta citato]. — **Reich**, *Les institutions gréco-romaines au point de vue anti-évolutionniste. La 'vera causa' du droit romain.*

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLVII, 2, novembre-dicembre, 1891. — **Julian** (C.), *Ausone et son temps. 1^{re} partie: La vie d'un Gallo-Romain à la fin du IV^e siècle* [L'A. tesse la biografia di Ausonio fermandosi particolarmente sulle condizioni della famiglia del poeta, sulla vita da lui condotta prima di essere chiamato presso Valentiniano, sugli anni della sua maggior fortuna, su quelli che condusse ritornato alla tranquillità della patria. L'A. conclude, che Ausonio fece cattivi versi, ma la sua vita, vista da lungi, è ricca d'una poesia infinita]. — **Monod** (G.), *Bulletin historique. Histoire des institutions et des mœurs* [L'A. discorre, fra altri, dei due recenti volumi dello Julian, « La Gaule romaine », e « L'invasion germanique et la fin de l'Empire », commentati da Fustel de Coulanges e sebbene vi trovi conclusioni troppo ardite, tuttavia afferma, che l'opera completa dà uno dei più bei esempi del vigore del pensiero francese]. — **Id.**, *Histoire étrangère* [Discorre del terzo volume della « Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la république », del Perrens, storia, che esso chiama la sola sviluppata e completa, che finora sia stata tentata della repubblica fiorentina]. — **Cipolla** (C.), *Italie. Publications relatives au moyen âge parues en 1890* [Il C. discorre di una grandissima quantità di libri di storia italiana comparsi durante il 1890; egli divide questi in opere d'interesse generale; opere generali sotto l'aspetto cronologico, ma riguardanti solo l'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Romagna, Marche ed Umbria), l'Italia centrale (Roma e il Lazio, Toscana), l'Italia meridionale e le isole]. — **Bayet** (G.), *Histoire des persécutions de l'Eglise*. IV e V [di P. Allart. Fa gravissime critiche pur riconoscendone il valore].

XLVIII, 1, gennaio-febbraio, 1892. — **Jullian** (C.), *Ausone et son temps*. 2^{me} partie: *La vie dans une cité gallo-romaine à la veille des invasions* [L'A. estrae dagli scritti di Ausonio le notizie delle condizioni della Gallia, o meglio di Bordeaux alla vigilia delle invasioni barbariche. Conclude, che in quell'angolo della Gallia latina il crepuscolo del mondo romano fu pieno di calma e di speranza]. — **Pé-lissier** (L. G.), *Les amies de Ludovic Sforza et leur rôle en 1498-99* [Valendosi particolarmente delle lettere conservate negli archivi di Milano, l'A. ci fa passar innanzi le relazioni dello Sforza con Bianca Maria regina dei Romani, Caterina Sforza, Isabella d'Este e la contessa di Montpensier; da questo esame deduce, che il carattere individuale e politico di tali relazioni spiega come esse dessero pochi risultati e le pretese amiche del duca nel settembre 1499 facilmente lo dimenticassero]. — **Farges** (L.), *Bulletin historique. Histoire moderne* [Il F. parla assai favorevolmente del libro di Pierling, « La Russie et l'Orient, mariage d'un tsar au Vatican, Ivan III et Sophie Paléologue »; del terzo volume della « Histoire contemporaine » del Lubomirski, il quale passa in rassegna la storia di ciascuno stato europeo dall'epoca della battaglia di Sebastopoli a quella di Solferino]. — **Cipolla** (C.), *Italie. Publications relatives à l'histoire du moyen âge* [Il C. continuando la bibliografia indicata già per il numero precedente, discorre qui dei libri, che riguardano un tempo limitato, vale a dire prima degli studii sull'età barbarica dalla caduta dell'Impero alle crociate, dividendoli, come per le storie generali, in gruppi, a seconda dei paesi, che illustrano particolarmente; poi col medesimo metodo parla delle opere concernenti l'epoca dei comuni]. — **Holm**, *The History of Sicily from the earliest times*. I-II. [di E. Freeman. Favorevole]. — **Rodocanachi** (E.), *Gli ebrei sotto la dominazione romana* [di P. Manfrin. Il R. rileva, che meglio s'adatterebbe il titolo: I romani sotto l'influenza ebraica; trova il libro or lacunoso, or troppo ardito, ma originale e sincero]. — **Viollet** (P.), *Sklaverei in Europa während der letzten Jahrhunderte des Mittelalters* [di O. Langer. Sfavorevole].

XLVIII, 2, marzo-aprile, 1892. — **Giry** (A.), *Études de critique historique. Histoire de la diplomatie* [L'A. disegna a grandi tratti le condizioni degli studii della diplomatica prima e dopo il Mabillon, ed enumerando i lavori principali viene fino a questi ultimi anni]. — **Jullian** (C.), *Travaux sur l'antiquité romaine* [Lo J., divisa la sua trattazione in alcune categorie, s'occupa anzitutto dei libri di storia politica e religiosa, fra i quali ricorda: « Rome », di Fontane; « Chronologie de l'empire romain », di Goyau; « Aurélien et la guerre des monnayeurs », di Sorlin-Dorigny; « La fin du paganisme », di Boissier; « Un réformateur de la société chrétienne au IV^e siècle, Saint Jean Chrysostome et les mœurs de son temps », di Puech; poi ricorda altri lavori relativi ai costumi ed alle istituzioni: « La Gaule romaine », di Fustel de Coulanges, « Les institutions juridiques des romains envisagées dans leurs rapports avec l'état social et avec les progrès de la jurisprudence », di Cuq; « Le droit des gens dans les rapports de Rome avec les peuples de l'antiquité », di Chauveau; « Essai sur la clientèle romaine », di Melin; « Étude sur les Vestales », di Lazaire; in ultimo esamina i lavori dedicati alle provincie romane, e s'occupa principalmente dei lavori di Arbois de Jubainville, « Les noms gaulois chez César », di Cat; « La Maurétanie Césarienne », di Parquet; « Essai de guide épigraphique »]. — **Batiffol** (P.), *Die Klemensromane, ihre Entstehung und ihre Tendenzen aufs neue untersucht* [di J. Langen]; *Tertullian dargestellt* [di E. Noeldechen. Il R. ritiene, che il L. non abbia dato una soluzione scientifica al problema degli apocrifi Clementini, quanto al Noeldechen, afferma, ch'esso ci ha dato un libro classico].

REVUE MARITIME ET COLONIALE (Paris).

An. 1891, gennaio. — **N. N.**, *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge* [di Serre. Parte 2^a, libro IV, cap. 1^o: « Mâtures et voiles ». Il R. dice questa discussione interessante e profonda].

Aprile. — Cont. dell'art. succitato.

Maggio. — Idem.

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLVIII, 18, 31 ottobre, 1891. — **Arvède Barine**, *Au bon vieux temps. Un érudit napolitain* [L'A. prende occasione dall'autobiografia di Pietro Giannone, pubblicata da Augusto Pierantoni, per ritessere la vita dell'infelice storico napoletano, e mostrare che brutti tempi fossero quelli].

XLIX, 3, 16 gennaio, 1892. — **Malet** (A.), *Une reine d'Espagne. Marie Louise de Savoie* [L'A., valendosi dei documenti pubblicati dal Baudrillart nel suo libro: « Philippe V et la cour de France », ritesse la vita avventurosa di Maria Luisa di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo II e moglie di Filippo V].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

N. S., XXXV, 3, marzo, 1891. — **Martha** (C.), *Sénèque* [L'A. fa la storia della reputazione di Seneca nelle diverse epoche, poi ricerca la cagione delle passioni pro e contro destate dalle sue opere, tesse la vita dello scrittore, del tempo suo; conclude, che l'interesse, che sentiamo per Seneca, è dovuto ai grandi problemi della natura, del destino, della scienza sociale, che il filosofo romano ha discussi, e che se lo pongono l'ultimo tra i filosofi antichi, lo creano il primo dei moderni].

5, maggio. — **Huebner**, *Une année de ma vie (1848-49)* [L'A. apre il suo articolo tratteggiando il sorgere del sentimento nazionale in Italia; narra poi come si ottenesse il concorso di Re Carlo Alberto all'insurrezione di Milano; ci presenta l'imperatore Francesco I e l'Austria; venendo quindi alle vicende sue in Italia, narra, come, prigioniero a Milano, fosse incaricato dal governo provvisorio di andar a negoziare col maresciallo Radetzky uno scambio degli ostaggi, e come si rendesse a Brescia senza scorta. Di qui salta di nuovo a considerazioni generali intorno all'avvenire dell'Italia, al carattere degli Italiani. Gli altri paragrafi non riguardano più l'Italia].

XXXVI, 9-10, settembre-ottobre. — **Lefèvre Pontalis**, *Le Saint Siège et les Juifs, ou le Ghetto à Rome* [di E. Rodocanachi. Favorevolissimo]. — **Duruy** (V.), *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule narbonnaise* [di E. Beaudoin. Favorevole].

12, dicembre. — **Bourgeois** (E.), *Alberoni, Madame des Ursins et la reine Elisabeth Farnèse* [Accennato al disegno formato dall'Alberoni nel 1706, tratteggia i diversi modi, in cui il sagace ministro lo coltivò durante i giorni più infausti a questo; mostra pure gli sforzi fatti dall'Alberoni per dar in moglie a Filippo V Elisabetta Farnese; spiega poi la disgrazia repentina di Madama Orsini; la lotta di questa contro la Farnese; il trionfo di quest'ultima e dell'Alberoni].

SÉANCES DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE FRANCE (Paris).

1891, 13 e 25 novembre. — **Müntz** (E.). Prova, che il celebre quadro di Leonardo da Vinci rappresentante Sant'Anna, ora conservato nel salone quadrato, nel 1516 si trovava nello studio di Leonardo ad Amboise.

1892, 13 gennaio. — **Robert** (U.). A proposito dei segni d'infamia imposti agli ebrei, il R. comunica una poesia di Gian Battista Guarini stampata a Modena nel 1496, nella quale vengono date diverse interpretazioni al nome con cui era chiamata la via degli ebrei.



ABHANDLUNGEN DER HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

XIX, 3, 1891. — **Simonsfeld** (H.), *Eine deutsche Colonie zu Treviso im späteren Mittelalter. Mit einem Excurs: Freidanks Grabmal* [Premesso un breve cenno sulla storia di Treviso, la quale spiega la causa della dimora e del passaggio di

molti tedeschi, specialmente mercanti, per quella città, l'A. viene al manoscritto, che ha dato occasione al suo studio, contenente gli Statuti della 'Schola Theotonicorum' compilati nel secolo XV; studia la natura di tale 'schola', le relazioni degli statuti di questa con altri consimili; si ferma poi in modo particolare intorno alla chiesa destinata alla sepoltura di quei tedeschi, ne pubblica alcuni epitafi, riporta il nome e la condizione di molti dei defunti. Allo studio segue un escorso intorno al minnesinger Freidank, del quale a Treviso si conserva una curiosa epigrafe, e la pubblicazione degli statuti studiati sopra]. — **Reber** (F. v.), *Der Karolinische Palastbau. I. Die Vorbilder* [L'A. passa in rassegna i principali palazzi imperiali, che poterono ispirar Carlo Magno nell'ordinare la costruzione del suo ad Aquisgrana, e crede che il palazzo imperiale di Ravenna ne sia stato l'esemplare, benchè anche i palazzi di Costantinopoli e di Spalato offrano numerose rassomiglianze.

ABHANDLUNGEN DER PHILOLOGISCH-HISTORISCHEN CLASSE DER
K.SAECHSISCHEN GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN (Leipzig).

XIII, 2, 1891. — **Goetz** (G.), *Der liber glossarum* [L'A. riprende in esame il lessico enciclopedico attribuito in Francia al vescovo goto Ansileubus: ne studia i manoscritti, le filiazioni, le fonti, l'origine e presenta la congettura, che possa esser derivato dalla Spagna. Il codice, come è noto, non ha poca importanza storica, perchè la maggior parte dei passi in esso raccolti sono d'indole storica].

ALLGEMEINE ZEITUNG (Beilage).

An. 1891, nn. 196-201. — **N. N.**, *Erinnerungen aus Giuseppe Mazzini*.

214-219. — **Landau** (M.), *Aus der vornehmen italienischen Gesellschaft des 17. Jahrhunderts*.

220-25. — **Scartazzini** (G. A.), *Aus der neuesten Dante Literatur* [Bibliografia].

250-55. — **Passerini** (G. L.), *Dante Alighieri's Familien Wappen*. — **Nordhoff** (J. B.), *Die lombardischen Bau- und Kuufleute in altdeutschland*.

256-61. — **Salomon** (L.) *König Karl Albert von Sardinien. 1. Palermo*.

262-67. — **Idem**.

302-5. — **Günther** (S.), *Die neue Galilei-Ausgabe*.

An. 1892, 14-19. — **Scartazzini**, *Dante und die Kunst*.

20-25. — **Reusch** (F. H.), *Cesare Cantù's Weltgeschichte und die Jesuiten*.

56-61. — **N. N.**, *Der Nuntius Vergerio und seine Begegnung mit Luther im Jahre 1535*.

62-67. — **Evans** (E. P.), *Winsor's Christopher Columbus*.

74-79. — **Henke** (W.), *Der Platonismus des Michelangelo*.

ARCHAEOLOGISCH-EPIGRAPHISCHE MITTHEILUNGEN AUS OESTER-
REICHES- UNGARN.

An. XIV. — **Cumont**, *Revidierte und neugefundene Inschriften aus Dacien* [L'A. pubblica qui una serie d'iscrizioni romane parte ancora ignote, parte mal conosciute finora]. — **Fröhlich**, *Römische Inschriften aus Pannonia inferior et superior*. — **Hauser**, *Ausgrabungen in Carnuntum*. — **Kubitschek**, *Römerfunde aus Klosterneuburg*. — **Ornstein**, *Die römische Niederlassung bei Szamos-Ujvár*. — **Patsch**, *Alte und neue Prätorianer-inschriften aus Aquileia*.

ARCHIVALISCHE ZEITSCHRIFT.

N. S., II, 1890. — **Geib**, *Siegel deutscher Könige und Kaiser von Karl dem grossen bis Friedrich I im allgemeinen Reichsarchive* [L'editore della A. Z. pubblica sotto questo titolo la prima parte di un grande lavoro del compianto Geib. La parte ora edita riguarda i sigilli di cera, che l'Ed. considera nel loro complesso, poi descrive singolarmente].

ARCHIV FUER GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE (Berlin).

V, 1, 1891. — **Praechter** (K.), *Dion Chrysostomos als Quelle Julians* [L'A. confronta numerosi passi delle opere dell'imperatore Giuliano con altri di Dione, segnando i punti in cui l'imperatore seguì il filosofo greco, e quelli, più rari, in cui se ne scostò]. — **Baeumker** (Cl.), *Jahresbericht über die abendländische Philosophie im Mittelalter. 1890.* [Il R. dà un giudizio in parte favorevole, in parte assai severo dell'edizione delle opere di S. Tommaso d'Aquino uscita a Roma nel 1882; appena accenna, e con profondo biasimo, all'edizione della Somma teologica uscita pure a Roma nel 1886; invece fa i massimi elogi della pubblicazione delle opere complete di S. Bonaventura fatta a Quaracchi nel 1882. Il R. ricorda poi ancora, ma più in breve, i lavori di Fr. Ehrle intorno a John Peckham e la lotta degli Agostiniani cogli Aristotelici nella seconda metà del secolo XIII, quello di Sarti e Fattorini sui professori dell'Università di Bologna, quello di Dallari sui Rotuli dei lettori, legisti e artisti dello studio bolognese, ed altri].

ARCHIV FUER KATHOLISCHES KIRCHENRECHT (Mainz).

LXV, 2, 1891. — **N. N.**, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555 (Nikolaus VI-Paul IV)* [di Sägmüller. Favorevole]. — **Lingen** (Chr.), *Ammianus Marcellinus, Zeugnis im 4. Jahrhundert für den päpstlichen Primat* [L'A. pubblica a questo riguardo con due parole d'illustrazione un passo del libro XV, cap. 7° di Ammiano Marcellino].

LXVI, 1, 1891. — **Vering** (Fr. jun.), *La papauté et l'étude du droit romain au XIII^e siècle. A propos de la fausse bulle d'Innocent IV* [di G. Digard. Favorevole].

3. — **Ott** (E.), *Die Summa des Paucapalea über das Dekretum Gratiani; Die Summa des Stephanus Tornacensis über das Decretum Gratiani* [di v. Schulte. Il R. confronta questi due studii con quelli analoghi del Maassen, e li giudica favorevolissimamente]. — **Vering**, *Cardinal Zabarella (Franciscus de Zabarellis), card. Florentinus 1360-1417. I.* [di A. Kneer. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Gregor X. und Rudolf v. Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen* [di A. Zisterer. Favorevole].

LXVII, 1, 1892. — **Bellesheim**, *Ueber eine ungedruckte Canonensammlung aus dem 8. Jahrhundert* [di A. Nürnberger. Il R. dichiara di rattenere il suo giudizio, finchè la pubblicazione sia tutta compita; ma vi si mostra poco favorevole].

2. — **Lingen**, *Ein Ketzergericht* [di Sachsse. Violenta risposta al libro del S., il quale ebbe a biasimare i processi dell'inquisizione].

ARCHIV FUER LITERATUR- UND KIRCHENGESCHICHTE DES MITTELALTERS (Freiburg i. Br.).

VI, 2, 1892. — **Ehrle** (Fr.), *Neue materialien zur Geschichte Peters von Luna (Benedicts XIII)* [La prima parte di questo nuovo studio dell'E. intorno a Benedetto XIII comprende i seguenti punti: La bolla di assoluzione di Geoffroi. Le Meingre del 27 dicembre 1407; Le istruzioni per la prima ambasciata a Parigi di Benedetto XIII nell'ottobre 1394; Le istruzioni per la seconda ambasciata nel gennaio 1395; Relazione del vescovo Fernando Perez de Calvillo di Tarazona intorno alla sua missione a Roma nell'estate 1396; Due memoriali del tempo della missione del vescovo di Tarazona a Roma nella primavera del 1396; Una relazione intorno al secondo concilio Parigino dell'agosto 1396 finora sconosciuto; Istruzioni date ai vescovi di Saintes e Mâcon nell'agosto 1396, allorchè da Benedetto XIII furono mandati alla seconda adunanza di Parigi; Un memoriale del giugno o luglio 1396, dovuto ad Elia de Estrange vescovo di Saintes; Gli accordi dei duchi di Berry e di Borgogna con re Riccardo d'Inghilterra il 5 novembre 1396; La missione di Guglielmo de Tignonville alla città di Avignone poco prima del 18 gennaio 1398; La corrispondenza relativa alla missione del cardinale di Pampelona nell'estate 1398; Un memoriale per sollecitare il rifiuto dell'obbedienza nella primavera del 1398; Una nuova relazione intorno al terzo concilio parigino del 1398; Uno scritto di

Simone de Cramaud, patriarca di Alessandria, al cardinale Bertrando de Canhac, del 28 ottobre 1398; Le istruzioni date ai cardinali Guido de Malsec, Amedeo di Saluzzo e Pietro di Thury mandati a Parigi nel gennaio 1399; Uno scritto di re Carlo VI al collegio dei cardinali in Avignone; Le proteste segrete di Benedetto XIII nel maggio e giugno del 1399].

ARCHIV FUER OESTERREICHISCHE GESCHICHTE (Wien).

LXXVI, 2, 1890. — **Helfert**, *Ausgang der französischen Herrschaft in Ober-Italien und Brescia-Mailänder Militär-Verschwörung* [L'A. incomincia il suo studio precisamente coll'alleanza stipulata fra l'Austria e Napoli l'11 gennaio 1814 e tessendo minutamente, a modo di giornale, la storia di quei tempi, va fino al 18 dicembre del medesimo anno, quando la congiura militare lombarda, come esso la chiama, ebbe fine. I punti principali trattati dall'A. sono l'entrata degli Austriaci in Verona, il proclama del maresciallo di campo, conte Bellegarde, agli Italiani, la battaglia sul Mincio, il proclama di lord Bentinck agli Italiani, la tregua tra Bellegarde ed il principe Eugenio a Schiarino Rizzino, le agitazioni di Milano, la morte di Prina, le rivolte di Bergamo e Brescia, la partenza del principe Eugenio da Mantova, la marcia di Bellegarde su Milano, la reggenza di lui, la riorganizzazione dell'esercito italiano da lui ordinata, l'imperatore e l'esercito italiano, l'origine della congiura militare, gli avvenimenti di Milano, il fine della congiura].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

XI, 41, 10 ottobre, 1891. — **M.**, *Cicéron artiste* [di E. Bertrand. Sfavorevolissimo]. — **Dessau** (H.), *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens* [di W. Liebenam. Sfavorevole]. — **Beer** (R.), *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Favorevole, ma con molti appunti].

42, 17 ottobre. — **Soltan** (W.), *De Diodori rerum romanarum auctoribus* [di J. Bader. Recensione analitica favorevole]. — **Schiller** (H.), *Handschriftliche und kritische Beiträge zum bellum Hispaniense* [di G. Karo. Favorevole con riserve]. — **Fügnier** (F.), *Livi Book. IV* [di M. Stephenson]; *Livi Book. V* [di Whibley. Il R. è favorevole con appunti al secondo, rileva che il primo dà solo una correzione nuova]. — **Wolff** (G.), *Die Altertümer im Rheinlande* [di A. v. Cohausen. Favorevole con appunti].

44, 31 ottobre. — **Wolff** (G.), *Ueber die Oertlichkeit der Varusschlacht* [di R. Tieffenbach. Importante perchè raccoglie e valuta i giudizi fin qui dati]. — **Wolff** (G.), *Arminius und Siegfried* [di H. Jellinghaus. Sfavorevole]. — **Deneken** (F.), *Römische Spuren und Ueberreste im oberen Nahegebiete* [di F. Back. Favorevole]. — **Rühl** (Fr.), *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore* [di C. Castellani. Favorevolissimo].

45, 7 novembre. — **Jacoby** (K.), *Coniecturae Diodoreae* [di H. Bessel. Favorevole, ma con gravi appunti].

46, 14 novembre. — **Jacoby** (K.), *De aliquot libris Diodori Siculi manuscriptis* [di G. Schneider. Favorevole].

47, 21 novembre. — **Wolff** (G.), *Die Bäder der Grenzkastelle* [di G. von Roessler. Favorevole con appunti].

48, 28 novembre. — **Mehlis** (C.), *Römerstrassen in der Rheinpfalz* [Rende conto di recenti scoperte].

50, 12 dicembre. — **Reisch** (E.), *Bonner Studien. Aufsätze aus der Altertumswissenschaft* [Il R. rileva l'interesse di questa raccolta di lavori pubblicati dagli allievi di Kekule in onore del loro maestro; ci interessa specialmente lo studio di von Duhn, « Bemerkungen zur Etruskerfrage »]. — **Spiro** (F.), *Das hannibalische Truppenverzeichnis bei Livius* [di E. von Stern. Favorevole].

51, 19 dicembre. — **Hesselbarth** (H.), *Die neueste Hypothese zur Livius-Polybios-Frage* [L'A. combatte la nuova ipotesi emessa da Soltan, « Zur Chronologie der hispanischen Feldzüge 212-206 v. Chr. »]. — **Schiller** (H.), *Studii di storia antica* [pubblicati da G. Beloch. Tra gli studii raccolti il R. loda quello di

Cantalupi intorno alle legioni romane, quello di Clementi sulla guerra anniblica in Oriente, e quello di Tuzzi intorno alla seconda guerra punica in Sicilia].

52, 26 dicembre. — **Weil** (R.), *Ueber die Reiterstatue Jul. Caesars auf dem Forum und den ἵππος βροτόπους auf einer Münze des Gordianus Pius von Nikaia* [di W. H. Roscher. Favorevole].

XII, 1-2 gennaio, 1892. — **Schiller** (H.), *Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi* [di E. Pais. Riconosce l'erudizione ed acutezza dell'autore, ma non è da questo convinto]. — **Jan** (C. v.), *Der Ursprung des römischen Kirchengesanges* [di Fr. A. Gevaert, tradotto in tedesco da H. Riemann. Il R. riassume i risultati di questo studio, al quale, nonostante qualche appunto, è favorevolissimo].

2, 9 gennaio. — **Voigt** (E.), *O Roma nobilis* [ed. L. Traube. Il R. muove all'editore gravi ed acerbi appunti pur riconoscendone la diligenza]. — **Schmidt** (J.), *De Caesareae monumentis quae supersunt* [di V. Waille. Il R., favorevole sotto certo aspetto, giudica però il lavoro superficialissimo]. — **N. N.**, *Numismatica. Manuale Hoepli* [di S. Ambrosoli. Favorevole].

3, 16 gennaio. **Kübler** (B.), *De Q. Aurelii Symmachi studiis graecis et latinis* [di W. Kroll. Il R. giudica interessantissimo il tema, ottimo lo svolgimento di esso]. — **Larfeld** (W.), *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae*. II. [ed. B. Latyshev. Favorevolissimo].

5, 30 gennaio. — **Richter** (O.), *Die Alliasschlacht, eine topographische Studie* [di Ch. Hülsen e P. Lindner. Sfavorevole].

6, 6 febbraio. — **Wolff** (G.), *Römische Funde in der Umgebung Frankfurts a. M.* [Il W. rende conto delle scoperte fatte a Nidda presso Frankfurt, dove un tempo stavano di presidio le legioni romane].

7, 13 febbraio. — **Richter** (O.), *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* [di O. Gilbert. Sfavorevole].

9, 27 febbraio. — **Mehlis** (C.), *Römische Inschrift von Brunholdisstuhle bei Dürkheim (Pfalz)* [Dà notizia d'un'iscrizione posta in voto al dio Pane ai tempi di Costantino].

10, 5 marzo. — **Wolff** (G.), *Das römisch-germanische Centralmuseum in Mainz* [Fa sommi elogi della formazione di questo museo utile così agli eruditi specialisti, come alle persone colte in generale].

12, 19 marzo. — **Deneken** (F.), *Die Gebärden der Griechen und Römer*. I [di C. Sittl. Rileva l'importanza di questa pubblicazione, che, oltre ad esser utilissima di per se stessa, è prima nel genere suo].

13, 26 marzo. — **Gurlitt** (L.), *Cicero, sein Leben und seine Schriften* [di F. Aly. Favorevole solo in parte]. — **Deneken** (F.), *Die Gebärden der Griechen und Römer* [di C. Sittl. Il R. continua l'analisi del libro].

14, 2 aprile. — **Lupus** (B.), *The history of Sicily from the earliest times* [di E. A. Freemann. Il R. fa voti affinchè l'età avanzata permetta all'autore di condurre a termine il suo lavoro magistrale].

15, 9 aprile. — **Mehlis** (C.), *Ausgrabungen zu Kreimbach in der Pfalz* [Dà notizia delle numerose scoperte, specialmente di tombe romane, fatte negli scavi di Kreimbach]. — **Q.**, *Antichi monumenti illustrati* [di E. Caetani-Lovatelli. Si rallegra, che la raccolta di studii dell'esimia gentildonna romana sia anche stata tradotta in tedesco]. — **Schiller** (K.), *Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius* [traduzione di W. Jhne. Favorevole].

16, 16 aprile. — **Mehlis** (C.), *Viergötteraltar aus der Pfalz* [Dà notizia di un'ara trovata a Landstuhl, la quale fu contemporaneamente dedicata ad Apollo, Ercole, Era-Giunone e Palla-Minerva]. — **Ritterling** (E.), *Augustus und seine Zeit*. I. [di V. Gardthausen. Favorevolissimo].

BLAETTER FUER DAS BAYERISCHE GYMNASIALWESEN (München).

XXVII, 3-4, 1891. — **Köhler** (A.), *Zur Frage der Entstehungsweise der Commentarien Cäsars über den gallischen Krieg* [L'A. crede, che i Commentari, 'De

bello gallico ' siano stati composti in tempi diversi, forse solo i quattro primi libri furono scritti tutti in una volta]. — **Schepss** (G.), *Allitterierende Weissagnag von Roms Untergang* [L'A. fa conoscere otto redazioni di questa profezia, e giudica che essa sia sorta fra gli Anglosassoni verso l'ottavo secolo].

5. — **Schöller** (H.), *Textkritisches zu Cäsar* [Corregge un passo]. — **Rottmanner**, *Römische Geschichte* [di Ihne. L'esposizione, secondo il R., non è calda].

CENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN (Leipzig).

IX, 1, gennaio, 1892. — **Kaufmann** (G.), **Caro** (J.), *Eine unbekannte Redaction der Statuten der Universität Padua* [Gli AA. rendono conto di questa nuova redazione, la quale si conserva in un codice della biblioteca capitolare di Gnesen, soffermandosi specialmente sulla introduzione di detta redazione contenente la storia degli statuti dell'Università di Padova, e sulla questione della cronologia, in ultimo pubblicano i nomi di tutti quelli, i quali composero la commissione incaricata di redigere i detti statuti].

3, marzo. — **B. A. V.**, *Qui a imprimé la première lettre de Colomb?* [Descritta la prima lettera a stampa di Colombo quale ci si presenta nell'autentico conservato all'Ambrosiana, l'A. entra nella questione rivolgendo la sua critica particolarmente verso l'autore dell'articolo, « La carta de Cristobal Colon con la relacion del descubrimiento del nuevo mundo », inserto nella rivista, « La España moderna », il quale pretese testè, che la famosa lettera sia stata stampata dal medesimo tipografo, il quale nel 1491 a Siviglia pubblicò « Le floreto de San Francisco »; l'A. studia quindi la questione della filigrana, poi quella dei caratteri tipografici; trapassa poi alla questione delle tre stampe di Roma, segnala numerosi errori commessi dall'erudito spagnuolo, e conclude mostrando l'assoluta insufficienza delle prove addotte da questo a sostegno della sua tesi].

DAS AUSLAND. WOCHENSCHRIFT FUER ERD-UND VÖLKERKUNDE (Stuttgart).

1891, 13. — **Schurtz** (H.), *Der Höhenkultus asiatischer und europäischer Völker* [di F. Andrian. Il R. fa appunti, ma è favorevole]. — **Id.**, *Heilige Höhen der alten Griechen und Römer* [di R. Beer. Questo lavoro completa bene lo studio dell'Andrian].

22. — **Buschan** (G.), *Etnologia italica. Etruschi, Sardi e Siculi nel XIV sec. prima dell'era volgare* [di F. Borsari. Recensione espositiva]. — **Günther** (S.), *De forma Urbis Romae deque orbis antiqui facie. Dissertationes* [di A. Elter. Favorevole].

1892, 7. — **Hellwald** (Fr. v.), *Die Christensekte der Nestorianer* [L'A. in un brevissimo articolo discorre dell'origine della setta dei Nestoriani, dei tentativi fatti dai pontefici per estirparla, della vita ch'essa conserva nel Kurdistan].

8. — **Schück** (A.), *Hat Europa den Kompass über Arabien oder hat ihn Arabien von Europa erhalten? Litterarisch-sachliche Studie* [Accennato all'opinione generale, secondo cui l'Europa avrebbe ricevuto la bussola dall'Oriente, l'A. cerca su quali attestazioni si basi questo giudizio, e crede che all'opposto gli Arabi abbiano imparato ad usar la bussola dagli Italiani].

9. — **Schück** (A.), *Hat Europa den Kompass über Arabien oder hat ihn Arabien von Europa erhalten?* [Continuando lo studio succitato, l'A. prova, che gli Orientali comperarono avidamente la bussola in Europa].

10. — **Schück** (A.), *Hat Europa den Kompass über Arabien oder hat ihn Arabien von Europa erhalten?* [Dopo un lungo esame di scrittori di diversi tempi, l'A. conclude, che la scoperta della bussola si deve certo a marinai ed a meccanici, che lavorarono per questi, ma mancano ancora materiali per poter giudicare dove l'importante strumento sia stato prima adoperato].

12. — **N. N.**, *Christoph Columbus* [di S. Ruge. Il R. loda il lavoro; ma crede, che l'A. abbia rappresentato C. C. in modo troppo sfavorevole].

DER KATHOLIK.

An. 1890, 2. — N. N., *P. Agostino da Montefeltro* [L'A. fa uno schizzo biografico del noto predicatore contemporaneo]. — Koch (G.), *Zum Centenarium Gregors des grossen* [Commemorazione]. — Fehr (I.), *Giordano Bruno* [Protesta contro gli onori resi a G. B.]. — Bäumer (S.), *Zur Geschichte des Breviers* [L'A. tesse la storia del breviario dai tempi di Gregorio VII a quelli di Pio V, fermandosi specialmente sull'opera del primo pontefice]. — N. N., *Kardinal Joseph Hergenröther* [L'A. ne commemora la morte, illustrando in modo particolare la sua importanza nella scienza cattolica e nella vita ecclesiastica].

DEUTSCHE REVUE UEBER DAS GESAMTE LEBEN DER GEGENWART
(Breslau u. Berlin).

XVI, 5, novembre, 1891. — De Gubernatis, *Dante und Indien* [L'A., dopo aver rilevato i frequenti ricordi, che l'Alighieri nella Divina Commedia fa dell'India, ed aver riassunto lo studio, che il Giambullari fece sulle cognizioni intorno a questo paese avute dal poeta fiorentino, s'accinge a cercare dove precisamente la Divina Commedia collochi il monte del Purgatorio, e conclude, che Dante abbia conosciuto l'isola di Ceylon e su questa abbia creduto, che sorgesse l'allegorico monte].

XVII, 2, febbraio, 1892. — C. S., *Römische Essays von Ersilia Caetani Lovatelli. Autorisierte Uebersetzung. Mit einem Vorwort* [di E. Petersen. Il R. annuncia favorevolissimamente la traduzione tedesca del libro].

DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

XVIII, 4, gennaio, 1892. — Hartwig (O.), *Ubaldo Peruzzi* [Lo H. tesse una calda commemorazione di Ubaldo Peruzzi, il quale, dice, è stato l'ultimo degli uomini di Stato, che nei giorni del risorgimento e della formazione dello Stato italiano, si acquistaron maggiori titoli di gloria come benefattori del loro paese].

5, febbraio. — Kraus (Fr. Q.), *Giovanni Battista de Rossi* [Il K. per l'occasione della solennizzazione del settantesimo anno d'età di G. B. de Rossi, tesse la vita del grande archeologo, e rileva i meriti ch'esso ha verso la scienza].

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FUER GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

VI, 1, 1891. — Judeich (W.), *Die Schlacht bei Adrianopel am. 9. Aug. 378 n. Chr.* [L'A. dopo aver accennato alle gravi circostanze, fra le quali Valente fu chiamato ad associarsi nell'impero da suo fratello Valentiniano, l'A. descrive lo spavento prodotto dalla invasione dei Mongoli nel 376, le misure prese da Valente, le disposizioni del campo di battaglia, la battaglia stessa, la morte di Valente e la sconfitta dei suoi]. — Davidsohn (R.), *Die Entstehung des Consuls. Mit besonderer Berücksichtigung des Comitatus Florenz-Fiesole* [L'A. per venir ad una soluzione del suo tema studia anzitutto la giurisdizione comitale e risale fino ai 'boni homines' dell'epoca longobarda; esamina le relazioni di questi col vescovo, e conclude, che da essi uscirono i consoli. Considera poi le funzioni legislative, politiche ed amministrative di questi ultimi, dal che trae nuovi argomenti a sostegno della sua conclusione]. — Wegele, *War der Dichter der göttlichen Komödie der Verfasser der Schrift 'De Monarchia'* [Preso occasione dal libro del Maas, il quale nega, che il 'De Monarchia' sia opera dell'Alighieri, il W. rileva gli argomenti principali addotti e conclude, che se l'autore vorrà far propaganda, dovrà cercare ancora altre prove].

GOETTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

An. 1891, n. 8, 15 aprile. — Kehr, *Lombardische Urkunden des elften Jahrhunderts* [edd. Hortschansky e Perlbach. Il R. non dà solo notizia del lavoro, ma lo completa, ed in certi punti nè dà un vero commento; della pubblicazione in sè dà un giudizio sfavorevolissimo].

14, 1° luglio. — **Schulte**, *Die deutsche Städtegründungen oder Römerstädte und deutsche Städte im Mittelalter* [di Kuntze. Sfavorevole].

15, 15 luglio. — **Wenck**, *Historia bibliothecae romanorum pontificum*. I. [di Fr. Ehrle. Favorevolissimo].

21, 15 ottobre. — **Steindorff**, *Untersuchungen zur Geschichte Kaiser Konrads II* [di Pflugk-Harttung. Alle parole dell'A., che il suo lavoro avrebbe mostrato i difetti dei 'Jahrbücher des deutschen Reiches unter Konrad II', il R. risponde, che la promessa non fu mantenuta, perchè quelle dell'A. sono invece ricerche povere di carattere e di valore ineguale].

24, 1° dicembre. — **Neumann** (K. J.), *Mithridate Eupator roi de Pont* [di Reinach. Il R. giudica, che difficilmente si potrà trovare un libro così buono].

An. 1892, 4, 15 febbraio. — **Richter**, *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie* [di Elter. Il R. non accetta le conclusioni dell'A., che, secondo lui non abbattano quelle diverse dello Hülsen].

5, 1° marzo. — **Loserth**, *Zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [di Bess. Il R. biasima acerbamente la parte formale del lavoro, ma ne accetta le conclusioni principali].

7, 1° aprile. — **Amira** (K. v.), *Untersuchungen zur Rechtsgeschichte. I. Untersuchungen zur Erbenfolge der ostgermanischen Rechte* [di J. Ficker. Il R. sottopone ad un esteso esame l'opera del F., in molti punti sostiene opinioni diverse, ma conclude, che il libro avrà efficacia sul progresso di questo genere di studii].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XII, 4, 1891. — **Unkel** (K.), *Die Errichtung der ständigen apostolischen Nuntiatur in Köln*. II. [L'A. continuando lo studio già accennato nello spoglio precedente, tratta dell'andata di Bonomo, vescovo di Vercelli a Colonia come primo nunzio ordinario nel 1583; in appendice pubblica una lettera di papa Gregorio XIII a Bonomo, un decreto del capitolo del duomo di Colonia, una relazione scritta dal Bonomo al cardinale Galli, ed il sommario di un discorso sopra le cose di Colonia tenuto innanzi al Bonomo]. — **Mayerhofer** (J.), *Zwei Briefe aus Rom aus dem Jahre 1527. Ein Beitrag zur Geschichte des 'Sacco di Roma'* [Le due lettere pubblicate dal M., che le trasse da un registro dei redditi della cattedrale di Spira, sono del 17 giugno ed 8-20 dicembre 1527, e furono scritte entrambe da Roma ad Antonio Schepff, vicario della chiesa di Spira, l'una da Teodorico Vafer, alias Gescheid, scrittore dei brevi apostolici e milite di S. Pietro, l'altra da Jacopo Appocello, notaio del tribunale delle cause della camera apostolica; la prima è brevissima, più lunga la seconda]. — **Funk**, *Das strittige Papst-Elogium des Codex Corbeiensis* [L'A., ritorna sopra un elogio da lui pubblicato nel 1884, per esaminare i giudizi, che ne furono dati dal De Rossi, dal Duchesne, dal Friedrich, e sostiene l'opinione da lui già espressa, che il documento si riferisca a papa Martino V (649-653)]. — **Ringholz** (O.), *Bernhard von Baden auf der Universität Bologna* [Nega, che il Bernardo di Baden ricordato dai documenti bolognesi, quale studente all'Università di Bologna, sia il così detto beato marchese di Baden, ritiene invece che si tratti di un Bernardo, figlio illegittimo di Bernardo I, marchese di Baden]. — **Wahrmund-Sägmüller**, *Zur Geschichte der staatlichen Exklusive bei den Papstwahlen* [Polemica fra il Wahrmund ed il Sägmüller a causa di una recensione fatta dal secondo al libro del primo intorno alla esclusiva]. — **Kirsch**, *Specimina selecta chartarum Pontificum Romanorum* [ed. J. von Pflugk-Harttung. Il R. fa parecchi appunti, ma loda la scrupolosa esattezza e la mole del lavoro]. — **Schl.**, *Novitätenschau. 'La Vaticane de Paul III à Paul V d'après des documents nouveaux'* [di Batiffol. Il R. pur ritenendo, che lo studio non è completo, lo giudica notevolissimo].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXI, 3, 1891. — **Wissowa** (G.), *Römische Geschichte VII. VIII.* [di W. Jhne. Il R. giudica, che il lavoro riesce troppo erudito per i profani, troppo poco per gli specialisti]. — **Id.**, *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie*

dissertatio [di A. Elter. Il R. fa molti appunti, ma loda il lavoro]. — **Holzappel** (L.), *De annalibus romanis quaestiones* [di A. Volkmar. Recensione espositiva con appunti]. — **Wissowa** (G.), *Die Allia-Schlacht. Eine topographische Studie* [di Ch. Hülsen e P. Lindner. Favorevole con appunti]. — **Id.**, *Mithridate Eupator roi de Pont* [di Th. Reinach. Favorevole con appunti]. — **Bess** (B.), *Konziliengeschichte* [di H. J. v. Hefele. VI. Il R., favorevolissimo al lavoro dell'Hefele in sè, critica però acerbamente questa seconda edizione curata dal Knöpfler]. — **Kolde** (Th.), *Konziliengeschichte* [cont. del libro del cardinale Hergenröther. Il R. giudica, che il lavoro ha deluso la grande aspettazione, che aveva destato negli studiosi, sicuri di trovarvi molti materiali nuovi]. — **Kehr**, *Der päpstliche Schutz im Mittelalter* [di A. Blumenstok. Favorevole]. — **L.**, *Ein Beitrag zur Lösung der Felicitas-Frage* [di J. Führer. Il R. accettando ampiamente le conclusioni dell'A., fa voti, perchè questo lavoro induca anche altri studiosi a studiare e ridurre nel loro giusto confine le conclusioni abbaglianti, ma non sempre giuste del De Rossi e dei suoi imitatori]. — **Schulze** (V.), *Die Clemens-Romane, ihre Entstehung und ihre Tendenzen* [di J. Langen. Sfavorevole]. — **Gelzer** (H.), *A history of the later Roman Empire from Arcadius to Irene* [di J. B. Bury. Il R. riconosce nell'A. larga conoscenza delle fonti e della bibliografia, ed afferma, che anche là, dove l'A. non ci convince, c'interessa però grandemente]. — **Kehr**, *Papst Silvester II (Gerbert) als Lehrer und Staatsmann* [di K. Schultess. Il lavoro è diligente, ma non offre novità importanti, perchè segue quello dello Havet, il quale pure in parecchi punti fu criticato dal Sickel; di più l'A. non ha preso conoscenza dell'erudito lavoro del Boubnov].

XXXII, 1, 1892. — **Philippi** (F.), *Die Porträt Darstellungen Karls des Grossen* [di P. Clemen. Favorevole con appunti]. — **Heyck** (E.), *Die Legende Karls des Grossen im 11. und 12. Jahrhundert* [di G. Reuschen, con un'appendice di documenti di Carlo Magno e Federico I per Aquisgrana, editi da H. Loersch. Favorevole]. — **G. E.**, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [di H. Finke. Recensione espositiva favorevole]. — **Forst** (H.), *Die Verlegung des Konzils von Trient* [di Vermeulen. Il R. rileva, che il lavoro ha tutto l'aspetto di una dissertazione diretta contro lo Janssen in favore del Papato]. — **Winkelmann** (E.), *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini* [ed. G. Levi. Fa qualche appunto grave, ma è favorevolissimo]. — **M. Br.**, *Vittoria Colonna. Carteggio* [edd. E. Ferrero e G. Müller. Annuncio favorevole]. — **r.**, *Lombardische Urkunden des 11. Jahrhunderts aus der Sammlung Morbio* [edd. Hortschansky e Perlbach. Annuncio]. — **M. Br.**, *Cola di Rienzo. Epistolario* [ed. A. Gabrielli. Annuncio]. — **M. Br.**, *Stefano Infessura. Diario della città di Roma* [ed. O. Tommasini. Favorevole]. — **Matthiass**, *La proprietà negli statuti delle Marche e degli Abruzzi* [di U. Ginaldi. Il R. muove appunti, ma rileva l'accuratezza del lavoro]. — **M. Br.**, *Aug. de Tummulillis. Notabilia temporum* [ed. C. Corvisieri. Annuncio]. — **Kehr**, *Ueber mittelalterlichen Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Il R. fa appunti, dice che il libro lascia qua e là a desiderare: tuttavia afferma, ch'esso fu già anche troppo biasimato, e che torna utilissimo]. — **Wattenbach** (W.), *Historia bibliothecae romanorum pontificum Bonifatianae, tum Avenionensis* [di Fr. Ehrle. Il R. afferma, che si può dire a ragione che questo libro costituisce un monumento classico di studii e ricerche coscienziose].

2. — **Simson** (B. v.), *Ueber das Vaterland der falschen Dekretalen. Replik* [Il S. polemizzando contro il Wassersleben autore d'una memoria, che porta pure il titolo citato sopra, combatte punto per punto le asserzioni di questo, le quali diversificano dalle sue]. — **Lindner** (Th.), *Le grand schisme d'Occident* [di L. Gayet. Afferma il R. che di rado gli è accaduto di leggere un libro così strano, confuso e povero di critica]. — **Schmidt** (A.), *Monumenta Germaniae Historica. Legum sectio II. Capitularia francorum* [edd. A. Boretius e V. Krause. Favorevole]. — **Hansen**, *Der Kölner Erzbischof Dietrich Graf u. Moers und Papst Eugen IV* [di M. Birck. Il lavoro ha difetti, tuttavia è pregevole]. — **Hartfelder** (K.), *Der Papstesel. Ein Beitrag zur Kultur- und Kunstgeschichte des Reformationszeitalters* [di K. Lange. Il R. non accetta del tutto l'ipotesi presentata, ma ne riconosce il valore].

JAHRESBERICHT UEBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN
ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3^a, II, 1. — **Petschenig** (M.), *Bericht über die Litteratur zu späteren römischen Geschichtschreibern bis einschliesslich 1890* [L'A. in questa relazione bibliografica discorre dei seguenti lavori che c'interessano: « Die verlorenen Bücher des Ammianus Marcellinus », di H. Michael; « Die verlorenen Bücher des Ammianus Marcellinus », di Jeep; « Beiträge zur Charakteristik des Ammianus Marcellinus », di H. Michael; « Ammianus Marcellinus in rerum gestarum libris quae de sedibus ac moribus complurima gentium scripserit etc. », di M. Schuffner; « Ammians geographica », di Th. Mommsen; « Die Reihe der Stadtpraefecten bei Ammianus Marcellinus », di O. Seeck; « Ammiani Marcellini fragmenta Marburgensia », ed. H. Nissen; « Das Valesische Bruchstück zur Geschichte Constantins », di E. Klebs; « Quaestiones Eutropianae », di Ebeling; « Jordani Romana et Getica etc. », ed. Th. Mommsen; « M. Juniani Justinii epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi », ed. Fr. Rühl; « De M. Juniani Justinii codicibus », di A. Brüning; « Pauli Orosii historiarum adversus paganos libri VII. Accedit eiusdem liber apologeticus », ed. Zangemeister; « Pauli Orosii historiarum adversus paganos libri VII », ed. C. Zangemeister; « Quibus ex fontibus S. Aurelii Victoris et libri de Caesaribus et epitomes undecim capita priora fluxerint », di A. Cohn].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FUER GESETZGEBUNG UND
RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

XV, 1, 1892. — **Meurer** (Ch.), *Le droit du Seigneur au moyen-âge. Étude critique et historique* [di Foras. Il R. richiama qui in esame non solo il lavoro del F., ma altri recenti dello Schmidt, del Bernhöft, e conclude, che il F. ha nel suo portato troppa passione nel negare l'esistenza dello 'ius primae noctis', e che la questione è tuttora insoluta]. — **Menzinger** (L.), *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter, nach südeuropäischen Quellen* [di M. Weber. Recensione espositiva favorevole]. — **Zorn** (Ph.), *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555* [di J. B. Sägmüller]; *Beiträge zur Geschichte des Exclusionsrechts bei den Papstwahlen* [di L. Wahrmund. Il R. confronta le divergenze ed i risultati particolari di questi due lavori, dei quali fa grandissimi elogi].

LITERARISCHES CENTRALBLATT FÜR DEUTSCHLAND (Leipzig).

An. 1891, 16, 11 aprile. — **T. S.**, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung* [ed. Bruckmann. La parte di questa pubblicazione, che è comparsa alla luce, soddisfa alla grande aspettazione, che fin da principio aveva destata].

17. 18 aprile. — **A. H.**, *Mithridate Eupator, roi du Pont* [di Th. Reinach. Favorevole]. — **N. N.**, *Die Legenden Karls des Grossen im 11. und 12. Jahrhundert* [di Rauschen. Favorevole]. — **H. J.**, *Kunstkritische Studien über italienische Malerei* [di J. Lermolieff. Favorevole].

19, 2 maggio. — **N. N.**, *Kleinere Schriften* [di J. v. Döllinger]; *Die Papstwahlen des Mittelalters* [del medesimo. Favorevole].

20, 9 maggio. — **S...n.**, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Accenna a molte lacune]. — **H. J.**, *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Sculptur im Mittelalter* [di A. Schmarsow. Favorevole]. — **N. N.**, *Marco da Gagliano. Zur Geschichte des Florentiner Musiklebens von 1570 bis 1650* [di E. Vogel. Favorevolissimo].

21, 16 maggio. — **M.**, *Lehrbuch der Dogmengeschichte* [di Harnack. Favorevole].

22, 23 maggio. — **N. N.**, *Das Heidenthum in der römischen Kirche. Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben Süditaliens* [di Th. Trede. Il R. giudica il libro appassionato, esagerato, antiscientifico, ma interessante]. — **W. A.**, *Die Urkunden Otto's III* [di P. Kehr. Recensione espositiva favorevole].

23, 30 maggio. — **Sch. (E.)**, *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di

W. Kalb. Favorevolissimo]. — **H. J.**, *Raffael Studien mit besonderer Berücksichtigung der Handzeichnungen des Maisters* [di Koopmann. Il lavoro è buono, ma non definitivo].

25, 13 giugno. — **N.**, *Cicero, sein Leben und seine Schriften* [di F. Aly. Favorevolissimo].

26, 20 giugno. — **B...r.**, *Georgii Cyprii descriptio orbis Romani* [ed. H. Gelzer. Recensione espositiva].

28, 4 luglio. — **Kr.** (G.), *Priscillianus, ein Reformator des vierten Jahrhunderts* [di Fr. Paret. Il R. loda l'abilità, con cui l'A. ha condotto il suo ardito lavoro, ma non la precisione ed equanimità dei giudizi]. — **A. H.**, *Die weltgeschichtlichen Kämpfe des Alterthums* [di Fr. Körner. Sfavorevole].

29, 11 luglio. — **H. J.**, (P.), *Die Alliaschlacht* [di Hülsen e Lindner. Il R. crede, che gli AA., pur rimanendo nel campo delle ipotesi siansi più d'ogni altro avvicinati al vero]. — **C. W.**, *C. Asinius Pollio. Bericht über die spanischen Unruhen des Jahres 48 v. Chr.* [ed. G. Landgraf. Favorevole].

30, 18 luglio. — **N. N.**, *Die Klemensromane. Ihre Entstehung und ihre Tendenzen aufs neue untersucht* [di J. Langen. Questo studio è originale, ma fondato tutto su ipotesi]. — **N. N.**, *Die Krone und das niedere deutsche Kirchengut unter Kaiser Friedrich II* [di Geffcken. Il tema interessante è trattato con abilità e diligenza]. — **T. S.**, *Griechische und Römische Porträts* [ed. Fr. Bruckmann. Favorevolissimo].

31, 25 luglio. — **N. N.**, *Aus Quirinal und Vatican* [di S. Münz].

33, 8 agosto. — **N. N.**, *Bullarium Trajectense. Romanorum pontificum diplomata quotquot olim usque ad Urbanum papam VI in veterem episcopatum Trajectensem destinata reperiuntur* [ed. G. Brom. Il R. si augura, che il lavoro, accuratissimo, sia presto compiuto]. — **N. N.**, *Analekten zur Papst- und Konziliengeschichte im 14. und 15. Jahrhundert* [di H. Simonsfeld. Favorevole]. — **N. N.**, *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelalter* [di M. Conrat. Questo lavoro fa onore alla scienza tedesca]. — **N. N.**, *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern* [editi dalla commissione storica dell'Accademia delle scienze a Monaco. I documenti sconosciuti qui pubblicati sono pochi; ma è anche un guadagno sapere che di più non si può trovare]. — **H. J.**, *Leonardo da Vinci e le Alpi* [di G. Uzielli. Favorevolissimo].

34, 15 agosto. — **W...n** (C.), *Un réformateur de la société chrétienne au IV^e siècle. St. Jean Chrysostome et les mœurs de son temps* [di A. Puech. Il lavoro non è di metodo rigorosamente scientifico, ma è buono].

35, 22 agosto. — **V. S.**, *Briefe, Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des Kirchlichen Alterthums* [ed. Caspari. L'utilità della pubblicazione resta ancor da vedere]. — **Fs.**, *Etruskische Spiegel* [di Gerhard, pubblicato da A. Klügmann e G. Körte. Fa voti perchè la pubblicazione si compia sollecitamente].

36, 29 agosto. — **N. N.**, *Heilige Höhen der alten Griechen und Römer* [di B. Beer. Il libro, se non per la sostanza, per la forma è piacevolissimo].

37, 5 settembre. — **N. N.**, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Concils* [di H. Finke. Favorevole].

38, 12 settembre. — **F.**, *Ein Jahr meines Lebens 1848-49* [di A. v. Hübner. Il suo racconto, riguardante specialmente gli avvenimenti italiani, è interessante, ma s'ispira completamente ai giudizi avversi alla vita moderna]. — **B.**, *Dioni Cassii Cocceiani historia romana* [ed. L. Dindorf. Recensione espositiva con appunti]. — **A. H.**, *Ephemeris epigraphica corporis inscriptionum latinarum supplementum* [edd. Th. Mommsen, G. B. De Rossi ed O. Hirschfeld. Recensione espositiva].

40, 26 settembre. — **P. H.**, *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini* [ed. G. Levi. Favorevole con appunti]. — **Wiss** (G.), *Die historische Entwicklung der Schiffstypen von römischen Kriegsschiff bis zur Gegenwart* [di L. Arenhold. Favorevolissimo].

41, 3 ottobre. — **N. N.**, *Chronologie de l'empire romain* [di G. Goyau. Il libro è buono, e se le classi liceali francesi, a cui è dedicato lo capiscono, la Germania ha di che invidiarle]. — **Dr. (W.)**, *Gli ebrei sotto la dominazione romana*. II. [di P. Manfrin. Il R. fa molti appunti ad incominciare dal titolo stesso del libro, tuttavia lo dice interessante particolarmente per i giudizi ispirati a vero senso politico].

42, 10 ottobre. — **A. H.**, *Dei fonti e dell'autorità di C. Crispo Sallustio* [di P. Bellezza. Recensione espositiva con appunti]. — **N. N.**, *Der Friede von Utrecht* [di O. Weber. Recensione espositiva con appunti].

47, 14 novembre. — **Sgt.**, *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII* [di I. Del Lungo. Recensione espositiva favorevole].

49, 28 novembre. — **L...t.**, *Theodoric the Goth. The Barbarian champion of civilisation* [di Th. Hodgkin. Favorevole].

51, 12 dicembre. — **T. S.**, *Handbuch der classischen Alterthums-Wissenschaft* [di J. v. Müller. Favorevole con appunti].

52, 19 dicembre. — **N. N.**, *Untersuchungen zur Erbenfolge der ostgermanischen Rechte*. I. [di J. v. Ficker. Recensione espositiva favorevole]. — **N. N.**, *Kritische Studien zu den Sibyllinischen Orakeln* [di A. Rzach. Favorevole, benchè non si possa dir l'ultima parola sulla questione]. — **H. J.**, *Die Porträtvorstellungen Karl's des Grossen* [di P. Clemen. L'A., ancor giovane, promette agli studii scientifici una forza non comune].

53, 26 dicembre. — **N. N.**, *Augustus und seine Zeit* [di V. Gardthausen. Il R. rileva l'importanza del libro sotto certo aspetto, ma è sfavorevole].

1892, 1, 2 gennaio. — **F. R.**, *Der Tod des Kaisers Julian nach den Quellen dargestellt* [di G. Reinhardt. Recensione espositiva con appunti]. — **P. H.**, *Acta Karoli IV imperatoris inedita. Ein Beitrag zu den Urkunden Karl's IV. Aus italienischen Archiven gesammelt* [ed. Fr. Zimmermann. Lamenta, che l'Ed. non abbia allargate di più le sue ricerche]. — **N. N.**, *Berichte des venetianischen Gesandten Friedrich von Cornaro über die Belagerung und Rückeroberung Ofens im Jahre 1686* [di S. v. Rubics. È un lavoro importante e che rimarrà]. — **Il.**, *Rimskieje Municipalnyje žrecy i žracy. Epigraphičeskoye izslédovanie* [di M. Kraszeninnikow. La piena conoscenza del materiale e l'indipendenza dei giudizi ci procurano un lavoro definitivo intorno all'argomento del tutto trascurato, per quanto importante].

3, 16 gennaio. — **N. N.**, *Das Papstthum* [di J. Döllinger, compito da Friedrich. Il libro procurerà proseliti alle opinioni del D.]. — **Kb.**, *Mathias Corvinus König von Ungarn 1459-90* [di W. Fraknoi. Il R. fa numerosi appunti; ma confessa che nessuno meglio del Fr. era in grado di pubblicar questa importante biografia]. — **H. J.**, *Die Jugendwerke des Michelangelo* [di Wölfflin. Fa appunti, ma è favorevole].

5, 30 gennaio. — **S. (Th.)**, *Christoph Columbus* [di S. Ruge. Raccomanda il libro come il miglior modo di far conoscere alla classe colta Colombo ed il suo tempo].

6, 6 febbraio. — **F. R.**, *Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian* [di J. Plew. Favorevole].

7, 13 febbraio. — **N. N.**, *Die französische Politik Papst Leo's IX* [di W. Bröcking. Il lavoro fa onore alla scuola del Löwenfeld].

8, 20 febbraio. — **N. N.**, *Die Gebärden der Griechen und Römer* [di C. Sittl. Il R. fa appunti, ma è favorevole].

9, 27 febbraio. — **N. N.**, *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen* [di A. Zisterer. Il lavoro è importante e diligente, ma prova che l'A. è di scarsa cultura].

10, 5 marzo. — **W. A.**, *Monumenta Germaniae selecta ab anno 768 usque ad annum 1250* [ed. Döberl. Favorevolissimo]. — **T. S.**, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom* [di W. Helbig. Fa molti appunti, ma è favorevole].

11, 12 marzo. — **N. N.**, *Konzilienstudien zur Geschichte des 13. Jahrhunderts*.

Ergänzungen und Berichtigungen zu Hefele-Knöpfler. Conciliengeschichte [di H. Finke. Favorevole].

13, 26 marzo. — **P. H.**, *Bullaire du pape Calixte II, 1119-1124. Essai de restitution; Histoire du pape Calixte II* [di U. Robert. Numerosi appunti].

14, 2 aprile. — **N. N.**, *Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahre 1233* [di C. Sutter. Fa alcuni appunti, ma è favorevole]. — **H. H.**, *Studien zur Geschichte des fünfter Kreuzzuges* [di R. Röhrich. È un nuovo prezioso lavoro dell'A.]. — **T. S.**, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur* [ed. Bruckmann. Fa appunti, lamenta la lentezza della pubblicazione, ma è favorevole].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XII, 4, 1891. — **Uhlirz (W.)**, *Die Einführung des Gregorianischen Kalenders in Wien* [Tesse la storia delle difficoltà incontrate nella sostituzione del calendario gregoriano a quello antico, e rileva la poca importanza, che fu data all'opera di papa Gregorio]. — **Herzberg-Fränkell (S.)**, *Zur erbköninglichen Politik der ersten Habsburger* [L'A. pubblica ed illustra un documento del 9 marzo (?) 1287, in cui l'adunanza della Chiesa di Colonia dopo aver udito la lettura di uno scritto di Giovanni, vescovo di Tusculo, legato pontificio, decide di appellarsi presso la sede apostolica contro le domande e gli ordini contenuti in tale scritto. Questa protesta, secondo l'editore del documento, conferma le congetture del Busson, che le lunghe trattative di Rodolfo di Habsburg con papa Onorio IV non ebbero tanto per argomento la spedizione romana, quanto la modificazione della costituzione dell'impero tedesco in una monarchia ereditaria]. — **Loserth (J.)**, *Beiträge zur Organisation und Competenz der päpstlichen Ketzergerichte* [di C. Henner. Il R. muove gravi appunti, ma non è del tutto sfavorevole]. — **Voltellini (H. v.)**, *Il libro di Montaperti (an. MCCLX)* [ed. C. Paoli. Il R., dopo aver riassunto il libro, conclude non esser necessario dire, che la edizione, essendo opera di Cesare Paoli, è stata condotta con tutta cura].

XIII, 1, 1892. — **Tangl (M.)**, *Das Taxwesen der päpstlichen Kanzlei vom 13. bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts* [L'A., accennato alla scarsità, o quasi mancanza di studii intorno alla questione delle imposte della cancelleria apostolica, fa la storia di questo importante ramo dell'amministrazione pontificia, studiando prima lo sviluppo delle tasse dal secolo XIII ai tempi di Giovanni XXII; poi dai tempi di questo papa a quelli di Eugenio IV; infine esamina la quotazione ed il pagamento delle tasse ai diversi uffizii della cancelleria, e pubblica i seguenti documenti: 'Taxa cancellariae apostolicae (1254-58)'; 'Juramentum distributoris litterarum apostolicarum'; 'Liber taxarum cancellariae apostolicae paparum Avinionensium temporibus']. — **Scheffer-Boichorst (P.)**, *Kleinere Forschungen zur Geschichte des Mittelalters XVII-XX* [degli studi dello Sch.-B. a noi interessa il primo intorno al principio della lotta ecclesiastica sotto Enrico IV, il quale ha per base l'esame del preteso diploma di Carlo Magno per Aquisgrana, e del diritto del re nell'elezione di Nicolò II, e la descrizione dei sinodi di Sutri e di Roma]. — **Ottenthal (E. von)**, *Historia bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis. I.* [di Fr. Ehrle. Favorevolissimo]. — **Erben (W.)**, *Di Rozzone vescovo di Asti e di alcuni documenti inediti che lo riguardano* [di C. Cipolla. Favorevolissimo].

MITTHEILUNGEN DES KAISERLICHEN DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Rom).

V, 3, 1891. — **Studenizka (F.)**, *Archaisches Thonrelief der Sammlung Santangelo* [Descrive e studia il basso rilievo, e giudica che esso appartenga alla prima epoca dell'importazione di oggetti dell'arte greca in Italia]. — **Mau (A.)**, *Bibliografia Pompeiana* [Esamina i recenti studii intorno a Pompei fatti da Antonio Sogliano e da se stesso]. — **Petersen (E.)**, *Griechische Bronzen* [Descrive ed illustra bronzi greci trovati in Italia]. — **Six (J.)**, *Un ritratto del re Pirro d'Epiro* [Esaminato un busto in marmo scoperto ad Ercolano verso la metà del secolo scorso,

conclude, che esso ci rappresenta il celebre Pirro]. — **Milano** (E.), *Le recenti scoperte di antichità in Verona* [Studia il marmo trovato nelle scoperte delle antichità veronesi, cerca quindi l'epoca di queste e le indica singolarmente]. — **Petersen** (E.), *Funde* [Ricorda la scoperta di una statua d'Apollo, di una testa di giovanetto, di un torso di statua di giovane, della base di una statua].

VI, 4, 1891. — **Milani** (L. A.), *Aggiunta alla relazione sulle recenti scoperte di antichità in Verona* [Il M. tratta del ritratto di Nero Claudio Druso da lui veduto nella statua frammentaria veronese recentemente scoperta e in altri monumenti; dei rilievi dell'ara 'Pacis Augustae'; e delle monete onorarie di Druso maggiore. In una seconda parte del suo studio poi discorre dell'iscrizione di Prasitele, delle tre statue muliebri e della strada romana in Verona]. — **Hülsen** (Ch.), *Miscellanea epigrafica* [Sotto questo titolo lo H. discorre di un diploma militare scoperto nell'alveo del Tevere, di una tavola di patronato, di una bolla di un servo fuggitivo, dei cippi terminali degli orti Tiziani e Cocceiani, delle iscrizioni di Velia]. — **Cozza** (A.), *Di un antico tempio scoperto presso Alatri* [Ne studia l'area e le forme]. — **Petersen** (E.), *Funde* [Intrattenendosi ancora delle scoperte archeologiche fatte durante l'anno 1891, l'A. parla dei fondi di capanne presso Bologna; delle tombe dell'epoca del bronzo a Copezzaro, Castrocara, Savignano sul Panaro, Este e S. Giovanni in Persiceto; della necropoli di Numana; della recente pubblicazione di M. Lacava: « Topografia e storia di Metaponto »; ritornando alle scoperte, accenna alle tombe rinvenute a Cuma, Bari, Corneto, Todi; rende conto delle ricerche fatte sul gran S. Bernardo ed a Nocera Umbra; delle terme di Orvieto, Cittaducale; in fine del rinvenimento di mosaici].

NEUE HEIDELBERGER JAHRBUECHER (Heidelberg).

I, 2, 1891. — **Karlowa** (O.), *Die Rangklassen des 'Ordo salutationis sportularumque provinciae Numidiae', insbesondere die coronati* [L'A. presa occasione al suo studio dall'iscrizione del 361/3 recentemente scoperta a Thamugadi nella Numidia, la quale contiene un 'ordo salutationis', studia quest'ordine nei suoi gradi gerarchici, si occupa poi specialmente dei 'coronati', dei quali cerca il carattere, confrontandoli coi 'sacerdotes']. — **Domaszewski** (A. von), *Die Entwicklung der Provinz Moesia* [L'A. cerca nei componimenti di Ovidio i tratti, che ci rappresentano le condizioni della Mesia al tempo del suo esilio e li confronta con altre notizie].

II, 1, 1892. — **Zangemeister** (K.), *Zur Geographie des Römischen Galliens und Germaniens nach den Tironischen Noten* [Il Z. pubblica ed illustra la parte delle 'Notae Tironianae', che riguarda la geografia della Gallia e della Germania, e dimostra come tali note, conosciute già dal Valesio, ma finora poco adoperate, possano tornar utili allo studio dell'Impero romano]. — **Duhn** (F. v.), *Die Benutzung der Alpenpässe im Altertum* [L'A. fa uno studio generale sopra le relazioni dei diversi popoli coll'Italia, sui passi alpini, e conclude, che la Gallia e l'Illirio interessarono Roma prima che l'Italia settentrionale stessa, i paesi alpini e la Germania meridionale].

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

An. 1891, n. 20. — **Hesselbarth**, *Cicero, sein Leben und seine Schriften* [di Fr. Aly. Rileva la scorrevolezza dell'esposizione].

21. — **Stolz** (F.), *Altitalischen Forschungen. III. Die Veneter* [di C. Pauli. Il R. giudica le ricerche e conclusioni fin troppo acute ed ardite].

22. — **Hesselbarth**, *Chronologie romaine* [di G. Guyau. Ne loda la non comune importanza]. — **Weizsäcker** (P.), *Forum romanum* [di H. Auer. Critica acerba].

An. 1892, n. 2. — **Wolff** (E.), *Tacitus Annalen* [ed. R. Novak. Il R. giudica, che l'ed. abbia introdotto senza ragione numerosissime innovazioni]. — **Grasberger** (L.), *Erziehung und Unterricht bei Griechen und Römern* [di F. Stadelmann. Il R. crede, che questo libro sia adattissimo all'insegnamento scolastico, che ha per mira].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR ÄLTERE DEUTSCHE
GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XVII, 2, 1892. — **Krause** (V.), *Die Acten der Triburer Synode 895* [Dopo un accenno generale intorno ai diversi manoscritti contenenti questi atti, il K. descrive minutamente 4 codici di Monaco, 2 di Bamberg ed uno di Vienna]. — **Wattenbach** (W.), *Beschreibung einer Handschrift mittelalterlicher Gedichte* [Il W. rende conto e pubblica estratti delle poesie medievali conservate nel codice Phillip. 1694 della R. biblioteca di Berlino. Tra i documenti letterari conservati da questo codice si trovano epistole 'Ivonis Carnoti episcopi', epistole di Simmaco, alcuni 'Versus de sacramentis', una 'Cantica canticorum metrica composita', una 'Vita Mauricii', il 'Liber Ysopi', una 'passio beatorum Thebeorum metrica composita', epistole di Ugo Metello]. — **Mommsen** (Th.), *Die Papstbriefe bei Beda* [Indicate le bolle pontificie in tutto od in parte contenute nella storia della Chiesa inglese di Beda, l'A. prende queste in esame combattendo acerbamente lo Ewald, secondo il quale le lettere pontificie conservateci da Beda sono di poco valore, ed asserendo invece, che Beda è l'unico, il quale ci possa far ben capire lo stato dell'archivio pontificio nei tempi precarolingi; illustra poi le relazioni esistenti fra le notizie date da Giovanni Diacono e quelle date da Beda; infine studia le condizioni, in cui si trovano nelle presenti redazioni i passi di Beda da lui esaminati]. — **Dümmler** (E.), *Zu den Gedichten des Paulus Diaconus* [Rende conto di una nuova redazione della poesia di Paolo Diacono da lui pubblicata in questo Archivio (X, 165); ne studia le varianti; poi fa correzioni agli altri componimenti poetici di Paolo da lui pubblicati]. — **Schäfer**, *Zur Datierung zweier Briefe Gregors VII* [Sostiene, che la data degli anni 1074 e 1075, attribuita a due lettere di Gregorio VII nella prima edizione dei Regesti pontificii del Jaffé, sia la giusta, e che a torto l'abbiano combattuta il Dünzelmann ed il Beyer, e sia stata mutata nella seconda edizione dei Regesti del Jaffé]. — **Gundlach** (W.), *Zu den Columban-Briefen* [Polemica contro il Seebass, il quale trattando in questo medesimo archivio dei manoscritti dei sermoni e delle lettere di Columbanus de Luxeuil, accusò il G. di non aver preso notizia di tutta la bibliografia intorno a Colombano]. — **Chroust** (A.), *Ein ungedrucktes Diplom Heinrichs IV* [Il Ch. pubblica ed illustra un diploma, in cui tra il 29 gennaio ed il 10 febbraio 1062, Enrico IV confermò alla Chiesa di Padova la donazione di Sacco fattale da re Berengario, ed il potere di amministrar la giustizia dentro e fuori la città, conferito al vescovado dall'imperatore Carlo (?)].

PHILOLOGUS. ZEITSCHRIFT FÜR DAS CLASSISCHE ALTERTHUM
(Göttingen).

N. S., IV, 1. — **Günther** (O.), *Zur Textkritik des Ammianus Marcellinus* [Il G. propone numerose correzioni al testo edito dal Gardthausen di sul cod. Vaticano].

2. — **Petschenig** (M.), *Bemerkungen zum Texte des Ammianus Marcellinus* [Anche il P. propone numerose correzioni all'edizione del Gardthausen].

3. — **Soltan** (W.), *Zur römischen Chronologie* [L'A. prende in esame i fondamenti astronomici della cronologia romana; segnala quindi le uguaglianze generalmente accettate, quelle che hanno probabilità di essere esatte, quelle false; poi compone le lettere delle nundine degli anni romani 445-190 av. Cr.]. — **Petschenig** (M.), *Zu Ammian* [In una breve nota il P. segnala alcune correzioni da farsi ai passi XXI, 12, 6; 9; 17; 23; 13, 1; 12, ecc.]. — **Widmann** (Th.), *Ueber den Verfasser des bellum Africanum und die Pollio Hypothese Landgrafs* [Il R. esamina gli studii fatti a questo proposito, considerandoli specialmente dal lato linguistico, conclude, che l'autore del libro, 'De bello affrico' appartenne alla 5ª legione, siccome Pollione non ebbe relazioni con questa, non potè esser l'autore del libro; contro Pollione sta anche il fatto, che esso non assistette al completo sviluppo della guerra africana]. — **Klussmann** (E.), *Zu Boethius 'de philosophiae consolatione'* [Corregge alcuni passi di quest'opera valendosi del manoscritto di Maihing segnalato dallo Schepps].

RHEINISCHES MUSEUM FUER PHILOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVI, 4, 1891. — **Domaszewski** (A. v.), *Zur Geschichte der römischen Provinzialverwaltung*. III. [L'A. studia qui le notizie fornite dal così detto 'iuridicus Britanniae' intorno al mutamento di presidio della legione II adiutrix].

XLVII, 1, 1892. — **Klebs** (E.), *Die scriptores Historiae Augustae* [L'A. riprende in istudio la questione dell'autenticità della 'Historia Augusta', negata dallo Seeck, e la difende]. — **Domaszewski** (A. v.), *Nocturni* [In una breve nota l'A. rileva l'importanza di un'iscrizione scoperta a Szamos-Ujvár presso Klausenburg per la storia dell'istituzione dei 'tres viri capitales', volgarmente chiamati 'nocturni'].

2. — **Domaszewski** (A. v.), *Die Dislokation des römischen Heeres im Jahre 66 n. Chr.* [Studia la questione analizzando un passo di Giuseppe, 'Bell. Jud.', 2, 16, 4]. — **Schmidt** (O. E.), *Der Ausbruch des Bürgerkrieges im J. 49 v. Chr.* [Prendendo occasione dalla vivace descrizione del rompere della guerra civile fra Cesare e Pompeo fatta dal Nissen, l'A. per correggere alcuni dati di questo studio pone a confronto le lettere di Cicerone colle altre fonti, specialmente col 'De bello civili' di Cesare, e ritesse la storia di quel fortunoso periodo della storia romana]. — **Schmidt** (J.), *Zu den Edict des Ulpian Mariscianus über die Sporteln* [Corregge in alcuni punti la lezione del Mommsen].

SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN.
PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

CXXII, 1890. — **Wahrmund** (L.), *Beiträge zur Geschichte des Exclusionsrechtes bei den Papstwahlen aus römischen Archiven* [L'A., facendo qui nuove aggiunte al lavoro da lui pubblicato nel 1888, prende in esame i due conclavi di Innocenzo X e di Alessandro VII, ed a ciò pubblica e studia gli scritti relativi del padre Valentini, confessore del conclave di Innocenzo X, dei cardinali Albizzi e de Lugo, e di altri; combatte quindi le teorie sostenute riguardo al medesimo tema dal Sägmüller, e conclude rincalzando la sua opinione, secondo la quale l'esclusiva sarebbe un diritto introdotto dalla consuetudine].

CXXIII. — **Schlosser** (J. v.), *Beiträge zur Kunstgeschichte aus den Schriftquellen des frühen Mittelalters* [L'A. apre il suo studio rilevando il concetto, che dell'arte si ebbe nell'alto medioevo, considera quindi le visioni, il simbolismo, il titolo, e più particolarmente i 'Libri Carolini' e lo stato dell'arte ai tempi di Carlo Magno. Venendo poi al tema speciale, fa la storia dell'antica architettura cristiana, esaminando il sistema dei lavori, l'indole dei lavoratori, i mezzi tecnici; come esemplare a ciò si serve della descrizione edilizia di Farfa, colla quale ricostruisce il disegno dell'edificio profano; poi, venendo all'architettura sacra, ci rappresenta l'aspetto interno dell'antica chiesa cristiana, l'iconostasi, l'ornamentazione dell'altare. Questo tema gli serve di passaggio alla seconda parte del suo studio, che versa intorno alla storia dell'arte rappresentativa. In questa seconda parte l'A. incomincia dall'arte religiosa, trattando dei quadri della basilica di S. Martino a Tours, del ciclo delle leggende medievali intorno alla giovinezza di Cristo, e d'altri argomenti; i quali gli danno occasione di occuparsi particolarmente del perduto evangelario di Alcuino e del codice aureo di S. Emmeram a Monaco; poi viene alle rappresentazioni figurative profane, ed esamina i ritratti, le figure delle enciclopedie, specialmente delle sette arti liberali, due personificazioni cosmiche dovute all'arte carolingia; dall'arte del disegno passando a quella della scultura, si occupa della statua equestre di Teodorico ad Aquisgrana; infine dalla storia dell'arte viene a quella degli artisti dell'epoca franca e volge specialmente la sua attenzione alla leggenda artistica di Tutilo di S. Gallo]. — **Büdinger** (M.), *Die römischen Spiele und der Patriciat. Eine historische Untersuchung* [L'A. studia a questo scopo il componimento LXVIII di Catullo; le relazioni del poeta con Sallustio; l'epoca in cui fu composta la Catilinaria; l'importanza della materia di Troia; l'origine dei giochi romani, i rivolgimenti di questi. Ritornando poi ai giochi aventi per argomento la storia di Troia, esamina alcuni monumenti dell'arte figurativa].

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Berlin).

XXXIX-XL, 30 luglio, 1891. — **Hirschfeld** (O.), *Die Sicherheitspolizei im römischen Kaiserreich* [L'A. esamina gli ordinamenti per la sicurezza pubblica prima nella città di Roma, poi in Italia e nelle provincie, e conclude, che questi furono insufficientissimi, tanto che, non ostante le riforme tentate da Diocleziano e da Costantino, furono tra le cause del rapido decadere dell'Impero].

XLVIII-XLIX, 26 novembre. — **Vahlen** (J.), *Beiträge zur Berichtigung der fünften Decade des Livius* [Esamina alcuni passi del libro XLIV e suggerisce parecchie correzioni].

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN- UND HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

1891, 1. — **Löher**, *Zustände im römisch-deutschen Kulturland* [L'A. apre il suo studio accennando ai rapporti, che correvano fra le diverse popolazioni germaniche ai tempi di Tacito; discorre poi delle conquiste romane, fermandosi sulle fortificazioni erette sulla linea da Coblenza a Regensburg, ricorda i partigiani di Roma fra i Germani, la trasmissione della cultura latina effettuata dalle legioni romane, infine rileva il mutamento, che per opera dei Romani subirono i confini occidentali della Germania, e l'efficacia, che tale mutamento a sua volta ebbe sul resto del paese]. — **Friedrich**, *Ueber das angebliche 'Elogium Liberii papae des Codex Corbeiensis'* [Ripubblica l'elogio, poi lo esamina, esamina le opinioni espresse intorno a questo dal Du Chesne, dal De Rossi, e le combatte, conclude, che l'elogio non fu composto in onore di papa Liberio, come i due citati eruditi sostennero, ma per papa Giovanni I].

STIMMEN AUS MARIA LAACH.

XXXIX, 1890. — **Pföhl** (O.), *Ein Papstfest* [Commemorazione di papa Gregorio magno]. — **Scheid** (N.), *Die Weltanschauung des Boëthius und sein 'Trostbuch'* [Secondo l'A. coloro, che non ammettono sentimenti cristiani nel 'De consolatione' di Boezio, non intendono il carattere della filosofia e della teologia scolastica, e le relazioni fra queste due scienze; l'A. quindi ricostruisce il sistema del celebre libro, e sostiene, che il pensiero 'dell'ultimo romano' è degno di un filosofo cristiano].

STUDIEN UND MITTHEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSERORDEN (Brünn).

XI, 1, 1890. — **Wuku** (R.), *Annales de l'ordre de Malte, depuis son origine jusqu'à nos jours* [ed. F. de Salles. Il R. fa alcuni appunti, ma è favorevolissimo].

2. — **Wuku** (R.), *Die Essener nach Jos. Flavius und das Mönchthum nach der Regel d. h. Benedict* [Ricordate le idee, che ispirano il monacato, l'A. istituisce un confronto fra gli Esseni ed i Benedettini, ma cerca specialmente l'indole dei primi, che dice una setta derivata dal giudaismo]. — **Hurch** (J.), *Repertorium Hymnologicum* [di U. Chevalier]; *De l'Hymnologie latine* [di A. Devaux. Il R. favorevolissimo al primo lavoro, imputa gravi errori al secondo].

3. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedict* [L'A., dopo aver accennato all'importanza della storia di quest'ordine, esamina le relazioni dell'ascetismo col monacato, lo stato di quest'ultimo nell'Oriente e nell'Occidente nei tempi anteriori a S. Benedetto, cioè particolarmente l'origine del monacato nell'Occidente e la sua diffusione. Questa trattazione forma l'introduzione al lavoro. In seguito poi l'A. viene a S. Benedetto ed ai suoi contemporanei (480-590), ci fa assistere allo sviluppo ed all'autorità acquistata dal nuovo ordine (590-709), per la quale la regola benedettina informa tutte le istituzioni monastiche dell'Occidente (709-800); ma col sopravvenire di tempi infesti al monacato (800-910) la regola benedettina stessa si spezza, e ne nascono diversi or-

dini; poi in mezzo allo smarrimento generale il monacato, e con questo l'ordine benedettino, si rinnova e si rialza (910-994)]. — **Ludger** (L.), *Ueber den Ursprung des Ordens der regulierten Chorherren von hl. Augustins* [Questo studio riguarda particolarmente la Germania].

4. — **Hurch** (J.), *S. Gregorius Magnus* [Commemorazione in occasione del centenario]. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedict* [Ripreso il tema l'A. col ringagliardirsi del monacato mostra pure l'efficacia avuta da questo sulla Chiesa romana (994-1073); veniamo qui al periodo, in cui parecchi papi benedettini combatterono per la correzione e la libertà di questa (1073-1119). Ma l'ordine subisce ancora altre trasformazioni: sul principio del secolo XII incomincia a formarsi con efficacia sua propria l'ordine di Citeaux (1121-1215); il moto di centralizzazione si accentua sempre più in seguito, ed intanto i benedettini tendono ad occupare le cattedre universitarie (1215-1311); il secolo XIV ispira nuove riforme, e le continua il XV, con tendenza a formar congregazioni territoriali]. — **Sila** (M.), *Das Benedictinnen-Kloster St. Cyprian in Triest* [Ne tesse brevemente la storia]. — **Sila** (M.), *Das Benedictiner-Priorat St. Martiri in Triest* [Studio analogo al precedente].

WOCHENSCHRIFT FUER KLASSISCHE PHILOGIE (Berlin).

VIII, 13, 25 marzo, 1891. — **Wolff** (E.), *C. Julii Caesaris Commentarii de bello civili* [edd. Kraner e Fr. Hofmann. Favorevole]. — **Brandes** (W.), *Beiträge zur Geschichte frühchristlicher Dichter im Mittelalter* [di M. Manitius. Il R. augura che l'A. possa continuar questo lavoro, in cui difficilmente un altro potrebbe far meglio].

15, 8 aprile. — **Ackermann**, *C. Julius Caesar und die tribunizische Gewalt* [di L. Wiegandt. Il R. fa qualche appunto; ma dichiara, che questo non tocca la sostanza del lavoro].

17, 22 aprile. — **Hecker** (H.), *De Juliano imperatore scriptorum qui res in Gallia ab eo gestas enarrarunt, auctore disputatio* [di Th. Koch. Dopo attenta analisi, il R. conclude, che l'A. ha risolto il suo quesito con tutta la probabilità possibile]. — **Posnansky**, *Aus der Anomia. Archäologische Beiträge* [di C. Robert. Favorevole]. — **Schiess** (Th.), *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens* [di W. Liebenam. Il R. esamina qui il contenuto del libro; nel numero seguente, dopo parecchi appunti, conclude, che il lavoro in sostanza può fornir una buona base per altri studii su questo argomento].

18, 29 aprile. — **Müller** (H. J.), *Die Alliaschlacht* [di Chr. Hülsen e P. Lindner. Favorevole].

19, 6 maggio. — **Traube** (L.), *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Favorevole con appunti]. — **Habel** (P.), *De aeris quae ab imperio Caesaris Octaviani constituto initium duxerint* [di O. Kästner. Il lavoro è un mosaico, ha difetti, ma è buono].

21, 20 maggio. — **Grupe** (E.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di W. Kalb. Il R. crede, che non tutte le conclusioni dell'A. convincano, inoltre osserva, che questo soffermatosi troppo sui particolari, ha perduto di vista l'insieme].

22, 27 maggio. — **Habel** (P.), *Eine neue Gleichung für die Sonnenfinsternis des Ennius* [di H. Matzat. Favorevole]. — **Reckzey** (A.), *Kommentar zu Caesars Denkwürdigkeiten über den gallischen Krieg* [di J. Schmidt]; *Anleitung zur Vorbereitung auf Caesars Gallischen Krieg* [di A. Proksch. Sfavorevole].

25, 17 giugno. — **Schweder** (E.), *Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius* [di O. Cuntz. Il lavoro è diligente, ma richiede molte riserve].

26, 24 giugno. — **Breitung** (A.), *Dioni Cassii Historia Romana* [ed. Melber. L'Ed. ha dato un'edizione non inappuntabile, ma assai migliore di quella del Dindorf].

27, 1° luglio. — **Stending** (H.), *Heilige Höhen der alten Griechen und Römer* [di R. Beer. Sfavorevole].

ZEITSCHRIFT DES AACHENER GESCHICHTSVEREINS (Aachen).

XII, 1890. — **Clemen** (P.), *Die Porträt Darstellungen Karls des grossen* [L'A. tratta dei ritratti sia letterarii che artistici di Carlo Magno fatti in epoche tarde]. — **Schneider** (J.), *Römerstrassen im Regierungsbezirk Aachen* [L'A. s' occupa delle vestigia di vie romane, che si conservano nel territorio della città di Aquisgrana]. — **Beissel** (St.), *Die Wölfin des Aachener Münsters* [L'A. studia la figura di una lupa conservata nel duomo di Aquisgrana, e conclude, che la statua dovette esser ivi collocata come insegna tribunizia, e che è analoga ad un'altra eretta nella sala di giustizia del palazzo Laterano ai tempi di Lodovico il Pio].

ZEITSCHRIFT FÜR DIE GESCHICHTE DES OBERRHEINES.

N. S., VI, 2, 1891. — **Haupt** (H.), *Markgraf Bernhards I. von Baden Kirchliche Politik während des grossen Schismas 1378-1415* [L'A. studia le relazioni del marchese Bernardo I di Baden colla Francia e coi due papi, e con queste relazioni spiega in parte la decadenza dell'autorità della Chiesa nella regione del Reno superiore durante i secoli XIV e XV]. — **Fritz** (J.), *Zur Geschichte des deutsch-lombardischen Handels* [Pubblica ed illustra due documenti dovuti alla società dei mercanti di Milano: nel primo di questi, che è del 17 novembre 1360, i mercanti milanesi chiedono alla città di Strasburgo, che voglia raccomandare una loro ambasciata al duca d'Austria, il quale molestava il loro commercio transalpino; nel secondo, del 31 maggio 1398, si contengono le credenziali, che la medesima società fornì a Francesco di Conago, nell'atto di mandarlo a Strasburgo per trattare del miglioramento delle vie commerciali verso la Germania. Entrambi i documenti sono tolti dall'archivio municipale di Strasburgo].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Gotha).

XIII, 1, 1892. — **Lempp** (E.), *Antonius von Padua. III. Leben und Wirken* [L'A., continuando la sua biografia, ci presenta qui Antonio in lotta per causa della sua regola; poi ce lo mostra come predicatore; ne descrive finalmente la morte]. — **Rocholl** (R.), *Der Platonismus der Renaissancezeit* [L'A. dopo aver esaminato lo svilupparsi del platonismo presso gli umanisti italiani, trapassa al platonismo degli umanisti tedeschi e confronta le idee dei primi con quelle dei secondi]. — **Pflugk-Harttung** (J. v.), *Zwei Papstbriefe* [Lo P.-H. si occupa di due lettere riguardanti l'Irlanda attribuite l'una a papa Gregorio VII, l'altra ad Adriano IV, e contro l'opinione del Weiland le giudica entrambe apocriefe]. — **Bess** (B.), *Quellenstudien zur Geschichte des Konstanzener Konzils* [L'A. studia le origini della formola di cessione di papa Giovanni XXIII usata il 2 marzo 1415].



ARCHAEOLOGICAL REVIEW (London).

190, 1891. — **Peacock** (E.), *Our Lady of Pity* [Le rappresentazioni della 'Pietà' nell'arte ecclesiastica]. — **Bunnell Lewis**, *Roman antiquities of Ratisbon and Augsburg*. — **Green** (E.), *Bath as a roman city*.

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF THE FINE ARTS (Boston).

VII, 1-2, 1891, marzo-giugno. — **Germano di S. Stanislao** (Padre), *The house of the Martyrs John and Paul recently discovered on the Coelian hill at Rome* [Cont. Le parti secondarie delle case]. — **Frothingham jr.** (A. L.), *Notes of roman artists of the Middle Ages. III. Two tombs of the popes at Viterbo by Vassallectus and Petrus Oderisi* [Le tombe di Adriano V e di Clemente IV]. — *Reviews and Notices of books* [Vi si parla delle seguenti pubblicazioni: S. Reinach, « Bibliothèque des monuments figurés grecs et romains », vol. II (Peintures des vases antiques), recueilli par Millin et Millingen; F. Haverfield, « Ephemeris Epigraphica »,

vol. VII (Additamenta ad Corporis); Barbier de Montault, « *Traité d'iconographie chrétienne* »; E. Molinier, « *Venise et ses arts décoratifs, ses musées et ses collections* »; L. Beltrami, « *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio in Milano* »]. — *Archaeological News*: *Tunisia* [Scavi di Cartagine]; *Algeria* [Basilica di santa Salsa]; *Marocco* [Ricerche del De Lamartinière]; *Italia* [Notizie sulle ricerche del Pigorini intorno alle terremare; sugli scavi e recenti scoperte di antichità romane in Casale di Altamura, Amelia, Apice, Aricia, Benevento, Bologna, Bostel, Castelluccio, Chiusi, Cittaducale, Civita Castellana, Concordia Sagittaria, Foligno, Forlì, Gran San Bernardo, Locri, Luni (Sarzana), Marzabotto, Metaponto, Milano, Orvieto, Petrignano, Pompei, Reggio Calabria, Roma, Vhò (Cremona); di antichità cristiane in Bobbio, Como, Milano, Rieti, Roma; varie in Sardegna e Sicilia]; *Francia* [Notizie di scoperte varie in Avignone, di sculture romane a Martres Tolosanes, di iscrizioni romane a Rennes, Saint Marcel e Suippe]. — *Correspondence* [Polemica tra i proff. Moore e Frothingham sull'architettura gotica].

3, settembre. — **Frothingham jr.** (A. L.), *Introduction of gothic Architecture into Italy by the Cistercian*. III. *Chiaravalle di Castagnola*. — *Reviews and Notices of Books* [Notizia delle seguenti pubblicazioni: F. v. Duhn e L. Jacobi, « *Der griechische Tempel in Pompeij* »; W. Helbig, « *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Alterthümer in Rom* »; R. Kekulé, « *Ueber die bronzestatue des sogenannten Idolino* »; « *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei* »; H. Strack, « *Baudenkmäler des alten Rom* »]. — *Archaeological News*: *Tunisia* [Limiti del dominio romano, scavi del 1890]; *Algeria* [Mosaico romano a Orleansville]; *Italia* [Sunto dell'articolo del v. Duhn sugli « *Etruschi* » (Bull. di Paleon. it., 1890, pp. 108-132). Notizie di trovamenti di antichità romane ad Arezzo, Oderzo, Roma, San Marzanotto, Tontola (Forlì)].

THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (Londra).

359, 1892, gennaio. — *The Correspondence of Count Pozzo di Borgo* [In base al carteggio diplomatico recentemente pubblicato ed al libro del Maggiolo, « *Pozzo di Borgo* »]. — *The Life and Writings of Ignatius von Döllinger* [Il nome di I. D. occuperà un alto posto tra i più illustri del secolo, per la sua forte virile moralità, per la sua operosità, la sua vita di studio indefesso, tutta impiegata a diffondere il vero]. — *Memoirs of General Marbot*.

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (Londra).

VI, 24, 1891, ottobre. — **Herford** (I. S. A.), *The Confraternities of penitence their Dramas and their Lamentations* [Le origini della drammatica sacra in Italia]. — *Reviews of Books*: **Neubauer** (E.), *Le Saint Siège et les Juifs: le Ghetto de Rome*, par E. Rodocanachi. Paris, 1891 [Favorevole]. — **Morfill** (W. R.), *Papes et Tsars (1547-1597)*, d'après des documents nouveaux par le P. Pierling S. J. Paris, 1890 [Favorevole].

VII, 25, 1892, gennaio. — *Notes and documents*: **Petriburg** (M.), *The excommunication of Queen Elisabeth* [Da documenti vaticani]. — *Reviews of Books*: **Cooke** (A. H.), *The history of Sicily from the earliest Times*, by E. A. Freeman. Vol. I: *The Native Nations: The Phoenician and Greek Settlements*. Vol. II: *From the beginning of Greek settlement to the beginning of Athenian intervention*. Oxford, 1891 [Favorevole]. — **Warde Fowler** (W.), G. Beloch, *Storia Greca*. I. *La Grecia antichissima*. Roma, 1891 [Favorevole]. — **Giles** (B.), *Teuffel's History of Roman Literature*. Revised and enlarged by L. Schwabe. Trad. da George C. W. Wan. I. *The Republican Period*. London, 1891 [Favorevole]. — **Arnold** (W. T.), *The Greek World under Roman Sway from Polibius to Plutarch*, by J. P. Mahaffy. Londra, 1890 [Favorevole]. — **Garnett** (R.), *Felipe II y el Conclave de 1559*, par Ricardo de Hinojosa. Madrid, 1889. — *Die Wahl Pius V zum Papste*, von Benno Hilliger. Leipzig, 1891 [Favorevole].

26, aprile. — *Notes and documents*: **Garnett** (R.), *A contemporary oration on Pope Alexander VI* [Di Alessio Celadonio, vescovo di Gallipoli, pronunciata il 16 settembre 1503, prima di entrare in conclave per l'elezione del suc-

cessore. Da un esemplare a stampa rarissimo entrato ora nel Museo Britannico]. — **Brown** (H. F.), *A report on the condition of Persia in the year 1586* [di G. B. Vecchietti legato di Gregorio XIII in Persia]. — Reviews of books: **Fowler** (W. W.), R. Bonghi, *Le feste romane*. Milano, Hoepli, 1891 [Favorevole]. — **Tilley** (A.), *C. Sallusti Crispi Historiarum Reliquiae*. Fasc. I. *Prolegomena*. Ed. B. Maurenbrecher. Leipzig, Teubner, 1891 [Favorevole]. — **Hodgkin** (T.), *Boethius: an Essay*, by Hugh Fraser Stewart. Edinburgh, 1891 [Favorevole]. — **Petriburg** (M.), *Il Principe*, by N. Machiavelli, ed. A. Burd. Oxford, 1891. — *Life and times of N. Machiavelli*, by prof. P. Villari. New edition. Londra, 1892 [Favorevole]. — *Theodoric the Goth the barbarian champion of civilisation*, by Th. Hodgkin D. C. L. New-York and London, 1891 [Favorevole].

THE QUARTERLY REVIEW (London).

348, 1891, ottobre. — *H. Taine on Napoléon I* [Analisi del quinto volume dell'opera del T., « Les origines de la France contemporaine »].

347, 1892, gennaio. — *General Marbot's Memoirs* [Uno dei più bei libri che si siano scritti sull'epopea napoleonica].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXXXVI, 3, 1891, settembre. — *The Italian Ministry*.

4, ottobre. — **Ferree** (B.), *Gothic Architecture*.

CXXXVII, 2, 1892, febbraio. — **Teague** (J. J.), *Girolamo Savonarola in history and in fiction* [Si vale per la storia del Villari, per l'arte dell'Oliphant e di George Eliot].



EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTÓRICAS (Valencia).

V, 5, 1891, novembre. — Miscelanea: *Los archivos de la familia Borghese*. — *Centenario de Colon*.

6, dicembre. — **Ibarra y Rodriguez** (E.), *El matrimonio de los Reyes Catolicos*. — Miscelanea: *Il governo spagnolo in Sicilia nei secoli XVI e XVII* [Un lavoro dell'Arenaprimo].

VI, 1, 1892, gennaio. — **Chabas** (R.), *Los primitivos cristianos españoles y sus monumentos*. — **Chabas** (R.), *El Ave Maria. Su historia critica*. — Miscelanea: *La 'Rivista Storica Italiana'* [Ampia notizia bibliografica. Lamenta che tra le riviste di periodici spagnoli si faccia solo lo spoglio dell'« Archivo ». Del resto la « Riv. Stor. It. » è pregevolissima ed una « verdadera revista », che dà pieno conto del movimento degli studii storici in relazione coll'Italia].

2, febbraio, marzo e aprile. — **Vives Ciscar** (J.), *Descendientes valencianos de Cristóbal Colin* [I Cardona di Valenza. Con documenti e tavole genealogiche].

NOTIZIE

Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. — All'adunanza che fu tenuta il 28 aprile, presieduta dal senatore barone Domenico Carutti di Cantogno furono presenti diciotto tra i deputati di Torino e delle altre provincie. Fra i libri presentati fu accolto con riconoscenza quello dei tre volumi della splendida opera delle *Campagne del principe Eugenio di Savoia*, dono della munificenza dell'augusto nostro Sovrano.

Avendo l'illustre storico Cesare Cantù scusata la sua assenza a cagione della grave malattia onde è stato oppresso, l'assemblea, seduta stante, gli votò un indirizzo di congratulazione pel suo miglioramento.

L'assemblea udì in appresso la diligente esposizione fattale dal segretario barone Manno dello stato delle pubblicazioni di essa nelle varie sue serie, cioè dei *Monumenta Historie Patriæ*, della *Biblioteca storica* e della *Miscellanea*, della quale viene presentato il volume trigesimo uscito ora alla luce. Lo stesso presenta altresì il volume quarto della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, opera di cui egli è autore, e che viene aggradito dal Consesso.

Il cav. Emilio Seletti, segretario della Società Storica Lombarda, presenta pure, a nome di questa, il volume nono delle iscrizioni delle chiese e degli istituti di Milano.

Il deputato comm. Tommaso Belgrano, a nome del sindaco di Genova e del Comitato ordinatore delle feste Colombiane, invita la Regia Deputazione al V Congresso storico, che in accordo al voto presosi nel Congresso storico di Firenze dell'anno 1889, si terrà in settembre di quest'anno in essa città di Genova.

Il presidente fa quindi commemorazione dei soci estinti nell'intervallo dall'ultima adunanza, comm. Carlo Comino, vice-presidente, maggiore Angelo Angelucci, monsignor Angelo Sanguineti, vice-presidente della Società Ligure di storia patria, e nobile Camillo Brambilla da Pavia.

Si procedette in appresso al dissuggellamento delle schede inviate dai deputati per l'elezione dei candidati proposti a soci effettivi della Regia Deputazione, ed ottennero i voti richiesti i signori: Corradi comm. Alfonso, professore nella Regia Università di Pavia, Novati cav. Francesco, professore di letteratura neo-latina nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, Poggi cav. Vittorio da Genova, Bianchetti cav. avv. Enrico, corrispondente attuale della Regia Deputazione e Motta ing. Emilio, altro dei segretari della Società Storica Lombarda, nomine che verranno tutte sottoposte alla autorità sovrana per la richiesta loro approvazione.

Similmente venne conferita la qualità di socio corrispondente nazionale ai signori

dottori cav. Giulio Carotti, segretario della Regia Accademia di Belle Arti di Milano, Carlo Merkel, prof. Ippolito Isola, vice bibliotecario della municipale di Genova, ed Agostino Bruno, segretario-capo del Municipio di Savona, e fu poi nominato socio corrispondente straniero Andrea Perrin, membro dell'Accademia delle Scienze di Savoia.

Infine, ad occupare il seggio vacante di vice-presidente della Regia Deputazione di Torino è stato chiamato, col mezzo della votazione segreta, il deputato commendatore Paolo Boselli.

—♦—

Congresso geografico italiano. — Fra le solennità colle quali la città di Genova si prepara a celebrare il IV Centenario della scoperta dell'America fu compreso, com'era naturale, un Congresso geografico; e l'onorevole Sindaco dell'illustre città propose alla Società geografica italiana sedente in Roma di volersene fare l'ordinatrice.

La Società geografica accolse con premura l'invito e, d'accordo coll'onor. Sindaco, barone A. Podestà, stabilì le linee generali dell'impresa e costituì un Comitato ordinatore incaricato di provvedere a tutti i lavori intesi ad assicurarne il buon successo.

Non era il caso questa volta di pensare ad un Congresso geografico internazionale, dopochè l'ultimo Congresso di questo genere, tenuto a Berna nel 1891, aveva deliberato espressamente che la prossima sessione internazionale non dovesse aver luogo prima dell'anno 1894.

Ma questa stessa deliberazione torna a beneficio degli interessi geografici in Italia, offrendo così opportunissima l'occasione d'iniziare nel modo più degno la serie dei Congressi geografici italiani, quali sogliono essere similmente celebrati presso altre coltissime nazioni e quali sono da gran tempo nei desideri dei rappresentanti ed amici della Geografia in Italia.

Non sarebbe possibile invero d'inaugurare il primo Congresso geografico italiano sotto migliori auspicii, che nel nome di un Sommo, il quale appartiene, di pieno diritto, alla Geografia insieme ed all'Italia, nel nome immortale di Cristoforo Colombo!

Ecco gli articoli del regolamento per detto Congresso, da cui meglio può rilevarsi quale ne sia l'obbiettivo e quali persone possono intervenire.

Art. 1. — Il primo Congresso geografico italiano sarà tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892, unitamente ad una mostra geografica nazionale.

Art. 5. — Sono membri del Congresso le persone che ne facciano domanda al Comitato ordinatore, contribuendo una quota di lire 10.

Saranno iscritti gratuitamente fra i membri del Congresso:

- a) I membri corrispondenti del Comitato ordinatore;
- b) I delegati delle Società geografiche estere alle feste commemorative di Genova;
- c) I membri del corpo Consolare di Genova;
- d) I membri delle seguenti Società, i quali ne facciano espressa domanda:
 - 1° Società geografica italiana;
 - 2° Società d'esplorazione commerciale in Africa, Società Africana d'Italia e loro sezioni;
 - 3° Società ligustica di scienze naturali e geografiche e Società di letture scientifiche di Genova;
 - 4° Club alpino italiano e sue sezioni, Società degli alpinisti tridentini e Società alpina friulana.

I membri di queste Società, per essere iscritti, dovranno inviare al Comitato ordinatore la loro adesione per mezzo delle Presidenze rispettive.

Art. 6. — Tutti i membri del Congresso ricevono una tessera di riconoscimento, il programma ed il questionario del Congresso, i recapiti per le facilitazioni dei viaggi; essi prendono parte alle riunioni, hanno libero accesso alla Mostra geografica ed hanno diritto ad un esemplare degli Atti del Congresso, che saranno pubblicati per cura del Comitato ordinatore.

Art. 7. — Il Congresso si divide in tre Sezioni, secondo la ripartizione dei temi compresi nel Questionario, cioè:

I. Sezione scientifica (matematica, fisica, ecc.);

II. Sezione economico-commerciale (geografia politica, statistica, sociale, ecc.);

III. Sezione didattica.

Art. 8. — Si terranno adunanze generali di tutti i membri del Congresso e adunanze delle sezioni, secondo un orario stabilito e pubblicato in tempo dal Comitato ordinatore.

Nelle adunanze generali, oltre alle conferenze e comunicazioni che saranno iscritte all'ordine del giorno, sarà data successivamente una breve notizia dei lavori delle sezioni.

Le adunanze delle sezioni sono destinate alla discussione delle tesi accolte nelle rispettive sezioni del Questionario.

Art. 10. — Due giorni prima dell'inaugurazione del Congresso, si costituirà, in luogo del Comitato ordinatore, una Giunta del Congresso, cui spetta di provvedere alla direzione generale dei lavori del Congresso stesso.

Essa comprenderà:

a) La Presidenza del Comitato ordinatore;

b) I Presidenti, Vice-presidenti e segretari delle Sezioni;

c) La Presidenza del giurì della mostra geografica;

d) Una rappresentanza di tre membri eletti dalla sezione I e tre dalla sezione II del Comitato ordinatore;

e) Una rappresentanza di tre membri eletti dai membri corrispondenti presenti a Genova;

f) Una rappresentanza di tre membri eletti dal Corpo consolare di Genova.

La Presidenza del Comitato ordinatore assumerà l'ufficio di Presidenza della Giunta.

Art. 11. — La Giunta del Congresso, durante i giorni dei lavori del medesimo, siede in permanenza, cura il regolare andamento di tutti i servizi relativi al Congresso ed alla Mostra, riceve immediata partecipazione dalle rispettive presidenze delle discussioni e dei voti delle sezioni, determina e pubblica quotidianamente gli ordini del giorno delle adunanze generali e di Sezione per il giorno successivo e decide su qualunque altra questione riferibile al Congresso od alla Mostra.

È anche annunziato un *Congresso storico* da tenersi nel mese di settembre in Genova; ma finora non ne abbiamo ricevuto il programma.

—+—

Concorsi a premi. — Ricordiamo che è stato riproposto dalla fondazione Tomasoni dell'Istituto lombardo il tema: *Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci*, col premio di lire cinquemila. L'A. dovrà mettere particolarmente in luce i precetti di Leonardo sul metodo sperimentale, ed unire il progetto d'una pubbli-

cazione nazionale delle sue opere edite ed inedite. Tempo utile a presentare le Memorie fino alle 3 pom. del 1° maggio 1896. — Sono ammessi al concorso nazionali e stranieri, eccetto i membri dell'Istituto. Le Memorie potranno essere scritte in lingua latina, italiana, francese, inglese e tedesca.

La R. Accademia dei Lincei annunzia, che i premi di S. M. il Re Umberto di lire 10.000 ciascuno destinati alle migliori Memorie riguardanti le scienze morali, storiche e filologiche saranno conferiti nell'ordine seguente:

Scienze giuridiche e politiche	31 dicembre 1892
Scienze filosofiche e morali	id. 1893
<i>Storia e geografia</i>	id. 1894
Scienze sociali ed economiche	id. 1895
Filologia e linguistica	id. 1896
<i>Storia e geografia</i> (non conferito nel 1888) .	id. 1896

La medesima Accademia informa pure che sono rimessi in concorso due premi ministeriali del valore complessivo di lire 4000 per le scienze filosofiche e sociali; tempo utile 30 aprile 1894.

L'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli propone per la terza volta il tema, per il quale e nel 1889 e nel 1890 nessuna *Memoria* fu giudicata degna del premio di lire duemila: *I metodi delle scienze morali e politiche*. Pur lasciando ai concorrenti la maggior libertà di giudizio, è desiderio dell'Accademia, che non siano trascurati i punti seguenti: « Storia e bibliografia dell'argomento — Ragioni per le quali è stato più facile scrivere la logica delle scienze naturali che la logica delle scienze morali e politiche — Concetto di legge nella natura e nei fatti sociali — Esame della dottrina che fa della sociologia una scienza biologica — Teoria della prova e sofistica etico-politica — Se i metodi di ricerca delle scienze naturali siano adoperabili nelle scienze morali e politiche ».

Il Direttore dell'Istituto di storia del diritto romano dell'Università di Catania partecipa l'esito del concorso (1891-92) pel conferimento della medaglia d'oro dell'Istituto. — Il tema, posto a concorso era: *Le forme primitive della proprietà in Roma*. La Commissione esaminatrice, composta de' signori: Prof. A. Zocco-Rosa, Prof. G. Russo, Prof. Giuseppe Majorana-Calatabiano, Prof. L. Papa D'Amico, Prof. V. Casagrandi classificava i concorrenti così: I. Calì Nicolò, 45/50, Medaglia d'oro — II. a) Luigi Licari; b) Anonimo col motto: « Floret odoratis terra benigna rosis »; c) Riccioli Giuseppe; d) Passerini Amedeo, 42/50, Diploma di medaglia d'oro — III. Anonimo col motto: « Tum erat res in pecore et locorum possessionibus », 34/50, Incoraggiamento da inviarsi al Rettore dell'Università, cui il concorrente appartiene. — I premi saranno conferiti in modo solenne nell'adunanza inaugurale (nov. 1892) del nuovo anno accademico. Quanto ai premiati, non appartenenti alla Università di Catania, il premio ed un esemplare della relazione della Commissione esaminatrice saranno inviati al Rettore dell'Ateneo, cui i concorrenti appartengono. Il nuovo tema, posto a concorso, è: *Le origini de' legati nel Diritto privato romano*. Il termine scade il 31 dicembre 1892. Potranno concorrere gli studenti in giurisprudenza di tutte le Università del Regno.

—4—

Periodici. — Col 1892 s'è iniziata in Napoli la pubblicazione di un nuovo periodico intitolato *Napoli nobilissima*. È una rivista di topografia e di arte napo-

letana, che si pubblica una volta al mese in un fascicolo di 16 pagine al prezzo annuo di lire 6. Ne sono redattori Riccardo Carafa, Giuseppe Ceci, Luigi Conforti, Benedetto Croce, Salvatore di Giacomo, Michelangelo Schipa, Vittorio Spinazzola, tutti nomi noti favorevolmente nel campo delle lettere e della storia. Gli argomenti trattati nei primi quattro fascicoli si possono rilevare dallo spoglio fattone in questo fascicolo della « Rivista ». Aggiungiamo soltanto, che ogni studio è fatto con seria erudizione congiunta con grande amore dell'arte e squisito gusto della forma. Non mancano disegni topografici o artistici ad illustrazione dei temi trattati. Auguriamo di cuore, che la nobile impresa trovi plauso ed appoggio presso i cultori degli studi storici ed artistici.

La *Cultura* diretta e scritta in gran parte con tanto affetto da R. Bonghi ha modificato leggermente il suo indirizzo col 1892: fu ridotta alle antiche proporzioni, ossia a un foglio per settimana, e fu lasciata da parte la politica quotidiana. Accanto alla *cultura enciclopedica* si annunzia la pubblicazione di una *cultura storica*, che sarebbe l'organo della nuova società storica fondata dal Prof. F. Bertolini e da altri valenti cultori degli studi storici.

Sono comparsi i fascicoli 4° e 5° dell'opera di Pasq. Ang. Bigazzi, *Firenze e contorni*, manuale bibliografico e biografico delle principali opere e scritture sulle storie, i monumenti, le arti, le istituzioni, le famiglie, gli uomini illustri ecc. della città di Firenze e contorni.

Sono stati pubblicati i fascicoli 2° e 3° del vol. II degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* del prof. Mazzatinti. Terminato lo spoglio della *biblioteca Bertoliniana* di Vicenza in n° 639, vi si spogliano il *fondo Gonzati* in n° 6, la *biblioteca della cattedrale* in n° 14, il *museo civico*, la *biblioteca Trissino*. Poi si intraprende l'inventario delle *biblioteche comunali di Como* in n° 81, di *Cagli* in n° 10, di *Nicosia* in n° 10, di *Lodi* in n° 46, della *Lolliniana* in n° 59 e del *museo civico di Belluno* in n° 71, e della *comunale di Rimini*.

—+—

Ricordi necrologici. — Grave perdita è stata per gli studi storici la fine immatura del dott. SAMUELE LÖWENFELD, morto a Berlino sullo scorcio del 1891 in età di appena 38 anni. Era nato in Posnania; dapprima si dedicò alla giurisprudenza; di poi si rivolse alla storia. Si fece conoscere con una pregevole dissertazione sopra *Leone vescovo di Vercelli*. Ancora giovanissimo fu chiamato dall'Accademia di Berlino a collaborare con Guglielmo Wattenbach, Paolo Ewald e Ferdinando Kaltenbrunner alla nuova edizione dei *Regesta Pontificum Romanorum* di Filippo Jaffé, che specialmente per opera sua salì da n° 10769 a n° 18000. Sebbene il lavoro dei *Regesta* formasse l'occupazione principale del Löwenfeld, seppe pure dedicarsi ad altri argomenti affini. Pubblicò molti articoli nel *Neues Archiv*, dette in luce uno studio sulle *Epistolae pontificum romanorum ineditae*; scrisse un *Saggio della vita scientifica politica e privata del Wattenbach*; ideava una nuova *Storia della regina Cristina di Svezia* basata sui materiali dell'Archivio Vaticano; sperava di potere un giorno dare alla scienza un'Analisi critica delle fonti della storia papale nel medio evo.

Il 15 gennaio 1892 moriva in Firenze il prof. BARTOLOMEO MALFATTI. Era nato a Mori presso Rovereto il 25 febbraio 1828. Compiuti a Trento gli studi liceali, intraprese quelli di diritto a Praga e li compì a Pisa. Animato da amor patrio col-

laborò nel *Crepuscolo* del Tenca e in altri periodici, che preparavano la rigenerazione d'Italia. Nel 1860 ebbe la cattedra di storia dapprima all'Accademia di belle arti, poi all'Accademia scientifica letteraria di Milano. Nel 1878 si recò a Firenze a professare Geografia ed Etnografia, invitato dalla Facoltà di lettere dell'Istituto superiore e poi dalla Scuola di scienze sociali. Il Malfatti non fu soltanto un cultore delle discipline geografiche, ma un intelletto vigoroso e versatile, nutrito di varia e profonda dottrina, atto a scrivere sapientemente di arte, di letteratura, di pedagogia, di giurisprudenza e di storia. Nel campo storico impressero notevoli orme con la sua monografia su *Bernardo re d'Italia*, col *Libro della cittadinanza di Trento*, con l'opuscolo *Sui confini del principato di Trento*, con l'opuscolo *Sui castelli trentini distrutti dai Franchi*, con i suoi vasti *Studi intorno al sistema critico della scuola di Tubinga*, ma specialmente coi due preziosi volumi dell'opera disgrezzatamente incompleta *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia*.

Il 3 marzo 1892 moriva in Pavia il comm. CAMILLO BRAMBILLA. Era nato in Pavia il 27 febbraio 1809 di nobile famiglia fornita di largo censo. Compiuti gli studi di giurisprudenza nel patrio Ateneo, percorse la carriera amministrativa. Sebbene di opinioni moderate e legato alla dinastia regnante da uffici e da benefici ricevuti, partecipò al moto patriottico del 1848. Privato dell'impiego dal governo austriaco prestò l'opera sua solerte e intelligente nelle amministrazioni cittadine, e attese con particolare amore agli studi storici, dimostrando una singolare predilezione per l'archeologia e specialmente per la numismatica. Frutto delle sue pazienti ricerche fu la preziosa raccolta di monete, che insieme con altri oggetti di antichità legava al Municipio pavese, e una serie di pregevoli opuscoli illustrativi, preludio alla sua opera maggiore, pubblicata nel 1883 in un grosso volume intitolato: *Monete di Pavia*. L'attività del Brambilla non si rallentò di poi: come attestano le due monografie *Sulle opere di ristauro alla basilica di S. Pietro in ciel d'oro*, *Pavimento a mosaico scoperto nella basilica di S. Pietro in ciel d'oro*, lo studio sul *Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi*, le memorie su *Anton Maria Cuzio e la ceramica in Pavia*, *Due documenti pavesi dell'anno 1289*, e gli ultimi due lavori *Di alcune epigrafi esistenti nella basilica pavese di S. Pietro in ciel d'oro e dei personaggi in essa ricordati*, *Monete italiane inedite nella collezione Brambilla a Pavia*.

Il 16 marzo 1892 moriva in Alicante uno dei migliori storici inglesi, EDWARD AUGUSTIN FREEMANN. Era nato presso Birmingham nel 1823. Dopo aver compiuto i suoi studi a Oxford si ritirasse a vita privata, ove passò quasi trent'anni di studi, con diversioni in viaggi frequenti sul continente europeo. Dopo il 1844 fu professore di storia moderna all'Università di Oxford in luogo di Stubbs, nominato vescovo di Chester. Fu un ingegno versatile ed originale. Scrisse grande quantità di articoli in numerose riviste inglesi, specialmente di carattere storico, molti dei quali raccolse in 4 volumi di *Historical Essays*. Parechi riflettono l'Italia, come: *Il santo impero romano*, *Federico I re d'Italia*, *Federico II*, *La Grecia antica e l'Italia del medio evo*, *Archeologia primitiva di Roma*, *La storia romana di Mommsen*, *Silla*, *I Flavii*, *Prime impressioni di Roma*, *Gli imperatori illirici e il loro paese*, *I Goti a Ravenna*, *Cicli siciliani*, *I normanni a Palermo*, ecc. L'opera principale, di argomento tutto italiano, in cui brillano le sue qualità e anche i suoi

difetti, è la *Storia della Sicilia*, ch'egli lascia incompiuta dopo il volume 2° da breve tempo pubblicato.

Il 17 marzo 1892 spegnevasi dolorosamente a Berlino il prof. ADOLFO GASPARY. Non aveva ancora 43 anni, essendo nato a Berlino il 23 maggio 1849. Dedicatosi allo studio della filologia romanza, il G. concepì per l'Italia e per la sua letteratura un affetto profondo. Primo frutto de' suoi studi fu un libro edito nel 1878 su *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*. Rivoltosi con tutto l'animo a rintracciare le vicende delle nostre lettere, spiegò dapprima il suo acume analitico in molti articoli pubblicati in varie riviste su questioni speciali, rivelò dipoi una poderosa forza sintetica nella *Storia della letteratura italiana*. Di questa grandiosa opera non furono dati in luce che due volumi, coi quali si compie la storia del rinascimento. Il primo fu tradotto in italiano da Nicolò Zingarelli fin dal 1887, il secondo diviso in due parti fu tradotto dal prof. Vittorio Rossi; entrambi con aggiunte dell'autore. Nella *Rivista Storica* si è largamente discusso di questa tra le più notevoli pubblicazioni moderne di storia della nostra letteratura; e con rammarico ora lamentiamo, che la morte abbia troncato un'impresa così nobilmente e felicemente avviata.

È morto pure nel marzo del 1892 il vice-ammiraglio francese JURIEN DE LA GRAVIÈRE. Era nato a Parigi nel 1812. A sedici anni entrò nella marina; capitano di corvetta nel 1841, capitano di vascello nel 1850, vice-ammiraglio nel 1862 e aiutante di campo dell'imperatore nel 1864, riorganizzatore della flotta del Mediterraneo durante la guerra del 1871. Membro dell'Istituto, collaboratore della *Revue des deux mondes* pubblicò una gran quantità di opere sulla storia della marineria, fra le quali parecchie interessano l'Italia: *La marine d'autrefois, la Sardaigne en 1842; Les marins des XV^e et XVI^e siècles; La marine des anciens; La marine des Ptolomées et la marine des Romains*.

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile*.

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

